

43°51',23'',N 18°24',47'',E 43°51',23'',N, 18°24',47'',E

[DIS]CHIUDERE IL CONFINE A SARAJEVO

Architettura del MARGINE fra la
Separazione e la Prossimità

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design
Laurea magistrale in Architettura per la Sostenibilità
Anno accademico 2024-2025

[DIS]CHIUDERE IL CONFINE A SARAJEVO

Architettura del Margine fra Separazione e Prossimità

RELATORE:

Prof. Giovanni Corbellini

CO-RELATORE:

Richard Lee Peragine

CANDIDATO:

Federico Uliana

INDICE DEI CONTENUTI

0.0 Abstract	pag.08
0.1 Introduzione	pag.13
i.i Svelare la Soglia tra Spazio e Potere	pag.14
i.ii Una struttura metodologica della ricerca	pag.16
i.iii Il progetto architettonico come strumento di comprensione del margine	pag.25
0.2 Mappare la Separazione e la Prossimità	pag.30
ii.i Uno Stato, due entità territoriali	pag.32
ii.ii La logica del confine nella IEBL	pag.55
ii.iii Spazializzare le politiche di sviluppo in un territorio conteso	pag.80
ii.iv La divisione in Bosnia come vettore funzionale all'estrattivismo	pag. 94
0.3 Costruire la Separazione e Prossimità	pag.122
iii.i Genealogia di una separazione: il caso di Sarajevo	pag.124
iii.ii Un approccio (post) coloniale per progettare lo spazio urbano come conseguenza dell'Urbicidio	pag.140
iii.iii Dobrinja/Istočno Sarajevo; un raddoppio nella unità	pag.146
0.4 Il progetto architettonico in ex-Jugoslavia: una rappresentazione spaziale della separazione e prossimità	pag. 163
iv.i Un'area di "soglia"	pag.166
iv.ii L'arrivo del Modernismo	pag.168
iv.iii Architettura e Socialismo	pag.174
iv.iv Semiperiferie	pag.176
iv.v Between Identities	pag. 184
iv.vi Landscapes in Transition	pag.192
0.5 Un paradigma progettuale: Unfolding	pag.200
v.i Progettare nella Separazione // Prossimità	pag.204
v.ii La Sarajevo dei Plenum: attivismo a difesa dello spazio pubblico	pag.216
v .ii Programma di progetto	pag.222
v.iv (S)chiudere: una strategia progettuale di unfolding	pag. 226
0.6 Conclusioni	pag.266
0.7 Bibliografia	pag.270

La ricerca di tesi qui proposta si concentra sull'analisi della **IEBL**, o Inter Entity Boundary Line, la linea di divisione che suddivide Bosnia ed Erzegovina in tre diverse regioni politico-amministrative: la FBiH, o Federazione di Bosnia ed Erzegovina, la Republika Srpska e il Distretto di Brčko. In particolare, la tesi analizza le pratiche derivanti da specifici rapporti tra gestione politica del territorio e spazio vissuto, evidenziando la relazione tra **potere politico, estrattivismo e progetto**.

La necessità di strutturazione di questa soglia rappresenta la più chiara evidenza spaziale del Trattato di Dayton del 1995, ovvero gli accordi di pace che hanno posto termine al conflitto nell'ex-repubblica jugoslava, causato dalle tensioni e dai conseguenti scontri derivanti dallo smantellamento della Jugoslavia stessa nel 1991. Sebbene lo scopo primario di questa serie di accordi, consistente nel raggiungimento e mantenimento di una situazione pacifica in Bosnia ed Erzegovina sia stato raggiunto, l'operazione d'analisi qui proposta rispetto all'evoluzione di questa istanza permette di comprenderne in maniera effettiva le conseguenze, in particolare quelle spaziali.

Gli elementi peculiari di questo tema vengono individuati e presi in esame attraverso un'operazione analitica su più piani, in modo tale da svelare un preciso intento politico a monte di evidenti estrazioni di valore dal territorio della IEBL stessa, collocando quindi il caso della Bosnia ed Erzegovina all'interno di un panorama globale gestito da operazioni capitalistiche estrattive. Per fare questo, risulta necessario lavorare attraverso l'interpolazione di esempi e scale di dimensioni differenti, giungendo quindi ad affinare la ricerca stessa, attraverso la costruzione di mappature d'analisi e la pratica del progetto urbano.

In parallelo a questa operazione di analisi, il lavoro di tesi trasla le conclusioni individuate all'interno della cornice di ricerca critica e al lavoro sul campo, verso una applicazione progettuale: un tentativo di interazione con la situazione odierna presente a Sarajevo, capitale di questa nazione, in uno specifico caso urbano (Dobrinja e Istočno Sarajevo). Lo sviluppo di questa sezione permette di guardare alla logica del confine della IEBL da un altro punto di vista, integrando le componenti spaziali e temporali, esplicitando ulteriormente le contraddizioni ed effetti sullo spazio urbano locale. Attraverso questa serie di operazioni, sviluppate in più sezioni della tesi, si tenta di ricondurre la complessità della IEBL e della situazione presente a Sarajevo in unico concetto, la dicotomia tra la separazione e prossimità. A sua volta, il lavoro della tesi si rifà ad un'operazione di svelamento (**unfolding**), raggiungendo un quadro di insieme di

più temi e questioni, che permettendo di comprendere in maniera efficiente cosa sia la IEBL.

La ricerca e l'esercizio di progetto permettono di identificare situazioni e modelli esemplificativi in grado di valutare le basi della divisione, intesa come una relazione tra **separazione e prossimità**, presente in Bosnia ed Erzegovina, esplicitandone non solo la complessità, ma anche le numerose **contraddizioni**. Quest'ultime rappresentano specifiche direzioni e opportunità del progetto, relative alla **transizione** presente in quest'area. Il progetto architettonico costituisce quindi lo strumento di interpretazione di una serie di dinamiche, elementi e contraddizioni, che regolano la separazione e prossimità medesima, esponendola ed evidenziando le potenzialità operative.



Foto dell'autore. "Insegna stradale sulla IEBL a Dobrinja". Ottobre 2023

The thesis research proposed here focuses on the analysis of the IEBL, or Inter Entity Boundary Line, the dividing line that divides Bosnia and Herzegovina into three different political-administrative regions: the FBiH, or Federation of Bosnia and Herzegovina, Republika Srpska, and Brčko District. In particular, the thesis analyzes practices arising from specific relationships between political land management and lived space, highlighting the relationship between political power, extractivism and project.

The need for structuring this threshold represents the clearest spatial evidence of the 1995 Dayton Treaty, i.e., the peace accords that ended the conflict in the former Yugoslav republic caused by the tensions and subsequent clashes resulting from the dismantling of Yugoslavia itself in 1991. Although the primary purpose of this series of agreements, consisting of achieving and maintaining a peaceful situation in Bosnia and Herzegovina, was achieved, the operation of analysis proposed here with respect to the evolution of this instance allows for an effective understanding of its consequences, particularly its spatial consequences.

The peculiar elements of this theme are identified and examined, through a multi-level analytical operation, in such a way as to unveil a precise political intent upstream of obvious extractions of value from the territory of the IEBL itself, thus situating the case of Bosnia and Herzegovina within a global landscape managed by extractivist capitalist operations. In order to do this, it is necessary to work through the interpolation of examples and scales of different dimensions, thus arriving at the refinement of the research itself, through the construction of analytical mapping and urban design practice.

In parallel to this analytical operation, the thesis work translates the conclusions identified within the critical research framework and to the fieldwork, to a design application: an attempt to interact with the present day situation in Sarajevo, the capital of this nation, in a specific urban case (Dobrinja and Istočno Sarajevo). The development of this section allows us to look at the logic of the IEBL border from another point of view, integrating the spatial and temporal components, further explicating the contradictions and effects on the local urban space. Through this series of operations, developed in multiple sections of the thesis, an attempt is made to recast the complexity of the IEBL and the present situation in Sarajevo into a single concept, the dichotomy between separation and proximity. In turn, the work of the thesis refers to an unraveling (unfolding) operation, achieving an overview of multiple themes and issues, enabling an efficient understanding of what IEBL is.

The research and project exercise allow for the identification of exemplary situations and patterns that can assess the basis of division, understood as a relationship between separation and proximity, present in Bosnia and Herzegovina, making explicit not only its complexity, but also its many contradictions. The latter represent specific project directions and opportunities related to the transition present in this area. Thus, the architectural project constitutes the tool for interpreting a series of dynamics, elements and contradictions, which govern the same separation and proximity, exposing it and highlighting the operational potential.

Jeroen Oerlemans.
"View over Sarajevo from a hillside that was deforested to create a clear view for the Serb gunners who shelled the city from the surrounding mountains". 2005



01. Introduzione

i.i Svelare la soglia tra spazio, società e potere

Raccontare lo spazio costituisce un'attività che non si limita esclusivamente alla narrazione di precise caratteristiche fisiche e antropologiche, rappresentando l'unicità all'interno di un sistema più ampio, ma consiste in un'operazione più vasta. Per esplicitare la complessità di un territorio, risulta necessario interrogarsi su quali precisi fenomeni e pratiche concorrono a stratificare la complessità medesima. In qualsiasi contesto preso in esame, molteplici fattori evidenziano nette e radicate strutture gerarchiche nella regolamentazione dello spazio. Quest'ultime sono prettamente incentrate sulla definizione della successione scalare di figure e mezzi che stabiliscono un chiaro status quo e di conseguenza consentono di determinare come uno spazio venga gestito, controllato e anche manipolato. In una società contemporanea dove i rapporti di questo stesso potere si intrecciano in una molteplicità di relazioni, l'immagine che viene restituita è nebulosa, la definizione del potere stesso cambia.

Una concettualizzazione alternativa o parallela di questa relazione permette quindi di svelare, citando Foucault, un nuovo aspetto del «sorvegliare e punire»¹:

«se il potere non fosse altro che repressivo, se non facesse mai nient'altro che dire no, pensate veramente che si arriverebbe ad obbedirgli? Quel che fa sì che il potere regga, che lo si accetti, è semplicemente che non pesa solo come una potenza che dice no, ma che nei fatti attraversa i corpi, produce delle cose, induce del piacere, forma del sapere, produce discorsi; bisogna considerarlo come una rete produttiva che passa attraverso tutto il corpo sociale, molto più che come un'istanza negativa»²

Il potere rappresenta la lente tramite la quale è resa possibile una determinata lettura dello spazio, permettendo quindi di stabilire con netta evidenza un'evoluzione in linea con gli obiettivi della politica. Se nell'antichità l'associazione al potere veniva fatta in relazione alla privazione e negazione di pratiche e oggetti, questa definizione viene incrementata riconoscendo il potere come matrice primordiale dell'evoluzione dello spazio stesso.

Lo spazio diventa quindi il modello entro il quale il capitalismo ha operato e opera, permettendo la formazione di particolari casi come quello presente in Bosnia ed Erzegovina. Il potere diventa quindi il movente alla formazione di una serie di relazioni, realizzando una rete produttiva, generando un'azione

Note:

(1) Foucault, M. (1975) «*Surveiller et Punir*» 2^a Ed. italiana, «*Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*», Einaudi: Torino, 2014

(2) Foucault, M. (1977) «*Microfisica del Potere. Interventi Politici*». Einaudi: Torino. Pag. 38

su corpi e oggetti, formalizzando rapporti e producendo pratiche e identità. La realizzazione di un confine, la IEBL, permette di comprendere come la stessa relazione tra potere e spazio si presenti in maniera scalare e come la scalarità risulti centrale nella determinazione di logiche di potere e controllo, ma contemporaneamente possa rappresentare il mezzo nel quale gli effetti di una programmazione sullo spazio possano essere contraddetti. Il potere, come sostiene Foucault, territorializza (non solo attraverso la legge, ma tramite tutte quelle discipline che gli sono funzionali) i corpi³, permettendo la realizzazione di specifici campi d'azione, che a loro volta generano una struttura, un modello che si modifica e orienta in base alla necessità costitutive del medesimo potere⁴. In parallelo al pensiero di Foucault, risulta doveroso tenere in considerazione l'aspetto di «rappresentanza»⁵ dello spazio, considerato un prodotto della società in cui essa si rappresenta, esplicitando, secondo Lefebvre, una modalità di gestione del territorio che si basi su entrambi questi aspetti. Il processo di urbanizzazione assume un ruolo centrale nello scacchiere di gestione da parte della politica, quindi il risultato sviluppatosi lungo un processo spontaneo nel tempo. Essi consistono in interventi mirati ad influenzare le masse nel quotidiano, in modo da radicare specifiche pratiche, limitandone altre⁶.

Emerge chiaramente il carattere sociale dell'architettura e dell'urbanistica in relazione alla programmazione politica, in quanto componenti inscindibili rispetto alla socialità e creazioni collettive⁷. Per questa ragione è quindi corretto definire queste discipline e pratiche come «tecniche del potere», citando Foucault, ossia «mezzi per l'organizzazione razionale dello spazio con finalità economiche e politiche»⁸. Parallelamente allo sviluppo di regole e strutture che gestiscano le dinamiche di un territorio come può essere quello urbano, si realizzano e stratificano esempi che ne ribaltano completamente lo scopo. La rappresentazione di questo ribaltamento risulta più evidente nello spazio della IEBL stessa, un luogo dove le connotazioni di tutta la complessità vigente entrano in contatto tra di loro, generando un «terzo spazio»⁹, un luogo della giustapposizione di poteri e pratiche, che porta alla formulazione di fenomeni in contraddizione: la soglia. *In che modo la IEBL può essere considerata una soglia? Quali tracce, eventi e pratiche ne definiscono il carattere?*

Citando Genette, viene fornita una prima descrizione di cosa si intenda per soglia:

(3) Ibidem (1977)

(4) Giachery, G. (2007) «*La costruzione logica della Storia. Micael Foucault e l'etica del potere*» in *Paideutika* N.5, Nuova serie, Anno III, Torino

(5) Lefebvre H. (1991), «*The Production Of Space*» Oxford: Basil Blackwell Ltd. Pag. 34

(6) Zagora, N., & Samic, D. (2014). «*Sarajevo lost in transition? Ideologies and their representational spaces*». ArchNet-IJAR: International Journal of Architectural Research, 8(1), 159.

(7) Ibidem (2007)

(8) Foucault, M. (1977) «*Microfisica del Potere. Interventi Politici*». Pag. 46

(9) «Il terzo spazio è il luogo e il momento dell'ibridazione, dell'ambivalenza, della rielaborazione e della ridenominazione, della sovversione e della ricreazione dell'identità a partire da costruzioni sociali complesse dell'Alterità» (Luke C. e Luke A., 1999)

«Una soglia non può che essere attraversata [...] designa allo stesso tempo vicinanza e distanza, somiglianza e differenza, interiorità ed esteriorità [...] qualcosa che sta sia da una parte che dall'altra del confine che separa l'interno dall'esterno: è anche il confine stesso, lo schermo che è la membrana permeabile tra l'interno e l'esterno. Li confonde lasciando entrare l'esterno e uscire l'interno, separandoli e unendoli»¹⁰.

Secondo Sergio Crotti, la soglia è intesa come un'espressione emblematica del limite, uno spazio di pausa tra due fronti opposti senza mai coincidere con uno di essi¹¹. Nella logica della soglia, della IEBL, questo concetto viene esplicitato attraverso la rappresentazione di una dicotomia tra separazione e prossimità. Assume i caratteri univoci di un primo luogo tra due emisferi; uno spazio che delimita e distingue, ma che consente di essere attraversato. La natura della soglia può assumere molteplici forme, ma in generale rappresenta un elemento che struttura lo spazio e costruisce un bordo, un limite quando le circostanze lo rendono necessario, stabilendo un punto di origine dello spazio medesimo¹².

Un oggetto definito come potrebbe essere la IEBL presenta in realtà aspetti non chiari, tangibili e prettamente riconoscibili che sosterebbero l'assurdità della stessa esistenza di questo «*boundary*». La IEBL assume la connotazione di uno spazio di filtro, una membrana che connette e separa simultaneamente¹³. Interpolando diverse analisi su più piani, per l'appunto su più scale, l'evidenza di questa assurdità perde sostegno e struttura, in parte confermando una condizione instabile di logiche e mezzi legati al concetto di potere contemporaneo.

Sorge spontaneo domandarsi cosa effettivamente sia la IEBL e perché la sua analisi possa fornire il mezzo per la comprensione di una rappresentazione contemporanea sulla gestione politica del territorio, delle cause e degli effetti che questa ha sullo spazio. Rendere spaziale questa dialettica tra separazione e prossimità, esplicitata nella contraddizione che condiziona lo spazio di questa soglia, rappresenta l'obiettivo della presente ricerca. L'interpretazione di un concetto spaziale comporta una successiva traslazione del tema nello strumento del progetto architettonico, una esemplificazione materica e tangibile di temi, una presa di coscienza su come la soglia possa rappresentare l'occasione di realizzare un progetto che componga, nella prossimità e separazione presente nel contesto di Sarajevo, un modello in grado di svelare e comprendere le conseguenze di questa

⁽¹⁰⁾ Genette, G.(1966) «*Figures*». Ed.italiana;«*Figure. Retorica e Strutturalismo*»,Torino: Einaudi(1969). Pag. 39

⁽¹¹⁾ Crotti,S.(2006) «*Figure Architettoniche:soglia*» Milano: Ed.Unicopli

⁽¹²⁾ Ibidem (2006)

⁽¹³⁾ Stavrides, S.(2006) «*Heterotopias & the experience of porous Urban Space*» in «*Loose Space:Possibility and Diversity in Urban Life*» Londra: Routledge

dicotomia.

Il concetto, proposto in una chiave territoriale più ampia e successivamente sviscerato in un sito di progetto specifico, di uno spazio vissuto regolato dalla medesima dicotomia, permette non solo il confronto tra due entità urbane contrapposte, ma rapporta anche modelli politici ed economici prettamente «*predatori*» dell'urbanità a movimenti sociali e cittadini marcati da una rappresentanza scontenta dello stato attuale. Lo spazio urbano e architettonico rappresentano non solo la cornice di questo confronto, ma anche il vettore e il movente medesimi.



Francis Alÿs. "The Green Line". 1995

i.ii Una struttura metodologica della ricerca

Nell'analisi del rapporto tra spazio e potere emerge chiaramente la complessità della relazione tra questi, definita in base alla molteplicità di fattori ed elementi che una ricerca di questo tipo dovrebbe tenere conto, a livello di termini, metodi ma anche secondo una visione maggiormente affine ad una ricerca spaziale. Appurato l'intrinseco legame che lo studio dello spazio vissuto ha con la sua impronta politica, è quindi necessario definire una struttura, una metodologia, che permetta di svelare e rilevare questa medesima complessità.

La struttura di una ricerca della complessità si basa quindi sullo svelare le leggi di un mezzo introverso e racchiuso, un elemento sovrapposto e ripiegato che costituisce uno spazio intrinsecamente celato e chiuso. *Come schiudere una complessità radicata nella forma e nello spazio in maniera totale, da rendere complessa dal principio anche una stesura della domanda medesima?*

Riprendendo il concetto di *pli* o piega, secondo la definizione protratta da Deleuze, il termine *foldings* risulta essere la capacità formale di manipolare una forma attraverso la piegatura e di incorporare molteplici forze ed elementi esterni all'interno della forma stessa. Per Deleuze, il concetto di piega è direttamente legato a quello di molteplicità, in quanto ogni questione, oggetto o corpo risulta piegato in molteplici modi, aggrovigliati tra sé stessi e senza mai essere prettamente uguali. Risulta quindi difficile comprendere la complessità in quanto proporzionalmente legata alla sua molteplicità: ogni questione risulta essere piegata nel corpo e nell'anima secondo un pattern caotico e casuale, precludendo la possibilità di essere padroni del proprio soggetto, quindi di effettivamente controllare e carpire il concetto di complessità. La complessità, intendendo i numerosi fattori che ne costituiscono la natura medesima, viene analizzata e compresa attraverso uno svelamento, o *unfolding* delle sue fattezze.

Questo concetto risulta quindi essere un ribaltamento di quello presentato da Deleuze e Lynn, la rivelazione di questa complessità incorporata all'interno del motif della IEBL. La formulazione di un metodo di analisi basato sull'*unfolding* è quindi costituita da un processo scalare, con costanti cambiamenti di analisi dimensionale di fenomeni ed eventi, permettendo quindi di ottenere una vista di insieme di cosa rappresenti la IEBL e perché risulti fondamentale per comprendere logiche di uno spazio del potere presente in Bosnia.

Conseguentemente, la stessa lente conduce all'individuazione delle varie frizioni del sistema, il movente per la definizione di una incoerenza di base, intesa non come la natura vera e propria della IEBL, che, come vedremo, presenta una storiografia accertata e uno sviluppo radicato su pratiche e oggetti distinguibili. La contraddizione emerge come elemento portante della soglia se inteso come metodo di interazione con la stessa IEBL, a questo punto definibile come una infrastruttura del potere, il quale si presenta sotto diverse condizioni. Nella rivelazione di una contraddizione di base della natura medesima della IEBL si riconosce, assunto valenza e concretezza, la dicotomia dell'ossimoro tra separazione e prossimità. Una volta assunto questo concetto come il paradigma cardine sul quale basare non solo l'analisi del confine, ma la sua stessa forma e intensità, diventa quindi peculiare una comprensione di cosa intendiamo per separazione, in parallelo a quale stato indichi il termine prossimità, e infine cosa comporta un connubio di questi termini.

La comprensione di questo concetto su più piani consente quindi di svelare la molteplicità di fattori e condizioni che l'analisi di una situazione di confine, come quella presente in Bosnia, mette in luce. La "dischiusura" avviene attraverso una metodologia precisa, che pone sul medesimo piano eventi, situazioni sociali, fattori politici e la natura medesima dello spazio entro il quale avvengono tutti i fenomeni citati precedentemente. In particolare, nel caso della IEBL, risulta fondamentale comprendere la causa e la natura (la storiografia) del confine medesimo, rendendo spaziale non solo attraverso l'individuazione di casi specifici, tra cui Sarajevo, che evidenziano la radicata eterogeneità e aleatorietà di usi e connotazioni del confine, ma anche comprendendo gli effetti che la presenza stessa della IEBL produce sul territorio.

In questo contesto, il progetto diventa lo strumento che permette di spazializzare e di interagire con queste medesime conseguenze. Nel caso della Bosnia, le mancanze infrastrutturali e in particolare la scarsa rappresentanza che la cittadinanza ha nel proprio spazio, costituiscono il movente ad un intervento mirato e pragmatico, che tenti di comprendere gli effetti di una struttura gigante e onnipresente sul singolo episodio urbano e/o territoriale.

Un ulteriore elemento peculiare alla investigazione di questo concetto risiede nella possibilità di includere l'esclusività di questo caso all'interno di un panorama più ampio che, se analizzato sotto la lente dell'estrazione di valore e quindi dell'influenza del capitale, permette in realtà di collocare questo caso in una serie di studi più ampi. In questo modo, il caso di una nazione periferica nel panorama europeo viene racchiuso all'interno di un'ulteriore complessità, spaziale, in quanto direttamente coinvolto all'interno di dinamiche globali di potere e finanza, per le medesime cause. Emerge quindi, in maniera mirata, la radicale scalarità di questa ricerca.

Per la comprensione del tema, l'analisi si concentra in primis sulla definizione della separazione presente in questo territorio, sistematizzata attraverso la IEBL e l'istituzione delle entità territoriali, realizzando il limite di influenza e di azione per le attività politiche, riferibili a due strutture interpolate ma contrapposte contemporaneamente, presenti in Bosnia ed Erzegovina. Verrà affrontata l'evoluzione di questo dispositivo amministrativo, includendo questa componente narrativa all'interno di una più ampia comprensione della corrente situazione presente in Bosnia ed Erzegovina.

Il trattato di Dayton, de facto, non solo permette ma ratifica le divisioni attraverso l'istituzione di un modello di governo separato, istituendo una cosiddetta «*etnocrazia*», separata tra la Republika Srpska e la FDE, tra serbi ortodossi, bosgnacchi musulmani e croati cattolici. Mediante la comprensione di questi aspetti verranno introdotte delle riflessioni su come effettivamente la stessa struttura giuridica consenta la formazione di una serie di politiche apertamente nazionaliste, che non solo pongono un freno allo sviluppo della stessa Bosnia ed Erzegovina, ma che mantengono un permanente stato di tensione, propedeutico alla formazione di specifici fenomeni.

È importante sottolineare come la ricerca qui intrapresa cerchi di andare oltre al concetto di identità, un termine che evince un intreccio con elementi culturali e religiosi, all'interno di uno sfondo apertamente politicizzato. Il motivo di questa scelta ricade nel tentativo di restituire una visione obiettiva dello status quo presente e di conseguenza permettere lo svelamento di elementi sotto un'ottica prettamente legata alla sferapolitica ed economica e di come queste influenzino lo spazio urbano e in generale un territorio.

Nonostante la componente identitaria assuma, in particolare nella ex-Jugoslavia, un'elevata importanza, questa verrà gradualmente lasciata da parte, per permettere il tipo di analisi voluto

da questa ricerca. Così facendo, una traslazione obiettiva di questa organizzazione politica e delle sue applicazioni sul territorio sarà possibile, attraverso la rilettura di precisi passi legislativi. Con l'analisi di leggi e norme è quindi possibile comprendere l'effettiva portata di campi d'azione delle singole entità territoriali, comprendendo come la normazione costituisca un ulteriore strumento di separazione, di predominanza sulle rispettive territorialità, ma denunciando la vicinanza di mezzi e obiettivi tra le parti, testimoniando metodi simili che si sviluppano in parallelo senza mai interagire. Questa stessa vicinanza consiste anche in una sovrapposizione spaziale, dove piani e legislazioni permettono quindi di definire apertamente l'uno e l'altro, ma che all'atto pratico presenta delle contraddizioni nella formulazione di pratiche e spazi, e denunciano le difficoltà di una collaborazione tra le parti, evidente anche sul piano spaziale.

Diventa quindi fondamentale fornire una definizione della IEBL e una chiara spazialità di questo elemento, portando esempi e modelli che ne confermino, anche parzialmente, una logica di separazione e divisione, ossia l'individuazione di una logica basata sulla soglia, quindi il confine. Sebbene la narrazione di questo elemento si presenti frammentata, analizzandone l'evoluzione e i modelli di riferimento per la sua formazione, diventa evidente come non rappresenti un caso sub-generis di un'attività amministrativa arbitraria. La letteratura e l'analisi di flussi e pratiche del quotidiano sembrano suggerire come la IEBL sia di fatto un semplice riferimento amministrativo, realizzato in maniera casuale, che non presenta i segni fisici e materici di un vero e proprio confine internazionale.

La struttura della IEBL è invece prettamente radicata su precisi riferimenti storici, rappresentando l'eredità più evidente del conflitto degli anni '90, e presentando una serie di tracce, quali la presenza di campi minati, sulle quali il tracciato della IEBL venne ricalcato. In quest'ottica, la serie di esempi presentati nella ricerca, quali Bosanska Otoka e Sarajevo, assume invece una connotazione differente e soprattutto radicata. Rendendo il concetto di prossimità e separazione materico attraverso l'ausilio di vettori morfologici e sociali, l'aspetto della IEBL ne risulta modificato, costituendo uno spazio preciso e definito in cui le politiche delle entità territoriali, le prospettive estrattive e le fattezze medesime del territorio, si intrecciano.

Emerge inoltre come il concetto della IEBL, intesa come soglia tra un diverso modello di gestione del territorio regolato da una organizzazione politica esclusiva, non si limiti al tracciato della IEBL stessa, ma espanda la propria influenza anche in luoghi distanti,

quali il caso di Mostar. Sebbene non sia giuridicamente intesa una separazione in questa città, l'analisi di pratiche permette di definire spazialmente una divisione tra due comunità distinte, quella croata e la relativa controparte bosgnacca. Ciò conferma come lo stato di tensione non sia una componente riconducibile ad un territorio localizzato, ma rappresenti una condizione omni presente in tutta la Bosnia ed Erzegovina.

Attraverso questa lettura emerge come le politiche dello Stato, inteso come livello nazionale, non siano efficaci in quanto effettivamente subordinate alle mire regionaliste delle singole entità. Ciò rappresenta l'ultima fase di un processo di governo del territorio che verrà analizzato, evidenziando alcuni elementi e tappe fondamentali di un percorso, iniziato sotto l'egida della ex-Jugoslavia e proseguito fino ai giorni nostri. In questo sviluppo compare il termine transizione, inteso come spostamento verso un modello economico e politico di gestione del territorio, dove la spinta capitalistica del libero mercato ha assunto e assume maggiore importanza. In questo senso, verrà resa evidente la spazializzazione di precise politiche miranti alla tensione; uno sviluppo di una condizione che, permettendo la presa del potere da parte di politiche separatiste, permette il mantenimento di una certa classe politica.

Sviluppando questa dicotomia tra separazione e prossimità, viene quindi condotto un ragionamento su come sia effettivamente adeguato sovrapporre alla corrente situazione politica, una certa teoria incentrata sul rilevamento di politiche per la spoliatura di risorse, intendendo lo sviluppo di pratiche nazionaliste come mezzo per l'estrazione di valore dall'intera Bosnia ed Erzegovina, in particolare dallo spazio della IEBL. A un concetto estrattivista è quindi possibile integrare il discorso attraverso l'analisi di pratiche riconducibili ad una visione post-coloniale che, tramite mezzi e influenze differenti, condiziona la forma sociale e lo spazio di tutta la Bosnia ed Erzegovina. A supporto di questo paradigma, inizialmente, viene fornita una definizione del termine stesso, della teoria e ricerca a supporto di questa evidenza. Successivamente vengono forniti alcuni esempi di spazializzazione di questi fenomeni, concertandosi in particolare su quali influenze e conseguenze siano presenti in un territorio urbano.

Ragionando in termini scalari, la sezione successiva della ricerca intraprende un affinamento dell'analisi di concetti e dinamiche in un caso circoscritto, quello di Sarajevo, esplicitando come la IEBL e gli eventi che ne ha comportato l'istituzione abbiano influenzato lo sviluppo urbano di quello che di fatto è un territorio diviso: la

dicotomia tra Sarajevo, in particolare il quartiere di Dobrinja e la città di nuova fondazione di Istočno Sarajevo. Inizialmente verrà fornito un quadro generale sulla storiografia di eventi e pratiche che hanno concorso alla definizione di questa divisione stessa. La realizzazione di una nuova centralità urbana per la componente serbo-bosniaca rappresenta la motivazione principale di questa separazione, in quanto era ritenuta necessaria per il compimento di precise dottrine politiche etno-nazionaliste che miravano a mantenere un controllo sul territorio di Sarajevo, considerato il centro economico e politico di tutta la nazione.

Analizzando l'evoluzione dello sviluppo urbano che ha portato alla formazione di Istočno Sarajevo, l'obiettivo è di rendere evidenti una serie di legami tra politica e appropriazione dello spazio urbano che motiverebbero le ragioni dell'esistenza stessa della IEBL. Per questa ragione, viene introdotto il termine di urbicidio, legato a Sarajevo, in quanto questo concetto permette di comprendere alcune logiche dell'assedio e le motivazioni alla base della distruzione dello spazio urbano e di alcuni edifici in particolare.

Allo stesso tempo, l'attualizzazione di queste medesime pratiche consente di individuare alcune dinamiche che rendono l'architettura e lo spazio urbano di Sarajevo strumenti per la valorizzazione di un modello sociopolitico sull'altro, evidenziando non solo come ogni singolo gruppo politico abbia ricostruito i propri settori urbani secondo una logica nazionalista e segregazionista, ma di come questo fenomeno abbia consentito l'ingresso di influenze esterne alla Bosnia ed Erzegovina. Quest'ultime, tramite la realizzazione di progetti specifici e il radicamento di relazioni di tipo economico e politico per mano delle élite politiche corrotte di ambo le parti di Sarajevo, permettono di considerare l'intero territorio di Sarajevo - racchiudendo nella medesima categoria sia il territorio della FDE che della RS - come un prodotto di relazioni post-coloniali rese possibili dall'immissione di fondi esteri. Queste differiscono radicalmente tra un settore urbano e l'altro, ovvero la Sarajevo storica e la sua controparte di più recente fondazione. *Come evidenziare queste relazioni?*

Per fare ciò viene descritto lo spazio del confine della IEBL tra i quartieri di Dobrinja e Istočno Sarajevo stessa, evidenziando alcune interpretazioni derivanti dallo studio di una bibliografia dedicata a questo caso e dall'analisi sul campo condotta. Il lavoro sul campo ha permesso di analizzare le condizioni dello spazio urbano e architettonico di entrambe le parti, traendo suggestioni e informazioni che hanno permesso di evidenziare le molteplici chiavi

di lettura di questo territorio. In particolare, descrivendo le pratiche vigenti in questa soglia, emergono alcuni elementi che formulano una immagine contraddittoria del confine stesso e in generale della natura di entrambi i lati della IEBL. Analizzando la IEBL da una prospettiva affine a quella del centro storico, Dobrinja e Istočno Sarajevo sono rappresentate come una periferia lasciata a sé stessa, un non luogo che non viene considerato nello sviluppo di politiche e di agende di governance; mentre se analizziamo Istočno Sarajevo secondo la prospettiva opposta, questo luogo urbano rappresenta la centralità di un territorio, l'area di inizio di un inedito modello spaziale e culturale.

Da questa ricerca emergono però elementi che tendono a contraddire la volontà e il modello politico ricercato nei rispettivi casi. Nonostante la sua perifericità, a Dobrinja la demografia degli abitanti risulta in costante aumento, in quanto un minore interesse dell'amministrazione pubblica consente una minore gentrificazione rispetto ad altre aree di Sarajevo, di conseguenza l'accesso a beni e servizi è maggiore e ampliato ad un più elevato numero di abitanti. Ciò comporta che in questo quartiere la componente sociale dello spazio urbano, l'urbanità stessa, sia dinamica e presente. Viceversa, il territorio di Istočno Sarajevo rappresenta un'ulteriore esacerbazione di un modello estrattivista dello spazio urbano.

Nonostante le premesse che il potere politico aveva inteso per lo sviluppo di questa nuova centralità urbana, la mancanza di coerenza tra pianificazione e progettazione infrastrutturale e l'influenza di una sempre più presente tendenza alla privatizzazione del suolo pubblico, ha portato ad una costruzione caotica, massiva di edifici, in particolare residenze, che però restano inutilizzati dato l'elevato costo di affitto. La motivazione principale a valle di queste operazioni risiede nelle possibilità che lo stato di perenne cantiere porta a generare reddito per investitori privati, a scapito di quella componente sociale che comunque abita questo territorio.

A causa di queste lacune, o sviluppi inattesi, gli abitanti di Istočno Sarajevo tendono a oltrepassare il confine, in quanto nella loro area di provenienza non sono presenti servizi, un mercato del lavoro adeguato e in generale spazi per lo sviluppo di un'urbanità analoga a quella presente a Dobrinja. Il confine entra quindi in contraddizione con le pratiche di chi lo attraversa, evidenziando però come questo sia un fenomeno prettamente asimmetrico, dove gli abitanti di Istočno Sarajevo raggiungono la periferia della controparte, per poi raggiungere l'altra Sarajevo.

i.ii Una struttura metodologica della ricerca



Bernd And Hilla Beche.
"Framework Houses, Siegen District, Germany. "Typologies".
 Metropolitan Museum of Art, New York, NY. 2022

Per comprendere ulteriormente alcuni aspetti prettamente spaziali di questa complessità, e come il progetto architettonico ed urbano può interagire con quest'ultima, la sezione successiva permette di avere una visione scandita cronologicamente dell'evoluzione di modelli e stili architettonici nei Balcani Occidentali, identificando questo territorio con quello della ex-Jugoslavia.

La comprensione della successione e dell'evoluzione di questi modelli permette di comprendere come il potere politico e le sue ramificazioni abbiano radicalmente influenzato la produzione progettuale di architetti provenienti dall'area, basandosi su cambiamenti profondi in termini di modello di governo, egemonia territoriale e influenze. A partire dalla installazione della monarchia jugoslava dopo la Prima guerra mondiale, passando per la fase della Repubblica socialista di Jugoslavia sotto l'egida di Tito, fino alla comprensione di come i recenti eventi, il conflitto in gran parte della ex federazione di repubbliche e la transizione verso un modello di mercato libero contraddistinguano la produzione architettonica contemporanea.



Magdalena Jetolova; "Iceland project". (1992)

i.iii Il progetto architettonico come strumento di comprensione del margine

La ricerca storica e in parallelo architettonica permettono quindi di manifestare come alcuni temi svelati precedentemente in un'analisi maggiormente legata al territorio e allo spazio urbano, esplicitando una posizione di prossimità ricorrente, sia in termini geografici che di influenza, con modelli politici in completa antitesi e della relativa messa in opera nella produzione architettonica, siano un elemento di separazione, riconducibile nei caratteristici percorsi descritti in questa sezione storiografica.

Attraverso questa seconda tipologia di analisi, il lavoro di ricerca assume maggiore rilevanza in quanto viene orientato alla formulazione di un progetto architettonico a Sarajevo. Il progetto diventa quindi lo strumento che permette di comprendere cosa significhi, in un processo condizionato da modelli empirici e analisi sul campo, realizzare una proposta architettonica in un contesto in transizione come quello presente in Bosnia ed Erzegovina. Il tema ricorrente della ricerca, il concetto di separazione e prossimità, assume valenza concettuale nel progetto, fungendo da elemento legante tra le due sezioni. Lo scenario di partenza si basa su una serie di iniziative, ascrivibili a politiche urbane legate allo sviluppo della mobilità pubblica nel processo di adozione del nuovo piano regolatore della città di Sarajevo, nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina,

All'interno di questi piani, risulta presente la possibilità di connettere la zona del quartiere di Dobrinja attraverso una nuova linea di metropolitana leggera. Sfruttando l'ipotesi che in un prossimo futuro questo progetto risulti convalidato, lungo il percorso prestabilito si teorizza la possibilità di realizzare una centralità commerciale, un mercato alimentare, a Dobrinja, sopperendo ad alcune lacune presenti nel quartiere. La scelta di uno sviluppo di un modello commerciale deriva da alcune conclusioni, ricavate dal precedente lavoro di analisi e da una serie di interviste condotte nel quartiere, coinvolgendo figure appartenenti a gruppi solidali e membri della amministrazione pubblica del Cantone di Sarajevo. In parallelo a questo ragionamento progettuale si inserisce nel discorso una riflessione sulla questione dello spazio pubblico presente in Bosnia, esplicitando in particolare la condizione di scarsa rappresentanza che la cittadinanza ha nei confronti di progetti urbani.

Sulla direzione di questo ragionamento si inserisce quindi

una speculazione sul contributo che la cittadinanza potrebbe avere all'interno di un progetto, basando la narrazione sulle esperienze dei plenum e della lotta per i beni comuni presente non solo a Sarajevo, ma in tutta l'ex-Jugoslavia. In base a questa riflessione viene introdotta la possibilità di sviluppare in parallelo un concetto di prossimità nel progetto, prevedendo lo sviluppo di una funzione commerciale in parallelo a spazi specificatamente ricercati dalla cittadinanza, in particolare da chi abita il quartiere.

La scelta del sito di progetto porta alla selezione di una preesistenza che altrimenti verrebbe demolita. Sfruttando l'inserzione di funzioni inedite all'interno della struttura presente, il progetto si basa su una strategia principale riconducibile all'ideazione di elementi parassitari mirati, in modo tale da consentire la conversione di usi. L'elemento del parassita permette quindi di valorizzare formalmente quella condizione di separazione e prossimità già enunciata precedentemente. Il ragionamento formale e concettuale viene rafforzato attraverso lo studio di soluzioni materiche e formali derivanti da una doppia interpretazione: una ricerca di tecnologie e modelli sfruttati in Bosnia, comprendendo l'utilizzo di materiali riciclati e in generale di facile accessibilità, assumendo come condizione di base una incerta situazione finanziaria, condizione ampiamente presente nel contesto circostante. Il progetto diventa quindi il luogo in cui traspare una caratteristica intrinseca dell'intero scenario: la negoziazione. Si intende quindi un rapporto a tratti conflittuale, che metta in relazione due apparenti opposti, trasparendo anche attraverso una ricerca formale, un tentativo di formalizzazione della differenza, esplicitando però la condizione comune di instabilità e transitorietà presente ovunque in Bosnia, dalla politica fino alla natura medesima dello spazio urbano e delle pratiche in atto, anche esse in costante transizione.

La negoziazione diventa evidente non solo in termini concettuali formali, ma anche nello sviluppo di funzioni e usi presenti nel progetto, includendo all'interno dello schema di programma un certo grado di "informalità", consentendo quindi un graduale spettro di appropriazione di spazio, volutamente inteso come tela vuota dove moventi contrapposti possano svilupparsi. La figura del parassita rappresenta inoltre la modalità di allacciamento di una funzione antitetica ai bisogni di uno spazio produttore di capitale come potrebbe essere il mercato alimentare, includendo dall'inizio un tassello definito da un blocco esclusivamente vincolato a funzioni di rappresentanza di cittadinanza, consentendo idealmente un prevedibile grado di indipendenza di entrambi i blocchi, in modo tale che lo stato di negoziazione di spazi e forme sia onnipresente.

Per questo motivo, come atto finale, o presa di coscienza della natura del progetto si espliciteranno due possibili vie: il mantenimento di un labile equilibrio e lo sviluppo di un "terzo luogo" nel quartiere di Dobrinja, oppure la possibilità che questa natura prossima di due modelli differenti di volumi vissuti e abitati consenta la salvaguardia del progetto medesimo dalla stessa transizione.



Edwin S. Porter " The Life of an American Fireman", 1903



...la IEBL assume la connotazione di uno spazio di filtro, una membrana che connette e separa simultaneamente. Interpolando diverse analisi su più piani, per l'appunto su più scale, l'evidenza di questa assurdità perde sostegno e struttura, in parte confermando una condizione instabile di logiche e mezzi legati al concetto di potere contemporaneo...

02. Mappare la Separazione e Prossimità

ii.i Uno Stato, due entità territoriali

Il 21 novembre del 1995 nella base aerea USAF Wright-Patterson a Dayton, negli Stati Uniti d'America, i rappresentanti delle parti coinvolte nel conflitto in Bosnia ed Erzegovina, firmarono il trattato di pace che avrebbe posto fine alle operazioni belliche nella nazione balcanica. La firma del trattato sancì il termine delle complesse ed estenuanti settimane di trattative tra le parti corrispondenti alle tre etnie maggioritarie coinvolte nel conflitto in Bosnia: la componente serbo ortodossa, rappresentati da Slobodan Milosevic', quella croata e infine la componente bosgnacca-musulmana, rappresentate rispettivamente dal Presidente della neonata Repubblica di Croazia Franjo Tudjman e dal presidente della Bosnia Aljia Iztebegovic¹⁴.

Il trattato di Dayton venne formulato con l'obiettivo principale di porre termine alla guerra in corso in Bosnia ed Erzegovina, che durava da quattro anni e costituiva il primo conflitto in Europa dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. La lentezza nel raggiungimento di un accordo venne causata dal fatto che la buona riuscita di una operazione di peace_keeping avrebbe potuto funzionare solamente se ognuna delle componenti etniche presenti al tavolo dei negoziati avessero ritenuto il trattato adeguato e soddisfacente secondo i propri fini. A livello territoriale, nacque la Repubblica federale di Bosnia ed Erzegovina, una nazione multi-etnica delimitata da confini corrispondenti in larga parte a quelli della ex-repubblica appartenente alla nazione conosciuta come ex-Jugoslavia.

In base al trattato, il territorio della repubblica sarebbe stato diviso internamente su base etnica, in modo tale che i gruppi maggioritari potessero essere rappresentati all'interno di uno specifico territorio di appartenenza. Vennero quindi create tre specifiche entità territoriali: la Federazione di Bosnia ed Erzegovina (FBiH), corrispondente a circa il 51% del territorio, formata da croati e bosgnacchi, la Repubblica Srpska (RS), a maggioranza serba e costituita dal 49% del territorio nazionale e il Distretto di Brčko, un'area soggetta al condominio di governo da parte delle altre due entità territoriali¹⁵. Attraverso la suddivisione territoriale, l'obiettivo consisteva nel garantire un'equa distribuzione di poteri istituzionali e di gestione del territorio tra le diverse etnie, evitando così i tensioni e le conseguenti escalation verso un conflitto armato.

Sebbene il trattato di Dayton abbia costituito una soluzione «efficace» per il raggiungimento di un cessate il fuoco e posto fine al conflitto, presenta una struttura, sfociata poi nella Costituzione

⁽¹⁴⁾ L'intero processo venne gestito e supervisionato da una commissione internazionale guidata da alcuni mediatori, l'americano Richard Hoolbroke, l'invitato dell'Unione Europea Carl Midt e il russo Igor Ivanov.

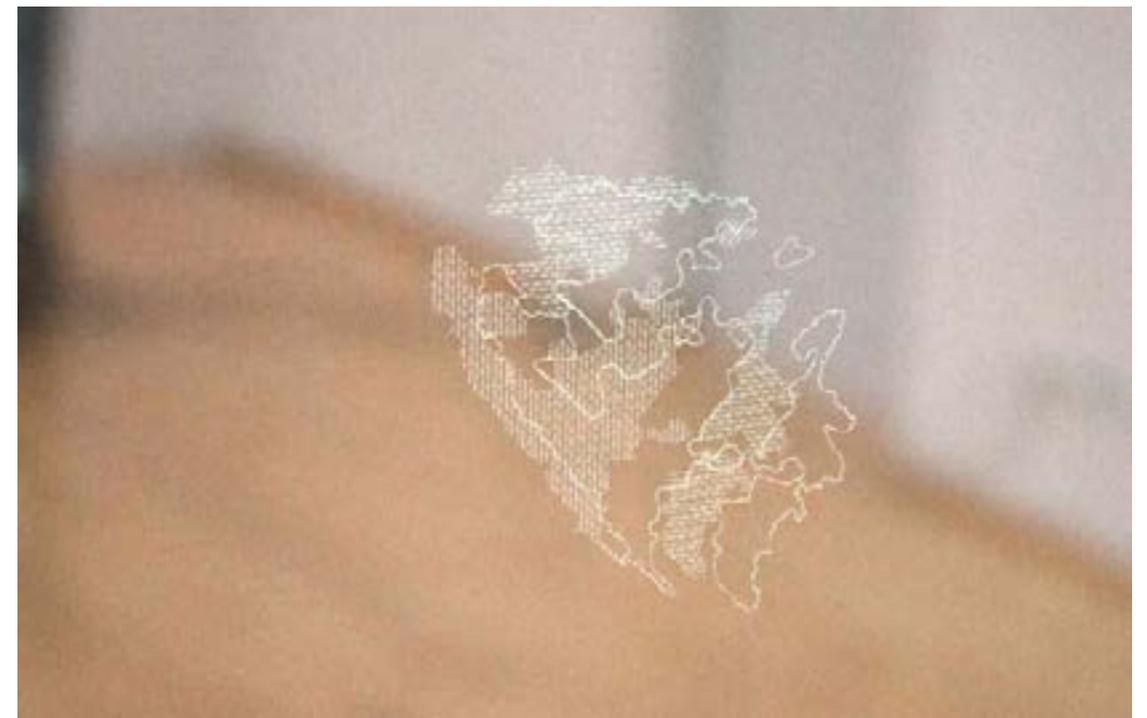
⁽¹⁵⁾ Istituita a partire dal 1999-2000.

della neonata nazione, caratterizzata da diversi limiti per quanto riguarda la gestione di governo. Fornendo gli strumenti politici ed istituzionali necessari alle singole entità etniche per limitare fortemente lo status quo politico odierno, la costituzione permetteva la limitazione e l'annullamento di qualsiasi organigramma nazionale, contribuendo alla realizzazione di una spoliatura economica, ambientale e sociale dell'intera nazione. Per comprendere le cause della stagnazione, da alcuni segnalato come un fallimento, di questo tentativo di ingegneria costituzionale¹⁶, è necessario comprendere i punti fondamentali della struttura stessa del trattato.

Il principio fondativo di questa risoluzione consisteva nella pacificazione dell'area, favorendo la convivenza tra i diversi schieramenti precedentemente in conflitto, garantendo inoltre il ritorno alle abitazioni e alle regioni di provenienza delle popolazioni scappate per sfuggire alle persecuzioni etniche e ai combattimenti. In questo modo, non solo sarebbe stata garantita la cessazione del conflitto, ma in linea teorica sarebbe stata ristabilita l'ossatura demografica originaria. La realtà odierna mostra una situazione differente, dove una intenzione programmatica di natura politica ed umanitaria non abbia seguito i piani per la riconciliazione e la stabilità del paese, ma anzi abbia provocato un'ulteriore divisione all'interno del panorama politico e sociale in Bosnia ed Erzegovina¹⁷.

⁽¹⁶⁾ Montanari, L.(2019). «La complessa situazione istituzionale adottata in Bosnia ed Erzegovina: finalità ed effetti nel passare del tempo» in European Diversity and Autonomy Papers EDAP 02/2019. Pag.08

⁽¹⁷⁾ Dall'immediato periodo successivo alla firma del trattato, fino ai giorni nostri, i fatti hanno dimostrato come la suddivisione del territorio della Federazione in un due entità separate abbia provocato un processo di "trasferimento" di popolazione" in tutto il territorio. I membri di tutte le etnie maggioritarie che erano fuggite da territori occupati dal nemico, sia da un lato del Fronte che dall'altro, non tornarono a vivere nelle aree di provenienza, ma si insediarono nei territori appartenenti all'Entità di cui facevano parte.



Čmajčanin, L. "Geometry of place". (2014)



Brian Schlumbohm. "Firma del trattato di Dayton, 21 novembre 1995" (1995)



Abbas. "BOSNIA-HERZEGOVINA. Sarajevo." (1993).



Gilles Peress. "BOSNIA and HERZEGOVINA. BOSNIA. 1993". (1993)



Jeroen Oerlemans. "Badly Damaged Apartment Blocks in an Area Which Was Close to the Front Line during the Civil War". (2005)

All'interno del testo della Costituzione è facilmente decifrabile un doppio profilo: la presenza di rimandi a trattati internazionali nella scrittura delle leggi nazionali, e l'adozione di soluzioni sul piano gestionale ed decisionale che fossero funzionali a garantire equamente una posizione in termini di governo nazionale ai tre «*popoli costitutivi*»¹⁸: bosgnacchi, serbi e croati.

La premessa di garantire equo potere ad ogni etnia ha consentito di stabilire un delicato equilibrio, dove ogni schieramento ha avuto la parvenza di avere evitato importanti cessioni territoriali nei confronti dell'opposto, e al contempo la garanzia di esporre la propria opinione nei termini della gestione di governo federativa¹⁹, costituendo una situazione senza vinti e senza vincitori²⁰. In virtù della salvaguardia di questo equilibrio, e quindi della pace, le condizioni attuate hanno fornito strumenti e imposto limiti di azione tali da compromettere la gestione dello Stato. Qualsiasi proposta collaborativa sull'intero territorio della Bosnia ed Erzegovina intesa come unica entità politica, risulta complessa, viceversa stipulando e perpetrando delle politiche precisamente vincolate alle volontà di ogni singola sub-parte²¹, provocando una stagnazione del sistema politico.

De facto il sistema amministrativo corrente realizza un'istituzione nazionale debole, dai poteri limitati, a fronte di un ruolo molto più attivo delle Entità che la compongono²². A livello governativo, la composizione degli organi costituzionali risente enormemente di questa imposizione «*etno-centrica*»²³, dato il ruolo costitutivo di ciascun popolo e a causa del potere di veto che ognuno di questi possiede.

Per sintetizzare, l'accordo di Dayton ha quindi creato uno Stato federale asimmetrico con un centro estremamente debole, dipendente dalle due Entità e con istituzioni nelle quali la rappresentanza territoriale di quest'ultime serve soprattutto alla rappresentanza etnica²⁴. La volontà di assicurare le singole etnie sulla bontà del sistema di democrazia consociativa proposto a Dayton, prevedeva l'instaurazione di un sistema politico basato sulla condivisione di poteri, tra i quali il diritto di veto e autonomia dei gruppi, in maniera tale da riavvicinare politicamente le parti in causa. La soluzione istituzionale introdotta dalla Costituzione non è stata in grado di funzionare a causa della sua stessa struttura e delle condizioni nella quale è stata scritta ed approvata, ossia senza una reale partecipazione popolare, ma esclusivamente dettata dalle esigenze del negoziato. Questa condizione ha costituito un terreno di scontro ben oltre il cessate il fuoco, soprattutto per quanto riguarda

⁽¹⁸⁾ Limitando inoltre la rappresentanza nei vari organi di governo delle numerose minoranze presenti in tutto il territorio bosniaco, sommariamente classificate come "altri" nell'opera di censimento nazionale.

⁽¹⁹⁾ Va ricordato come questa situazione fosse in perfetta linea con i termini del trattato di Dayton, che prevedeva una soluzione senza vinti né vincitori, ossia senza che nessuna delle parti coinvolte potesse avere un primato sulle altre.

⁽²⁰⁾ Montanari, L.(2019). «*La complessa situazione istituzionale adottata in Bosnia ed Erzegovina: finalità ed effetti nel passare del tempo*» in European Diversity and Autonomy Papers EDAP 02/2019. Pag.12

⁽²¹⁾ Si intendono le due entità territoriali.

⁽²²⁾ In generale, delle singole sub-parti, vedi schieramenti politici su base etnica.

⁽²³⁾ Montanari, L.(2019). «*La complessa situazione istituzionale adottata in Bosnia ed Erzegovina: finalità ed effetti nel passare del tempo*» in European Diversity and Autonomy Papers EDAP 02/2019. Pag.18

⁽²⁴⁾ Woelk, J.(2008) «*La transazione costituzionale della Bosnia ed Erzegovina*» Trento: Ed.Cedam.Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Trento.

⁽²⁵⁾ Si rimandi al caso di Dobrinja, un quartiere di Sarajevo diviso dalla IEBL, di cui parleremo successivamente.

del sistema, che non ha permesso un effettivo consolidamento democratico e in particolare ha limitato se non debellato, il processo di riavvicinamento delle varie componenti etniche. Questa gerarchizzazione ha inoltre provocato un effetto non previsto all'interno del panorama sociale della Bosnia Erzegovina²⁶. La forma di governo presente Bosnia Erzegovina richiama un modello semipresidenziale, presentando una serie di particolarità. La chiave di lettura fondamentale per comprendere l'intera struttura ricade ulteriormente nella volontà di affermare i diritti dei popoli costitutivi.

È presenta un Parlamento bicamerale che svolge la funzione di rappresentare l'integrità e la totalità di tutti gli abitanti della Federazione, e garantisce la partecipazione delle Entità al governo federale. La ripartizione dei seggi si basa quindi sul numero di quote che essi rappresentano: nel caso delle due Entità avviene con 14 deputati eletti nella Repubblica Srpska e 20 nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina per quanto riguarda la Camera dei Rappresentanti.

Più elaborato è il metodo con il quale si stabiliscono i candidati per la composizione della Camera dei Popoli: 15 delegati, di cui 5 posti sono garantiti per ognuna delle etnie maggioritarie (croati, bosgnacchi e serbi). Questa seconda camera è quindi estremamente soggetta alle volontà di ogni singola etnia, caricando quindi il peso dell'iter burocratico e istituzionale dell'opera di governo²⁷. Nella Camera dei popoli ogni membro può porre il veto su qualsiasi proposta di legge nel caso si ritenga minacciato l'interesse di una delle etnie, costituendo quindi un pericoloso strumento politico di ostracismo e ponendo numerosi limiti e riformulazioni dell'iter legislativo. In questo modo non viene bloccata la semplice proposta, ma vengono annullati i poteri delle istituzioni federali della Bosnia Erzegovina. Uno schema analogo riguarda la nomina del Presidente. Questa figura politica non è costituita da un unico elemento, ma da una presidenza collegiale formata da un rappresentante per etnia che, a rotazione, svolge il ruolo di presidente ad interim per l'intera nazione. La figura del Presidente della Federazione presenta, in maniera analoga agli altri organi di governo, una profonda instabilità costituzionale derivante dal medesimo principio: garantire l'equilibrio di rappresentanza politica in cambio di uno squilibrio sul piano tecnico- legislativo, e quindi esecutivo, delle azioni di governo.

Un ulteriore elemento critico è costituito dalla presenza di un organo di governo esterno a nomine derivanti da elezioni che dalle logiche di rappresentanza etnica: *l'Alto Rappresentante*. Questa carica politica, nominata dal *Pic* (Peace Implementation Council), si occupa di garantire il rispetto delle legislazioni derivanti dal trattato di

⁽²⁶⁾ Rafforzando la posizione delle etnie maggioritarie, attraverso la posizione paritaria, e limitando la stessa «entità dello Stato nazionale», è stata largamente preclusa la possibilità d'accesso ad importanti cariche politiche a quegli individui che non appartengono a nessuno dei popoli costitutivi, sia per ragioni culturali e religiose che per il semplice fatto di non sentirsi politicamente rappresentati da questi gruppi. Ciò ha anche rappresentato una condanna della Bosnia Erzegovina da parte della Corte di Strasburgo nel 2009, sebbene ciò non abbia portato modifiche dell'asset legislativo. Le criticità riportate altro non sono che le mancanze più evidenti all'interno di un sistema politico diviso e propenso alla divisione, come mostrano le tendenze indipendentiste di gruppi radicati in specifici territori.

⁽²⁷⁾ La validità legale delle sedute di ogni organo di governo viene garantita attraverso la presenza di almeno 3 membri per etnia, stabilendo quindi in quorum a nove membri totali.

Dayton attraverso la sua opera di sovrintendenza. Un altro compito che caratterizza questa figura istituzionale consiste nell'imporre limiti legislativi e rimuovere dall'ufficio delle cariche dello Stato membri del Governo che non rispettano l'iter di pace proposto dal trattato, attraverso una vera e propria tendenza interventista delle questioni di governo che, sebbene sia limitata rispetto al Passato presenta una forte influenza sull'intero apparato istituzionale bosniaco.

I numerosi rischi burocratici non giocano un ruolo positivo nell'influenzare la volontà dell'elettorato verso quei partiti politici più aperti ad una collaborazione tra parti. Dal 1996, anno delle prime elezioni, la tendenza elettorale ha sempre portato al governo partiti dalla netta spinta nazionalista su base etnica, con la conseguente difficoltà nel formare un Governo federale efficiente nella complessità nazionale. In questo senso, la motivazione ricade nella fiducia che i singoli cittadini hanno più verso un'istituzione appartenente alla medesima etnia di provenienza che verso un programma politico più aperto.

Data per assodate le difficoltà di gestione legislativa derivante dal complesso sistema politico presente a livello nazionale in Bosnia Erzegovina, come si traduce questo nella regolamentazione e nella progettazione del territorio? Qual è l'iter procedurale per la realizzazione di un intervento, prima urbano e poi architettonico?

Il quadro normativo per la pianificazione territoriale e per la progettazione edilizia risulta essere profondamente influenzato dalle medesime tendenze già visionate all'interno del sistema istituzionale bosniaco, compromettendone la validità. La mancanza di un quadro di riferimento generale, e il peso politico esercitato dalle due Entità territoriali, hanno portato a definire metodi d'approccio differenti. Nonostante l'apparato legislativo post-Dayton permetta, e provi a sollecitare, la collaborazione orizzontale tra organi di governo delle due Entità, la cooperazione tra attori provenienti dal lato del confine opposto è pressoché inesistente²⁸. È emblematico il caso della progettazione di sviluppi infrastrutturali quali autostrade e ferrovie, dove la realizzazione di queste opere dovrebbe rappresentare un progetto congiunto tra le due entità territoriali, ma i quali sviluppi sono orientati alla produzione di un ritorno economico esclusivo di una parte sull'opposta.

Ad una programmazione di un piano definito come nazionale si sovrappone quindi la realtà dei fatti: una successione costante di proposte, veti e controproposte a loro volta bloccate dall'iter amministrativo presente in Bosnia ed Erzegovina, che

⁽²⁸⁾ Jokay, C.(2001) «Local government in Bosnia and Herzegovina» in Emilia Kandeve (ed.),Stabilization of Local Governments. Local Governments in Central and Eastern Europe. Volume 2, 89-140. Budapest: Local Government and Public Sector Reform Initiative

non permettono una reale progressione di intenzioni e piani. La progettazione territoriale ed urbana rappresenta con maggiore evidenza la propria matrice politica ed etnocratica, costituendo di fatto lo strumento ideale per la manifestazione di una divergenza e contesa tra le parti. La successione di queste pratiche di governance costituisce non solo uno strumento di gestione, ma anche un vettore politico per l'egemonia territoriale, non riconoscendo i termini e le regole dello spazio costruito dell'opposta realtà spaziale e sociale, collocata dall'altro lato del confine tra le due Entità. Le strutture di compilazione e promulgazioni delle norme urbanistiche e edilizie differenziano anche nella loro forma e nella loro gestione.

È quindi presente una grande lacuna, a livello nazionale, di una legge con norme e piani comuni. Riportando il caso della progettazione di un nuovo corridoio autostradale, questa lacuna, o zona grigia di intervento consente la produzione di situazioni particolari, in quanto legate a due precisi vettori spaziali: la maggioranza etnica su una data municipalità²⁹ e la presenza stessa della *IEBL*. Quest'ultima costituisce il limite di influenza che ognuna delle amministrazioni delle entità territoriali ha nei confronti dell'altra. Ciò però non comporta che questa pragmaticità di intervento venga correttamente applicata, sfociando in una precisa e definita interpretazione.

L'esempio citato costituisce inoltre di approfondire ulteriormente il concetto dello spazio conteso in Bosnia ed Erzegovina, esternalizzando le diverse pratiche su un territorio più ampio, oltrepassando in confini nazionali del paese stesso. La componente etnografica assume quindi un rilievo radicale anche nelle relazioni con le nazioni vicine. Dei tre popoli costituiti, solo la componente bosgnacco-musulmana rappresenta un gruppo chiaramente circoscritto alla Bosnia ed Erzegovina³⁰, mentre le minoranze serbo e croato-bosniache presentano legami molto forti con le relative popolazioni residenti in Serbia e Croazia. La vicinanza non solo culturale, ma anche politica con i cosiddetti «*Kin-states*»³¹ rappresenta per queste minoranza una questione di rilievo nella gestione politica interna della Bosnia ed Erzegovina, celando una chiara volontà politica di rafforzamento di questi medesimi legami.

La specificità di questa metodologia di gestione del territorio viene istituzionalizzata attraverso un preciso disegno legislativo, presentando profonde contraddizioni nella relazione tra attori di governo centrali e attori locali. Nel territorio della Federazione di Bosnia ed Erzegovina (*FBiH*), la produzione normativa di base viene stilata al livello amministrativo dell'Entità, ma vengono lasciate

⁽²⁹⁾ Nel discorso ci riferiremo alle municipalità in quanto abbiamo già potuto osservare come la struttura governativa presente in Bosnia ed Erzegovina sviluppi il concetto di rappresentanza etnica per la determinazione dell'autonomia di una un dato luogo. Essendo presenti nelle due entità territoriali delle aree in cui sono presenti maggioranze del gruppo etnico considerato minoritario nella data entità territoriali (es. nel cantone 10 nella FDE la maggioranza è costituita da serbo bosniaci), il riferimento alle municipalità permette di complicare e osservare le questioni analizzate ad una scala più precisa, permettendo la comprensione di questi fenomeni.

⁽³⁰⁾ Escludendo alcune regioni in Serbia (Sangiaccato).

⁽³¹⁾ Con questo termine intendiamo quelle nazioni confinanti dove nelle aree di confine sono presenti gruppi che culturalmente, politicamente e socialmente sono medesimi o comunque strettamente legati con la maggioranza culturale presente nella nazione confinante.

libertà d'azione e la possibilità di modificare parzialmente la legge anche ad istituzioni di peso minore e collocate successivamente nella struttura gerarchica. È il caso delle istituzioni dei Cantoni, dove la base normativa permette di compilare piani di gestione del territorio differenti, stabilendo la struttura normativa di riferimento a cui ogni elaborazione successiva deve fare riferimento. Viceversa, la gestione del territorio nella Repubblica Srpska viene condotta secondo un'organizzazione top-down, con la definizione di piani e norme da parte di un'istituzione centrale per l'intero territorio dell'Entità. Le singole municipalità hanno quindi una libertà d'azione estremamente limitata, se non nulla, e si occupano esclusivamente del lato esecutivo di piani e norme³².

È chiaro come in entrambi i casi la struttura gerarchica delle istituzioni giochi un ruolo chiave nella definizione di strategie e piani. Sebbene la Federazione di Bosnia Erzegovina (*FBiH*) permetta un maggiore grado di libertà tra i propri cantoni, la gestione delle singole municipalità sarà sempre subordinata a decisioni prese ad un livello di governo più alto, lasciando poca se non nulla libertà d'azione ai consigli amministrativi delle singole municipalità. Sul piano normativo, mentre l'impostazione centralista in Repubblica Srpska ha portato alla definizione di specifici piani e strategie inedite, con un vasto indice di precisazioni per ogni settore della gestione del territorio, secondo precise direttive influenzate da metodi attuali, nel territorio della *FBiH* è avvenuto un processo differente.

La realtà giuridica dello status quo non corrisponde a quella pratica. La possibilità garantita ai singoli Cantoni di autogestirsi in parte ha portato ad una parziale stagnazione di Piani regolatori e strategie di sviluppo. Se da un lato la delegazione alla gestione del territorio a istituzioni come i Cantoni avesse come obiettivo quello di garantire interventi specifici, dall'altro ha provocato l'adozione di soluzioni e piani inadeguati, se non addirittura obsoleti, per rispettare i vincoli imposti da livelli governativi superiori. Ciò testimonia ulteriormente come nel caso della *FDE*, anche il potere dell'entità territoriale risulta ulteriormente vittima di un ostracismo presente a livello delle singole comunità, dove la radicata presenza di una visione politica in scontro con altre non permette un'evoluzione verso un sistema integrato ed integrale, provocando ritardi e disagi a chi abita in queste realtà.

La sovrapposizione non può essere indicata come una condizione prettamente spaziale, ma anche temporale. Si può citare il caso di Sarajevo, dove l'adozione di una strategia di sviluppo urbano segue i punti, e le destinazioni d'uso indicate dal Piano regolatore

⁽³²⁾ È interessante notare come la medesima struttura sia presente anche in situazioni territoriali contese, come il Distretto di Brčko.

del 1986 in vigore fino al 2015. Dato il costante rinvio della formalizzazione di un nuovo piano, prevedendo che entrerà in vigore a partire dal 2024, a scampo di ulteriori rinvii. Le motivazioni alla base di questo processo sono molteplici, riassumibili in due precise componenti: la centralità di Sarajevo nello scacchiere sociopolitico della intera Bosnia ed Erzegovina e le difficoltà derivanti dalla transizione di piano di intervento, ossia la formulazione di obiettivi, mezzi e strutture per la gestione di un territorio che di fatto, può ancora essere considerato come unico, in quanto gradualmente poroso.

Rimanendo nell'analisi di un contesto complesso come quello di Sarajevo, il caso di Dobrinja rappresenta il punto di maggiore interesse in cui questo processo è stato avviato, ma sono presenti altre spazi che hanno subito un radicale ripensamento della propria condizione urbana. Citando i quartieri di Grbavica e i parchi del Monte 'Trebevic', emerge come queste aree siano gradualmente diventate la periferia, subendo quindi un radicale abbandono, sia in termini di abitanti ma anche di pratiche. Il motivo risiede nella prossimità alla *IEBL* stessa. Viceversa, dove la componente dell'urbanità mancava prima del conflitto, in particolare lungo il Monte 'Trebevic', ma sul lato della *RS*, questa è stata ricercata o implementata. Il quartiere/villaggio di Pale, precedentemente località di villeggiatura e poi sede del governo serbo bosniaco durante l'assedio degli anni '90, funge da esempio per motivare l'opera di potenziamento infrastrutturale voluto dal governo della *RS*, che prevedeva di rendere Pale il vero centro della presenza serbo-bosniaca nella Sarajevo post-conflitto. L'evidenza dei fatti, interpolata a difficoltà logistiche derivanti da lacune infrastrutturali, ha poi portato all'abbandono di questo scenario, prediligendo altre aree, quali appunto Istočno Sarajevo, una protesi di Dobrinja.

Se nel lato del territorio urbano di Sarajevo la *IEBL*, precisamente la sua influenza, è stata interpretata come uno spazio verso il quale la città non si sarebbe più sviluppata, viceversa sul lato della *RS*, caratterizzato da una condizione più rurale che urbana, la *IEBL* ha permesso il radicamento di una certa prossimità, o colonizzazione dello spazio, per fini di rappresenta politica. La particolarità di contesti quali quello di Sarajevo ricade nella sovrapposizione della *IEBL* ad un territorio urbanizzato complesso e stratificato, provocando una frattura nella gestione stessa di questo territorio. La difficoltà nella formulazione di un piano inedito, in un contesto nel quale ogni proposta risulta sempre posta in discussione sul piano politico, dove le singole sub-parti svolgono il vero ruolo esecutivo rispetto all'organo decisionale, sono riassumibili in questo

concetto: un piano comune per lo sviluppo di Sarajevo non è più possibile perché le visioni politiche che si sovrappongono allo spazio sono più di una. *Quali sono le conseguenze di questa operazione sulla pianificazione urbana?*

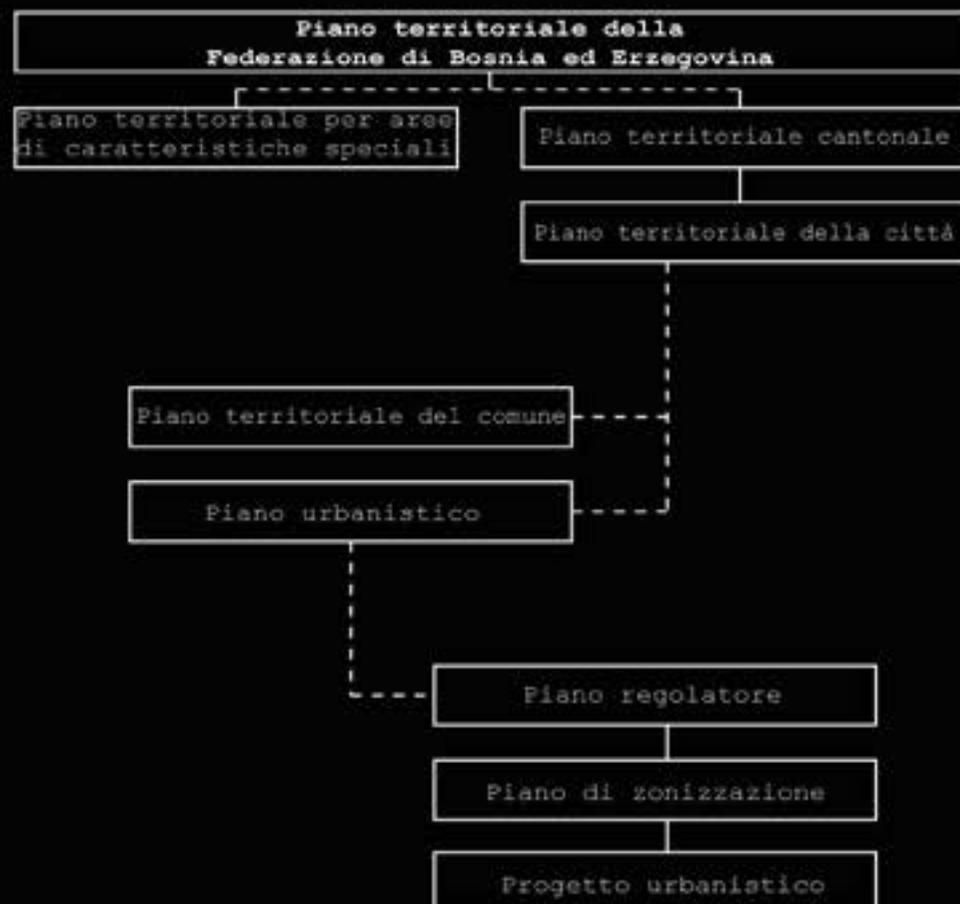
Il primo effetto consiste nella soppressione di qualsiasi unità formale a livello pianificatorio tra i due lati della *IEBL*. Con la ratificazione del trattato di Dayton e l'istituzione della *IEBL* attraverso l'articolo II di questo piano, il territorio di Sarajevo, sia quello urbano che quello a carattere maggiormente rurale, venne diviso tra le due entità territoriali. La separazione designò la maggioranza della città alla *FBiH*, smezzando esclusivamente il quartiere di Dobrinja tra le due entità, collocando invece la maggior parte del territorio rurale nell'areale della Rep. Srpska. La natura esclusivamente fallace della stessa *IEBL* permette di comprendere come questa separazione venne istituzionalizzata senza seguire una programmazione ragionevole, giustificabile solo attraverso lo stesso trattato di Dayton. Ciò permise quindi la formazione delle basi per la formulazione e la realizzazione di Istočno Sarajevo, la controparte alla capitale bosniaca situata esclusivamente nel territorio della Rep. Srpska, che avrebbe dovuto teoricamente sopperito alla mancanza di un vero e proprio centro urbano nelle aree destinate alla componente serbo-bosniaca.

Questi cambiamenti a livello politico hanno direttamente influenzato lo sviluppo della città di Sarajevo e del suo territorio. La conseguenza maggiormente rilevabile dell'impostazione della *IEBL* risulta nella sconnessione tra il centro urbano di Sarajevo e le proprie aree periferiche, che storicamente avevano costituito una parte fondamentale non solo dello sviluppo urbano, ma anche della società stessa della città. Il Cantone di Sarajevo (*FBiH*) risulta quindi basato su circa il 39% del territorio pre-conflitto della città di Sarajevo, costituendo un'area prettamente urbanizzata e altamente densificata, mentre il territorio della Repubblica Srpska venne costituito sulla restante percentuale e dall'addizione di municipalità più piccole. La formalizzazione di questa separazione necessitava di un radicale ripensamento della pianificazione urbana e delle politiche di sviluppo in entrambi i neonati assetti. Se da un lato la programmazione e la governance della Rep. Srpska sostenevano chiaramente il progetto di realizzazione di una nuova centralità urbana³³, nel territorio del cantone si assistette ad una graduale stagnazione del piano proposto nel 1986.

⁽³³⁾ Development Plan for the Republika Srpska 1996-2015

Le problematiche, relative a questa tendenza, furono

Livelli di pianificazione, tipi di piani e relazioni tra i piani



- Piano territoriale della Repubblica Srpska
- Piano territoriale per area a destinazione speciale
- Piano territoriale congiunto per il territorio di due o più unità di governo locale
- Piano territoriale delle unità di governo locale
- Piano urbanistico

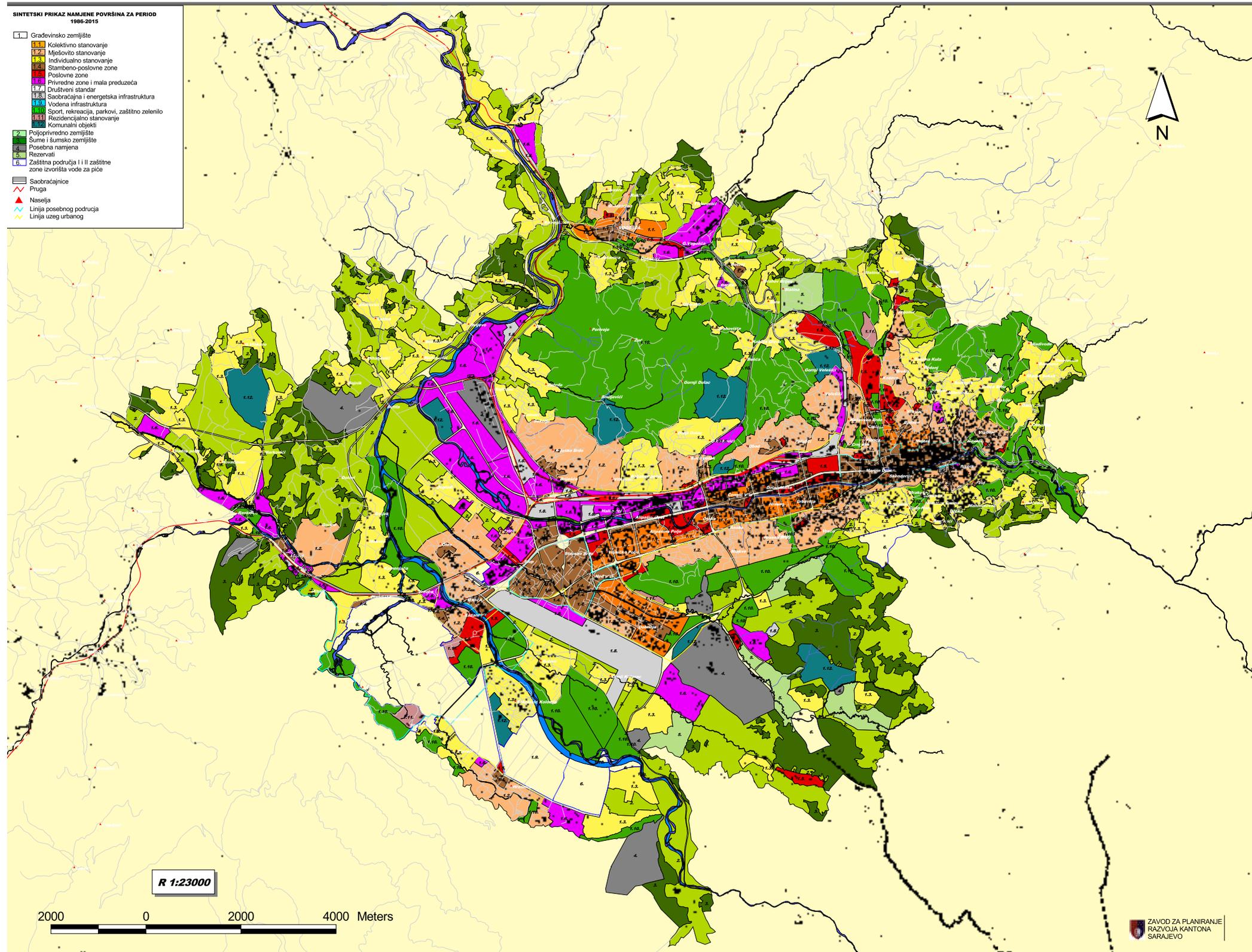
Documenti strategici della pianificazione territoriale

Cantone	Legge
Una-Sana	Legge sulla pianificazione territoriale e sull'edilizia (Gazzetta Ufficiale USC n. 10/11)
Posavina	Legge sulla pianificazione territoriale (Gazzetta Ufficiale PC n. 5/99)
Tuzla	Legge sulla pianificazione territoriale e sull'edilizia (Gazzetta Ufficiale TC n. 11/06)
Zenica-Doboj	Legge sulla pianificazione territoriale (Gazzetta Ufficiale ZDE n. 2/04)
Bosniaco-Podrinje	Legge sulla pianificazione territoriale e sull'edilizia (Gazzetta Ufficiale BPC n. 15/09)
Bosnia Centrale	Legge sulla pianificazione territoriale (Gazzetta Ufficiale CBC n. 11/05)
Erzegovina-Narenta	Legge sulla pianificazione territoriale (Gazzetta Ufficiale HNC n. 4/04)
Erzegovina Occidentale	Legge sulla pianificazione territoriale (Gazzetta Ufficiale ZHC n. 4/99)
Sarajevo	Legge sulla pianificazione territoriale (Gazzetta Ufficiale CS n. 7/05)
Cantone 10	Legge sulla pianificazione territoriale (Gazzetta Ufficiale HBC n. 14/98)

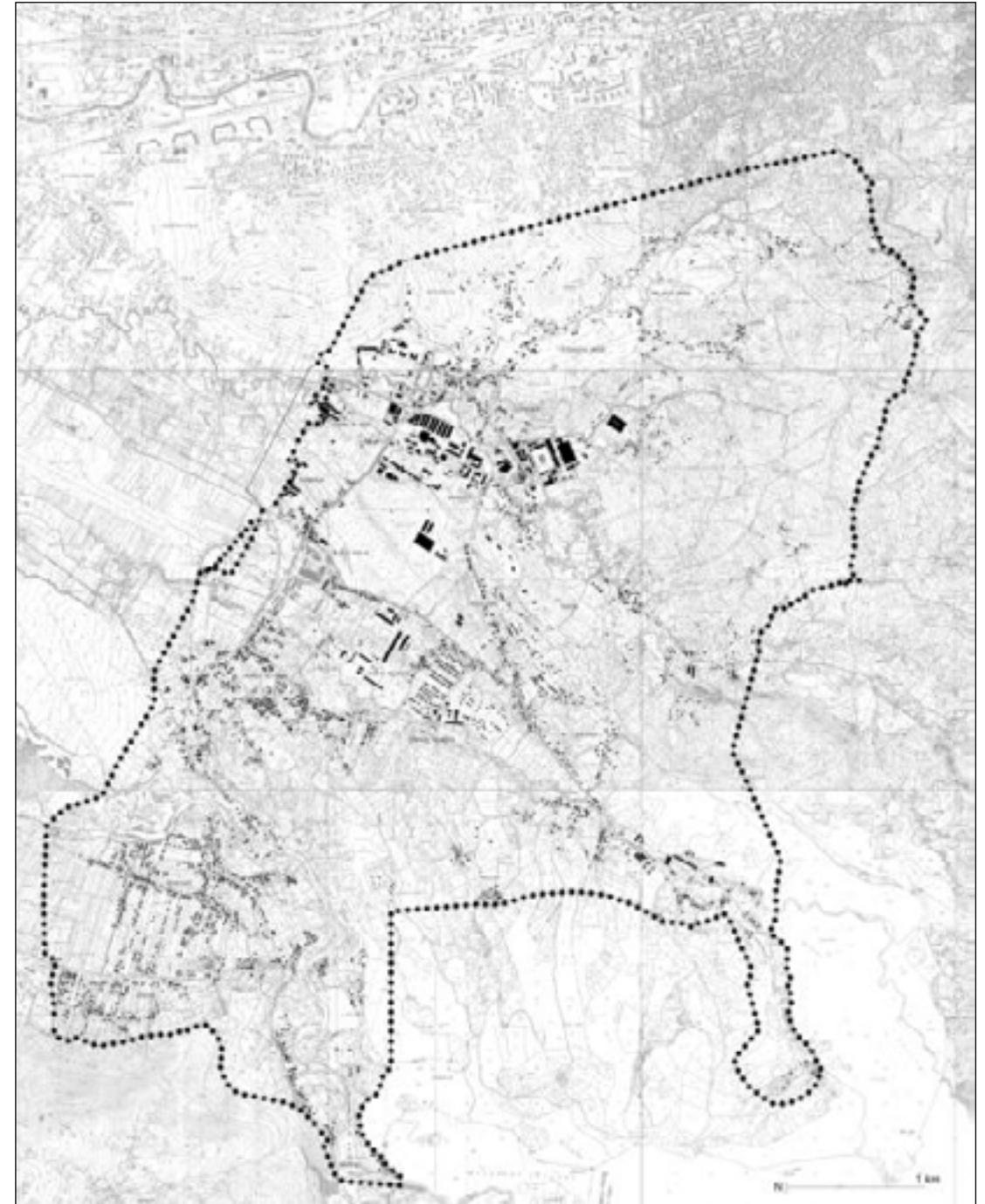
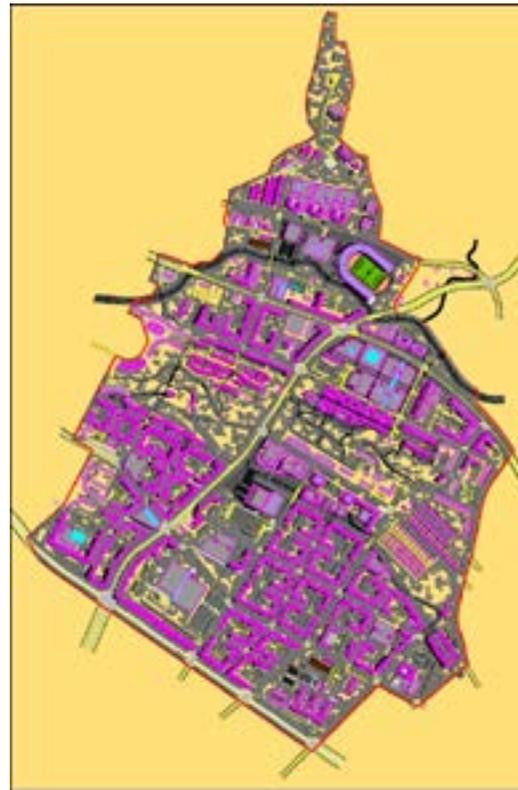
Panoramica delle leggi cantonali nell'ambito della pianificazione territoriale

- Piano di zonizzazione
- Piano di zonizzazione per area a destinazione speciale
- Piano regolatore
- Progetto urbanistico
- Piano di lottizzazione

Documenti attuativi della pianificazione territoriale



Piano regolatore di Sarajevo 1986-2015 (Coorentemente ancor valido data la posticipazione della adiziobe del nuovo piano regolatore previsto per il 2025)



In alto nella pagina a fianco e sopra: "Regulacioni plan dijela područja opštine Srpsko (Istočno) Novo Sarajevo i Srpska (Istočna) Ilidža" (Piano regolatore di Istocno Sarajevo e Istocna Ilidza (2001)
 In basso nella pagina a fianco: "Prostorni plan Republike Srpske] 1996-2015, Konceptija organizacije i korišćenja prostora 1996-2001)" (1996)

molteplici: la non coerenza di punti e strategie rispetto ad obiettivi attuali, la mancanza di una pianificazione con criteri contemporanei e, in particolare, la possibilità che questi piani possano includere all'interno della loro area di competenza anche zone non appartenenti alla stessa Federazione, sovrapponendosi a piani formulati dal governo della Entità serba³⁴. Nonostante la redazione di un piano sviluppo per il territorio dell'intero Cantone nel 2006, la progettazione urbana e la scelta di destinazioni d'uso rimase di fatto congelata rispetto alle soluzioni del piano del 1986.

Ciò provocò una maggiore influenza di attori privati (spesso stranieri) che, in accordo con le amministrazioni cittadine, acquisirono maggiori porzioni di territorio urbano, sviluppandolo per i propri fini e omettendo completamente le linee guida proposte dal piano regolatore. Un esempio consiste nella progettazione di aree commerciali e della nuova ambasciata americana di Sarajevo, realizzate in seguito alla privatizzazione di terreni destinati allo sviluppo dell'università di Sarajevo, provocando quindi una frattura del tessuto urbano e vincolando lo sviluppo di quest'area per il futuro. *Cosa comporta questa sovrapposizione?*

Le incoerenze di questi piani sono tali da minarne la stessa integrità e funzionamento, e soprattutto creano una divergenza tra le azioni intraprese dalle singole Entità. Dato per assodato che esperienze di collaborazione inter-entità non sono facilmente sviluppabili, nonostante entrambe le parti sostengano la necessità di una pianificazione comune, lo scontro politico e l'ostracismo derivante costituiscono un freno per la risoluzione della questione. Il medesimo problema costituisce una situazione di stallo anche per la gestione delle infrastrutture, che in maniera analoga sono organizzate e realizzate separatamente. Ciò mostra come la divisione amministrativa della *IEBL* possa essere definita un vero e proprio confine. Sebbene sia difficile esplicitare la sua presenza data la sua estrema porosità «*fisica e materica*», il suo limite viene evidenziato da queste contraddizioni a livello gestionale e politico.

In completa antitesi alle fattezze fisiche del territorio in cui passa, l'*IEBL* rappresenta sul piano amministrativo un'istituzione politica fortemente «*impermeabile*», un limite che non può essere superato, ma soprattutto un confine che separa nettamente lo sviluppo di un territorio che, de facto, rappresenta un'istanza continua e che si presenta condizionato dalle contraddizioni di un sistema politico caotico e instabile.

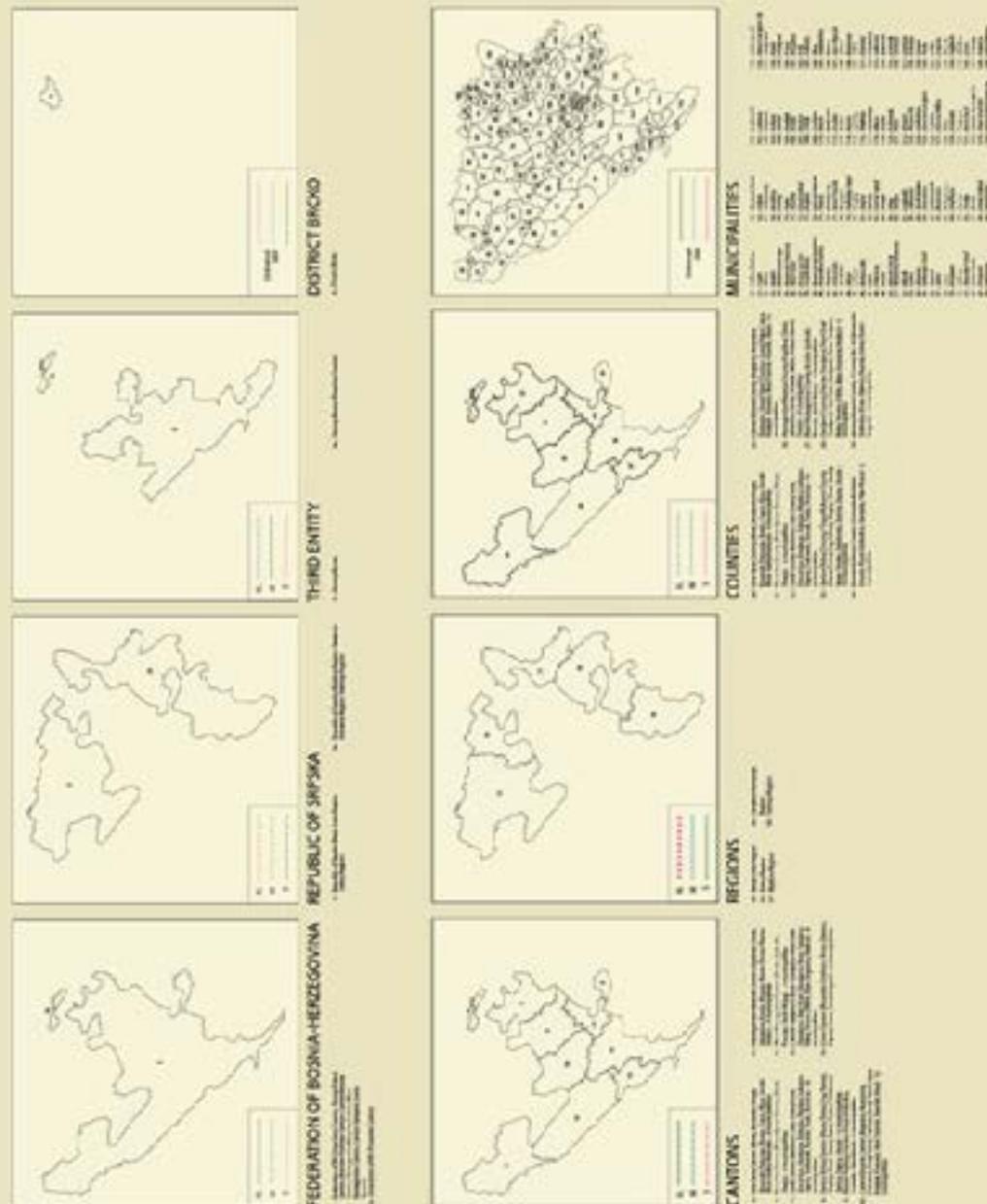
⁽³⁴⁾ Korjenic, A. (2015) «*Spatial Planning in Bosnia and Herzegovina-Legislative framework*» in *Acta Geographica Bosniae et Herzegovinae* n.3. Pag.53-62



Lavrov. "Entry to Istočno Sarajevo" (2006)



Lavrov. "Migrations from Sarajevo" (1996)



ii.ii La logica del confine nella IEBL

La struttura degli Accordi di Dayton costituisce il precedente, inteso come motivazione e movente, per il perseguimento di obiettivi prettamente nazionalistici da parte dei vari partiti al potere nelle due entità³⁵ che, sebbene non vengano incoraggiati dall'attività di peacekeeping internazionale ancora presente nel paese, costituiscono la realtà politica ed economica in Bosnia Erzegovina.

La rappresentazione del confine del mezzo della *IEBL*³⁶ di come questo artefatto legislativo regoli le dinamiche del territorio, conseguentemente alla sua gestione, rappresentano una delle questioni fondamentali di questa ricerca. Le modalità che consentono una strumentalizzazione della separazione vengono rese possibili da quella che, di fatto, non può essere esclusivamente interpretato come una linea disegnata su una carta geografica, che arbitrariamente divide la Bosnia ed Erzegovina.

Un'operazione più corretta tende a definire un confine attraverso il termine di *borderwork*, una rappresentazione spaziale in costante cambiamento, in base alle pratiche che restringono, allargano, fortificano e annullano porzioni di spazio intese come soglia³⁷.

Come ogni strumento, anche la *IEBL* influenza direttamente e indirettamente lo spazio in cui il proprio tracciato passa, radicando alcuni meccanismi di esclusione e inclusione, non limitando semplicemente il proprio ruolo a quello di un'istanza nominale che divide un territorio. È importante anzitutto comprendere quale sia effettivamente il ruolo di questa linea amministrativa, di come essa sia stata formulata e successivamente, di come oggi costituisca la struttura di questa divisione.

Lana Čmajčanin.
"Tailor &
sewering" (2011)

⁽³⁵⁾ Partito d'Azione Democratica (SDA: nazionalisti bosgnacchi); Partito Democratico Serbo (SDS: nazionalisti serbo bosniaci); Unione Democratica Croata di Bosnia ed Erzegovina (HDZ: nazionalisti croato bosniaci).

⁽³⁶⁾ Inter Boundary Entity Line

⁽³⁷⁾ Green S. (2009).

«Lines, traces and tidemarks: reflections on forms of borderliness» Working Paper 1(WG1), COST ESF IS0803 Network Remaking Eastern Borders.

L'instaurazione dello status amministrativo-giuridico post Dayton e la conseguente separazione del territorio nelle due entità territoriali costituisce il primo caso in cui viene resa effettiva la *IEBL*. Nei primi anni successivi al conflitto in Bosnia, le truppe della missione *UNPROFOR* furono incaricate di controllare e stabilire l'effettivo mantenimento degli accordi di pace, portando quindi ad una graduale militarizzazione di questo «confine». In questa fase iniziale, venne concordato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di realizzare un'area di sicurezza larga circa 2 km lungo il territorio di entrambe le entità. La funzione primaria di questa operazione prevedeva il rispetto di termini e soluzioni approvate nel trattato di Dayton, oltre a controllare l'effettivo mantenimento dell'armistizio e dell'opera di peace-keeping.

Il percorso di questo corridoio si basava sulla formalizzazione arbitraria di quale etnia fosse maggiormente rappresentata all'interno di ogni singola regione³⁸, di fatto basandosi sulle linee del fronte presenti al momento del cessate il fuoco. Un'ulteriore ragione per la messa in sicurezza dell'area derivava dall'elevato numero di mine presenti in questi territori, dato che i campi minati ricalcavano le linee del fronte del conflitto appena terminato³⁹.

Nonostante l'eredità militarizzata che sussiste ancora oggi, la *IEBL* non presenta alcuna delle caratteristiche tipiche di un confine extranazionale: non ci sono controlli di polizia, non sono presenti check point o dogane e in alcuni casi l'entrata nella rispettiva entità territoriale non è nemmeno segnalato da cartelli⁴⁰. Difatti la *IEBL* formalmente denuncia solo la violenta distinzione tra le due entità territoriali, funzionando come strumento politico di separazione⁴¹.

Lo scopo principale di questa linea di confine rimane quello di determinare e specificare la suddivisione territoriale tra la *FBiH* e la Repubblica Srpska seguendo le precise percentuali indicate dal trattato di Dayton⁴², evidenziando la natura prettamente istituzionale e artificiale di questa istanza. La particolarità di questo tracciato, fonte delle radicali incongruenze e casi definibili come prettamente atipici, risiede nella condizione cartografica della *IEBL*.

Quest'ultima non segue il percorso di nessuna delle precedenti aree di frontiera presenti lungo tutta la storiografia in Bosnia ed Erzegovina, ma si basa quasi esclusivamente sulle percentuali di territorio citate precedentemente⁴³ e sulle posizioni raggiunte dalla linea del fronte nel novembre del 1995. Questa narrazione conferma in parte la teoria che vedrebbe la *IEBL* come un confine vero e proprio, in quanto strutturato su precisi spazi ed eventi che rendono questo tracciato una soglia tra istanze politiche prettamente antagoniste, ma che si presenta radicalmente depotenziato nella sua struttura, non presentando una condizione impermeabile.

Questa impermeabilità è presente a un livello prettamente materico solamente con la presenza dei già citati campi minati. Ragionando su scale differenti, la mina costituisce il mezzo che definisce la *IEBL* stessa, data la sua stretta correlazione al conflitto di trent'anni fa, quando nominalmente questo confine non esisteva ancora, ma era già presente una soglia interna alla Bosnia ed Erzegovina stessa.

La suddivisione territoriale in due entità ha quindi permesso l'ottenimento di una graduale autonomia, che nella realtà dei fatti

⁽³⁸⁾ Il calcolo e la successiva stima di queste percentuali di popolazione si basava esclusivamente sul numero di persone presenti in un dato territorio, prendendo in considerazione anche l'enorme numero di profughi che, a causa della pulizia etnica, erano migrati verso le aree controllate dai rispettivi eserciti: per i Bosgnacchi le aree controllate dalla AIRBH, per i croati quelle gestite dall'HVO e il medesimo discorso per i serbo bosniaci, rifugiatisi nelle aree controllate dalla VRS.

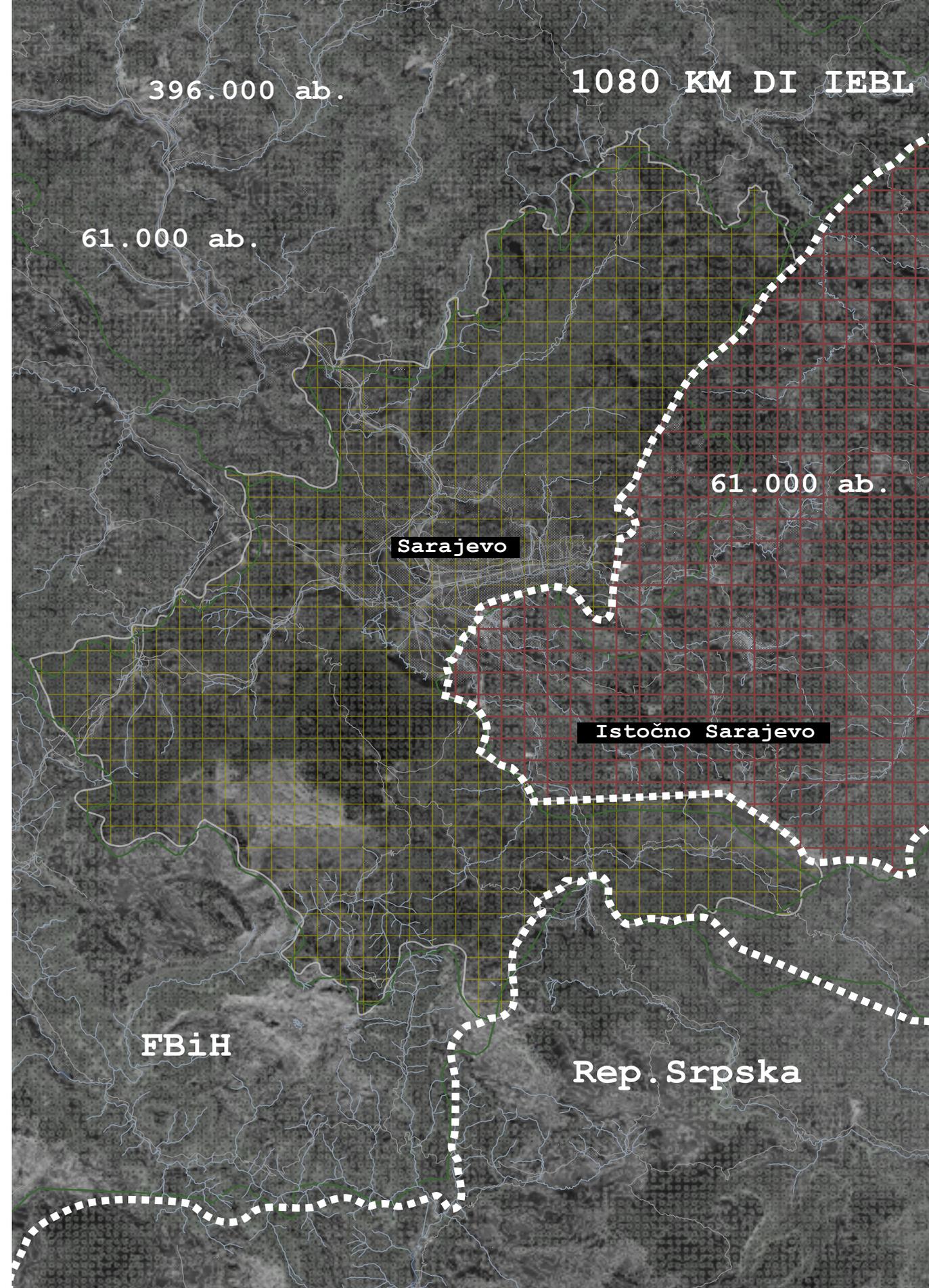
⁽³⁹⁾ Nel 2020 circa il 2% dell'intero territorio nazionale bosniaco presentava campi minati.

⁽⁴⁰⁾ Questa condizione è però presente in alcuni casi, quali quello di Istočno Sarajevo, in cui invece la volontà etnocentrica volutamente ricerca la determinazione della centralità di un luogo, anche attraverso la segnaletica stradale. Nel caso di Istočno Sarajevo sono ad esempio presenti cartelli che indicano non solo l'entrata nel rispettivo territorio comunale, ma anche nella Repubblica Srpska, evidenziando inoltre sia «casa» per i circa 150.000 serbo bosniaci «espulsi» dal territorio del Cantone. Un ulteriore elemento iconografico di «separazione» consiste nel differente uso dell'alfabeto (cirillico in Repubblica Srpska e latino nella FBiH).

⁽⁴¹⁾ Yiftachel, O.e Ghanem A.(2004) «Understanding 'ethnocratic' regimes: the politics of seizing contested territories», in Political Geography, n.23. Pag.647-676

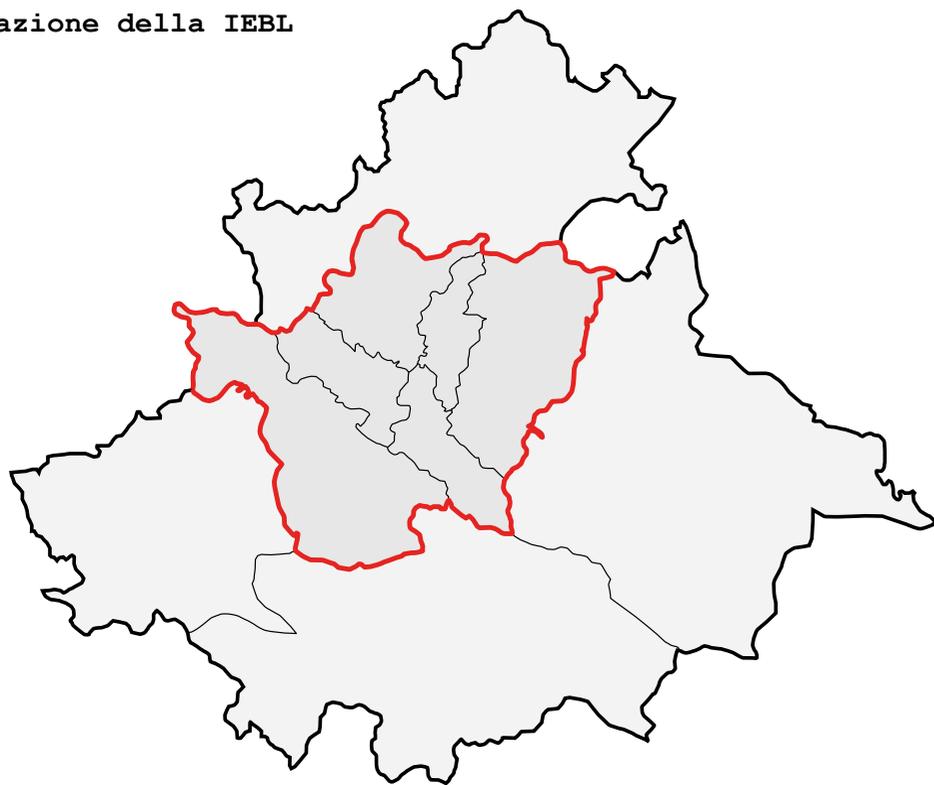
⁽⁴²⁾ Holbrooke, R.(1998) «To End a War: The Conflict in Yugoslavia—America's Inside Story—Negotiating with Milosevic» University of Michigan: Random House Publishing Group.

⁽⁴³⁾ Vedi: i.i Uno stato, due entità territoriali

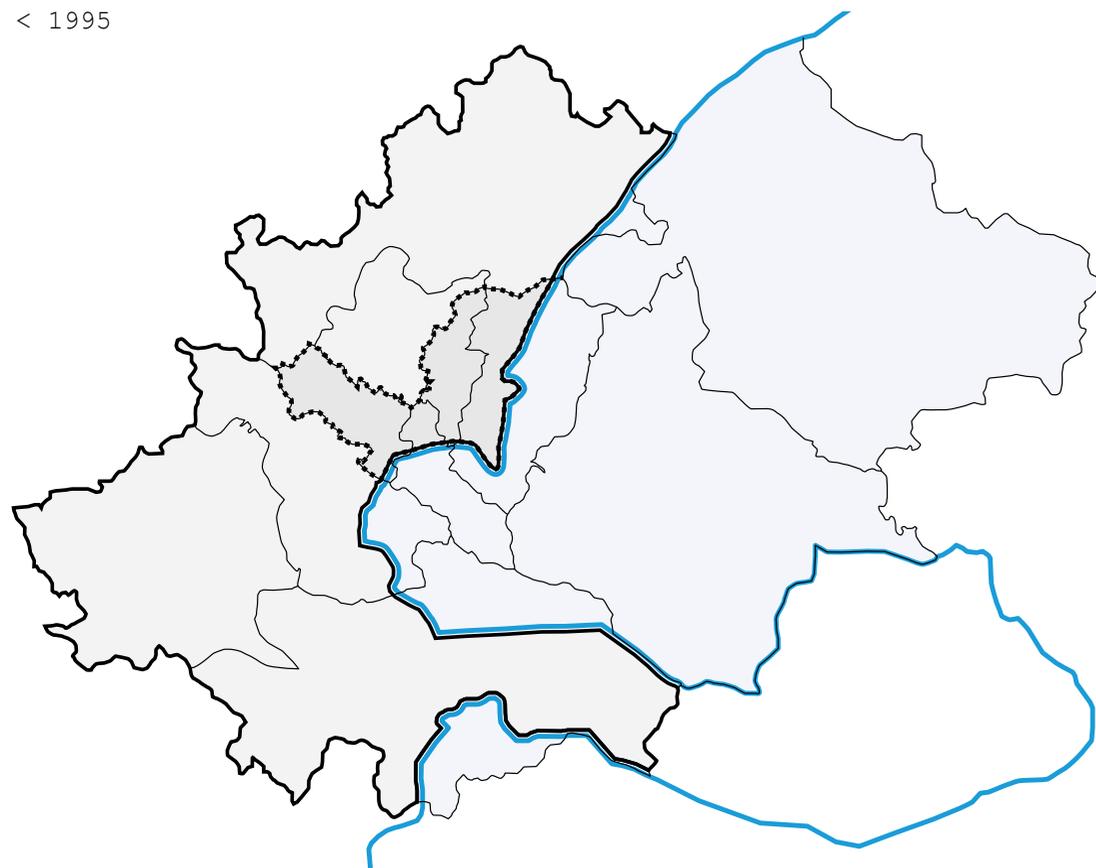


La formazione della IEBL

≤1995



< 1995



ha compromesso l'integrità nazionale, attraverso il boicottaggio delle proposte del governo centrale e ridimensionando l'autorità di quest'ultimo. In particolare, l'entità serbo-bosnica e i partiti nazionalisti al governo auspicano ad un'ulteriore maggiore autonomia, spesso pretendendo che l'attività e l'esistenza di un governo centrale non siano necessari⁴⁴.

Anche la prospettiva di una federazione multietnica, ossia la realtà politica che de facto sussiste, non soddisfa le pretese separatiste presenti nella Repubblica Srpska. Lo spazio è quindi soggetto ad un certo grado di impermeabilità, dettato dalle politiche separatiste, che risulta contraddetto da una porosità fisica e fisiologica, intesa a livello di flussi. Difatti, senza la *IEBL* non esisterebbe nemmeno la Repubblica Srpska, in quanto questa entità territoriale venne formulata e stabilita solo con gli Accordi di Dayton e riconosciuta sul piano internazionale solo in seguito al medesimo riconoscimento della Bosnia ed Erzegovina. Contrariamente a questo punto di vista, la costituzione della Bosnia ed Erzegovina, regolata sui termini degli Accordi di Dayton, enfatizza chiaramente l'integrità territoriale nazionale e il ruolo dei propri confini internazionali⁴⁵. La *IEBL* rappresenta quindi una linea amministrativa di ruolo secondario che assume maggiore importanza e rilievo rispetto ad un semplice costrutto di separazione amministrativo, a causa della rilevanza che assume secondo il punto di vista politico della Repubblica Srpska⁴⁶.

La stesura dei piani per la *IEBL* nel 1995 ne prevedeva la completa smilitarizzazione entro il 2000, l'anno effettivo in cui le aree di sicurezza vennero smantellate, ma l'importanza relativa che questa conserva ancora oggi deriva dall'impostazione politica amministrativa che le due entità mantengono. La struttura della *IEBL* e il suo funzionamento rappresentano quindi il limite dell'influenza che hanno sulla gestione del territorio i movimenti nazionalisti delle parti prese in esame, presenti sia nel territorio della *FBiH* che della Repubblica Srpska, stabilendo una demarcazione cartografica per un'eventuale e più radicale separazione. Questa eventualità, che di fatto rappresenta il movente del conflitto degli anni '90, si basa essenzialmente sulla profonda contraddizione che regola l'iter politico ed economico in Bosnia ed Erzegovina. Nonostante la formalità costituzionale preveda questa nazione come unita e integrale nei suoi organi di governo, di fatto la stessa divisione derivante dall'istituzione della *IEBL* legittima l'esistenza di due istanze etniche separate.

Inoltre, la stessa struttura della Costituzione permette la coesistenza di entrambi i punti di vista, ossia quello separatista e la

⁽⁴⁴⁾ Klemenčić, M.(2001)
«THE BOUNDARIES,
INTERNAL ORDER AND
IDENTITIES OF BOSNIA AND
HERZEGOVINA»
Durham: International
Boundaries Research Unit (IBRU)

⁽⁴⁵⁾ Croazia, Serbia e Montenegro.

⁽⁴⁶⁾ Klemenčić, M.(2001)
«THE BOUNDARIES,
INTERNAL ORDER AND
IDENTITIES OF BOSNIA AND
HERZEGOVINA»
Durham: International
Boundaries Research Unit (IBRU)

controparte integralista. Come già analizzato nel caso di Istočno Sarajevo, le medesime dinamiche necessitano di essere comprese e studiate su più scale e allo stesso modo la natura della *IEBL* risulta influenzata e modificata da questa medesima scalarità.

Se seguissimo la volontà separatista, prevalentemente riferibile a quella dei serbo bosniaci della Repubblica Srpska, allora il mantenimento della *IEBL* e la sua elevazione a confine internazionale assumerebbe senso. Se invece osserviamo la quotidianità di Istočno Sarajevo, questo confine perderebbe di rilevanza, in quanto non sussistono limiti al suo passaggio, sia in termini spaziali che temporali. È anche possibile sostenere come questa duplice lente possa sussistere, di come la *IEBL* sia una soglia in quanto dispositivo sfruttato per logiche di separazione/inclusione, o per la successione di alcune tracce che ne testimoniano il «tracciato», ma che manchi una desinenza nominale che possa direttamente definirlo come confine.

Per comprendere maggiormente come questo elemento interagisca con il territorio è necessario quindi svolgere un'analisi multi scalare e in parte multi-territoriale, prendendo in considerazione elementi ed eventi che consentono di spazializzare ulteriormente questa logica di separazione e prossimità. La spazializzazione della *IEBL* non può prescindere dalla comprensione e rappresentazione di eventi e oggetti del periodo del conflitto degli anni '90. Per comprenderne la funzione è necessario procedere con un'investigazione a ritroso, dove le tracce permettono di ricostruire la genealogia della *IEBL* stessa e di proiettarne le conseguenze sullo spazio.

L'individuazione di campi minati e zone di battaglie consente di definire un ulteriore immaginario della *IEBL*, ossia come spazio testimone di una secessione violenta, dove la formalizzazione della separazione tra le due entità viene di fatto tollerata se non addirittura implicitamente consentita dalla stessa struttura del *DPA*, la cui valenza di elemento pacificatorio trasmuta in movente per la separazione e la segregazione, a scapito della multiculturalità e del raggiungimento di uno status quo simile a quello presente prima del conflitto. In parallelo a ciò, la *IEBL* sancisce la spazialità della separazione, quella tra le diverse etnie, ricalcando ed evidenziando quelle aree del paese maggiormente colpite dalla pulizia etnica e che oggi presentando una quasi totale omogeneità rispetto ad una situazione maggiormente mista presente prima del 1992, dipendente da quale entità territoriale presa in esame.

Paradossalmente, la costruzione della *IEBL* lungo questo principio della predominanza etnica risalta chiaramente. Quest'ultima sancisce una de facto netta e distinta divisione tra le parti, in quanto viene dato per assodata la radicale trasformazione demografica del post-conflitto e l'impossibilità di recuperare ciò che è andato perduto⁴⁷.

La componente etnografica risulta peculiare e centrale nella quotidianità di chi abita questa nazione, dove l'appartenenza all'etnia maggioritaria consente una migliore posizione lavorativa, sociale e, viceversa per gli «altri» ciò significa maggiori difficoltà, sintomo di tensioni mai sedate e di una segregazione in atto.

Con l'istituzione della *IEBL* e la conseguente suddivisione del territorio bosniaco tra le due entità territoriali, numerose delle municipalità⁴⁸ presenti prima del conflitto vennero a loro volta suddivise nelle due entità in base al tracciato della *IEBL*, portando ad un radicale ridimensionamento territoriale di queste medesime municipalità e creandone di nuove. Ogni singolo territorio presenta complicazioni differenti, ognuna delle rispettive etnie costituenti⁴⁹ intende e strumentalizza la *IEBL* in base alle proprie necessità e agende politiche: la minoranza croata, rappresentata nella *FBiH* in concomitanza con la componente bosgnacca, sfrutta l'apparato di governo per l'ottenimento di una maggiore autonomia, formalizzata nel governo di alcuni cantoni in cui la componente croata è maggioritaria, ma in affinità con la comunità bosgnacca, la volontà politica tende all'integralità nazionale.

Qual è l'impatto della IEBL sullo sviluppo dello spazio urbano e peri-urbano e sulle infrastrutture?

A sostegno dell'analisi è utile sviluppare parallelamente i diversi esempi attraverso molteplici cambi di vista e scala dimensionale. Prendendo il caso della Repubblica Srpska si può notare come nonostante la capitale dell'entità dovesse nominalmente essere Istočno Sarajevo, ma considerando le numerose politiche e interventi, il vero centro nevralgico è costituito dalla città di Banja Luka, la seconda metropoli più importante dell'intera Bosnia ed Erzegovina. Questo centro urbano si trova esclusivamente all'interno del territorio della *RS* e rappresenta l'unico agglomerato urbano di dimensioni tali da essere definita come città. Perseguendo un'agenda politica secessionista, la posizione di Banja Luka non si presenta come ideale in quanto ampiamente decentralizzata rispetto alla totalità del territorio della *RS*. Per questo motivo gli investimenti su Istočno Sarajevo sono elevati e cruciali⁵⁰, data la posizione e la

⁽⁴⁷⁾ Questa prospettiva è in netto disaccordo con le intenzioni della politica del ritorno, la quale però non ha chiaramente funzionato. Molte delle persone rifugiate e che successivamente hanno avuto la possibilità di ritornare al proprio luogo di origine, hanno deciso di non farlo in quanto «terrorizzati» dalla prospettiva di vivere in luoghi ritenuti non più sicuri a causa della pulizia etnica. Esempi possono essere le aree di Srebrenica e in generale di tutta la parte orientale della Bosnia ed Erzegovina, aree in cui la componente musulmana bosgnacca costituiva una presenza forte e radicate e che oggi è fortemente limitata, se non inesistente.

⁽⁴⁸⁾ Il terzo livello di suddivisione amministrativa, corrispondente circa alle provincie in Italia.

⁽⁴⁹⁾ Definizione data alle etnie maggioritarie in Bosnia ed Erzegovina (Serbi, Bosgnacchi e Croati)

⁽⁵⁰⁾ Vedi: iii.i Genealogia di una separazione

rilevanza politica conseguenti di una prominenza maggiore al centro del paese, Sarajevo stessa.

Viceversa, nel territorio della *FBiH*, con l'istituzione della entità territoriali e la ratificazione della *IEBL*, molte delle principali città come Tuzla e Mostar hanno visto ridotto di gran parte il proprio territorio in favore della *RS*, perdendo parte della propria rilevanza e divenendo municipalità secondarie rispetto all'unico grande centro urbano di Sarajevo. Dall'altro della *IEBL*, il fatto stesso che questi centri urbani siano rimasti all'interno della *FBiH* ha comportato che insediamenti di dimensioni ridotte assumessero maggiore rilevanza, a cui però non corrisponde un'adeguata infrastruttura, nonostante un iter di sviluppo facilitato dal piano di sviluppo della Repubblica Srpska. La situazione odierna assume quindi una connotazione paradossale: nella *FBiH* alcuni centri urbani di dimensioni elevate non possiedono gli spazi per ulteriori sviluppi, mentre nella *RS* manca un'effettiva necessità per lo sviluppo urbano di quello che si presenta come un territorio apertamente rurale. Lo sviluppo delle infrastrutture assume quindi rilevanza, in relazione soprattutto al fatto che la progettazione e la gestione di queste prevederebbe una progettazione congiunta.

Citando il caso di Bosanska Otoka, una municipalità del nord del cantone dell'Una Sana, dove la *IEBL* ha sostanzialmente diviso una porzione di territorio non urbano dalla città stessa, questa assurdità di intenti è ampiamente riscontrabile. Lo spazio residuo, una porzione di foresta, presente nella *RS* a seguito della separazione costituisce una porzione di territorio sul quale la città non potrà svilupparsi, dove le risorse non verranno mai gestite e sfruttate da chi abita il territorio, portando la popolazione locale alla ricerca di luoghi e usi alternativi, portando di fatto all'abbandono di questo territorio, in quanto soggetto a leggi e apparati considerati come estranei. Viceversa, la porzione di Otoka risulta come abbandonata a sé stessa, non direttamente inserita all'interno di una pianificazione ragionata in quanto manca una situazione sociale ed economica, banalmente degli individui che abitano il territorio, che quindi non soddisfa i requisiti per anche solo interessarsi dell'area.

Come precedentemente citato, la progettazione di una rete autostradale e ferroviaria è ulteriormente emblematica nel rilevamento di queste dinamiche, rappresentando un tema centrale per lo sviluppo nazionale. Entrambe le entità territoriali producono piani e progetti che tendono a sottostare maggiormente alle esigenze subnazionali e regionali che nazionali, prevedendo percorsi e aree di progetto che sfruttano la *IEBL* come «limite» oltre il quale non estendere la propria attività, in conseguenza del fatto che

parallelamente non sarebbe utile allo sviluppo delle singole entità. L'indecisione e la mancanza di un punto di mediazione porta quindi ad una costante stagnazione, oltre che ad un ridimensionamento del progetto stesso. È quindi corretto sostenere come l'attività della *IEBL*, o la sua influenza, produca indirettamente un effetto anche sulle relazioni internazionali. Se da un lato la frizione costante tra le entità territoriali produce una forte insicurezza di intenti, dall'altro ciò comporta che singolarmente diverse relazioni con organizzazioni internazionali e paesi esteri sono riconoscibili all'interno dell'agenda politica di entrambe le parti⁵¹.

La successione di queste politiche e l'analisi del complesso apporto giuridico-amministrativo costituisce quindi solo la formalizzazione di una serie di dinamiche che influenzano direttamente ed indirettamente le pratiche spaziali non solo di spazi urbani circoscritti come quello di Istočno Sarajevo, ma dell'intero spettro socio-territoriale della Bosnia ed Erzegovina. La comprensione di questo paradigma rappresenta di per sé una difficoltà, in quanto la natura e l'uso della *IEBL* si basa su dinamiche ampiamente eterogenee, che descrivono le difficoltà nella formulazione di una struttura sociale stabile, a causa di un apparato amministrativo progettato e implementato sulla falsariga di un processo «conservativo». Questa gerarchia politica ed economica giustifica più prese di posizioni, riassumibili in una precisa dicotomia: una visione maggiormente integralista e una ampiamente secessionista.

Ciò che è interessante notare è la profonda aleatorietà di queste posizioni, descrivibili maggiormente nel territorio della *FBiH*. La struttura federativa basata sui cantoni costituisce di fatto un'ulteriore, apparentemente latente, movente alla divisione. All'interno della *FBiH*, i dieci cantoni sono infatti quasi tutti caratterizzati dalla predominanza di un preciso gruppo etnico, rendendo possibile enunciare l'esistenza di un ulteriore sottolivello di rappresentanza sociopolitica: la «coesistenza» della minoranza croata in quella che di fatto è una entità maggiormente abitata da bosgnacchi musulmani.

Sul piano spaziale ciò induce l'analisi ad ampliare il proprio raggio, non limitandosi al tracciato della *IEBL*, includendo una riflessione sulle politiche e l'intervento sul territorio in casi che non si trovano separati da questa linea, ma in cui è presente un ulteriore sub-livello di separazione. Nel caso di Mostar le fratture provocate dal conflitto ed esacerbate da questa particolare gestione «etno-regionale» della città stessa, ha di fatto provocato una netta separazione nella cittadinanza. Simbolo di questa città e del conflitto

⁽⁵¹⁾ Bădescu, G. (2017). «Post-war reconstruction in contested cities: Comparing urban outcomes in Sarajevo and Beirut.» In *Urban Geopolitics* Routledge. Pag.17-31

in Bosnia per sé, è costituito dallo Stari Most, la cui ricostruzione avrebbe dovuto simboleggiare la riconciliazione tra le comunità croata e bosgnacca, ma che di fatto rappresenta unicamente un tentativo fallace di «restaurazione della memoria»⁵². Alla ricostruzione del ponte è conseguita la formazione di un «muro semiotico»⁵³ che di fatto ha portato alla stratificazione di due centri urbani separati: l'area occidentale, abitata in prevalenza da croati e quella orientale, dove i bosgnacchi sono la maggioranza assoluta. Lo spazio tra queste due parti, il cosiddetto *bulevar*, dove si colloca il ponte, presenta ancora oggi molti edifici distrutti durante il conflitto, simboleggiando e radicando una frattura le cui stesse autorità politiche tendono a sostenere, senso accentuato ulteriormente dal fatto che i classici luoghi di aggregazione (università, scuole, centri culturali, ecc) si presentano come raddoppiati, ossia che sono stati costruiti ex novo per sopperire alle mancanze che, in entrambe le parti, erano presenti. La motivazione dietro quest'attività risiede nella volontà di realizzare spazi prettamente intesi solo per una certa sezione della cittadinanza, escludendone la restante parte⁵⁴.

Comprendendo questi esempi e la relativa «messa in opera» delle agende politiche, viene confermata l'intuizione che le logiche di separazione siano da intendersi come polverizzate lungo tutto il territorio nazionale, non circoscritte esclusivamente alla sola traccia fisica della *IEBL* e di come esse costituiscano la rappresentazione spaziale non solo delle precise agende politiche e delle pratiche degli abitanti, ma di una vera e propria dualità di intenzioni, una radicalizzazione che di fatto non solo consente la stagnazione e lo stress di una tensione sociale e culturale, ma non permette un superamento di quest'ultima e che costituisce di fatto un terreno fertile per il perseguimento di una logica etnografica della vita quotidiana. Sul piano della urbanità, citando Secchi, si forma quindi una «questione urbana»⁵⁵, che porta alla luce diverse conflittualità, risultanti in una progettazione che trova nel mantenimento della tensione il proprio movente. Risulta chiaro come questa stessa tensione sia accentuata dai recenti sviluppi che ognuno di questi casi percorre, producendo una serie di contraddizioni che, a loro volta esaltano l'estrema ampiezza di opinioni e prospettive che la *IEBL* ha prodotto e mantiene attualmente.

⁽⁵²⁾ Mazzucchelli, F. (2010). «Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia». Bologna: Bononia University Press. Pag. 302

⁽⁵³⁾ Ibidem (2010). Pag. 247

⁽⁵⁴⁾ Hromadžić, A., (2015). «Citizens of an empty nation: youth and state-making in postwar Bosnia-Herzegovina». University of Pennsylvania Press.

⁽⁵⁵⁾ Secchi, B. (2013). «La città dei ricchi e la città dei poveri». Roma: Gius. Laterza & Figli Spa.



Koudelka. "Stari Most" (2005)



Zadnikar. "Pazi Mine" (2020)

Bosanska Otoka

0 km

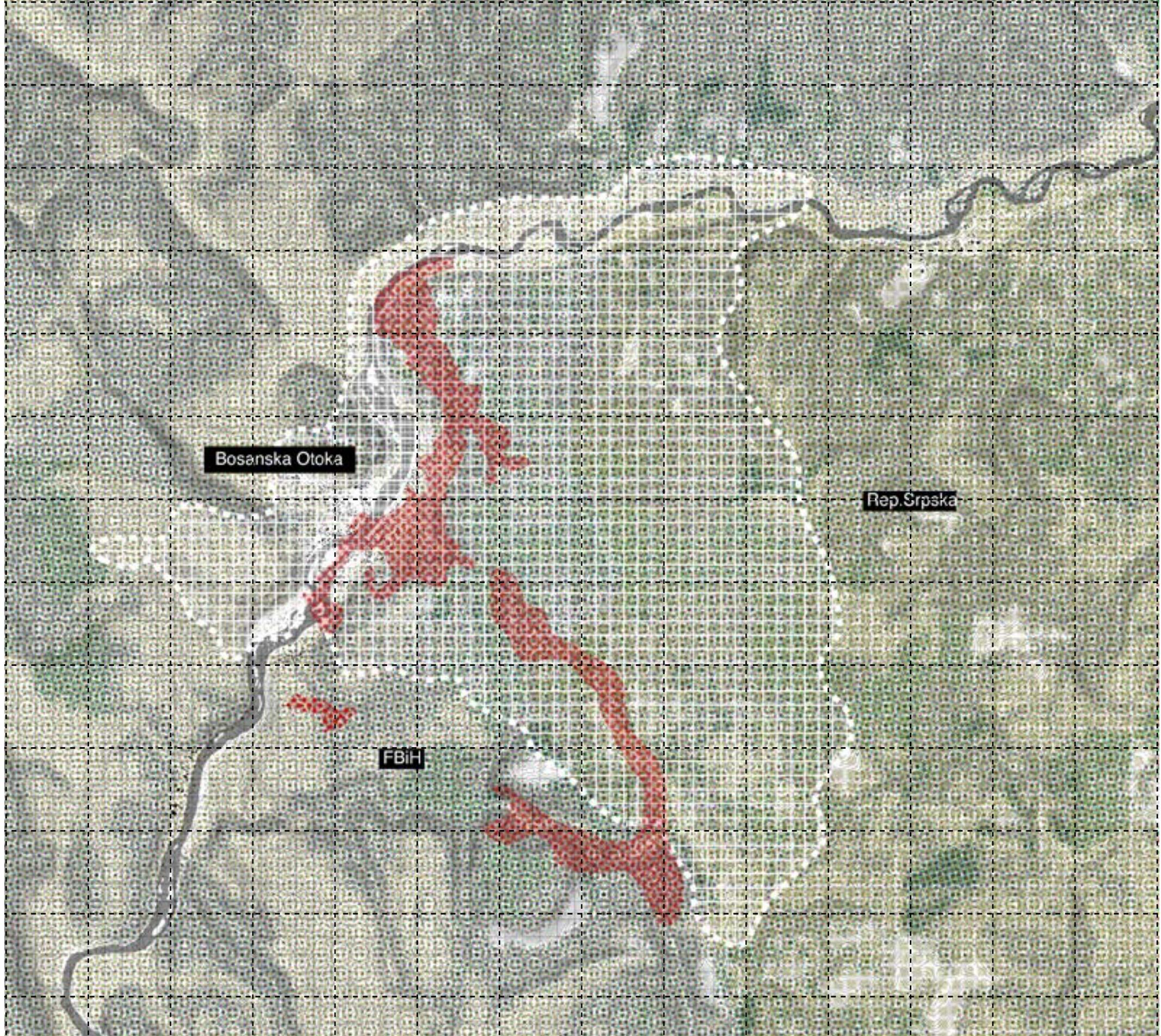
5 km

Bosanska Otoka

Rep Srpska

FBiH

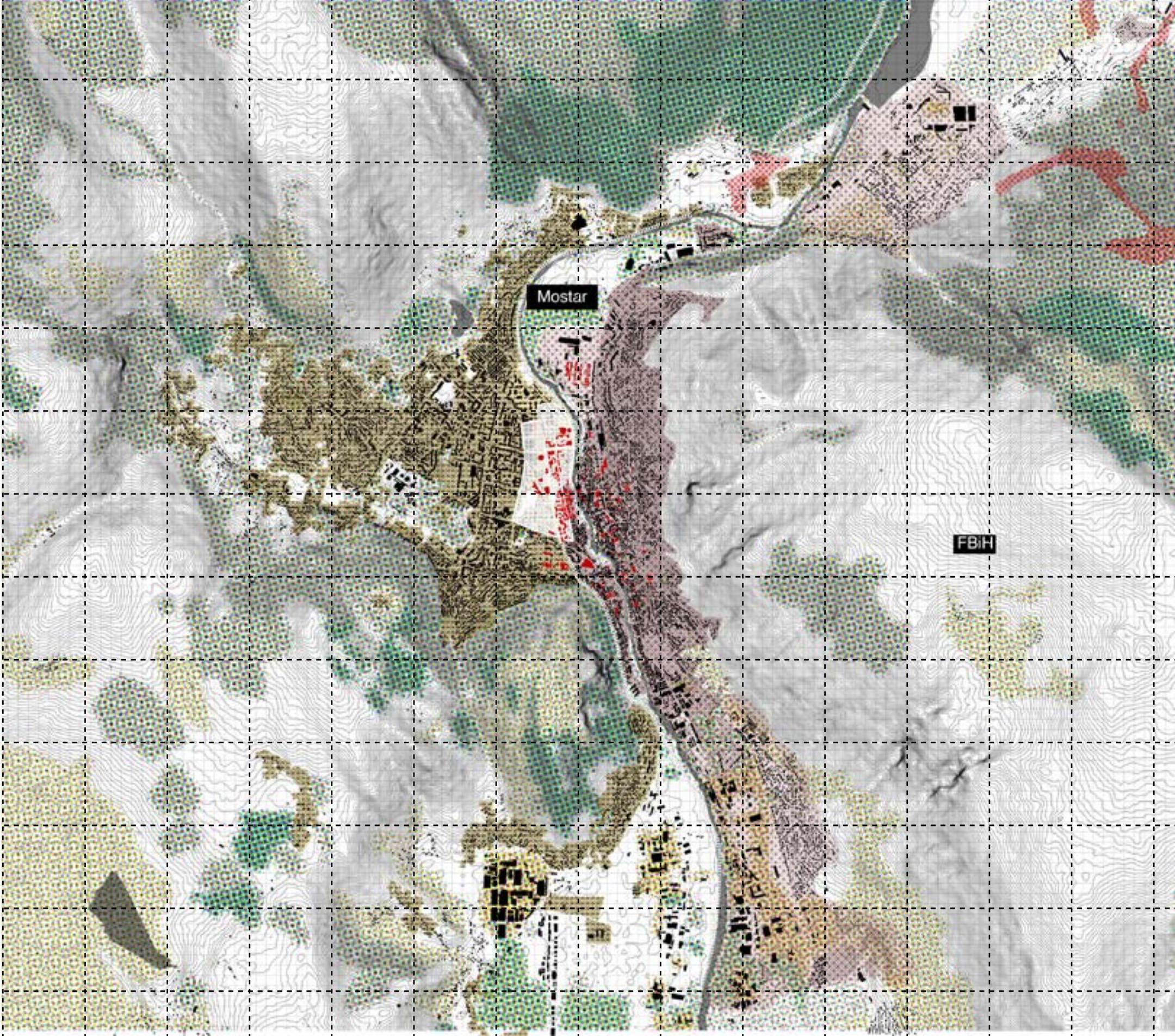
campi minati 



Mostar

0 km
5 km

- zona ONU 
- maggioranza croata 
- maggioranza bosgnacca 
- edifici danneggiati 
- campi minati 

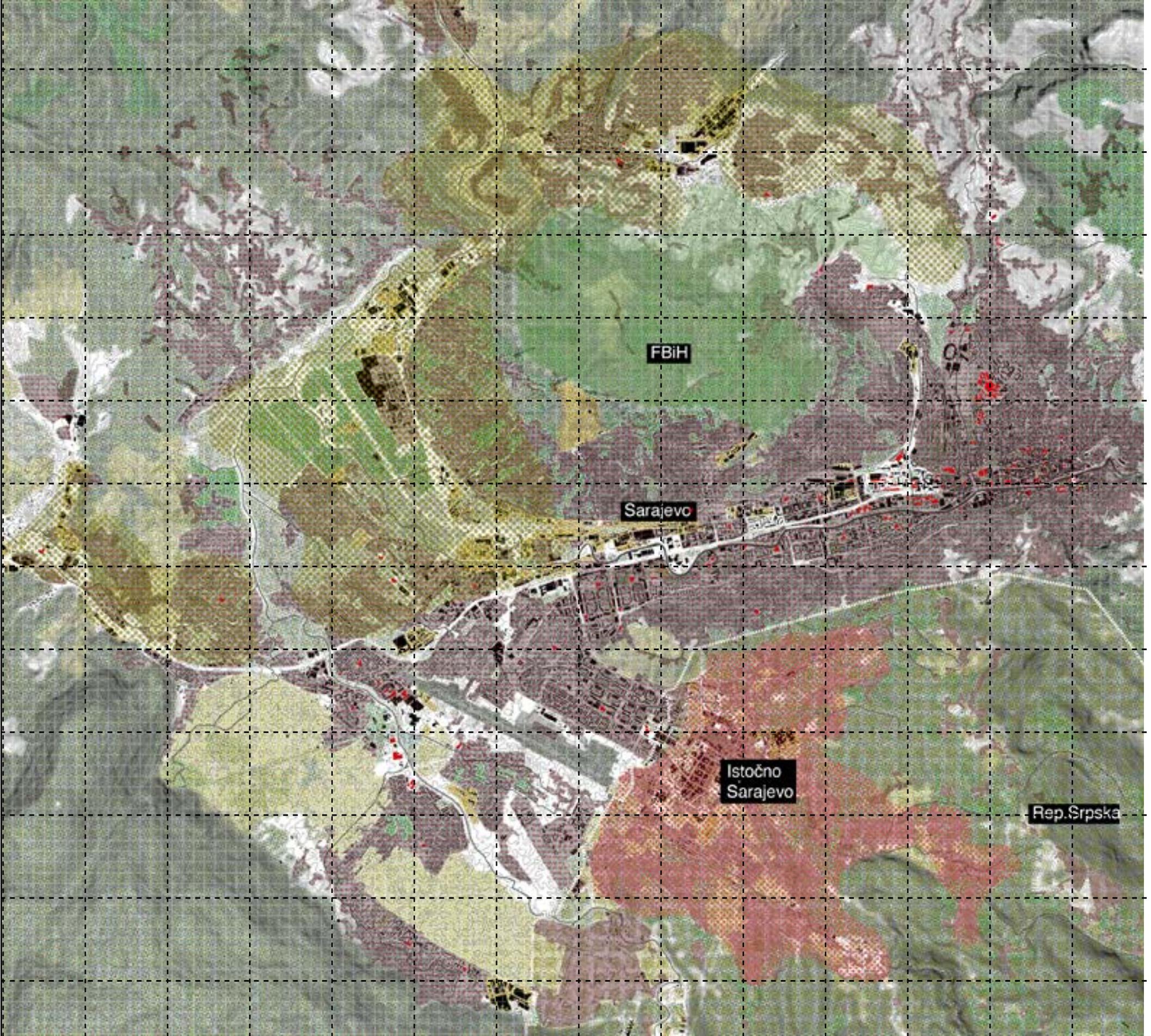


Sarajevo

0 km

5 km

- politiche di sviluppo urbano Rep.Srpska
- politiche di sviluppo urbano FBiH



FBiH

Sarajevo

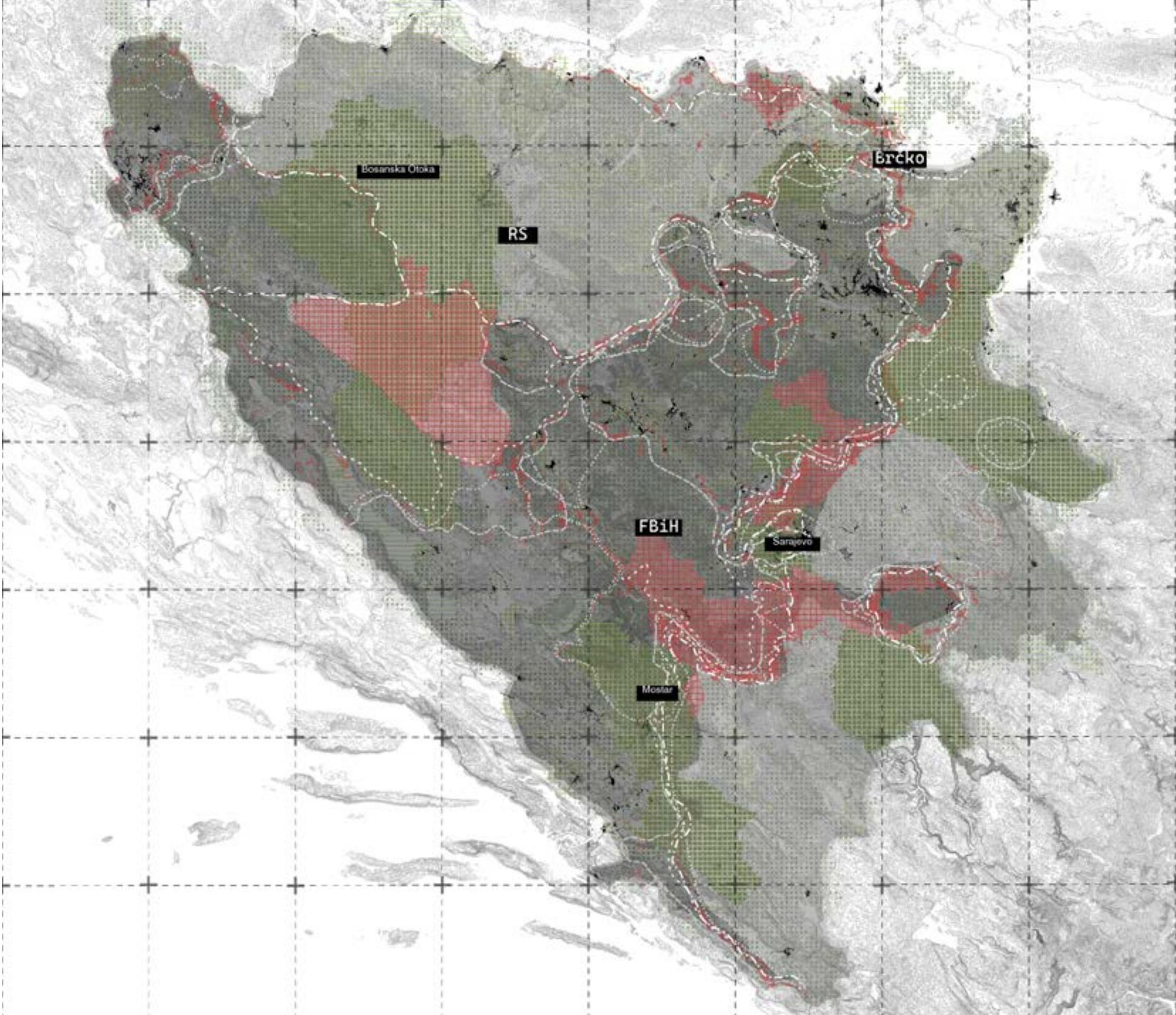
Istočno Sarajevo

Rep. Srpska

Costruzione storica della Iebl

- calo popolazione (>1996) ■
- campi minati ■
- calo popolazione (1993_1995) ■

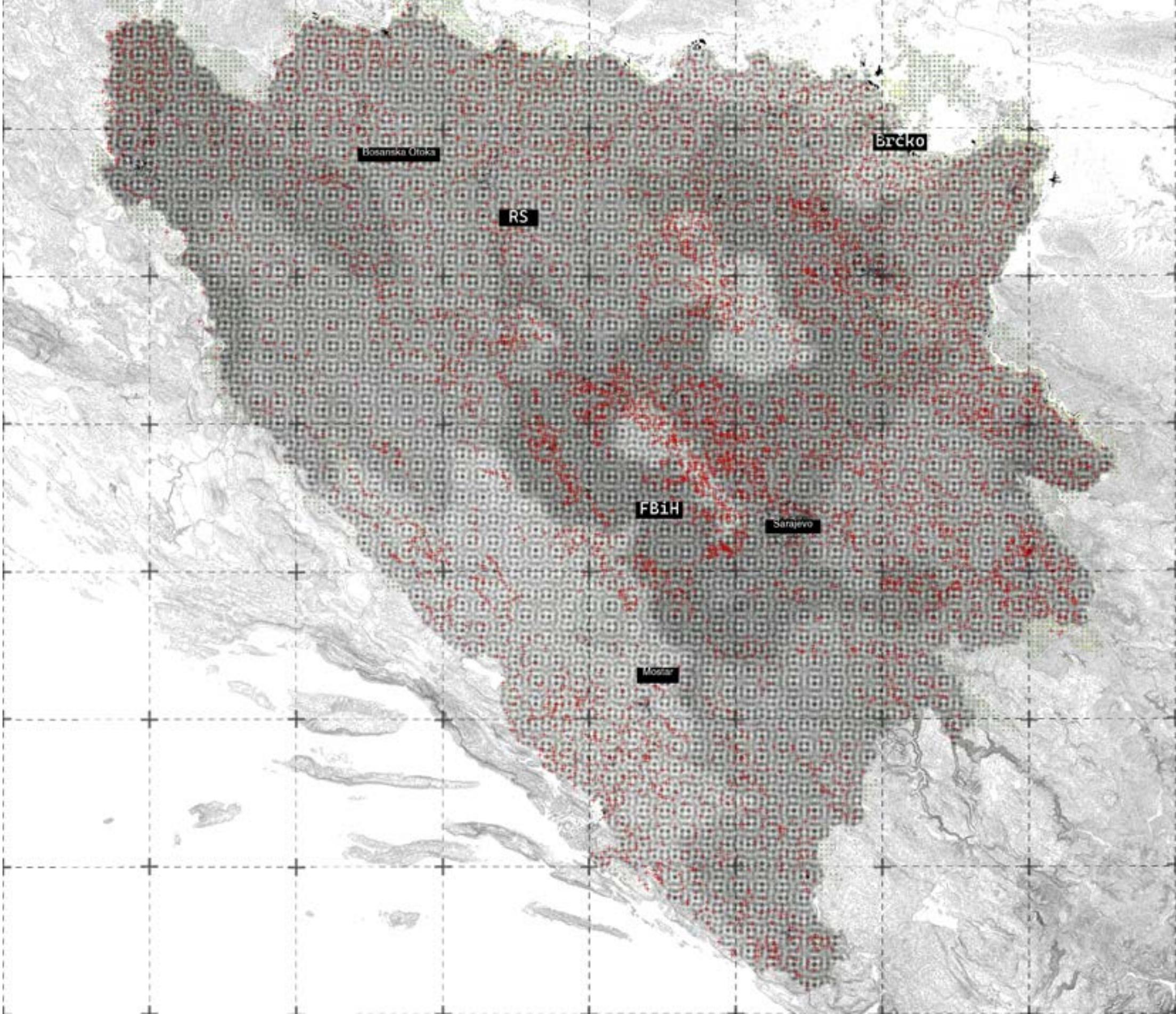
0 km
50 km



Rappresentanza identitaria

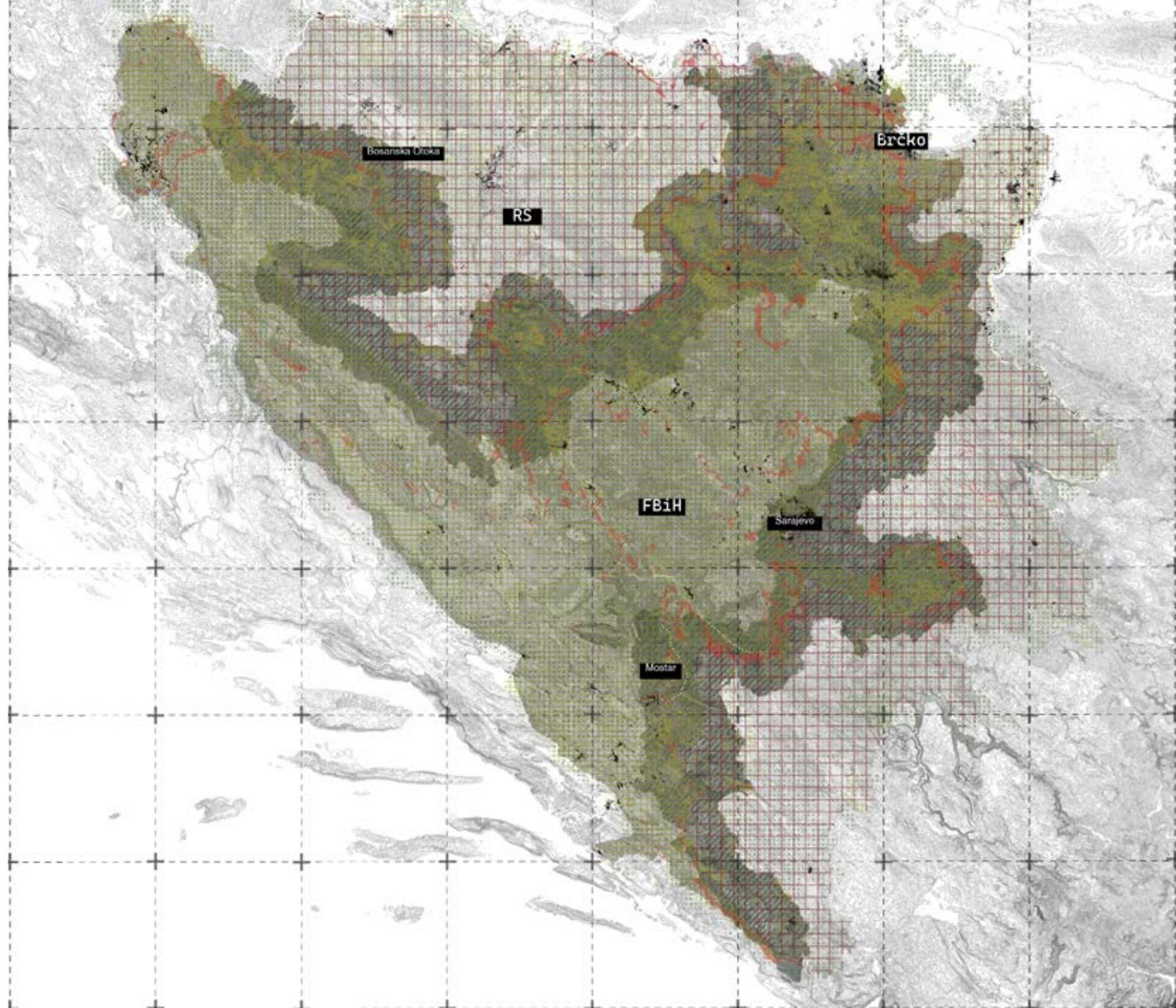
- insediamenti +
- città ■
- croati ■
- serbi ■
- bosgnacchi ■

0 km
50 km



Il territorio della Iebl

0 km
50 km

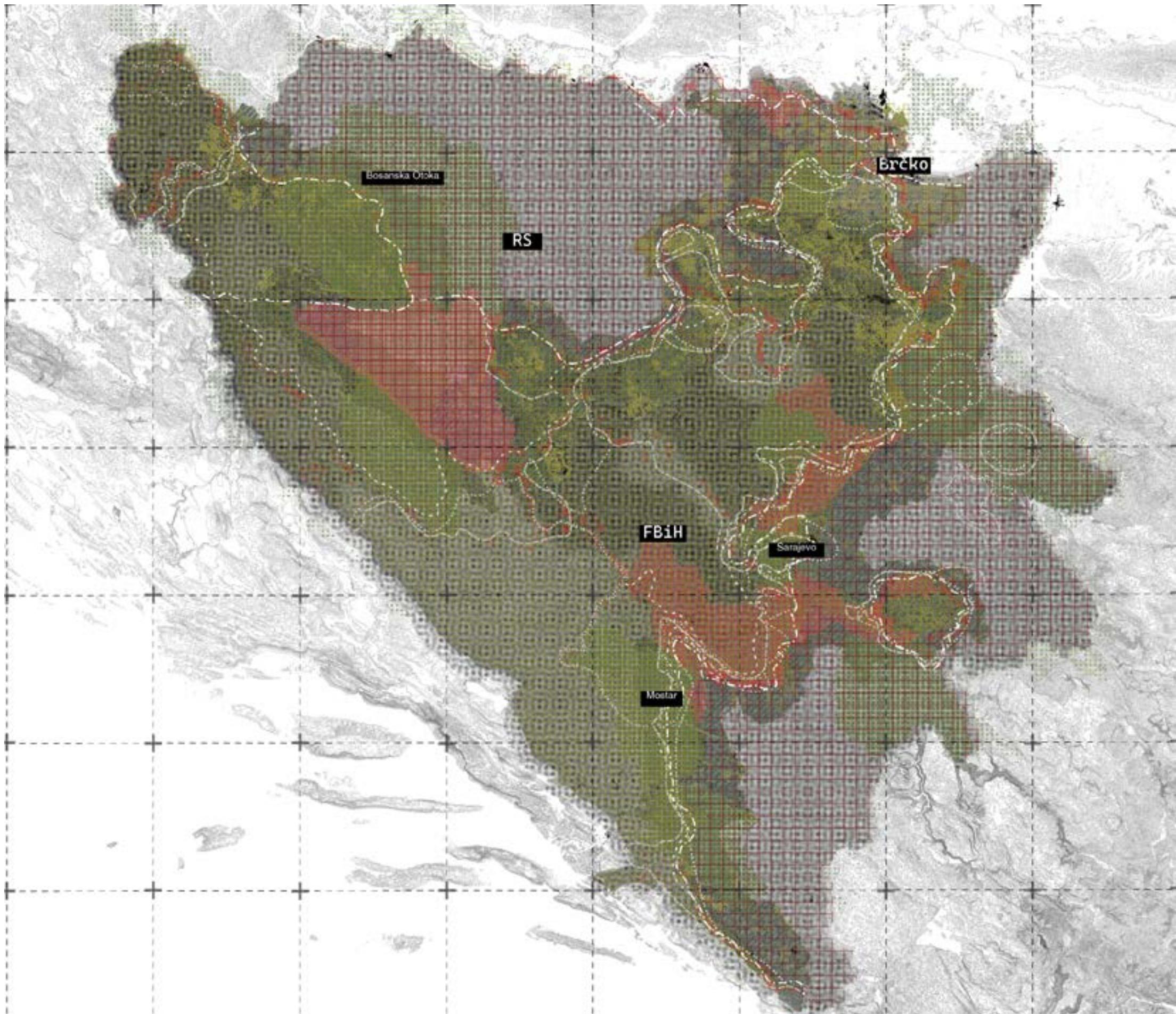


- Rep.Srpska 
- FBiH 
- foresta 
- campi minati 

(Dis) chiudere la Iebl

- Rep.Srpska
- FBiH
- calo popolazione (>1996)
- campi minati
- calo popolazione (1993_1995)
- città
- croati
- serbi
- bosgnacchi

0 km
50 km



ii.iii Spazializzare le politiche di sviluppo in un territorio conteso

La definizione di un progetto di pianificazione spaziale consiste nella formulazione e scrittura di un sistema legislativo, che si occupa di regolare e gestire le relazioni, sia di tipo verticale (tra sezioni istituzionali del governo del territorio) che orizzontale (tra imprese private o cittadini e istituzioni pubbliche e politiche) le quali gestiscono uno specifico territorio e le dinamiche di chi abita quest'ultimo⁵⁶. L'analisi di queste pratiche di pianificazione dello spazio urbano e peri-urbano permette di comprendere quali siano gli effetti tangibili nello spazio, individuando la necessità di comprendere come delle dinamiche sociali frenetiche permettano di spazializzare le cause e le conseguenze delle fasi di cambiamento socioeconomico all'interno di un preciso contesto. Per tentare di comprendere il percorso che il particolare assetto politico presente in Bosnia Erzegovina intraprende in campo pianificatorio, data la particolarità dell'iter legislativo e amministrativo presente a partire dall'Accordo di Dayton del 1995, risulta necessaria un'analisi per comprendere l'evoluzione di un modello di pianificazione e gestione del territorio presente in questo dato contesto.

Contestualizzando ulteriormente come il territorio della Bosnia ed Erzegovina venga gestito e governato è necessario quindi comprendere lo sviluppo dell'iter politico amministrativo, ossia circoscrivere e analizzare le specifiche tappe del processo di transizione. Lo sviluppo della pianificazione territoriale e urbana nei territori dei Balcani occidentali è stato caratterizzato da un percorso storico turbolento, dove le dispute territoriali hanno costituito una costante presenza in questa regione, a partire dall'inizio del XX secolo. Per omologare lo sviluppo del paese a quello delle altre nazioni europee, proponendo un superamento della situazione di estrema arretratezza e povertà presente, vennero proposte una serie di politiche del territorio, quali la riforma agraria, che però sortirono scarso effetto se comparate agli obiettivi di questa amministrazione. Nonostante i tentativi di riabilitare l'economia, ognuna delle regioni di questa nazione mostrarono limiti sul piano economico e sociale che si ingrandirono con il sopraggiungere della Seconda guerra mondiale.

Dopo il 1945, con l'istituzione della repubblica federale di Jugoslavia venne stabilita una forma di governo di stampo socialista, che si allontanò progressivamente dalle esperienze totalitarie di altre nazioni del blocco sovietico. Uno dei principi cardini sui quali l'amministrazione socialista puntò maggiormente, consisteva nella istituzione di un sistema produttivo e politico basato sulla

⁽⁵⁶⁾ Mazza, L. (2012). «Finalità e sapere della pianificazione spaziale. Appunti per la ricostruzione di uno statuto disciplinare». TERRITORIO, (2012/62).

dottrina dell'auto gestione, combinando elementi provenienti dalle teorie del mercato libero con una visione centralizzata e pianificata dell'economia.

Il risultato di questo processo consistette in un sistema economico fortemente sviluppato e policentrico, dove le decisioni a livello governativo erano il risultato di una struttura multilivello governativa, gestita dal Consiglio federale, che permetteva ampia autonomia ai livelli inferiori delle singole Repubbliche e, successivamente, le imprese private. Le esperienze riconducibili a questa separazione di intenti e di poteri sulla gestione del territorio portavano di fatto alla formulazione di piani strategici che consentivano non solo esplorazioni progettuali ad hoc o comunque dettagliate in ambito urbanistico, ma anche permettevano lo sviluppo di modelli architettonici e urbani eterogenei, consistenti di una riflessione diretta delle condizioni sociali, culturali ed economiche, variabili in tutto il territorio della ex-Jugoslavia. Inoltre, lo status o presa di posizione intermedia tra i blocchi politici della Guerra Fredda consentivano l'incontro di particolari forme di progettazione provenienti da tutto il globo e ascrivibili in esperienze rilevabili⁵⁷. Tito incoraggiava il settore privato a stabilire relazioni con simili organizzazioni provenienti dall'estero, in modo tale da garantire la spinta alla modernità che invece non era presente nelle precedenti esperienze di governo.

Con la caduta del blocco sovietico nel 1989 e l'inizio della fase di «transizione» da un sistema socialista a quello basato sul libero mercato, ognuna di queste diverse repubbliche ebbe un diverso percorso: nel caso della Bosnia la transizione avvenne in via non pacifica, con un conflitto durato circa tre anni. Il collasso del Socialismo nella ex-Jugoslavia venne caratterizzato da un violento meccanismo di cambiamento che causò la formazione di tensioni in un periodo di circa dieci anni che avrebbero condizionato successivamente l'andamento delle relazioni tra queste nazioni eredi.

Questi fattori concorsero a influenzare le riforme in diversi settori, sul piano politico, economico e sociale. Secondo una prospettiva delle riforme economiche, la trasformazione dello Stato sulla gestione dell'economia domestica permise lo spostamento da una visione centralizzata di crescita economica verso un sistema che permettesse maggiore indipendenza di manovra per i singoli attori. A partire dall'ultimo decennio del XX secolo e l'inizio del nuovo millennio, questa riforma macroeconomica ha introdotto dei cambiamenti in termini di proprietà, supportando la privatizzazione di attività precedentemente possedute dallo Stato e stabilendo

⁽⁵⁷⁾ Si può citare il caso del piano urbanistico di Skopje, in Macedonia del Nord, formalizzando ampi laboratori progettuali su più scale, data la necessità di riprogettare l'intera trama urbana della città in seguito al sisma del 1963. Vedremo dopo maggiormente nel dettaglio lo sviluppo di questi elementi e modelli.

alcuni modelli economici attraverso la promozione di una maggiore libertà in termini di produzione, destabilizzando l'assetto economico dello Stato. La progressiva de-centralizzazione ha drasticamente influenzato il sistema amministrativo e di conseguenza ciò ha influenzato l'apparato della governance e la pianificazione spaziale.

Sebbene la modernizzazione del sistema economico costituisse una necessità, ciò ha provocato la formazione di precise esternalità negative per il paese. Lo shock della transizione ha portato a una drastica riduzione della ricchezza, con un rallentamento del Pil, lo smantellamento o il depotenziamento dell'apparato del welfare così come molte delle politiche sociali che invece erano ampiamente considerate nella precedente amministrazione socialista. Ciò provocò la formazione di dicotomie socioeconomiche, come il sottosviluppo delle aree periferiche rispetto a quelle urbane, il generale impoverimento delle aree rurali, la dipendenza economica da influssi di denaro esterni, quali i prestiti internazionali o l'invio di risparmi dall'estero da parte di cittadini migrati per motivi lavorativi, oltre ad aumento della corruzione e di varie forme di attività illegali.

La rappresentazione spaziale di questa situazione è indicata da fattori come le tendenze emigratorie di abitanti e di imprese economiche, sia in termini di migrazione verso l'estero che quella interna, con un costante accentramento verso i grandi centri urbani oltre all'esplosione di attività come la costruzione di abitazioni abusive nelle periferie urbane. Con la transizione verso un sistema basato sull'interazione di una moltitudine di attori regionali e locali nei processi decisionali, la struttura esecutiva e legislativa della pianificazione territoriale dovrebbero essere garantiti alcuni principi comuni e comunitari, dove la trasparenza e la visione strategica di insieme, in antitesi con la centralizzazione nella gestione del territorio da parte del partito, in particolare per il processo decisionale.

In una società di stampo capitalistico, dove la logica del mercato prevale, la transizione ha provocato come effetto maggiore una frammentazione nel sistema legislativo e di conseguenza la confusione data dall'input delle volontà di questa moltitudine di influenze non permette di avere una pianificazione unitaria e ordinata. Il governo del territorio e i modelli di pianificazione spaziale riflettono il contesto istituzionale, economico, sociale e territoriale dove questi apparati operano. Ribaltando il concetto, è corretto affermare che lo stesso contesto influenza massivamente la concettualizzazione e applicazione di quest'ultimi⁵⁸. Essi sono i risultati di un'interazione instabile di forze esterne ed interne. Questa interazione combina le influenze esterne con l'emergenza

⁽⁵⁸⁾ Janin Rivolin (2012) «*Planning Systems as Institutional Technologies: a Proposed Conceptualization and Implication for Comparison*» Planning Practice and Research, London

o persistenza di priorità delle istituzioni locali, a loro volta redatte in base a precise volontà culturali, sociali e meccanismi di potere egemoni. La complessità di questo sistema costituisce lo scenario di operazione della pianificazione spaziale.

Nei primi anni del processo di transizione di fine secolo, la gestione del territorio in ex-Jugoslavia era meramente intesa come il puro strumento tecnico ereditato dal regime precedente⁵⁹. A partire dai primi anni 2000, questa situazione traslò verso un'attività maggiormente decentralizzata, caratterizzata da chiari obiettivi per il corretto sviluppo del territorio⁶⁰, un preciso intento strutturato su un sistema influenzato a una situazione instabile e da attività irregolari, non regolate che a loro volta si basavano su elementi istituzionali non chiari. La presenza di questo vuoto istituzionale ha permesso al settore privato di direttamente regolare gli interessi economici nazionali e i meccanismi di mercato, fortemente legati alla struttura politica. In quest'ottica, molte leggi e norme mancavano di adeguato potere locale e chiarezza sui meccanismi del potere politico.

Questa fase venne marcatamente caratterizzata da una instabilità generale dove l'accumulo e lo sfruttamento di risorse costituiva il generale interesse del settore privato, sia in termini politici che economici, dove il territorio costituiva l'obiettivo primario di questa tendenza. Con la privatizzazione del suolo pubblico, del patrimonio edilizio e luoghi di produzione, qualsiasi politica tendente ad un'egualità sociale costituiva un obiettivo scarsamente perseguibile⁶¹, portando alla formazione di pratiche illegali di uso del territorio. Nel territorio della ex-Jugoslavia questa dinamica ha assunto fattezze drammatiche a causa delle conseguenze sociali del conflitto, data la crescente domanda di abitazioni per i rifugiati a causa di politiche di migrazione forzata. Nella sola Bosnia ed Erzegovina sono state costruite circa 1.5 milioni di abitazioni illegali, ossia realizzati non in affinità con le linee guida di piani e politiche di sviluppo urbano locali e nazionali.

Con l'avvicinarsi a sistemi istituzionali basati sul multipartitismo, in termini di rappresentanza, è necessario esplicitare come ognuno dei paesi affetti da questo fenomeno presenti, nei rispettivi processi di transizione, delle precise distinzioni, data la complessità di influenze esterne ed endemiche. Nel caso delle nazioni una volta federate sotto l'egida della Jugoslavia, gli elementi maggiormente impattanti di questo processo hanno portato a diverse posizioni di sviluppo per ogni singolo caso. Le cause possono essere catalogate in precisi eventi e processi: la transizione economica interna e le singolari caratteristiche socioculturali, il periodo della

⁽⁵⁹⁾ Berisha, E., Colic, N., Cotella, G., & Nedović-Budić, Z. (2018). «*Mind the gap: spatial planning systems in the Western Balkan Region*». Transactions of the Association of European Schools of Planning, Pag. 47-62.

⁽⁶⁰⁾ Berisha, E. R. B. L. I. N., & Pinnavaia, L. U. C. A. (2018). «*Introduction to the territorial development and spatial transformation in the Western Balkan Region*». Balkans spatial perspective, 14-21.

⁽⁶¹⁾ Hirt, S., & Stanilov, K. (2009). «*Revisiting urban planning in the transitional countries*». Unpublished regional study prepared for the Global Report on Human Settlements.

guerra civile degli anni '90, l'interesse di istituzioni estere quali *World Bank* e l'Onu e, in relazione soprattutto ai recenti sviluppi politici, il percorso e l'accelerazione verso l'integrazione nell'Unione Europea.

Un'ulteriore suddivisione sub-tematica consente un maggiore affinamento della questione principale, riconducibile alla lente politica, con l'evoluzione da un sistema mono-partitico al governo ad una democrazia multipartita, quella istituzionale, data la maggiore propensione ad una de-centralizzazione del potere, la struttura economica la cui gestione venne trasferita dalle massime cariche del governo agli esponenti del settore privato e civile e l'evoluzione delle logiche di gestione politico, con l'entrata in scena di nuove figure di rilievo locali (*tycoons*) e straniere. In particolare, il processo di transizione verso una forma di governo non esclusivamente monopartitica nei paesi post-socialisti ha permesso l'arrivo di attori di governo esterni che possono essere riassunti in quattro categorie: istituzioni di controllo e gestione globali, istituzioni governative sovra-nazionali, organizzazioni non governative (*NGO*) e agenzie governative⁶². Il ruolo di queste presenze costituisce un elemento peculiare nell'indirizzamento e nella definizione di un ruolo per queste nazioni, presentando metodi di lavoro e di influenza non omogenei, differenziandosi tra di loro. Ciò porta alla formazione, se analizzato per esempio il lavoro compiuto dalle agenzie non governative, di un sistema alternativo ai canali di gestione del territorio ufficiali, che si sovrappone a quest'ultimo, istituendo un apparato di relazioni tecnocratiche di stampo clientelare.

In alcuni casi emblematici, come quello della Bosnia Erzegovina, gli attori internazionali vennero direttamente coinvolti nella definizione della struttura politica dello Stato, attraverso gli accordi di Dayton. La firma e successiva ratifica del trattato contribuirono alla stabilizzazione di un sistema economico e politico basato sulla proprietà privata, definendo la politica di compensazione e di mercato liberista della gestione del territorio, compromettendone in parte la funzionalità⁶³. La transizione diventa quindi il motore fondamentale per l'introduzione di nuove connotazioni politiche, economiche e di conseguenza spaziali. Il successivo step di questa transizione porta implicitamente ad una associazione e conseguente omologazione ad altre nazioni europee, a cui stati come la Bosnia ed Erzegovina guardano per l'implementazione del proprio assetto economico.

In una nazione dove lo stato di tensione connota la politica interna, come si traduce questa dinamica e la relazione con l'Unione Europea, in una evoluzione della pratica architettonica

ed urbanistica?

L'europeizzazione indica una costante interazione con l'obiettivo di uniformare rispetto al modello dell'Unione Europea, la diversità delle nazioni membri di questa confederazione, quindi è corretto affermare che il processo che porta a questa medesima aggregazione esercita un certo grado di influenza sulle politiche domestiche delle singole nazioni, in particolari di quelle che ancora non possiedono lo status di stati membri, ma solo di candidati e in alcuni casi perfino di aspiranti, dove il processo di transizione verso l'Unione Europea si presenta maggiormente costellato di difficoltà.

Allo stesso modo, questo processo di europeizzazione potrebbe essere inteso come il traino attraverso il quale le nazioni membri rafforzano la propria posizione nello scacchiere politico-economico europeo, influenzando l'evoluzione stessa di nazioni terze. In questo frangente, l'apparato legislativo di gestione del territorio e dello spazio urbano costituisce un esempio lampante di dispositivo influenzato da questa vicinanza, dato il radicale cambiamento delle politiche del territorio e dell'opera delle istituzioni governative, come conseguenza dello sviluppo e della disseminazione di concetti, strumenti e procedure importate dal modello dell'Unione Europea⁶⁴.

Data la mancanza di piani legislativi e un programma di requisiti nelle nazioni della Jugoslavia post-socialista, l'Unione Europea ha potuto influenzare le pratiche della pianificazione spaziale, consolidando un sistema di governance a più livelli gestito dall'Unione Europea stessa⁶⁵. L'evoluzione e il radicamento di questi influssi esterni, possibile data la situazione caotica e di tensione derivante dalle problematiche del post-conflitto⁶⁶, ha quindi portato alla formazione di particolari situazioni giuridiche e politiche, che costituiscono un elemento fondamentale nella comprensione delle dinamiche di pianificazione del territorio in Bosnia Erzegovina, così come in altre nazioni di quest'area.

Data la suddivisione tra entità e la diretta predominanza rispetto ad un livello di governance nazionale, il criterio di queste riforme presenta larghe ricadute sul piano delle politiche territoriali⁶⁷ locali. La struttura gerarchica di multi-governance nasconde un apparato estremamente eterogeneo con la maggioranza di poteri e competenze assegnate alle istituzioni della Repubblica Srpska e ai singoli cantoni della *FBiH*, mentre la gestione centralizzata a livello nazionale costituisce una parte estremamente marginale di questa struttura⁶⁸. Attraverso questa impostazione è possibile riconoscere l'intervento fuori dal campo della comunità internazionale nel

⁽⁶⁴⁾ Cotella, G., & Janin Rivolin, U. (2010). «*Institutions, discourse and practices: towards a multidimensional understanding of EU territorial governance*». In XXIV AESOP Congress Space is Luxury, Helsinki. Pag. 7-10.

⁽⁶⁵⁾ Cotella, G., & Rivolin, U. J. (2015). «*Transferring good territorial governance across Europe: opportunities and barriers*». In *Territorial governance across Europe*, Routledge. Pag. 256-271

⁽⁶⁶⁾ Si intende il periodo a partire dall'Ottobre del 1995, con la ratificazione degli Accordi di Dayton.

⁽⁶⁷⁾ Osmanković, J. (2004). «*Regionalizacija i regionalni razvoj Bosne i Hercegovine u poslijeratnom razdoblju*». *Zbornik Ekonomskog fakulteta u Zagrebu*, 2(1). Pag. 33-44.

Osmanković, J. (2004). «*Regionalization and regional development in Bosnia and Herzegovina in the post-war period*». Institute for Economic Research.

⁽⁶⁸⁾ Berisha, E., & Cotella, G. (2021). «*Territorial development and governance in the Western Balkans. In Governing territorial development in the Western Balkans: Challenges and prospects of regional cooperation*». Cham: Springer International Publishing. Pag. 23-42

⁽⁶²⁾ Hirt, S., & Stanilov, K. (2009). «*Revisiting urban planning in the transitional countries*». Unpublished regional study prepared for the Global Report on Human Settlements.

⁽⁶³⁾ Se durante l'epoca socialista, la centralizzazione basava la gestione del territorio su una pianificazione, ragionata scientificamente, dove il monopolio del partito sul processo decisionale, nel nuovo assetto, invece, prevale la logica di mercato, esercitando proposte inedite e una maggiore presenza di realtà economiche indipendenti.

processo di governo, data anche la presenza della figura dell'Alto Rappresentante, dell'Unione Europea e l'attività di alcuni governi esteri, che agiscono direttamente sul territorio attraverso collaborazioni ed elargizioni di prestiti finanziari⁶⁹.

Appurato che la pianificazione urbana e territoriale viene considerata esclusivamente di competenza per le entità territoriali e il Distretto di Brčko, è possibile riconoscere all'interno del pattern legislativo ed esecutivo delle precise differenze di intenti. Nel sistema della *FBiH*, il Ministero della Pianificazione è responsabile per la stesura e lo sviluppo delle politiche urbanistiche e della redazione di piani spaziali a livello federale, per l'esaminazione e l'armonizzazione dei piani prodotti da ogni cantone e dell'identificazione di linee guida di sviluppo per lo sfruttamento delle risorse naturali. Allo stesso modo, l'amministrazione della Repubblica Srpska ha istituito il proprio Ministero per la Pianificazione Costruzione e affari ambientali, dividendo le responsabilità di gestione del territorio con la creazione di diversi dipartimenti separati e gestiti centralmente dal ministero stesso: pianificazione urbana e territoriale, costruzione di edifici e protezione ambientale.

Comprendendo l'evoluzione delle pratiche di governance sul territorio e di pianificazione spaziale è possibile quindi riconoscere come gli effetti di un processo di transizione e integrazione siano propriamente influenzati da politiche extranazionali, gestite da attori internazionali. Questo tipo di influenza può essere considerata come passiva in quanto dipendente dalla predisposizione di ogni amministrazione governativa a adattare l'opera delle proprie istituzioni in base a requisiti e pressioni internazionali⁷⁰. La transizione verso l'Unione Europea e l'accesso a questa forma di collaborazione intra-nazionale, nonostante le numerose difficoltà, contribuisce all'apertura di nuove opportunità per gli attori governativi delle singole nazioni, quali la Bosnia ed Erzegovina, in modo tale da realizzare i propri obiettivi in termini di politica domestica. Nel caso della Bosnia questo processo è profondamente compromesso dalle limitazioni dell'Accordo di Dayton, per i motivi di tensione politica che caratterizzano l'assetto politico di questa nazione e la rappresentazione «sul territorio» di queste difficoltà ricade nella mancanza di una politica «omogenea» e collaborativa, se non in sporadici casi; di gestione urbana e territoriale. Ciononostante, questa medesima composizione socio-spaziale consente alle influenze esterne di operare, spesso interpretando questa tensione come una via preferenziale per lo sviluppo di certe pratiche di gestione territoriale.

Nonostante questi sviluppi, la concezione «europea» di

gestione del territorio è stata applicata solo superficialmente e in particolare solo per garantire conformità a livello legale per la redazione di piani e norme urbanistiche⁷¹; ampliando il punto di vista che sostiene come questa regolamentazione costituisca un esempio di imposizioni «importate dall'esterno»⁷².

L'area della ex-Jugoslavia è diventata una delle regioni dove il ruolo della comunità internazionale è stato cruciale in termini di aiuti umanitari, ristrutturazione economica e progressione istituzionale. Con l'avanzare del processo di normalizzazione della situazione del post conflitto, la priorità di queste organizzazioni è diventata la stabilizzazione dell'apparato socioeconomico di queste nazioni. Come conseguenza dell'implementazione di politiche di de-centralizzazione, il ruolo delle comunità regionali nell'area della ex-Jugoslavia ha assunto maggiore importanza, in relazione del rapporto che queste hanno nello sviluppo del territorio. Questa tendenza è in linea con numerosi esempi presenti in altre nazioni dell'Unione Europea, dove la pianificazione del territorio si è evoluta verso un progressivo aumento di interventi e redazioni di piani a livello regionale, performando anche in molti casi una collaborazione internazionale nelle aree di frontiera⁷³. Secondo questa prospettiva, relazioni sempre più strette si stanno sviluppando tra le diverse comunità regionali, ma anche tra quest'ultime e le autorità europee.

Sebbene non sia presente un'unica e comune legislazione per le politiche di sviluppo del territorio nell'*UE*, una serie di interventi e l'istituzione di precise normative locali svolgono un ruolo sempre più determinante per la progettazione dello spazio urbano e rurale nelle nazioni della *UE* e nei paesi vicini. Questa forma di gestione del territorio è presente quindi anche in Bosnia ed Erzegovina, ma è interessante notare come il modus operandi sviluppato nel contesto confederato dell'Unione Europea funga da modello per lo sviluppo di politiche prettamente esclusive, intendendo con questo termine la realizzazione di una struttura di governo del territorio dove il regionalismo si radica in analogia con la predominanza etnica, in un processo ampiamente discusso e presente in Bosnia ed Erzegovina. È inoltre corretto sostenere come questa forma di autonomia regionale rappresenti una diretta conseguenza di un processo amministrativo presente nel territorio iniziato in un periodo antecedente alla messa in opera delle influenze della *UE*⁷⁴.

Nel periodo successivo alla dissoluzione della repubblica federale⁷⁵, lo sviluppo di politiche regionali in queste nazioni dipese dal preciso percorso intrapreso nel singolo caso, generando una vasta differenza nella formulazione o implementazione di queste

⁽⁷¹⁾ All'interno di questo panorama è utile analizzare come l'Unione Europea e in particolare l'Austria, non siano i soli attori internazionali che producono un'influenza diretta sull'evoluzione della governance del territorio in Bosnia ed Erzegovina. Si possono riconoscere diverse categorie: le organizzazioni internazionali quali la *UNDP* (United Nations Development Programme), alcune agenzie per lo sviluppo e la cooperazione internazionale quali la *USAID* e il *GIZ* (United States Agency for International Development – USAID; Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ) GmbH).

⁽⁷²⁾ Marjanovic, M. (2017) «*Echoes of Europeanisation of spatial planning in EU candidate countries: the cases of Serbia and Bosnia & Herzegovina*». Master thesis, Radboud University—Nijmegen School of Management.

⁽⁷³⁾ Trkulja, S. and Dabović, T. (2021) «*Supranational frameworks for territorial governance and spatial planning in the Western Balkans*». In *Governing territorial development in the Western Balkans: Challenges and prospects of regional cooperation*. Cham: Springer International Publishing. Pag.265-289

⁽⁷⁴⁾ Berisha, E., & Cotella, G. (2021). «*Territorial development and governance in the Western Balkans. In Governing territorial development in the Western Balkans: Challenges and prospects of regional cooperation*». Cham: Springer International Publishing. Pag.357-365

⁽⁷⁵⁾ 1991

⁽⁶⁹⁾ Kostovicova D, Bojicic-Dželilovic V (2006) «*Europeanizing the Balkans: rethinking the Post-communist and post-conflict transition*». *Ethnopolitics* 5(3). Pag.223–241.

⁽⁷⁰⁾ In base a questa prospettiva possono essere quindi riscontrate tre strumenti di governo del territorio che, a livello di istituzione, rappresentano direttamente questo processo: l'ufficio centrale per l'adesione all'Unione Europea, i ministeri per l'Integrazione, fondamentali per la definizione di rapporti e accordi e che sono responsabili del rapporto tra le politiche domestiche e le disposizioni provenienti dall'Unione Europea stessa e la decentralizzazione di governo, applicata attraverso la riforma di un apparato politico sub-nazionale.

politiche, in similitudine con lo sviluppo della governance. Questa differenza di applicazione permette di ragionare sugli effetti della «*Europeizzazione*»⁷⁶ nello sviluppo di pratiche di governo del territorio e per la redazione di piani per lo sviluppo territoriale, in particolare a livello regionale. Lo sviluppo della pianificazione regionale in queste nazioni è basato sull'analisi della interpolazione di alcuni fattori: l'influenza e la riproduzione di pratiche affini alle esperienze del nuovo regionalismo europeo e l'adozione diretta di modelli di pianificazione spaziale maggiormente implementati in Unione Europea⁷⁷.

Nella ex-Jugoslavia, l'importanza della pianificazione a livello regionale venne discussa per la prima volta nel 1957, alla Sesta conferenza dell'associazione degli urbanisti jugoslavi, dove per la prima volta venne enfatizzata la necessità dell'adozione di tali tipologie di piano⁷⁸. Prima di questo evento la pianificazione in Jugoslavia era il risultato di un approccio centralista, sebbene venisse riconosciuta a questa pratica il suo ruolo sociale, in quanto il suo valore oltrepassò i limiti della struttura professionale e venne dichiarata come attività di interesse pubblico. Con la legge del 1952 vennero quindi definiti per la prima volta le suddivisioni di unità sub-regionali all'interno delle varie repubbliche, riformando l'apparato amministrativo dell'intera Jugoslavia. In particolare, con questo emendamento le varie municipalità vennero raccolte all'interno di gruppi, sviluppando delle comunità inter-municipali regionali, sebbene esse non avessero competenza formale sulla gestione del territorio e lo sviluppo di piani⁷⁹.

Con la caduta dello stato socialista in Europa Orientale e i conseguenti cambiamenti radicali in termini politici, economici e sociali, per perseguire l'evoluzione della pianificazione spaziale era necessario ripensare completamente questo apparato in relazione alle nuove condizioni, introdotte dalla progressiva democratizzazione e attuate attraverso un sistema economico di libero mercato. In questo contesto alcuni fattori condizionarono questa riformulazione amministrativa: l'eredità de-centralizzata dell'epoca post-socialista e l'influenza europea nella formulazione di piani urbanistici e della gestione del territorio.

L'apparato istituzionale per la pianificazione territoriale in Bosnia ed Erzegovina presenta una struttura duale, gestita dalle due entità territoriali e dal distretto di Brčko. Data la mancanza formale di una gestione e di una competenza a livello nazionale, lo sviluppo del territorio è interamente gestito dalle istituzioni di questo sub-livello di governo. Nonostante questa separazione di competenze, ognuno di questi apparati condivide soluzioni e applicazioni che sono

direttamente ereditate del sistema socialista precedente. Sebbene formalmente, data questa netta suddivisione territoriale, non è corretto definire l'opera di governance e di gestione del territorio come esempio di pianificazione regionale, la scala dell'area presa in esame è tale da essere direttamente confrontata con altri esempi «regionali»⁸⁰. Nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina è inoltre presente un ulteriore meso-livello con l'istituzione dei cantoni⁸¹. Ciò rappresenta un ulteriore livello di governance regionale, il quale non viene replicato nel territorio della RS; che permette di rappresentare spazialmente la complessità della struttura di gestione del territorio nel paese e di alcune discrepanze tra le parti.

All'interno del sistema della *FBiH*, ogni cantone presenta una propria gestione regionale a cui è assicurata ampia autonomia⁸². Sebbene l'attività di pianificazione del territorio sia regolata a livello dell'entità, ogni cantone può sviluppare il proprio insieme di leggi, il quale però deve essere in linea con i concetti e le norme stabilite al livello precedente⁸³. Inoltre, l'amministrazione di ogni cantone è incaricata di sviluppare il proprio territorio tramite l'adozione di un piano urbanistico e territoriale a scala del cantone stesso, che devono essere allineati con i rispettivi piani dell'Entità territoriale. I casi di cooperazione regionale tra i diversi cantoni sono gestiti dal governo dell'Entità, mentre i governi dei cantoni stessi possono intraprendere attività di cooperazione solo in circostanze eccezionali.

Nel territorio della RS alcuni tentativi di formalizzare autonomie di governance sono stati presi in considerazione e provati, ma senza effetti rilevanti⁸⁴. In termini pianificatori, il livello regionale di gestione del territorio nella Repubblica Srpska viene materializzato attraverso lo sviluppo di piani regolatori per aree a statuto protetto, da parte dell'autorità competente a livello dell'entità. Lo sviluppo di queste soluzioni presenta un forte legame con lo sviluppo di piani regionali nella ex-Jugoslavia, in quanto sono sfruttati essenzialmente come strumento di piano per questa tipologia di aree e non sono direttamente sviluppati dalle regioni.

La particolare situazione politica e amministrativa presente in Bosnia ed Erzegovina permette di identificare e analizzare le implicazioni nello sviluppo del territorio. La natura «contesa» dello stato non ha permesso lo sviluppo di una struttura legislativa adeguata, entro il quale una potenziale per la decentralizzazione e regionalizzazione possa essere ottenuta, implementando una coordinazione tra rapporti di tipo verticale che orizzontale nell'attività di pianificazione spaziale⁸⁵. La necessità dello sviluppo un sistema che garantisca spazio a questo tipo di relazioni in questo

⁽⁷⁶⁾ Con il termine Europeizzazione viene inteso un processo multiforme di istituzionalizzazione di disposizioni dell'Unione Europea, che possono assumere sia carattere formale (leggi, standard) che informali (norme, concetti) all'interno delle singole culture nazionali per la pianificazione del territorio (Radaeli, 2006).

⁽⁷⁷⁾ Ciò permette di concordare ulteriormente l'influenza dell'Unione Europea e di altri attori internazionali nella complessità delle dinamiche di gestione del territorio, attraverso un condizionamento multi scalare a livello legislativo.

⁽⁷⁸⁾ Novaković, B. (1987). «*Urbanistička pisma 1955-1985. Prilozi za monografiju Urbanističkog saveza Srbije i Jugoslavije*» IRO Građevinska knjiga i Jugoslovenski institut za urbanizam i stanovanje. (Monografia dell'Associazione Urbanistica di Serbia e Jugoslavia)

Dąbrowski, M. and Piskorek, K., (2018). «*The development of strategic spatial planning in Central and Eastern Europe: between path dependence, European influence, and domestic politics*». Planning Perspectives, 33(4), pag. 571-589.

⁽⁷⁹⁾ Piha, B., (1973). «*Prstorno planiranje*» [Spatial planning]. Beograd, Novinska ustanova.

Piha, B., (1986). «*Osnove prostornog planiranja*». [Basics of spatial planning]. Beograd, Prirodno-matematički fakultet Univerziteta u Beogradu

⁽⁸⁰⁾ Živak, N., (2018). «*Genesis and the development of regionalisation of Bosnia and Herzegovina*». In The Balkan peninsula of Jovan Cvijić: Historical background and contemporary trends in human geography, pag. 97-111.

⁽⁸¹⁾ A loro volta basati sulla predominanza etnica (informalmente), nonostante alcuni cantoni presenti lo status di area etnicamente condivisa.

⁽⁸²⁾ Berisha, E., Čolić, N., Cotella, G. and Nedović-Budić, Z. (2018). «*Mind the gap: Spatial planning systems in the Western Balkan region*». Transactions of the Association of European Schools of Planning, 2, pag. 47-62.

⁽⁸³⁾ Marjanovic, M. (2017) «*Echoes of Europeanisation of spatial planning in EU candidate countries: the cases of Serbia and Bosnia & Herzegovina*». Master thesis, Radboud University—Nijmegen School of Management.

⁽⁸⁴⁾ In Republika Srpska la politica delle concessioni demaniali è intrappolata tra interesse pubblico e profitto, e la legislazione in materia presenta gravi lacune. Secondo alcuni esperti, da diciassette anni ormai le autorizzazioni vengono concesse secondo una procedura illegittima poiché il Documento sulla politica delle concessioni della RS, adottato nel 2006, non è mai stato aggiornato (Kuric', 2015)

⁽⁸⁵⁾ Đorđević, D. (2004). «*Uvod u teoriju planiranja*». Beograd: Univerzitet u Beogradu – Geografski fakultet. (Facoltà di Geografia dell'Università di Belgrado)

contesto costituisce una delle ragioni per le quali l'adozione di documenti di piano sia a livello cantonale che quello dell'entità non sia stato avviato completamente, permettendo di comprendere le ragioni di una lacuna di attività di pianificazione in tutta la nazione.

La discrepanza tra lo sviluppo di documenti di piano è evidente nella gestione dei cantoni, dove la maggioranza di questi ha cominciato lo sviluppo di piani solo negli ultimi dieci anni. Nel territorio della RS, al contrario, lo sviluppo di questo processo è meno turbolento, data la mancanza di unità regionali all'interno dell'entità e la relativa semplicità nello sviluppare una coordinazione sia di tipo verticale che orizzontale. Il processo per una nuova regionalizzazione Bosnia ed Erzegovina ha subito ulteriori sviluppi dato lo sviluppo parallelo del processo verso l'integrazione nell'Unione Europea, che ha materializzato la necessità di organizzare e formalizzare cinque nuove regioni di sviluppo economico che non seguano in confini delle due entità.

Questa iniziativa fortemente supportata dall'UE ha sconvolto i modelli politici e territoriali stabiliti dagli Accordi di Dayton, in quanto comporterebbe una riduzione del ruolo e della autonomia politica/economica delle due entità all'interno di questo nuovo sistema regionale. Ciò nonostante, lo sviluppo di questo modello regionale di governance e pianificazione presenta maggiori difficoltà in Bosnia ed Erzegovina rispetto ad altre situazioni nei paesi vicini, date le limitazioni conseguenti l'inerzia dell'organizzazione territoriale e formale del territorio stabilita nel 1995. In questa situazione, l'intero apparato si è dimostrato rigido e non permette lo sviluppo o l'adattamento alle condizioni contemporanee in evoluzione altrove per la pianificazione e gli strumenti di gestione a livello regionale.

La comprensione delle dinamiche e della strutturazione del quadro legislativo e amministrativo corrente in Bosnia ed Erzegovina permette di analizzare quali siano gli effetti sullo spazio urbano e peri-urbano, materializzando i meccanismi e le volontà dettate dal potere politico, le loro conseguenze ma anche i propri sviluppi e le relazioni che collocano questo tema in un contesto ancora più ampio, possibilmente allargabile alla complessità della ex-Jugoslavia. Inoltre, questa chiave di lettura permette di svelare dinamiche e pratiche d'uso del territorio che altrimenti potrebbero essere non comprese e, in alcuni casi, completamente ignorate.

Nonostante i numerosi tentativi di sorpassare questa condizione di instabilità, centrati a sviluppare una struttura

economica maggiormente propositiva in termini di cooperazione tra le due entità territoriali, attraverso riforme costituzionali e un rinnovamento politico, la strada verso una politica omogenea, intesa con piani e obiettivi comuni, ha subito delle battute d'arresto. Le cause di ciò possono essere trovate nella discrepanza tra progetti e politiche proposte a livello nazionale e la mancanza di impegno da parte di attori locali e internazionali, in quanto queste proposte non sarebbero in linea con le esigenze, leggasi gli interessi, che queste figure avrebbero in merito al territorio, al suo sviluppo e allo sfruttamento delle proprie risorse. Il potere effettivo è intrinsecamente legato a quelle organizzazioni politiche locali che attraverso la propria identità etnico-nazionalista sfruttano l'instabilità della corrente situazione per rafforzare la propria presenza sui rispettivi territori, contribuendo a realizzare strutture economiche e politiche esplicitamente non relazionabili, in quanto troppo differenti sul piano legislativo ed esecutivo. Il controllo del territorio assume quindi estrema importanza in questo preciso contesto.

Precedentemente, durante il conflitto, le élite dei singoli gruppi politici provarono a raggiungere i propri obiettivi egemonici attraverso l'uso della armi, al giorno d'oggi questo mezzo è stato sostituito dalla formulazione di un programma politico regionale che si sviluppa in tutti i settori peculiari della società: educazione scolastica, politiche di sostegno sociale o di sviluppo, sviluppo dei trasporti e, secondo un preciso disegno che sfrutta i traumi del passato, la formalizzazione di un'identità. Nei territori semi-omogenei dal punto di vista della maggioranza etnica, i partiti politici hanno determinato lungo le linee di confine delle due entità il controllo sul paese, mantenendo il controllo con precise azioni mirate a conservare ed esasperare le tensioni e il sospetto tra i vari gruppi etnici.

La ragione di questa pratica rappresenta il motivo d'esistenza di questi partiti, che altrimenti costituirebbero una presenza decisamente meno rilevante all'interno del panorama politico in Bosnia. Il dominio del principio dell'egemonia etnica costituisce un fenomeno che affligge la vita di tutti i giorni, direttamente ed indirettamente, che risulta preponderante e decisivo, a livello personale e di comunità, nell'accesso a servizi e beni comuni, soppiantando qualsiasi concezione legale di cittadinanza. Le caratteristiche di una etnocrazia, dove la maggioranza di un gruppo culturale viene sfruttata per il perseguimento di precisi interessi, sono ottenute attraverso un processo esclusivamente democratico. La gerarchia amministrativa garantita dalla costituzione bosniaca si presenta esplicitamente favorevole verso questa soluzione, data la

presenza di leggi per la salvaguardia culturale ed etnica, uno dei punti principali degli Accordi di Dayton. La composizione delle istituzioni più importanti dello Stato riflette questa struttura attraverso una serie di strumenti e fenomeni: l'opzione del veto per ogni singolo gruppo etnico maggioritario sulle leggi nazionali, la separazione territoriale interna basata sulla presenza di una maggioranza etnica e la presenza di partiti politici organizzati esclusivamente in un singolo gruppo etnico.

Non stupisce quindi che le politiche di sviluppo del territorio basino la propria funzionalità sul medesimo paradigma. Lo sviluppo della singola regione e le politiche relative dovrebbero essere sfruttati per il rafforzamento dell'integrità territoriale, in un'ottica di coesione nazionale. In Bosnia, questo fatto produce un potenziamento per l'integrità delle entità territoriali, in quanto si basa sulle esigenze e obiettivi di queste sub-regioni. Inoltre, dato lo sviluppo di politiche per il raggiungimento di obiettivi incentrati sul favoreggiamento di un singolo gruppo, le politiche di sviluppo regionale aumentano le forze centrifughe delle singole entità, compromettendo l'integrità nazionale⁸⁶.

In particolare, nella RS, a seguito della separazione pianificata dagli Accordi di Dayton, alcune municipalità di dimensione territoriale ridotta e a carattere marcatamente rurale sono sviluppate secondo la chiara volontà di realizzare delle centralità regionali analoghe a quelle presenti nel territorio della Federazione, nonostante si trovino nelle immediate di grandi centri urbani ma nell'altro lato della IEHL. In questo frangente rientra il caso di Istočno Sarajevo, che si sviluppa di fatto in continuità con il tessuto urbano della capitale.

Le differenze nella gestione del territorio dettata dalle diverse linee guida producono esempi di instabilità e impraticabilità, in quanto la produzione di strategie per lo sviluppo regionale è caratterizzata da una penuria di fondi per la pianificazione, esasperata dal fatto che le singole municipalità non sono autorizzate, se non in sporadici casi, a collaborare tra di loro per sviluppare soluzioni e piani adeguati. La decentralizzazione fornisce il presupposto per lo sviluppo di politiche per ridurre le problematiche delle singole entità territoriali per colmare la vulnerabilità e potenziare la competitività di queste singole strutture, prediligendo lo sviluppo separato e non a livello nazionale.

⁽⁸⁶⁾ Reményi, P., Végh, A., & Pap, N. (2016). «The influence of ethnic policies on regional development and transport issues in Bosnia and Herzegovina». *Belgeo. Revue belge de géographie*, (1).

Sviluppo dei piani cantonali e a livello di entità in Bosnia ed Erzegovina

Livello	Unità territoriale	Documento di pianificazione in vigore	Anno di adozione (piani precedenti)
Entità	Repubblica Srpska	Modifiche al piano territoriale della Repubblica Srpska fino al 2025	2015
	Federazione di Bosnia ed Erzegovina	Piano territoriale della Bosnia ed Erzegovina per il periodo 1981-2000	1982
Distretto	Distretto di Brčko	Piano territoriale del Distretto di Brčko, Bosnia ed Erzegovina 2007-2017	2007
	Cantone Una-Sana	Piano territoriale del Cantone Una-Sana (bozza)	2018
Cantone	Cantone di Posavina	Modifiche al piano territoriale della Contea di Brod-Posavina	2012 (2001)
	Cantone di Tuzla	Piano territoriale per l'area del Cantone di Tuzla 2005-2025	2006
	Cantone Zenica-Doboj	Piano territoriale del Cantone Zenica-Doboj 2009-2029	2009
	Cantone Bosniaco-Podrinje (Goražde)	Piano territoriale del Cantone Bosniaco-Podrinje Goražde	2016
	Cantone della Bosnia Centrale	Piano territoriale del Cantone della Bosnia Centrale 2005-2025	2006
	Cantone Erzegovina-Narenta	Proposta di piano territoriale del Cantone Erzegovina-Narenta 2012-2022	2018
	Cantone dell'Erzegovina Occidentale	Piano territoriale del Cantone dell'Erzegovina Occidentale 2012-2032	2013
Cantone di Sarajevo	Piano territoriale del Cantone di Sarajevo 2003-2023	2006	
Cantone 10 / Erzegovina-Bosnia	N/D	N/D	N/D

(Fonte: elaborazione degli autori)

ii.iv La divisione in Bosnia come vettore funzionale all'estrattivismo

L'analisi del complesso assetto politico e sociale presente attualmente in Bosnia ed Erzegovina porta alla produzione di un'immagine territoriale frammentata. Ciò risulta da una visione strutturata delle divisioni politiche, ritenute una conseguenza necessaria per il superamento (formale) del conflitto e delle successive tensioni tra i vari gruppi sociali che abitano questa complessità. È importante quindi comprendere quali siano al giorno d'oggi le conseguenze di queste decisioni e di come la volontà politica di entrambe le parti svolga un'azione sia diretta che indiretta sulla progettazione del territorio. La comprensione di questo paradigma permette di sviluppare un'analisi su come queste azioni comportino una particolare forma di sfruttamento del capitale di risorse, ossia economico e del capitale umano, in una visione che può essere chiaramente definita come estrattivista.

Procedendo a ritroso nella lettura di un dinamismo economico e politico verace ed efferato è quindi possibile associare il caso della Bosnia ed Erzegovina ad una sua investigazione estrattiva: solamente svelando le pratiche di spoliamento di territorio è quindi possibile ricollegare in un'immagine più ampia questa medesima complessità. Per definire e comprendere questa estrazione di risorse e vite in Bosnia ed Erzegovina possono essere presentati diversi casi spaziali, i quali non solo denunciano la vasta polverizzazione degli effetti di questo paradigma in tutto il territorio, ma anche la sua scalarità e dimensione. L'analisi di queste pratiche può essere compresa attraverso il vettore della IEBL, definibile in questa sede non più come un mezzo giuridico e amministrativo, ma come uno spazio colonizzato e soggetto a misure e processi, uno spazio di soglia, determinabile attraverso una serie di elementi. La natura stessa di confine permette la radicalizzazione di queste pratiche.

È quindi possibile sostenere l'ipotesi che la costruzione della IEBL sia direttamente implicabile come un prodotto di estrazione di risorse, oltre che di divisione? Quali sono i fenomeni di sfruttamento del territorio che ne supportano l'evidenza?

Associando la figura della macchina estrattiva a quella di organismo risulta doveroso estrapolare una rappresentazione spaziale dell'ossatura di questo sistema, il quale per definizione stessa di una pratica capitalista e globale, enuncia una certa vicinanza a territori e sistemi «esterni» alla stessa Bosnia ed Erzegovina. In questo caso

⁽⁸⁷⁾ Gago, V., & Mezzadra, S. (2017). «A critique of the extractive operations of capital: Toward an expanded concept of extractivism». *Rethinking Marxism*, 29(4), Pag.574-591.

è ulteriormente esplicito il ruolo della lente d'analisi politica, intesa come sovrapposizione di una complessità di rapporti, modelli e politiche che regolano quello che, di fatto, rappresenta un territorio diviso e di conseguenza anche soggetto a fenomeni estrattivi non omogenei.

Ciò si evince in prima istanza nella serie di rapporti che, a livello di singola entità, sono radicati verso l'estero, quindi verso i cosiddetti *kin states*. Per questa ragione, il tema dei collegamenti infrastrutturali, sia interni al paese che verso l'estero, assume un ruolo cruciale e radicalmente controverso. La lettura del fenomeno non è unilaterale, in quanto per i governi della Croazia e della Serbia l'ispessimento di queste relazioni consente di fatto la formazione di una struttura definibile come post-coloniale, dove il territorio della Bosnia ed Erzegovina rappresenta un territorio sfruttabile per un ritorno economico e politico indiretto in queste nazioni. La centralità della Bosnia ed Erzegovina nello scacchiere della transizione post-Jugoslava, sia in termini geografici che economici e culturali, e la presenza di un'influenza estera si evince dal rafforzamento di queste politiche di esclusione su base etnica, sulla strutturazione di forti organismi regionali (le entità territoriali) a discapito di una integrità nazionale.

Se con gli accordi di Dayton è stata legalmente sancita l'indipendenza della Bosnia ed Erzegovina, scongiurando la perdita di coesione territoriale e sancendo un termine (temporaneo?) alle pretese di altre nazioni facenti parti dell'areale del post-Jugoslavia, la stessa struttura costituzionale e il successivo radicamento di una visione politica etnografica, che di fatto istituisce modelli di esclusione, consentono questa influenza e radicazione della medesima nello spazio. La struttura infrastrutturale interna della Bosnia ed Erzegovina rappresenta inoltre una delle tematiche maggiormente discusse. Implicitamente, la narrazione precedente consente di interconnettere a doppio filo questo paradigma con quella del liberismo economico. L'associazione di questi termini porta ad un'operazione che oltrepassa i limiti lessicali di una visione economica liberale e privatizzata: una serie di misure ispirate da ideologie di istituzioni finanziarie internazionali e la struttura di una serie di politiche macroeconomiche di privatizzazione e aggiustamenti consoni ad un graduale ritiro delle istituzioni dalla gestione del territorio. Un modello messo in discussione dalla volontà popolare di ritorno ad una gestione politica delle risorse statale, delegittimando l'intervento privato⁸⁷ e dichiarando una precisa volontà «estrattiva».

⁽⁸⁸⁾ Rees W.E., Wackernagel M. (1996). «L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra». Milano: Edizioni Ambiente. Pag.45

⁽⁸⁹⁾ Gago, V., & Mezzadra, S. (2017). «A critique of the extractive operations of capital: Toward an expanded concept of extractivism». *Rethinking Marxism*, 29(4), Pag.574-591.

⁽⁹⁰⁾ Mezzadra, S., Brett N. (2015). «Operations of capital». *South Atlantic Quarterly* 114 (1): 1-9.

⁽⁹¹⁾ Harvey, D. (2003). «The new imperialism». Oxford: Oxford University Press

⁽⁹²⁾ Zibechi, R. (2016). «La nuova corsa all'oro. Società estrattiviste e rapina».

Rileggendo questa concezione si enuncia uno scenario dove:

«...è soprattutto l'economia, piuttosto che i bisogni effettivi della gente, a generare esigenze di utilizzazione dell'ambiente su scala sempre più vasta: sia la gente che l'ambiente vengono sacrificati per mantenere l'economia o, più esattamente, la ricchezza e i rapporti di potere esistenti all'interno di un ordine economico globale sempre più esteso. In realtà, la crescente concentrazione di potere economico nelle mani di un numero sempre più piccolo di gigantesche compagnie e istituzioni finanziarie senza obblighi verso le realtà locali, sta escludendo sempre più la gente dalla partecipazione effettiva alla vita politica ed economica. Per i cittadini normali, la globalizzazione sta creando un mondo di "luoghi senza potere alla mercè di poteri senza luogo»⁸⁸.

Prima di localizzare in maniera puntuale alcuni precisi esempi di queste attività, è necessaria un ragionamento preliminare su cosa si intenda per «*estrattivismo*». Letteralmente, il termine viene associato allo studio di pratiche estrattive di risorse preziose e finite da un territorio specifico, le quali vengono solo parzialmente processate nell'area di estrazione, se non direttamente esportate verso nazioni ad alto sviluppo economico, la cui domanda di risorse risulta costante. Attraverso un processo sistematico di stampo capitalistico che sia inserito all'interno di un modello globalizzante di sfruttamento economico, la lettura critica di questa situazione attuale teorizza quindi la formazione di una struttura sviluppata oltre il neoliberismo. Secondo Mezzadra & Gago, rispetto ad altri periodi storici, l'estrazione di valore risiede radicalmente nella capacità delle istituzioni statali di sfruttare e reindirizzare una parte consistente del capitale ambientale e sociale in virtù di una rendita finanziaria⁸⁹.

Questa descrizione suggerisce quindi il teorema di un modello industriale di carattere estrattivo, sistematizzato e capitalizzato a livello globale, secondo una precisa rete di scambi finanziari. Partendo dall'origine di questo paradigma, questo termine rimane sempre più associato all'economia urbana e territoriale⁹⁰, sviluppando un modello basato sull'accumulazione per spossessamento, quindi vicino alle teorie di dominio del capitale finanziario⁹¹.

In parallelo a questa specificazione, viene anche indicato come parallelamente ad un concetto di estrazione, si sviluppi un modello di dipendenza finanziaria considerato un'attualizzazione di modelli di gestione economica e politica analoghi al colonialismo⁹². La sovrapposizione di queste due condizioni, la natura finanziaria dello

⁽⁹³⁾ Gómez-Barris, M. (2017). «*The Extractive Zone: Social Ecologies and Decolonial Perspectives*». London: Duke University Press.

⁽⁹⁴⁾ Ibidem (2017)

⁽⁹⁵⁾ Mezzadra, S., Brett N. (2015). «*Operations of capital*» South Atlantic Quarterly 114 (1): 1-9.

⁽⁹⁶⁾ Mezzadra, S., Rota, S. (2017). «*Pratiche di Estrattivismo*». Quaderni di Transglobal, Roma: Associazione Transglobal

⁽⁹⁷⁾ Ibidem (2015)

sfruttamento e la messa in opera globale di questo concetto, produce quindi la formazione di zone estrattive. Estrapolando attraverso questo termine viene quindi processato un lessico che «*usando il termine zona estrattiva si riferisce al paradigma coloniale, alla visione del mondo e delle tecnologie che delimitano le regioni di "alta biodiversità" al fine di ridurre la vita alla conversione capitalistica delle risorse*»⁹³.

Ciò formalizza la macchina estrattiva come un'organizzazione predatoria del territorio, che contribuisce a riformulare le condizioni sociali e culturali⁹⁴. La critica di questo modello presenta molteplici sfumature, spesso il paradigma dell'estrazione massiva di risorse viene associato allo stato di transizione di molte realtà in «*via di sviluppo*», come in Sud America ed Europa Orientale, nazioni che stanno vivendo uno stato di transizione economica, politica e sociale, indicando nell'estrattivismo un percorso possibile per la rottura di egemonie economiche sussistenti dal secolo scorso⁹⁵. Lo sviluppo di questo modello rappresenterebbe quindi una condizione utile e necessaria per il medesimo sviluppo economico. La componente costante, che accomuna entrambe le posizioni, risiede nella separazione tra finanza ed estrazione di risorse, un concetto molle e che invece viene messo in contraddizione con una serie di pratiche⁹⁶.

L'associazione del paradigma estrattivista al semplice sfruttamento di risorse naturali, alterando la biodiversità di un dato territorio e compromettendone l'equilibrio ambientale, risulta quindi limitante. Sempre secondo Mezzadra, la macchina produttiva sul quale il paradigma stesso si basa, denuncia come questo medesimo concetto non possa essere inteso esclusivamente nella connotazione di un'estrazione materiale, materica, ma che preveda l'estrazione come mezzo per la spoliatura di valore. La struttura di questo modello viene pianificata e consolidata per l'ottenimento di un chiaro, tangibile ritorno finanziario e politico che modifichi o contribuisca a cambiare lo stato sociale ed ambientale⁹⁷, realizzando quindi una «*zona estrattiva*». La caratteristica fondamentale di questo processo ricade nella graduale ricerca di marginalità da colmare, di vuoti «*spaziali*» da colonizzare. Questa operazione non sarebbe possibile senza l'instaurazione di specifiche forme di violenza politica sulle terre, per liberare spazio e renderle accessibili.

Trattandosi di una condizione prettamente innaturale, emerge quindi la ragione della globalità dell'estrattivismo, intesa non solo per la portata di scambi economici e finanziari, ma anche per la incessante necessità di raggiungimento di periferie, ossia territori marginali. L'estrazione diventa quindi l'azione progettuale stessa di

⁽⁹⁸⁾ Gago, V., & Mezzadra, S. (2017). «*A critique of the extractive operations of capital: Toward an expanded concept of extractivism*». Rethinking Marxism, 29(4), Pag.585.

⁽⁹⁹⁾ Ruccio, D. F. (2012). «*Development and globalization: A Marxian class analysis*». Routledge. Pag.362

un dato territorio, fortemente incentrata sulla valorizzazione di esso per ottenere il maggiore ritorno finanziario.

In Bosnia ed Erzegovina, l'estrazione di questo valore rappresenta il nucleo della radicazione di una certa situazione politica, fortemente basata sul mantenimento di una esclusione spaziale e sociale e frutto di una struttura imposta da attori esterni al territorio, dove la *IEBL* assume quindi il ruolo di oggetto materiale estrattivo. Il capitale, preceduto da una chiara messa in opera progettuale, provvede alla conversione di questa soglia a «*terreno per l'operazione estrattiva*»⁹⁸. Il confine, o la soglia, non solo rappresenta il vettore amministrativo e politico di questa estrazione, ma rappresenta anche lo scenario nel quale una serie di pratiche, in alcuni casi più vicine ad una nozione classica di estrattivismo, assumono forma.

La divisione amministrativa presente in Bosnia ed Erzegovina rappresenta in questo caso il movente per lo sviluppo di una serie di pratiche, legate al panorama politico attualmente presente e sviluppatosi a partire dall'inizio della transizione. La produzione di modelli di gestione del territorio maggiormente incentrati verso uno sviluppo regionale, svolge un ruolo di emancipazione politica ed economica prettamente autonomi, consentendo quindi la formulazione di una serie di rapporti di capitale prettamente eterogenei. La divisione tra entità territoriali diventa ancora più evidente con la spazializzazione di questi rapporti, denunciando un diverso grado di libertà di sfruttamento.

La differenza, come già esplicitato prima, ricade nella disadorna legislazione presente nella *FBiH* e nella *RS* e nei diversi percorsi che i flussi di capitale finanziario percorrono verso l'estero, confermando una delle principali condizioni di una zona estrattiva. In virtù di precise intenzioni di egemonia politica e di autonomia territoriale, il governo della *RS* permette infatti, tramite una legislazione malleabile, un maggiore intervento del settore privato, o direttamente pubblico, sulla gestione di risorse naturali, quali ad esempio nel caso dello sfruttamento di legname, o nello sviluppo di progetti e attività produttive che sfruttino il territorio e la sua società senza ricavare un ritorno diretto sul territorio stesso. L'attività estrattiva prende di mira il lavoro e le vite della popolazione locale, con il chiaro obiettivo di estrarre valore da queste in modo tale da permettere un'espansione ulteriore verso le periferie, ossia alimentando lo stesso concetto di sfruttamento, definito in «*termini di modalità di esecuzione dell'eccedenza e di destinazione*»⁹⁹.

⁽¹⁰⁰⁾ Dal 2011 al 2021 circa 200.000 cittadini bosniaci sono emigrati verso l'estero (Forbes, 2021)

⁽¹⁰¹⁾ Dzihic, V. (2005) «*Diaspora: una delle chiavi per il futuro della BiH*» International Conference for BiH, 20-21 Ottobre 2005

⁽¹⁰²⁾ Nuhefendić, A. (2008). «*Il voto della diaspora*»

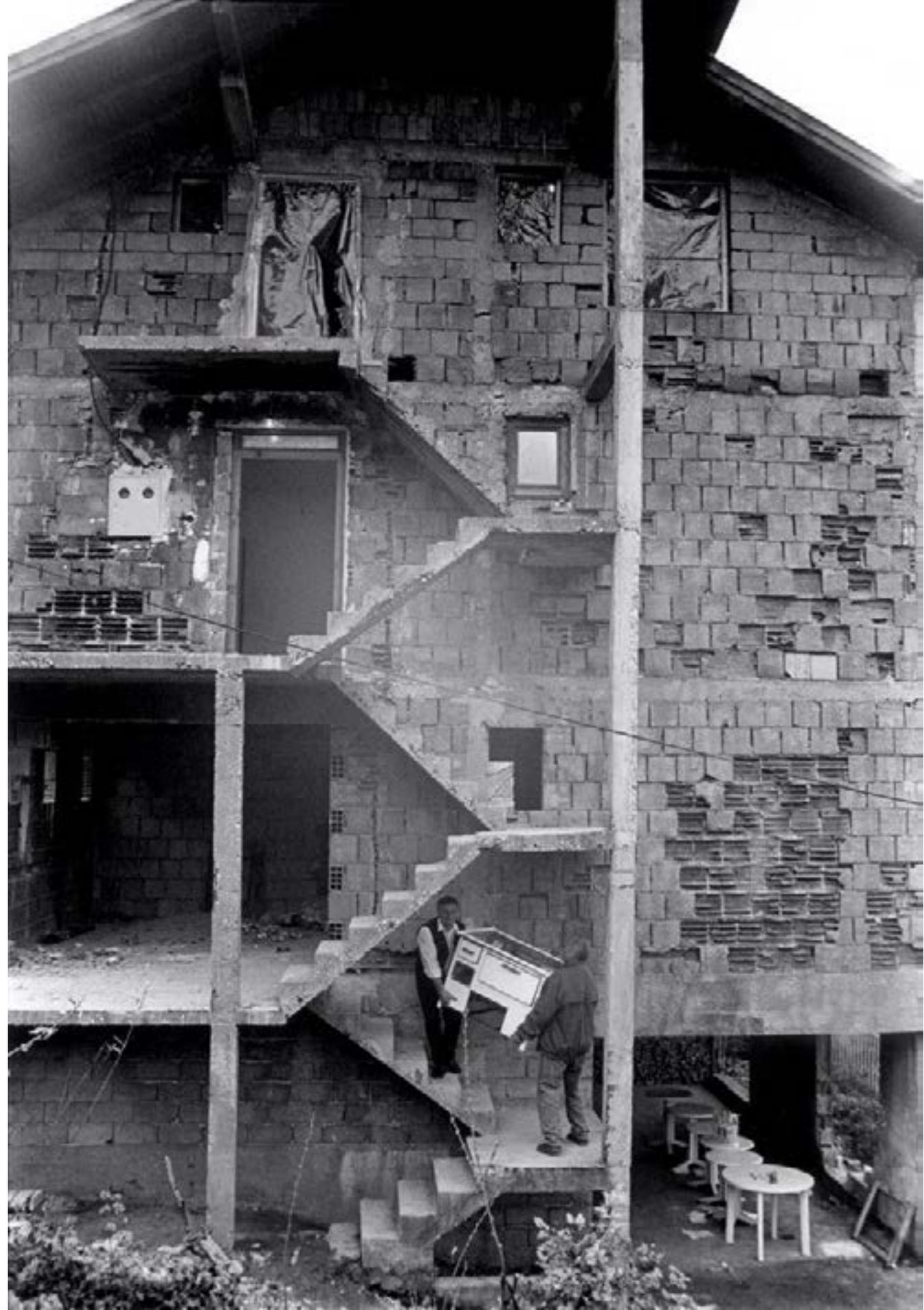
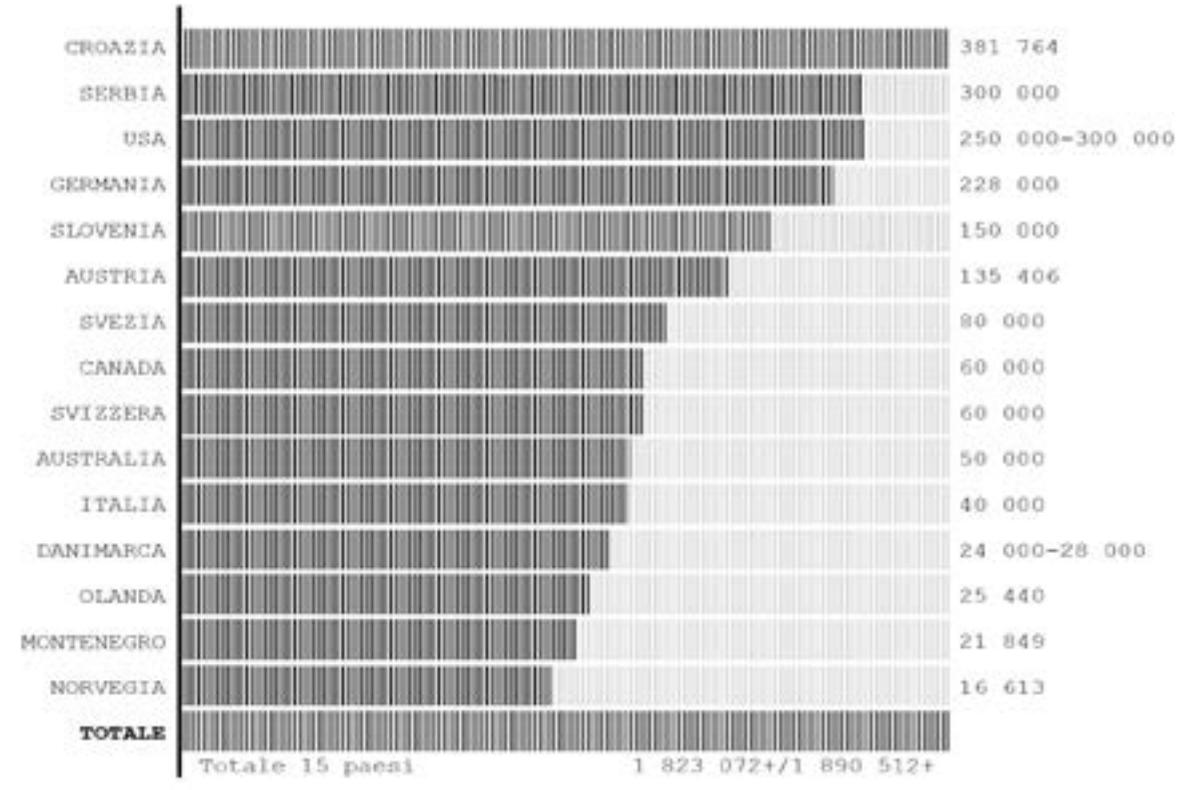
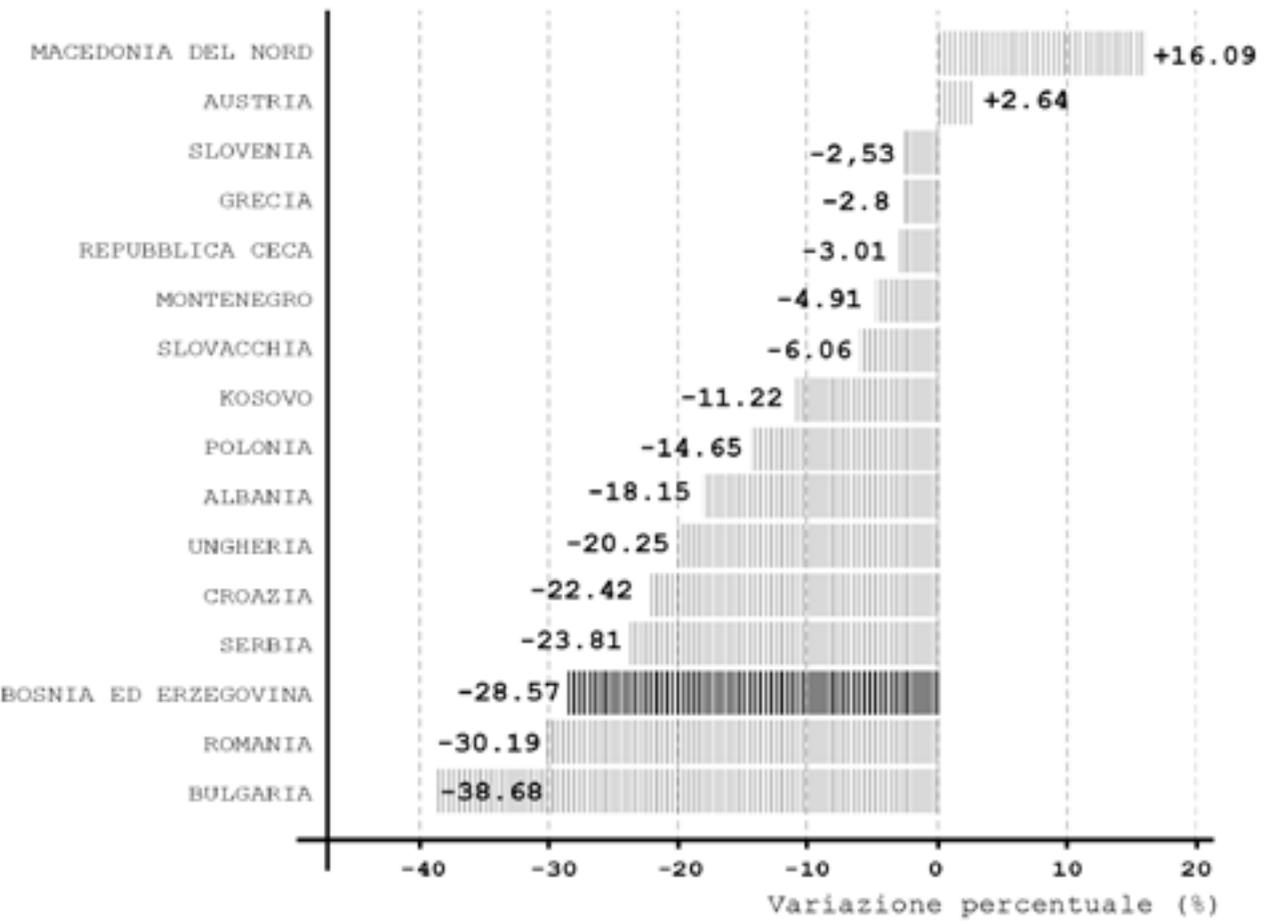
madrepatria risulta essere praticamente nulla. Per le élite politiche etnonazionaliste presenti nel paese, l'accesso al voto per i residenti all'estero rappresenta un diretto attacco al proprio sistema politico¹⁰³, di conseguenza al mantenimento di relazioni clientelari con il settore privato delle imprese economiche, quindi delle pratiche estrattive.

La lettura dell'apparato legislativo consente non solo di esplicitare la condizione di separazione realizzata con la *IEBL*, ma anche di fornire la lente con la quale identificare l'impronta e l'opera di una «*mega macchina sociale*»¹⁰⁴ asservita alla estrazione di valore. Questa pratica risulta quindi presente in tutta la nazione. Se il confine, ossia la *IEBL*, può essere interpretato come lo strumento che permette lo sviluppo di queste sottostrutture di estrazione, in quanto elemento di spicco del complesso pattern giuridico-amministrativo, come già citato esso può essere rappresentato ed interpretato in maniera radicalmente separata, in base alle influenze che hanno un diretto ritorno sullo spazio. In base al lato della *IEBL* preso in analisi e di conseguenza della struttura politica con cui la ricerca interagisce, subentra la radicale eterogeneità di rapporti. In parallelo ad una attività estrattiva, si sviluppano e orientano influenze che consentono di delineare un'istanza post-coloniale presente in Bosnia ed Erzegovina, e di come esse siano prettamente tangibili nell'evoluzione dello spazio, in primis territoriale e urbano e successivamente anche nella produzione architettonica. La traslazione di questa radicata connotazione post-coloniale, o in alcuni casi anche neocoloniale se teniamo conto dell'arrivo di inedite influenze, risulta quindi tangibile nella evoluzione della società stessa, in modo tale da stabilire una vicinanza culturale che consenta una preferenza di scambio economico, quindi di estrazione.

La Bosnia Erzegovina assume quindi un ruolo strategico, in relazione alla sua posizione e alla sua particolarità politica dettata da spinte nazionalistiche e diventa il luogo di frizione di queste diverse dinamiche, formalizzando una situazione complessa dove l'approccio colonialista diventa evidente in molti casi. In particolare, questa condizione è applicabile se viene analizzata l'opera sul territorio e la presa di posizione dell'Unione Europea, in relazione a problematiche sociali e politiche comuni all'intera istituzione, quali ad esempio la questione della migrazione.

⁽¹⁰³⁾ «*In Bosnia la diaspora non gode di una buona immagine. Si tratta di uno dei tanti risultati assurdi della guerra. Ancora oggi ai membri della diaspora si applica l'immagine, creata negli anni Sessanta e settanta, degli emigranti economici dell'ex Jugoslavia. All'epoca partivano, di solito, poveri paesani o manovali per andare a lavorare nei paesi dell'Europa occidentale. Tornavano in patria ma erano disprezzati e visti come "primitivi con tanti soldi"*» (Nuhefendić, A. 2008)

⁽¹⁰⁴⁾ Gallino, L. (2011). «*Finanzcapitalismo: la civiltà del denaro in crisi*». Giulio Einaudi Editore. Pag.167



Il modello estrattivo presente in Bosnia risulta quindi prettamente inattaccabile, in quanto il medesimo status quo presente sul piano politico ed economico risulta propedeutico alla formazione di queste relazioni, così come il mantenimento di specifici rapporti finanziari tra una minoranza abbinata che governa il paese risulta enormemente facilitato data la presenza di questa divisione.

La diretta conseguenza risulta quindi non solo in una perdita di rappresentanza di una fascia più ampia della popolazione presente in Bosnia, ma in un effettivo abbandono del territorio, generalizzato con il termine di «*diaspora*». La costante emigrazione di cittadini bosniaci di tutte le etnie, provenienti da tutto il paese e diretti verso altri paesi trova la sua origine nel periodo del conflitto e rappresenta la nota più evidente del fallimento delle politiche per il ritorno. Approssimativamente metà della popolazione presente in Bosnia nel 1992, circa due milioni di persone, lasciò dai propri luoghi di provenienza e stanziate all'estero in forma permanente o semi-permanente. In seguito all'istituzione dello status quo attuale e la ratificazione della separazione del paese in due entità territoriali attraverso il dispositivo della *IEBL* la tendenza migratoria non si è fermata¹⁰⁰.

Le motivazioni alla base di questo fenomeno risiedono nella radicata instabilità della struttura politica ed economica, un vettore funzionale alla realizzazione dell'estrazione di valore, che produce una profonda sfiducia verso le istituzioni governative, la cui rappresentanza non risulta capillare e omologata all'intera cittadinanza. Le divisioni presenti all'interno del paese hanno reso impossibile un significativo ritorno di profughi e hanno, viceversa, prodotto un progressivo mantenimento di questo processo. Le persone che lasciano il paese sono soprattutto cittadini che hanno avuto accesso ad una formazione di livello, in cerca di migliori opportunità lavorative¹⁰¹. Un dato interessante da rilevare consiste nel costante e largo apporto finanziario ed economico che queste comunità residenti all'estero spediscono verso la Bosnia. Le rimesse dei bosniaco-erzegovesi che vivono all'estero ammonta a circa un miliardo di euro l'anno. Sostengono i propri genitori, i cugini, i figli, gli amici. Il governatore della Banca centrale della Bosnia ed Erzegovina, Ljubiša Vladošić, conferma che i soldi che arrivano dalla diaspora sono importantissimi sia a livello individuale (aiutano la gente a sopravvivere), che macroeconomico, dato che permettono alla Bosnia di pagare un terzo del suo debito¹⁰². Viceversa, la rappresentanza che questi cittadini bosniaci hanno all'interno del processo elettivo e quindi di governo presente nella loro

⁽¹⁰⁵⁾ Minca, C., & Collins, J. (2021). «*The Game: Or, the making of migration' along the Balkan Route*». *Political Geography*, 91

Hameršak, M., Hess, S., Speer, M., & Mitrović, M. S. (2020). «*The forging of the Balkan route. Contextualizing the border regime in the EU periphery*». *Movements. Journal for critical migration and border regime studies*, 5(1).

Kasperek, B., & Schmidt-Sembdner, M. (2019). «*Renationalization and spaces of migration: the European border regime after 2015*». In *Handbook on critical geographies of migration*. Edward Elgar Publishing. Pag 206-218

⁽¹⁰⁶⁾ Zocchi, B. (2023). «*Contesting the EU border: lessons and challenges from the Bosnian frontier*». *Postcolonial Studies*, 26(1), 165-182.

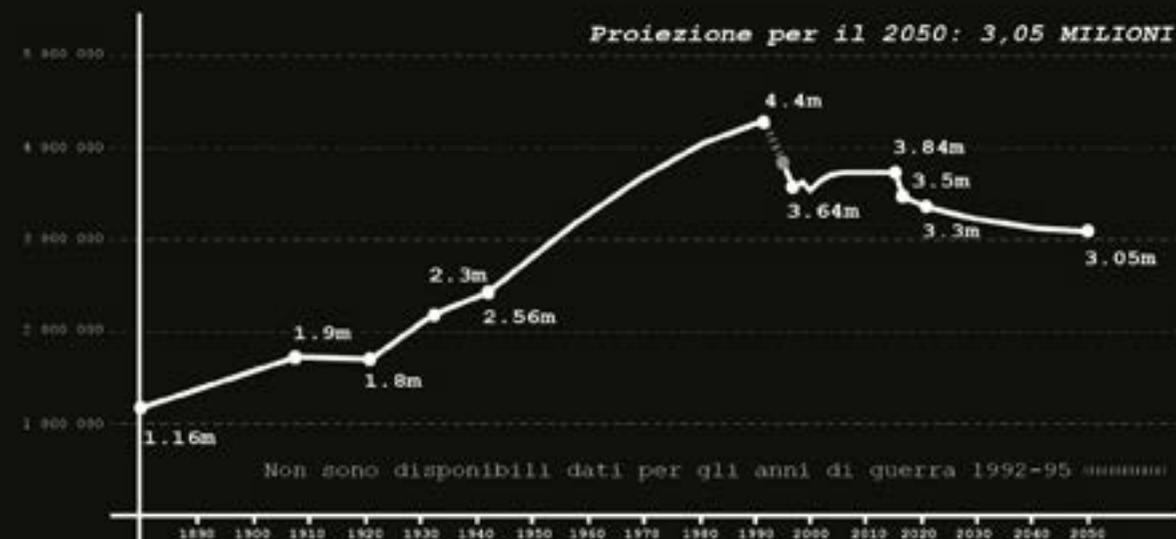


Djurica. "Lipa migrants camp" (2017)



Foto satellitare campo di Lipa, Bihac (Aprile 2024)

Variazione della popolazione della Bosnia-Erzegovina
Popolazione effettiva e prevista, 1879-2050



(Fonte: Agenzia per le Statistiche della Bosnia-Erzegovina. Stima per il 2019 dell'Istituto di Statistica della FBiH. Non sono disponibili dati per gli anni della guerra 1992-1995. I censimenti jugoslavi del 1971, 1981 e 1991 includevano i lavoratori residenti all'estero e le loro famiglie).

Sviluppo Territoriale e Governance

Dipendenza dal percorso locale
(principalmente attraverso la cultura e le pratiche amministrative e di governance interne)



Unione Europea
(meccanismi di condizionalità politica, economica e cognitiva)

Attori Internazionali
(principalmente attraverso incentivi e linee guida)

Influenze concorrenti sulla governance territoriale nei Balcani Occidentali (Fonte: elaborazione degli autori)

La Bosnia Erzegovina assume quindi un ruolo strategico, in

Dal 2018 la già fragile società della Bosnia Erzegovina è testimone dell'arrivo di migliaia di migranti provenienti in particolare dalle aree di conflitto del Medio Oriente, i quali viaggiano lungo tutte le nazioni della penisola balcanica in seguito all'attraversamento del Mare Egeo secondo un percorso denominato *Balkan Route*¹⁰⁵, fino a raggiungere i confini dell'Unione Europea, ossia la frontiera croato-bosniaca. La fine di questo tragitto viene identificata nella regione dell'Una Sana, in Bosnia, considerato il collo di bottiglia per l'accesso in Europa, dove il passaggio verso l'altro lato del confine è reso ampiamente difficoltoso data la collaborazione tra la polizia croata e quella bosniaca, le quali sistematicamente catturano chi tenta questo passaggio del confine, riportandolo nel territorio bosniaco.

Ciò porta alla definizione di una pratica considerabile coloniale, dove la frontiera tra i due paesi assume il ruolo di dispositivo di contenimento e limitazione degli spostamenti, un mezzo definito a negare l'accesso all'Europa che trasborda i confini internazionali e funziona anche sul territorio bosniaco e che viene circoscritto alla regione dell'Una Sana. Questa struttura di governance, prettamente basata su rapporti con istanze politiche estere, sostiene e diffonde un sistema gerarchico di subordinazione, dove l'azione dell'Unione Europea prevale de facto su quella delle singole nazioni balcaniche, in virtù delle relazioni stabilite. Il concetto alla base di questa analisi viene rimarcato nella convinzione geopolitica che il territorio dell'Unione Europea costituisca uno spazio e un'identità privilegiata, che de facto costruisce un'Europa dentro l'altra¹⁰⁶, formalizzando una distinzione con le altre nazioni europee e non e strutturando un sistema che metta in sicurezza l'accesso a questo territorio da chi potrebbe averne diritto.

La volontà e l'ambizione di altre nazioni che vorrebbero aggiungersi a questo gruppo privilegiato permette quindi la formazione di quelle relazioni di tipo coloniale, dove l'Unione Europea permetta di formulare la sub-ordinazione di altri stati, tra i quali le nazioni della ex-Jugoslavia. Il confine tra quest'ultime e l'Unione Europea descrive la dicotomia tra un'entità istituzionale singola e la moltitudine eterogenea di nazioni subordinate. Da un lato, l'idea di un territorio comune e comunitario e di una omogenizzazione egualitaria di leggi e valori, dall'altro questo stesso sistema lascia fuori chi, europeo e no, è stato escluso da questa logica o ne è subordinato.

Questa relazione tra un singolo e un gruppo di molteplicità indefinite svela questa logica coloniale, generando una situazione

che intrappola nazioni quali la Bosnia ed Erzegovina in una posizione liminale, contemporaneamente dentro la struttura dell'Ue contemporaneamente dentro la struttura dell'Ue e subordinata ad essa, in continuità con i processi secolari che hanno da sempre reso quest'area una frontiera tra entità sociali e culturali ampiamente differenti. A partire dalla fine degli anni '90 del secolo scorso, gli interventi europei si basavano sulla convinzione che i Balcani fossero un territorio estraneo dove «l'Europa» ritenesse di essere costretta ad intervenire e contemporaneamente la necessità di questa azione derivava dall'appartenenza europea dei Balcani, in virtù della difesa dei principi culturali occidentali¹⁰⁷.

Questo rapporto evince la contraddizione tra distanza e prossimità e di come questi evolvi in relazione alla messa in sicurezza dei confini, applicando ulteriormente questa logica coloniale dove «una parte d'Europa sta trasformandone un'altra in un regime post-coloniale interno»¹⁰⁸. L'evoluzione dell'interventismo europeo degli anni '90 in un'espansione dell'UE nei Balcani rappresenta la traslazione da una necessità morale di azione e partecipazione verso l'irrefrenabile transizione, evidenziata anche da precise politiche commerciali e politiche. Ciò porta quindi a considerare queste nazioni come lontane dal passato socialista, ma ancora non pronte all'adesione all'Europa, evidenziando una costante e presenta condizione di inadeguatezza e instabilità, che contribuisce alla strutturazione di una connotazione liminale.

Il dibattito sulla migrazione evidenzia maggiormente questa condizione, creando nei Balcani una configurazione geopolitica senza precedenti della colonizzazione europeista: mentre da un lato i confini sfumano e perdono valenza all'interno dell'UE poiché questi vengono semplicemente traslati e potenziati lungo le frontiere in Bosnia Erzegovina e nel resto dei Balcani¹⁰⁹.

Il processo di integrazione nell'Unione Europea per la Bosnia Erzegovina è ufficialmente iniziato nel 2016, ma lo status attuale rimane quello di potenziale candidata, data la costante instabilità¹¹⁰. Questi ostacoli limitano e pongono un freno alle ambizioni europeiste in quanto non vengono raggiunti gli standard minimi per l'ottenimento di paese candidato, intrappolando e confermando la Bosnia Erzegovina in questo stato di transizione. Negli ultimi trent'anni, in continuità con i processi storici della regione, le politiche di confine dell'UE hanno quindi dato forma ad un luogo che essenzialmente funge da area cuscinetto e d'influenza, funzionale al raggiungimento di obiettivi marcatamente politici ed economici funzionali quasi esclusivamente all'Unione Europea

⁽¹⁰⁷⁾ Balibar, E. (2009) «*We, the People of Europe? Reflections on Transnational Citizenship*». Prince-ton, NJ: Princeton University Press. Engin Isin, 'We, the Non-Europeans', in Agnes Czajka and Bora Isyar (eds), *Europe after Derrida*, Edinburgh: Edinburgh University Press, 2014, pp 108-119.

⁽¹⁰⁸⁾ «*Tous Grecs, Tous Européens*», Intervention d' Étienne Balibar à La Rencontre-Débat Du 31 Mars 2012 Avec Les Signataires de l'appel "Sauvons Le Peuple Grec de Ses Sauveurs", 2 April 2012.

⁽¹⁰⁹⁾ Nel marzo del 2016, il Consiglio Europeo ha raggiunto un accordo con il governo turco per fermare il flusso di migrazione irregolare attraverso la Turchia, per raggiungere l'Europa.

⁽¹¹⁰⁾ Circa il 18,5 % della popolazione totale vive sotto la soglia di povertà assoluta e circa il 50% viene ritenuta vulnerabile a raggiungere questa soglia.

⁽¹¹¹⁾ Foucault, M. (1975) «*Surveiller et Punir*» 2a Ed. italiana, «Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione», Einaudi: Torino, 2014. Pag. 194

⁽¹¹²⁾ Si intende il periodo a partire dall'Ottobre del 1995, con la ratificazione degli Accordi di Dayton.



Šejla Kamerić "Others" (2000)



Vilgus. "Aržano - border crossing between Croatia and Bosnia in 2018" (2018)

stessa, sfruttando questa posizione subordinata della semiperiferia bosniaca. Estrazione e pratica di controllo coloniale rappresentano quindi un modello unico e univoco, reso a rendere valore in maniera prettamente esclusiva ad istanze estere.

La struttura politica bosniaca cerca quindi il ritorno economico, meglio definibile come finanziario, attraverso lo sfruttamento di corpi e spazi. Attraverso il riconoscimento di una certa produttività derivante dal corpo sociale, si evidenzia il termine di «*tecnologia del corpo*». «*Il corpo diventa forza utile solo quando è contemporaneamente corpo produttivo e corpo assoggettato*»¹¹³, indicando che l'estrazione è la diretta conseguenza di un modello finanziario di rendita soggetto a precisi intenti di Capitale, che assoggetta un territorio attraverso il proprio pattern politico ed economico.

Se l'estrazione di valore costituisce un fenomeno che, per sua stessa definizione, non vincola i propri effetti ad uno specifico luogo o spazio, la radicazione di pratiche post-coloniali rappresenta un elemento prettamente tangibile nello spazio urbano. La privatizzazione di suolo pubblico rende in maniera esplicita questo concetto, dimostrando come il processo di ricostruzione e di sviluppo urbano manchi di una partecipazione democratica nel processo amministrativo e decisionale. Viceversa, ogni decisione viene stata imposta dai vertici del potere politico, senza consultare in primis alcun esperto di queste dinamiche, tra i quali architetti e urbanisti locali, ma soprattutto senza tenere in considerazione le reali necessità dei cittadini.

La riconfigurazione dell'ambiente urbano è quindi alterata da differenti immaginari geopolitici, l'attività di attori internazionali e in generale l'attività della comunità internazionale per la pacificazione, determinando soluzioni politiche e influenzando la ricostruzione attraverso il flusso di fondi esteri. La progettazione della città e del suo territorio rimane impantanata nelle questioni politiche a livello nazionale e nelle sfumature geopolitiche della gestione di entrambe le parti; citando il caso di Sarajevo, la sua forma urbana si è evoluta in conseguenza del suo status di capitale e come luogo di narrative nazionaliste: una capitale a maggioranza bosgnacca in una nazione contesa e una periferia appartenente de facto ad un'entità che si identifica come estranea, dove l'architettura demarca rivendicazioni territoriali e identitarie.

L'evoluzione e il radicamento di questi influssi esterni, operazioni possibili data la situazione caotica e di tensione derivante

⁽¹¹³⁾ Ashcroft, B., Griffiths, G., & Tiffin, H. (2003). «*The empire writes back: Theory and practice in post-colonial literatures*». Routledge.

Ashcroft, B., Griffiths, G., & Tiffin, H. (Eds.). (2006). «*The post-colonial studies reader*». Taylor & Francis.

dalle problematiche del post-conflitto¹¹², ha quindi portato alla formazione di particolari situazioni giuridiche e politiche, che costituiscono un elemento fondamentale nella comprensione delle dinamiche di pianificazione del territorio in Bosnia ed Erzegovina, così come in altre nazioni di quest'area.

Svelare le dinamiche di gestione della sfera urbana da parte di fattori politici non solo permette di sottolineare alcuni fenomeni e temi conseguenti della ricostruzione dal conflitto, inserendo il caso di Sarajevo dentro un panorama più ampio è possibile identificare alcune pratiche «*post-coloniali*» nello sviluppo della città stessa, notando come numerose influenze politiche, culturali ed economiche contribuiscano alla tematizzazione della «*separazione*». Esaminando la città post-socialista di Sarajevo come un campo di pratiche d'influenza estera è possibile svelare un'ulteriore lettura dello spazio urbano. Implicitamente, raccontare l'evoluzione dello spazio urbano comporta un dialogo con gli aspetti culturali di questa «*prossimità*», prendendo come esempio alcuni precisi elementi architettonici ed urbani. Sebbene questi casi costituiscano la maggioranza di esempi, sarebbe riduttivo non citare altre rappresentazioni di questo fenomeno.

Questo fenomeno non costituisce un caso isolato nelle nazioni ereditarie di un sistema politico di stampo socialista/comunista, grandi flussi di capitale permettono la stabilizzazione di rapporti e influenze, molti dei quali esistenti prima dell'avvento del comunismo. Oltrepassandola questione dell'arrivo di fondi nazioni estere come mezzo per stabilire relazioni economiche, il paesaggio urbano subisce una marcata riformulazione e progettazione attraverso questi stessi flussi di denaro, sotto forma di investimenti nel settore edilizio, influenzando il linguaggio architettonico e la progettazione per sé.

Tradizionalmente, la geografia urbana delle città post-socialiste subisce queste trasformazioni come conseguenza di influssi neoliberali associabili con la transizione verso il libero mercato dal socialismo, incorporato nelle quantità di capitale e nella maggiore apertura degli stessi mercati. Con pratiche post-coloniali si intendono alcuni processi che si svolgono nell'immediata successione di un cambiamento sociale e politico¹¹³. Molti di questi approcci auspicano alla continuità nell'influenzare lo sviluppo di un preciso contesto culturale e sociale, secondo un vero e proprio progetto politico. Nel contesto delle nazioni post-socialiste, questo approccio non è applicato direttamente, ma si svolge nella fase definita di transizione economica e politica.

⁽¹¹⁴⁾ VERDERY, K. (2002): «*Whither postsocialism*» In HANN, C.M. (ed.): *Postsocialism: Ideals, Ideologies and Practices in Eurasia*. Routledge, London and New York, pp. 15–28.

CHARI, S. and VERDERY, K. (2009) «*Thinking between the posts: postcolonialism, postsocialism, and ethnography after the Cold War*» *Comparative Studies in Society and History* 51:6–34.

⁽¹¹⁵⁾ SHARP, J. (2008): «*Geographies of postcolonialism*». Sage, Thousand Oaks, CA

⁽¹¹⁶⁾ Chandler, D. (1999). «*The limits of peacebuilding: International regulation and civil society development in Bosnia*». *International Peacekeeping*, 6(1), 109-125.

⁽¹¹⁷⁾ Bakshi, A. (2014) «*Urban form and memory discourses: Spatial practices in contested cities*». *Journal of Urban Design*, Vol. 19(2): 189–210.

Viejo-Rose, D. (2011). «*Reconstructing Spain: cultural heritage and memory after civil war*». Brighton: Sussex Academic Press.

⁽¹¹⁸⁾ BODNAR, J. (2001): «*Fin de Millénaire Budapest: Metamorphoses of urban life*» (Vol. 8). U of Minnesota Press, Minneapolis.

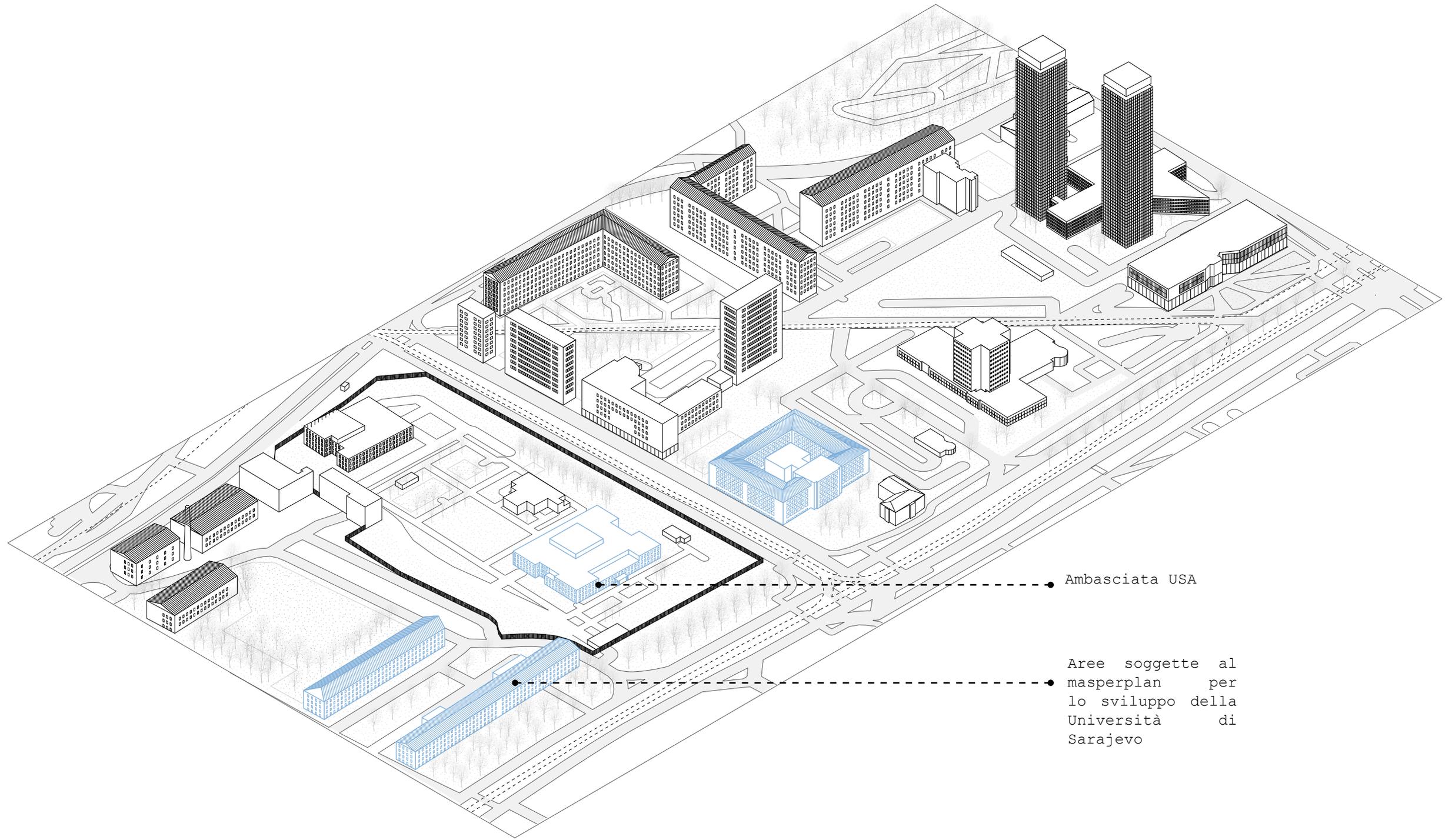
Analizzando la storiografia, allo stesso modo anche la centralizzazione socialista che era presente in Jugoslavia costituisce un esempio di «*federalismo coloniale*»¹¹⁴, dove l'influenza socialista agiva direttamente sulla gestione delle singole repubbliche. In chiave odierna, l'analisi di pratiche definibili come post-coloniali in Bosnia ed Erzegovina permette di identificare nella riconfigurazione dello spazio urbano le varie relazioni tra attori locali e internazionali, in particolare per quanto riguarda il legame tra le élite locali del potere politico con il contesto internazionale. Con colonialismo si intende il dominio economico, politico e culturale di un territorio e della sua popolazione da parte di altre nazioni¹¹⁵. La strutturazione politica e amministrativa imposta dagli Accordi di Dayton portò alla realizzazione di un compromesso politico comparabile ad altri esempi coloniali.

L'ufficio per l'Alto rappresentante in Bosnia ed Erzegovina può essere comparato alla figura di un governatore coloniale¹¹⁶, in linea con le relazioni di politica estera di altre nazioni. Il governo dei cittadini bosniaci e la gestione del territorio sono in parte assegnati a queste istituzioni estranee, nello sviluppo del processo decisionale delle leggi, per esempio, creando quello che di fatto è un protettorato dell'Unione Europea. Anche la divisione del territorio urbano di Sarajevo, che venne proposta dalla comunità internazionale e l'impatto generato nelle relazioni tra le due entità territoriali costituiscono un esempio di gestione interna da parte di una potenza straniera, alterando di fatto l'immagine di una Bosnia indipendente anche se divisa. Allo stesso modo, la ricostruzione della città, finanziata in gran parte da fondi provenienti dall'Unione Europea provocò una fase di profondo coinvolgimento della comunità internazionale. I fondi per la ricostruzione e programmi sono formati come: sforzi internazionali per il peacekeeping da parte di entità come l'UE, aiuti e prestiti dalle nazioni vicine, da nazioni storicamente coinvolte nella regione come la Turchia e da paesi a maggioranza musulmana in solidarietà con la popolazione bosgnacca.

Sebbene questa attività di contributo alla ricostruzione possa essere intesa come un atto di benevolenza, ci sono particolari forme di violenza simbolica che emergono, dove con violenza viene indicato un atto di forzata influenza¹¹⁷ e di imposizione di pratiche estranee alla cultura e alle dinamiche presenti in Bosnia. Questo fenomeno ha potuto svilupparsi e radicarsi a Sarajevo e in tutta la Bosnia ed Erzegovina in quanto ha coinciso con la fase di transizione economica successiva al conflitto, formando un territorio fertile per l'esplosione di pratiche neoliberali in termini economici, attraverso una maggiore prestanza per il settore privato¹¹⁸.

⁽¹¹⁹⁾ Nel 1878 la Bosnia & Erzegovina passò sotto il controllo dell'Impero Austro-Ungarico dopo circa cinquecento anni di dominio ottomano.

⁽¹²⁰⁾ Consigli politici formati da privati cittadini che organizzano movimenti di protesta contro la corruzione dello Stato, secondo una tendenza comune a tutti i Balcani. Nel 2014 in Bosnia & Erzegovina una serie di proteste portarono a scontri e tensioni verso il governo.



Ambasciata USA

Aree soggette al masperplan per lo sviluppo della Università di Sarajevo

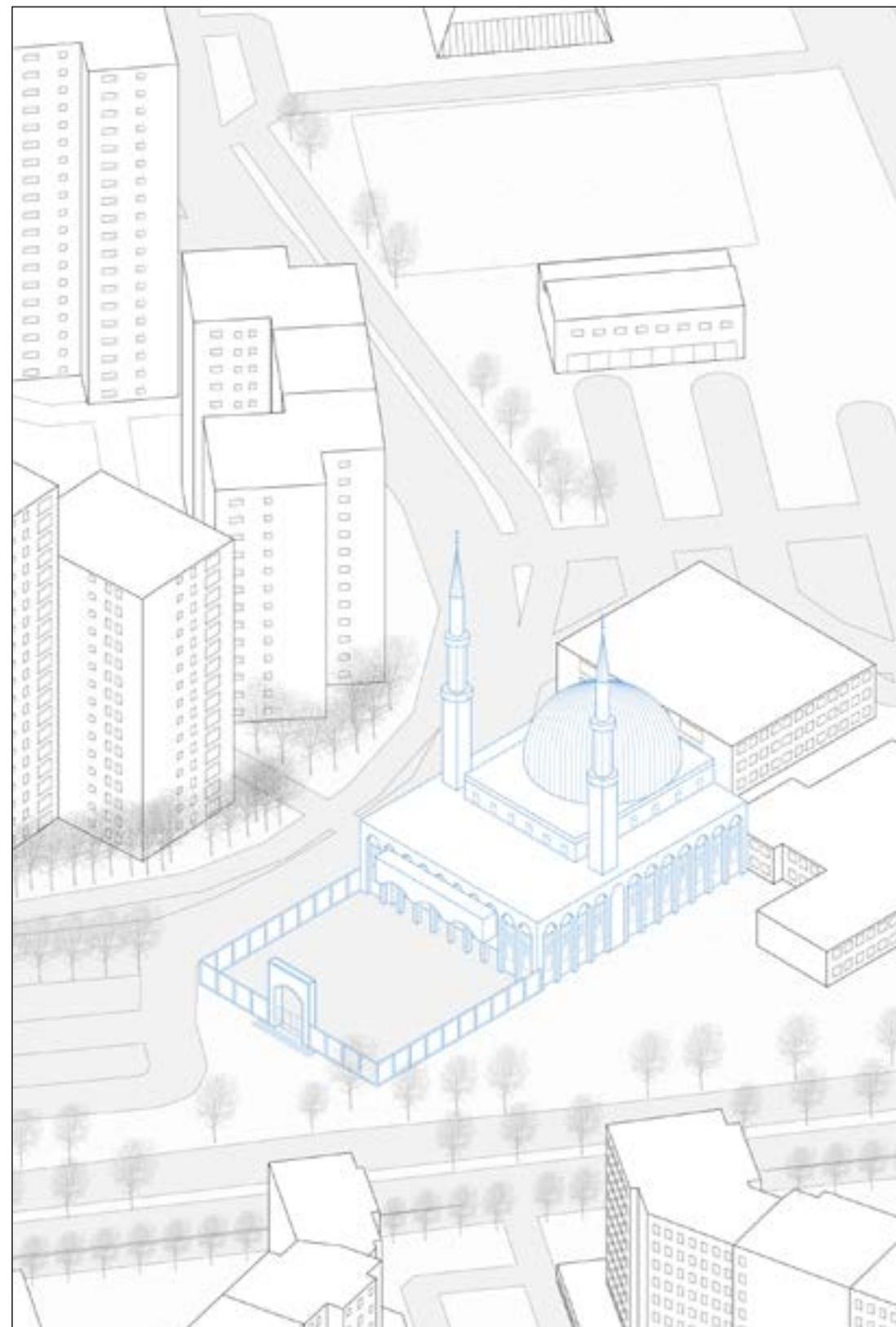
Una serie di processi di trasformazione dell'urbanità ha preso forma nel contesto di Sarajevo, ai vari livelli di scala e di importanza per la comunità. Questa serie di cambiamenti delle dinamiche urbane è direttamente relativa all'immissione di capitale finanziario di provenienza internazionale.

È importante citare le strette relazioni tra la Serbia, la Nazione che direttamente possiede l'eredità jugoslava, con l'entità della Repubblica Srpska. Attraverso un costante supporto finanziario, quest'influenza è chiara nell'opera di costante esaltazione della Serbia come Nazione sorella dell'entità, spesso definendo un rapporto che, attraverso la promulgazione e il rafforzamento di simboli comuni, indicherebbe l'entità come un possedimento «coloniale». Ciò è chiarificato anche dall'opera di evoluzione del tessuto urbano di città all'interno della RS, dove le Chiese ortodosse che marcano tutto il territorio urbano in un chiaro modus operandi di affermazione politica prima che culturale. Questo rapporto è però il risultato della comune presenza di diversi gruppi etnici in un unico stato, che sono spesso concentrati lungo le aree di confine con altre nazioni, come il caso della RS.

Un tipo di relazioni estere che assume maggiore carattere coloniale consiste nell'influenza della Turchia, una presenza storicamente radicata nel territorio¹¹⁹. Con la caduta del Socialismo in Jugoslavia, i rapporti tra Turchia e Bosnia vennero ri-forgiati, in una tendenza che oggi vede il governo di Erdogan ampiamente coinvolto nelle relazioni estere con i precedenti territori dell'Impero ottomano, in parallelo con un interesse del settore privato. La natura «sfumata» di queste relazioni, simili a quelle con l'Unione Europea, rappresenta un approccio di influenza nei rapporti tra attori di governo locali e centri di potere politici esteri, non vincolando la gestione di fondi esclusivamente per la ricostruzione delle infrastrutture e dei complessi abitativi, ma anche quella di edifici culturali e religiosi.

La redistribuzione di risorse locali, quali lo stesso spazio urbano, per favorire attori esterni attraverso concessioni dell'élite politica locale rappresenta la conseguenza più netta di questo fenomeno, favorendo la presenza di compagnie e amministrazioni estere che gli interessi della popolazione locale. Un'altra strada per approfondire la ricerca è guardare alle reazioni locali, alla resistenza e alla resilienza.

Il movimento del *plenum*¹²⁰ in Bosnia-Erzegovina, che verrà successivamente approfondito, ha rivelato che i cittadini mettono in



Nelle pagine precedenti e a fianco: ridisegno dell'auore del masterplan dell'ambasciata USA a Sarajevo e della mosche di Re Fath

⁽¹²¹⁾ Intendendo sia le attività di stampo post-colonialista di precise nazioni citate precedentemente oltre che l'influenza di organizzazioni internazionali sulla gestione statale, vedasi il ruolo dell'Unione Europea.

discussione le modalità in cui i politici locali gestiscono il paese. Le privatizzazioni di spazi e risorse, la corruzione e la mancanza di azione nell'interesse pubblico, tutte peculiarità dei paesi postsocialisti, hanno rimodellato la complessità politica, sociale ed economica in Bosnia ed Erzegovina dopo la fine della guerra. La strutturazione di questa interpolarità tra influenze culturali esterne, necessità e ambizioni delle leadership locali e interessi economici e politici di istituzioni internazionali¹²¹ porta alla realizzazione di un luogo di semi-periferia, formalmente indipendente ma soggetto a pressioni e azioni che ne caratterizzano ampiamente il percorso. Incentrandoci su una narrazione urbana, ciò permette di comprendere le motivazioni dietro all'evoluzione di certi fenomeni sociali e quindi spaziali.

La *IEBL*, o in generale il confine in Bosnia ed Erzegovina, risulta quindi il vettore necessario per una separazione su più livelli, producendo come risultato un territorio dove risulta evidente la lacuna di una sistema omogeneo per quanto concerne la gestione del territorio. Lo spazio urbano risulta quindi governato da una moltitudine di attori e soggetto a politiche che producono più livelli di separazione, in termini di strutture, luoghi e modelli di governo. Ciò risulta ampiamente propedeutico al mantenimento di un certo status quo, quindi al proseguimento di una estrazione di valore, resa tangibile dalla serie di pratiche di influenza precedentemente descritte e analizzate.



Pazarić. "Osenik (arab village)" (2020)



Gavroche. "Proteste in Bosnia ed Erzegovina nel 2014" (2014)

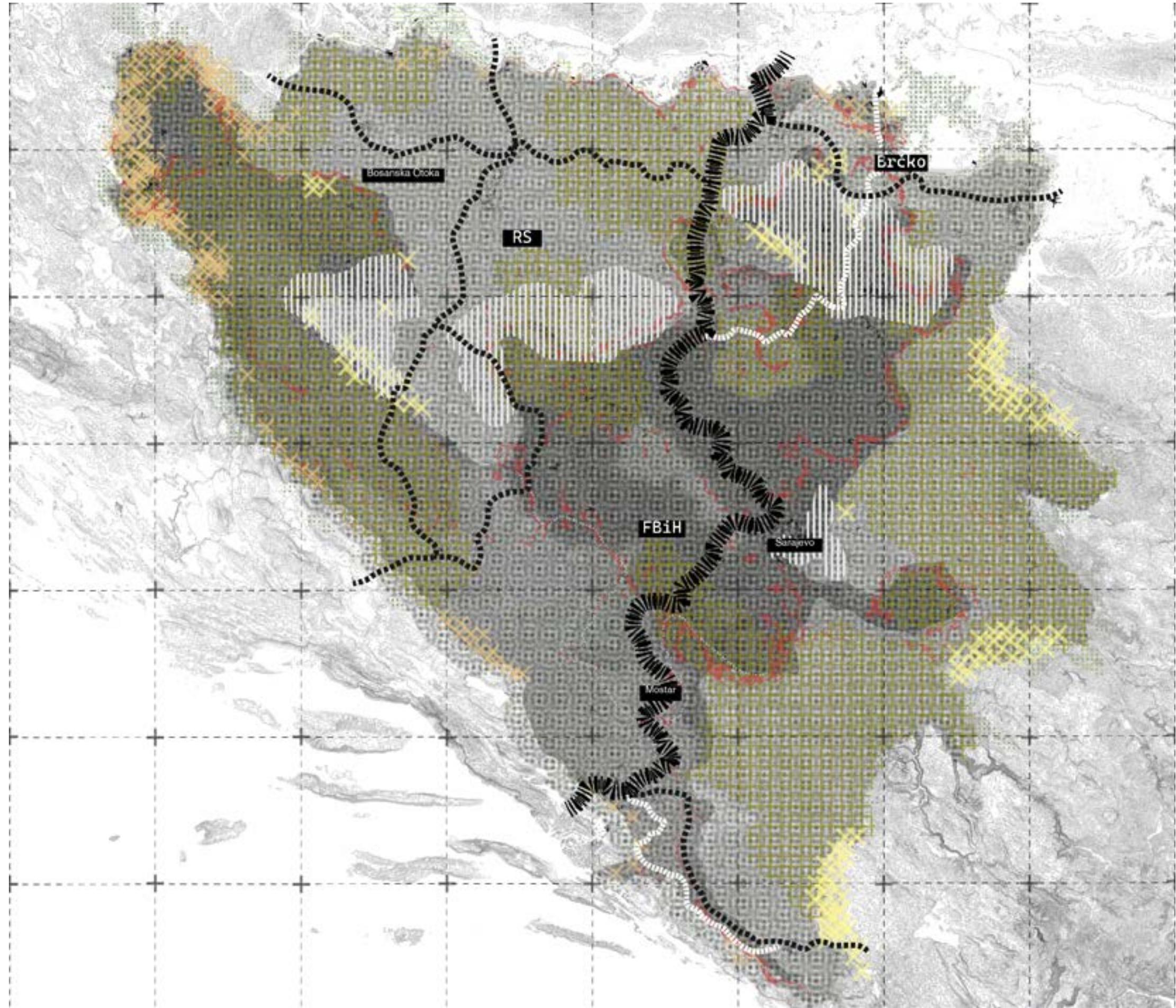


Choinowski. "Sarajevo shopping center" (2014)

La Iebl come vettore di estrazione

- progetto corridoio autostradale (FBiH) 
- progetto corridoio autostradale (R.Srpka) 
- progetto corridoio autostradale A/C 
- aree estrattive 
- campi minati 
- insediamenti 
- città 
- croati 
- serbi 
- bosgnacchi 

0 km
50 km



...La IEBL, o in generale il confine in Bosnia ed Erzegovina, risulta quindi il vettore necessario per una separazione su più livelli, producendo come risultato un territorio dove risulta evidente la lacuna di una sistema omogeneo per quanto concerne la gestione del territorio contemporaneo[...] Ciò risulta ampiamente propedeutico al mantenimento di un certo status quo, quindi al proseguimento di una estrazione di valore...

PLENUM

What does "plenum" mean?

03. Costruire la Separazione e Prossimità



Coutasse. "Bosnia 1992_1993". (1993)



iii.i Genealogia di una separazione: il caso di Sarajevo

«Le città sono divenute straordinariamente complicate e per questa ragione è difficile parlarne in termini generali: non è più possibile trovarsi d'accordo nemmeno su che cosa può essere considerato una città [...] La città è dovunque e in ogni cosa»¹²².

Nel precedente capitolo la ricerca ha posto una serie di quesiti fondamentali non solo per la contestualizzazione di come il termine «*confine*» possa essere utilizzato per connotare il caso della *IEBL*, ma anche per rendere evidente la necessità di un apporto scalare, in termini di dimensioni e di rilevanza sociopolitica, per affinare e svelare i fenomeni che concorrono nella definizione di uno spazio. In questo contesto, emerge chiaramente come lo spazio venga interpretato ampiamente come un vettore propeso alla produzione di tensioni e confronti. La città diventa quindi «*una macchina di distinzione e separazione, di emarginazione ed esclusione (...)*»¹²³.

Prendendo in prestito il termine di disuguaglianza, si evince come questo concetto venga ampiamente materializzato nella città¹²⁴, interpretato non solamente come lo spazio in cui il potere politico manifesta apertamente la propria opera e di come esso si differenzi area per area, realizzando luoghi eterogenei dove la politica diventa materia, ma anche lo spazio dove questa medesima generano un senso di sfiducia e sfida da parte dell'urbanità stessa, dove il potere entra in tensione con il senso comune. Lo spazio urbano diventa, da un oggetto modellato dalla manifestazione di un certo grado di influenza e di costruzione politica, il luogo in cui il potere stesso viene contraddetto da corpi e pratiche che rendono lo stesso spazio urbano. *Come individuare e analizzare questo duale apporto alla spazializzazione del confine, in un contesto urbano come quello di Sarajevo?*

Spazializzare un confine attraverso una narrazione che assume una connotazione più vicina a quella di una membrana porosa che quella di un vero e proprio limite, riassume la condizione in cui oggi la *IEBL* interagisce con lo spazio urbano di una «*Sarajevo raddoppiata/specchiata*»¹²⁵, dove l'interlocutore esterno deve sapere interagire con questo luogo con consapevolezza, riconoscendo come sia presente una dualità di agende politiche e una serie di dinamiche che, su più livelli di indagine, confermano o contraddicono questa lettura. La narrazione e la giustapposizione di questi concetti enunciano lo stato di «*spazio conteso*»¹²⁶. Questa spaccatura porta ad una divisione del territorio originario di Sarajevo, diviso dalla *IEBL*, e

⁽¹²²⁾ Nietzsche, F. A. Amin, N. Thrift (2005), «Città. Ripensare la dimensione urbana», il Mulino, Bologna, (ediz. orig. 2002). Pag. 248.

⁽¹²³⁾ Secchi, B. (2013). «La città dei ricchi e la città dei poveri». Gius. Laterza & Figli Spa. Pag. 5

⁽¹²⁴⁾ Ibidem (2013)

⁽¹²⁵⁾ Bassi, E. (2015). «Divided Sarajevo: space management, urban landscape and spatial practices across the boundary». Europa Regional, 22(3-4), 101-113.

⁽¹²⁶⁾ Pilav, A. (2012): «Before the War, War, after the War: Urban Imageries for Urban Resilience». International Journal of Disaster Risk Science, 3(1), pp. 23-37

quindi compromesso nella sua integrità. È importante rappresentare la situazione in corso durante il periodo immediatamente successivo agli accordi di Dayton, a partire dal 1995. Per esasperare il concetto di questa divisione, e per comprendere gli effetti che questa ha avuto sulla «urbanità» di Sarajevo, è necessario raccontare l'immagine di questo territorio tramite gli effetti della sua frammentazione. Lo spazio urbano e peri-urbano verrà esplicitato come «separato» nella città di Sarajevo, racchiusa all'interno del Cantone omonimo, appartenente alla Federazione di Bosnia Erzegovina, e alle municipalità presenti all'interno della Repubblica Srpska.

La materializzazione di questa separazione risulta evidente, analizzando l'evoluzione urbana della capitale bosniaca a partire dal post conflitto degli anni '90. L'associazione tra Sarajevo e confine avvenne quando, in seguito all'istituzione della IEBL, una parte dei quartieri meridionali (Dobrinja, Lukavica) divennero appartenenti al territorio della RS. Ciò portò alla formazione «asimmetrica» di una divisione del tessuto urbano e, con l'istituzione del comune di Istočno Sarajevo nella RS, la realizzazione di una «doppia urbanità». Il potere politico esacerbò ulteriormente questa condizione in quanto non venne mai istituito una pianificazione integrale per la ricostruzione della città, portando alla formazione di una situazione ampiamente controversa. L'analisi della gerarchia amministrativa e delle frizioni a livello politiche consente di comprendere come la rappresentazione geopolitica dello spazio urbano sia stata sviluppata in un contesto del post-conflitto con i cambiamenti nella quotidianità. La «divisione» di Sarajevo necessita di essere svelata con lo studio delle pratiche non ufficiali e informali, così come quelle non pianificate. Di conseguenza, un'analisi di queste dinamiche, come l'inclusione e l'esclusione hanno formato la città consente la comprensione delle questioni geopolitiche ad una scala più circoscritta¹²⁷.

La principale ragione di questa frammentazione ricade nella migrazione di abitanti, in fuga dal conflitto e quindi rifugiatisi nelle aree ritenute sicure, in base alla reciproca appartenenza etnica e culturale, e di come questo fenomeno sia stato sfruttato per la realizzazione di una struttura politica e di dominio territoriale. L'esperienza di questi abitanti consente di istituire un'ulteriore informazione su come il potere politico abbia influenzato l'evoluzione delle dinamiche sociali a Sarajevo. L'articolo 7 degli Accordi di Dayton¹²⁸ stipulò il diritto per i rifugiati di ritornare alle proprie abitazioni d'origine, in quanto la prospettiva internazionale sperava di ridurre e compensare gli effetti della pulizia etnica svolta durante il conflitto. Ciò consentì il ritorno di circa un milione di rifugiati di guerra alle proprie case, ma la realtà dei fatti dimostrò come molti

⁽¹²⁷⁾ Fregonese, S. (2012) «Urban geopolitics 8 years on. Hybrid sovereignties, the everyday, and geographies of peace». *Geography Compass*, 6(5): 290–303.

⁽¹²⁸⁾ Con l'istituzione delle entità territoriali l'obiettivo primario consisteva nel garantire una equa divisione del territorio nazionale tra le etnie maggioritarie, e garantire la possibilità per i profughi di tornare alle proprie aree di origine. Il conflitto e in particolare le operazioni di pulizia etnica avevano provocato una costante e massiva fuga di popolazione, in particolare dalle campagne, verso i grandi centri urbani come Sarajevo, a causa del loro status di aree protette dalle forze dell'ONU, e verso l'estero. Nel 1996 il numero di profughi all'estero corrispondeva a circa 1.2 milioni di persone, sparse su circa 25 paesi, a cui andava sommata la cifra di circa 1 milione di rifugiati all'interno del suolo nazionale; quindi, fuggiti da aree in cui la rispettiva etnia costituiva una minoranza sul territorio. Su un totale della popolazione presente nella repubblica di Bosnia Erzegovina di circa 4.4 milioni (dati riferibili al censimento del 1991), più di metà degli abitanti aveva (o ha tuttora) lo status di profugo. Il trattato di Dayton prevedeva, come punto fermo degli accordi di pace, la garanzia di lasciare tornare alla propria abitazione d'origine i rifugiati del conflitto.

presero possesso delle proprie proprietà solo per venderle a membri del gruppo etnico maggioritario nelle rispettive località.

L'alternativa di questa politica del ritorno consistette nella ricerca di un luogo sicuro dove stabilirsi, in relazione alla stabilità e alle opportunità che i rifugiati trovarono nelle loro nuove aree di residenza. Per molti bosniaci la possibilità di ritornare nei propri villaggi e aree d'origine non costituiva un'opzione sicura in quanto sarebbero stati considerati una minoranza territoriale. Inoltre, questo ritorno avrebbe implicato una scelta tra disoccupazione e non parità di opportunità, a causa del tracollo del sistema economico socialista. La scelta di una nuova casa rappresentava quindi una possibilità maggiormente appetibile. Molti cittadini emigrarono verso l'estero, secondo una tendenza della diaspora che ancora oggi è fortemente presente, ma altri decisero di stabilirsi nelle aree dove il rispettivo gruppo etnico rappresentava la maggioranza.

Nonostante questa opera di «colonizzazione» per lo sviluppo di una divisione, la linea di confine della IEBL non portò alla costituzione di una vera e propria frontiera, più che altro di un semplice artefatto amministrativo caratterizzato dalla mancanza di elementi «diretti» di separazione. Lo sviluppo di confini interni al suolo nazionale, per delimitare i territori delle entità etniche, portò non solo ad una divisione territoriale ma provocò le spaccature istituzionali che abbiamo citato precedentemente. Il territorio urbano si sviluppa difatti in continuità tra le due parti, esplicitando come il passaggio di questo confine non sia limitato, difatti gli abitanti di entrambe le parti si recano nell'opposta parte di città per motivi lavorativi, per le attività ricreative e altro¹²⁹.

La sovrapposizione di questi elementi denuncia la caratteristica fondamentale di Sarajevo al giorno d'oggi: un'ibridazione che struttura il territorio urbano come una «puzzle city»¹³⁰, uno spazio dove la contestazione e lo scontro assumono tratti ampiamente spaziali. Lo sviluppo di confini interni al suolo nazionale, per delimitare i territori delle entità etniche, portò non solo ad una frammentazione territoriale ma provocò le spaccature istituzionali che abbiamo citato precedentemente.

«Unlike limits, which suggest a connotation of finality, boundaries are there to be negotiated. They exclude as well as include. They mark transformation between sanity and insanity, health and illness, life and death, between acquaintance and friendship, friendship and love»¹³¹.

⁽¹²⁹⁾ Aquilué, I., & Roca, E. (2016). *Urban development after the Bosnian War: The division of Sarajevo's territory and the construction of East Sarajevo*. *Cities*, 58, 152-163.

⁽¹³⁰⁾ Pilav, A. (2011) *Imaging Sarajevo: «Recomposing the city and territory in Bandieramonte»*, V., Cavalieri, C., & Guida, I. (Eds.). (2013). *The next urban question*. Officina Edizioni. Pag. 101

⁽¹³¹⁾ King, Anthony, D., (2007). *«Boundaries, Networks and Cities»*. In: *Urban Imaginaries, Locating the* 107 *on spacial justice Modern City*. Minneapolis: University of Minnesota Press. Pag. 1-14

Il fallimento di queste politiche costituisce il primo elemento che permette l'affermazione di una spazialità della tensione che governa le relazioni in questo spaccato urbano. Nonostante questi provvedimenti, il ritorno della popolazione non avvenne secondo le prospettive sperate. La paura di un ritorno in un luogo dove l'etnia d'appartenenza costituiva una minoranza, la violenza perpetrata da alcuni gruppi estremisti (in particolare forze para-militari) portò alla mancanza dell'equità necessaria per garantire il ripopolamento. Nel caso del territorio appartenente alla Repubblica Srpska, il numero di abitanti di etnia croata e bosgnacca scese da 840.000 a 73.000 unità, passando dal costituire il 47,5% della popolazione totale a circa l'8%¹³². Lo spostamento di popolazione condusse a radicali cambiamenti geografici e sociali lungo tutto il paese. Il medesimo fenomeno avvenne anche nella capitale Sarajevo, dove un grande numero di rifugiati si stabilì durante il conflitto.

Questi sconvolgimenti demografici ebbero due principali conseguenze sullo spazio urbano e le aree limitrofe di Sarajevo. L'arrivo di un grande numero di nuovi abitanti e il loro insediamento in aree meno soggette ai bombardamenti durante l'assedio, causarono la formazione e lo sviluppo incontrollato di quartieri informali sulle colline circondanti la città, con abitazioni costruite da materiali di fortuna, senza una pianificazione organizzata, e senza accesso ad infrastrutture di base, come l'acqua e l'elettricità. Inoltre, la fuga e migrazione della popolazione di etnia serbo-bosniaca dalla Federazione di Bosnia Erzegovina verso il territorio a maggioranza serba provocò la rottura dell'equilibrio eterogeneo specifico della società di Sarajevo. I conflitti armati di quel periodo e l'emigrazione forzata di grandi numeri di abitanti produssero un effetto diretto sullo spazio urbano, portando alla perdita o all'abbandono di luoghi storicamente strutturati e creandone di nuovi.

La localizzazione di questo fenomeno prende in analisi quell'area periferica di Sarajevo corrispondente al quartiere di Dobrinja. Sin dalla fondazione del primo insediamento nell'area nel 1983 (Dobrinja I-II), questa zona di Sarajevo ha rappresentato una delle aree più densamente abitate. Lo sviluppo di questa nuova area residenziale costituiva parte della strategia di piano per la progettazione della «*Sarajevo Olimpica*», in previsione dei Giochi Olimpici del 1984. In parallelo allo sviluppo di Dobrinja, che avrebbe ospitato le residenze per i giornalisti e l'autorità sportive internazionali¹³³, venne anche realizzato il quartiere di Mojnilo, destinato formalmente a villaggio olimpico per gli atleti. All'inizio degli anni '90, Dobrinja costituiva un'eccellenza in termini di qualità degli spazi urbani e di cura del quartiere di per sé, con una popolazione di circa 40.000

⁽¹³²⁾ Burg, S. L., & Shoup, P. S. (1999). «*The War in Bosnia-Herzegovina: Ethnic Conflict and International Intervention*». Armonk, Nueva York: M. E. Sharpe.

⁽¹³³⁾ Successivamente alle Olimpiadi, gli appartamenti vennero convertiti in residenze private.

abitanti, rappresentando quindi l'area a maggiore espansione di tutta Sarajevo. Durante la guerra civile, l'intero quartiere venne circondato dalle forze armate della VRS e divenne tristemente noto come uno dei settori maggiormente bombardati di tutta Sarajevo, data la vicinanza all'aeroporto.

Dopo i quattro anni di assedio e con l'instaurazione della IEBL, Dobrinja venne rispettivamente divisa tra le neonate entità territoriali, dove una parte del quartiere (Dobrinja IV-V) costituì di fatto l'embrione per lo sviluppo di «*Srpsko Sarajevo*», oggi conosciuta come Istočno Sarajevo, dove la maggior parte dei rifugiati di etnia serba provenienti da Sarajevo venne allocata. L'insediamento di una parte della ex-cittadinanza di Sarajevo dall'altro lato del "confine" portò alla costruzione di un inedito nucleo urbano, in parte contiguo alla struttura urbana di Sarajevo stessa, in quanto adiacente alla periferia di Dobrinja e alla municipalità di Ilidza: «*East Sarajevo*» (in lingua, Istočno Sarajevo). In conseguenza di questo processo, la Sarajevo all'interno della Federazione ha assunto i connotati di una città mono-etnica, dove la componente bosgnacca musulmana costituisce l'87% della popolazione¹³⁴, il divario lasciato dalla migrazione delle minoranze è stato colmato dalle famiglie provenienti da altre parti del paese. Ciò ha quindi comportato che la minoranza serba non si identificasse più con la città e molti cittadini lasciarono il territorio della FBiH.

La migrazione, o ripartizione di questa frangia di popolazione non ha significato che Sarajevo non costituisse più il centro economico e politico della Bosnia Erzegovina per i serbo-bosniaci, ma la propaganda politica nazionalista aveva reso difficile la convivenza e l'appartenenza ad un territorio unico. Al contrario, la spinta da parte delle istituzioni della Repubblica Srpska per la realizzazione di una «*Sarajevo serba*»¹³⁵ al di là della IEBL, specifica la volontà di radicare una presenza sul territorio e di mantenere attivo il proprio ruolo politico. Sebbene la capitale della Repubblica sia de facto Banja Luka, la capitale de iure è Sarajevo. La costruzione di una «*Sarajevo della Repubblica Srpska*» consentirebbe la ricollocazione delle istituzioni governative nella Capitale, secondo la precisa volontà serbo-bosniaca che intende Sarajevo come «anche la loro capitale»¹³⁶. In questo frangente, la struttura materica e fisica della IEBL svolge il ruolo di traccia sulla quale costruire questa alterazione basata sulla ricollocazione della popolazione Serbo Bosniaca.

Questa città, un rifugio per cittadini prevalentemente di etnia serbo bosniaca provenienti da Sarajevo e altri territori della FBiH, costituisce probabilmente una delle costruzioni politiche nazionaliste

⁽¹³⁴⁾ Bădescu, G. (2014). «*City makers, urban reconstruction and coming to terms with the past in Sarajevo*». *Reconstructing Sarajevo: Negotiating Socio-Political Complexity*, 14-19.

⁽¹³⁵⁾ Bădescu, Gruia. 2017. «*Post-War Reconstruction in Contested Cities: Comparing Urban Outcomes in Sarajevo and Beirut*». In *Urban Geopolitics*, 17-31. Abingdon: Routledge

⁽¹³⁶⁾ Donia, R. J. (2006) «*Sarajevo: a biography*». Ann Arbor, Mich.: University of Michigan Press.

maggiormente evidenti in tutta la Bosnia ed Erzegovina, un artefatto realizzato dall'influenza della paura della pulizia etnica e le ambizioni delle politiche sub-nazionali. La ricostruzione del post-conflitto assume quindi un carattere di conquista del territorio, reso possibile attraverso una interpretazione tra le righe del trattato di Dayton e, di conseguenza, della nuova costituzione nazionale costruita su questo documento¹³⁷. La particolarità di questo insediamento risiede anzitutto nella velocità con la quale questa comunità si è formata, in termini prettamente edilizi e architettonici.

In un periodo di circa vent'anni, un territorio prettamente rurale si presenta oggi come un inedito sistema di tasselli urbani, costruito a partire non solo dalla necessità di ospitare il grande numero di nuovi abitanti, ma che presenta un carattere diametralmente opposto a quello di Sarajevo stessa. La possibilità di costruire su un territorio relativamente vergine in termini di volumi edilizi ha costituito il mezzo tramite il quale annullare i valori secolari della grande maggioranza degli altri insediamenti storici in Bosnia, la cancellazione della multiculturalità e la promozione di un messaggio prettamente politico nello spazio urbano.

Durante il conflitto, Sarajevo ha subito il più lungo assedio della storia recente in Europa, durato circa 1425 giorni. In seguito al trattato di Dayton, la città così come il resto del territorio nazionale venne diviso dalla *IEBL*. Questa linea amministrativa divise quindi una porzione limitata del territorio urbano di Sarajevo, passando nella metà esatta del quartiere periferico di Dobrinja, separando case, spazi pubblici, cortili e in alcuni casi anche appartamenti del medesimo edificio. La costruzione di questa linea permette di comprendere come sia stata ragionata secondo motivi non chiari, che ne denunciano l'assurdità amministrativa, in quanto de facto essa non costituisce un confine e non produce alcun limite alla fruizione e alla porosità del territorio urbano. La ricostruzione del territorio di Sarajevo, la capitale comune per tutti i cittadini della Bosnia Erzegovina, rappresenta uno degli esempi principali di questa separazione. In seguito al trattato di Dayton del 1995 e alla ripartizione territoriale tra le due entità, una parte del territorio peri-urbano e rurale di Sarajevo divenne parte della neonata Repubblica Srpska. Le autorità politiche di questa amministrazione erano conscie dell'importanza strategica su più piani del costruire una rappresentanza serba duratura e radicata nel territorio della capitale.

La divisione redatta attraverso la *IEBL* aveva destinato alla *FBiH* la maggior parte del territorio urbano di Sarajevo, corrispondente alle municipalità che storicamente avevano da sempre

⁽¹³⁷⁾ CAMPBELL, D. (1999): «*Apartheid cartography: the political anthropology and spatial effects of international diplomacy in Bosnia*», *Political Geography* 18: 395–435.

fatto parte della città: Stari Grad, Centar, Novo Sarajevo e Novi Grad. Nella repubblica Srpska, viceversa, la maggior parte del territorio era costituito da piccoli villaggi, quali Pale¹³⁸ e da un territorio rurale e montano, con solo parte del quartiere periferico di Dobrinja che poteva essere definito come area urbana. Le aspirazioni di formalizzare una presenza radicata sul territorio attraverso la realizzazione di un centro urbano vennero quindi realizzate con l'istituzione di una «*Sarajevo Serba*», ossia una città di nuova fondazione. Questo progetto politico-territoriale rappresentava uno dei principali punti per il programma del post-conflitto da parte dell'*SDS*¹³⁹ fin dal 1992, quando le milizie serbo-bosniache controllavano parte del territorio urbano di Sarajevo¹⁴⁰.

La possibilità di realizzare un nuovo centro urbano a maggioranza serba rappresentava la possibilità di formalizzare un'emancipazione economica. Tuttavia, i colloqui di pace a livello internazionale costituivano una seria minaccia per le aspirazioni serbe a Sarajevo. Poiché i negoziatori internazionali esitavano ad accettare la divisione della città, la maggior parte dei piani di pace proponeva la creazione di una zona demilitarizzata che coinvolgeva gran parte o l'intera città entro i suoi confini precedenti alla guerra. Timorosi che Sarajevo diventasse un sobborgo periferico rispetto al centro cittadino, i leader dei serbi bosniaci il 7 ottobre 1993 adottarono ufficialmente piani a lungo termine per Istočno Sarajevo sotto controllo serbo.

Questi piani proponevano la suddivisione delle funzioni governative in diverse municipalità e garantivano la protezione delle principali strutture industriali. Si prevedeva la creazione di un consiglio, inoltre, furono pianificati miglioramenti delle strutture per l'Università nella parte serba della città. I partecipanti discussero anche la necessità di garantire alloggi per l'atteso massiccio flusso di serbi provenienti da parti di Sarajevo non sotto il loro controllo¹⁴¹. La centralità di Sarajevo rappresentava quindi la chiave di volta per la rivendicazione di una nazione serba all'interno della Bosnia Erzegovina, in quanto «*Sarajevo ha più possibilità di diventare completamente serba che una città musulmana. E la possibilità più realistica è che Sarajevo venga divisa per creare due città. ... Tutto ciò che è serbo a Sarajevo lo manterremo. Perché per noi Sarajevo integra l'Erzegovina orientale, l'Erzegovina storica e la Romanija. ... La Romanija ha il suo centro a Sarajevo. E così rimarrà. ... Costruiremo uno sviluppo policentrico e per questo sviluppo la Sarajevo serba è di inestimabile importanza e non lo daremo via*»¹⁴².

⁽¹³⁸⁾ Considerata durante gli anni dell'assedio come la capitale della Repubblica Srpska.

⁽¹³⁹⁾ Il partito democratico serbo (SDS) consiste nell'unione di gruppi dei principali partiti nazionalisti serbi presenti in tutto il territorio della ex repubblica di Jugoslavia e che svolse un ruolo centrale nell'organizzazione delle varie repubbliche separatiste serbe durante le guerre nei Balcani degli anni '90 e successivamente nell'organizzazione statale di queste medesime repubbliche.

⁽¹⁴⁰⁾ Il quartiere di Grabvica e in particolare la quasi totalità dei luoghi di produzione industriale.

⁽¹⁴¹⁾ Donia, R. J. (2006) «*Sarajevo: a biography*». Ann Arbor, Mich.: University of Michigan Press.

⁽¹⁴²⁾ Discorso di R. Karadžić in una intervista a Pale, Ottobre 1991 (Donia, 2006)



Mlsako. *"Bosnia 1992_1993"*. (1993)



Olympic museum of Sarajevo. *"Dobrinja"*. (1986)



FAMA *"Survival guide of Sarajevo"* (1996)



Abbas. *"Bosnia 1993"*. (1993)

Il trattato di Dayton non soddisfò interamente questa affermazione e soprattutto non permise la realizzazione dell'integrità di questo progetto. Con la cessione di parte del territorio precedentemente occupata dalla *VRS* attorno a Sarajevo alla neonata *FBiH*, dai giorni immediatamente successivi al conflitto, le aree attorno a Dobrinja e al piccolo villaggio di Lukavica vennero destinate ad ospitare questa espansione urbana, fornendo come pretesto la necessità di realizzare un'area sicura per i bosniaci di etnia serba che sarebbero venuti ad abitare in questa zona. In contemporanea a ciò venne formulata e applicata una pesante propaganda mirata a esacerbare il sentimento di paura e instabilità dei serbi, che sarebbero stati cittadini di un territorio in cui la componente serba non solo sarebbe stata minoritaria, ma anche mal tollerata e soggetta a persecuzioni¹⁴³. La maggior parte delle persone che si identificava nella minoranza serbo-bosniaca nella *FBiH* lasciò quindi le loro case per raggiungere la Repubblica Srpska. Le autorità serbe avevano designato le municipalità di Lukavica come prima destinazione per i rifugiati, costituendo di fatto il primo nucleo della nuova città. L'istituzione di Srpsko Sarajevo (Serba Sarajevo) venne accolta e promossa dalla politica serba come un'alternativa alla condizione mono-etnica di Sarajevo (considerata come città musulmana), in modo tale da assicurare e influenzare la comunità serba¹⁴⁴.

L'impeto per la realizzazione di quest'opera, supportato anche dai nuovi abitanti e da loro entusiasmo per la ricostruzione, fornisce anche lo spunto per comprendere come questo territorio si sia evoluto e di come esso fornisce e continui a rappresentare, un mezzo per il mantenimento dello stato di tensione tra le due entità territoriali. Appurata la matrice politica di questa realizzazione diventa più semplice capire la complessità di quest'evoluzione. Nonostante la presenza di una rete infrastrutturale esistente e la possibilità di sfruttare piani di sviluppo urbani previsti per l'area, la volontà politica produsse un piano spaziale inedito dove le fattezze e linea guida si scontravano con le istanze già presenti sul territorio e appartenenti alla *FBiH*, quali lo stesso quartiere di Dobrinja, non permettendo quindi una progressiva continuità con lo spazio urbano esistente e realizzando soluzioni ad hoc, senza alcun legame di continuità.

Lo strumento che permette di comprendere questa evoluzione ricade nel Piano per lo sviluppo del territorio della Repubblica Srpska 1996-2015, entrato in vigore a meno di un anno dalla fine della guerra. In questo documento viene citato per la prima volta il nome di Srpsko Sarajevo, un territorio caratterizzato da un massivo sviluppo urbano, le cui priorità a livello di pianificazione riguardavano: sistemazioni

⁽¹⁴³⁾ Ibidem (2006)

⁽¹⁴⁴⁾ Da questa narrazione si enuncia come il fattore politico sia stato determinante per la trasformazione e l'espansione di quest'area, dove i primi investitori furono le alte cariche della Repubblica Srpska, supportati da una struttura pianificatoria e di gestione del territorio realizzata ad hoc e precisamente definita per conseguire l'obiettivo di formalizzare questa presenza.

per i rifugiati attraverso la strutturazione di nuove aree residenziali, scelta e locazione di nuove attività produttive e di potenziare quelle già presenti sul territorio, realizzare edifici per istituzioni di governo e per la rappresentanza politica e istituzioni di università e ulteriori edifici pubblici¹⁴⁵.

Le premesse di questa espansione suggeriscono quindi una chiara agenda politica nazionalista dietro alla produzione di un nodo urbano inedito, realizzata a livello pianificatorio attraverso precisi intenti e strumenti di piano. Lo sviluppo temporale evidenzia come questa aspettativa non costituisca la realtà dello stato attuale. Nonostante l'istituzione e la formalizzazione legislativa di un piano regolatore di sviluppo comune¹⁴⁶, la situazione attuale si presenta frammentata e in larga parte discordante con le prime progettazioni. Le ragioni di questa discrepanza tra intenzioni e realizzazioni sono imputabili a più ragioni. Applicando un teorema investigativo su Istočno Sarajevo e analizzandone la morfologia urbana si nota come molte delle aree progettate dal piano fossero in realtà già occupate da informal settlements, diretta testimonianza di cittadini bosniaci emigrati da altre zone e rifugiatisi in quest'area in periodi antecedenti ai primi approcci alla pianificazione dell'area. Il piano regolatore di Istočno Sarajevo del 2001 denuncia nella sua descrizione la condizione non progettata dell'area, intendendo come l'infrastruttura esistente e la limitata quantità di abitanti nell'area non fornissero condizioni sufficienti allo sviluppo urbano e che quindi qualsiasi potenzialità urbana necessitasse di un intervento anteriore su questi elementi¹⁴⁷.

L'istituto pianificatorio della *RS* pianificò l'integralità di questo territorio collocando in un'unica entità urbana diverse municipalità, che presentavano condizioni e necessità differenti, oltre che una radicale eterogeneità del territorio stesso, ma soprattutto difficilmente avrebbero potuto ospitare una forma urbana come quella auspicata dalla amministrazione politica serbo-bosniaca. Tutte le municipalità presentavano quindi una profonda scarsità di mezzi e possibilità, ma soprattutto una radicale mancanza di coesione che precludeva la possibilità di realizzare una rete di nodi urbani e di conseguenza una nuova Srpsko Sarajevo.

Questa successione di criticità suggerisce ulteriormente le modalità di espansione dell'area, avvenuta non secondo un processo organico e sviluppata soprattutto in merito a concessioni dirette da parte dell'entità della *RS*, che permise lo sfruttamento di terreni appartenenti ad istituzioni governative per la realizzazione di un primo nucleo residenziale¹⁴⁸. Inoltre, nonostante la netta volontà di distanziamento che l'autorità politica serba aveva previsto e

⁽¹⁴⁵⁾ Questa precisa scelta e struttura di piano enuncia chiaramente l'intenzione di realizzare una città per mantenere la continuità di Sarajevo come capitale dei serbo-bosniaci, ma chiaramente questo progetto non può essere processato in un territorio considerato estraneo, ossia alla Sarajevo storica.

⁽¹⁴⁶⁾ Ibidem (2006)

⁽¹⁴⁷⁾ Condizioni in parte raggiunte data la migrazione di numerose famiglie serbo-bosniache nell'area (circa 80.000-100.000 persone).

⁽¹⁴⁸⁾ Il primo nucleo urbano di Istočno Sarajevo, corrispondente all'area compresa tra la IEBL, le caserme della JNA di Lukavica e la nuova chiesa ortodossa, venne realizzato su un terreno di circa 300 ettari che venne direttamente donato dall'Esercito della Repubblica Srpska (Kuvac, 2017)

programmato, la mancanza di un apparato produttivo ed economico concentrato a Istočno Sarajevo ha provocato l'effetto opposto: invece di realizzare e produrre un'inedita centralità urbana, gli abitanti di questa "nuova centralità urbana" svolgono professioni, studiano e partecipavano attivamente alle attività economiche e pubbliche dall'altro lato del confine, instaurando de facto una periferia residenziale a Istočno Sarajevo. Per questa ragione, il piano del 2001 rappresenta una radicale retromarcia nel processo di emancipazione della città e costituisce un tentativo e un mezzo di avvicinamento all'area urbana nel territorio della federazione¹⁴⁹, spostando il focus di progetto e intenzioni verso una maggiore connessione tra le due parti, venendo però ostacolata o in parte non supportata dalle istituzioni politiche.

E' chiaramente percepibile una incoerenza di base tra la volontà politica e la realtà dei fatti, esasperata da un piano regolatore, uno strumento le cui caratteristiche alimentano questa contraddizione: da un lato, basa il proprio sviluppo su ambizioni irrealistiche e previsioni non certe (spesso definibili come speranze), realizzando come già detto una centralità urbana inedita e se stante, senza alcun vincolo di relazione con la Sarajevo opposta, sull'altro lato questa ideologia non viene direttamente applicata e viene al contrario strutturato e rafforzato un progetto in continuità con il territorio dall'altro della *IEBL*, non solo attraverso la realizzazione di un'infrastruttura comunicante ma sfruttando la medesima matrice urbana, riprendendo forme architettoniche. La confusione di questo piano denuncia quindi la realtà incoerente della «città politica»¹⁵⁰, la mancanza di dialogo tra politica ed economia, esplicitando una realtà di scenario lontana dalle previsioni.

La molteplicità di soluzioni e condizioni che hanno definito la progettazione di questa nuova urbanità presentano tutte un elemento comune: si tratta di soluzioni e aspirazioni generate secondo una prospettiva oramai lontana dalla reale situazione economica e sociale presente non solo in Bosnia Erzegovina, ma in tutti i Balcani occidentali, che non tiene conto del fattore del libero mercato, instaurato in questi territori come diretta conseguenza del processo di transizione. Lo sviluppo avviene nel dettaglio, ma la struttura urbana si presenta fortemente eterogenea, come parte di un grande conglomerato inframezzato da logiche di confine e da un apparato infrastrutturale depotenziato. Come in altri settori economico-politici, anche la trasformazione urbana rimane maggiormente influenzata da precise e mirate volontà di mercato che da prospettive politiche. Spesso questa stessa transizione permette di ragionare e di comprendere anche la natura reale di alcune dinamiche radicate in

⁽¹⁴⁹⁾ Kuvač, I. (2017) «Forced transitions. New settlements of displaced persons after the war (1992-1995) in Bosnia and Herzegovina». Department for Urban and Territorial Planning. University of Granada.

⁽¹⁵⁰⁾ Lefebvre, H. (1968) «Le droit a la ville». Paris, Anthropos. Pag. 156

questo territorio.

Guardando all'aspetto economico della condizione costante di cantiere aperto di Istočno Sarajevo, alla frammentazione di quest'opera e sovrapponendovi le condizioni sociodemografiche, si comprende come i numeri con coincidano: la produzione edilizia diventa quindi uno strumento di speculazione economica, mascherato e sfruttato in chiave politica, ma soprattutto senza un reale ritorno per lo sviluppo sociale dei suoi abitanti. È da chiaro che ciò comporterebbe non solo il fatto che i cittadini di Istočno Sarajevo siano inferiori di numero e meno legati a questo territorio di quanto la propaganda sembri suggerire, ma soprattutto che la speculazione stessa potrebbe alimentare questa identificazione.

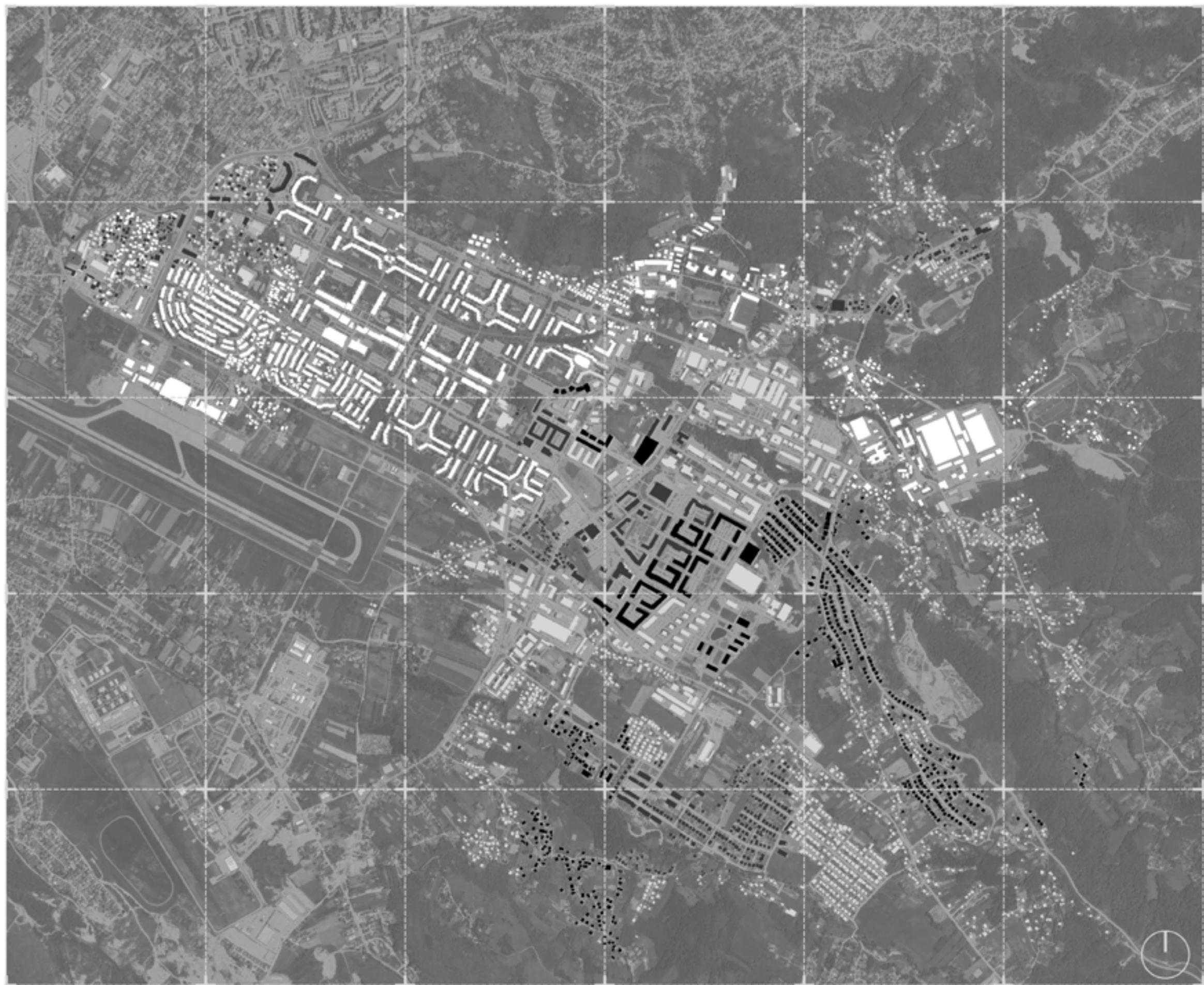
Un riavvicinamento ad una realtà urbana maggiormente stratificata e storicizzata come quella di Sarajevo potrebbe quindi essere compresa attraverso questa operazione di critica su più livelli. L'analisi del progetto di Srpsko Sarajevo mostra quindi un'evoluzione irrazionale dello sviluppo urbana, regolata da progetti politici complessi, dai toni quasi utopici, a loro volta riformulati e sviati da una sempre maggiore impronta economica del privato a scapito di una progettazione pubblica, fornendo mezzi e integrandosi in una grande opera speculativa. L'evoluzione di questa realtà permette de facto di notare come l'assetto attuale si discordi ampiamente da quest'idea: un apparato urbano frammentato e prevalentemente legato a un'urbanità maggiormente presente, che funge da sfondo per lo sviluppo di chiari intenti privati di guadagno economico, spesso traslato in ambito politico in quanto quest'ultimo ne viene profondamente influenzato.

L'analisi di questa successione urbana mostra come lo strumento pianificatorio costituisca de facto una protesi dell'influenza del libero mercato, data l'incoerenza degli attori sul piano politico e dell'applicazione di certi dogmi sul piano pianificatorio e una minore quantità di materiale umano di quello previsto in seguito all'emigrazione. È inoltre importante sottolineare come questa realtà dei fatti non costituisca la chiave di lettura per il fallimento di una chimera come quella di una Sarajevo serba, ma di come sia il vero motore e traino della evoluzione urbana ed economica della totalità del territorio di Sarajevo e di Istočno Sarajevo. **È quindi possibile sostenere che entrambe queste realtà siano soggette a medesimi processi economici rappresentati in forme diverse? Se assumiamo questo aspetto come centrale per la definizione della IEBL, risulta depotenziata la sua connotazione di soglia?**

EVOLUZIONE URBANA DI ISTOČNO SARAJEVO

2 km

0 km



iii.ii Un approccio (post) coloniale per progettare il territorio urbano come conseguenza dell'Urbicidio

L'analisi di questo «territorio conteso» permette di identificare come le azioni del conflitto rappresentino il mezzo con cui analizzare le dinamiche contemporanee: la città diventa non solo il luogo di scontri e tragedie, ma la vittima designata per un'opera di annullamento o elevazione, connotate sotto una lente politica, dando forma a una concezione geopolitica dello spazio urbano. Il conflitto militare e gli eventi correlati assumono il tratto di forza dirompente, interpretando lo spazio urbano come luogo prescelto di pratiche di violenza, non solo come ambientazione, ma come vero e proprio obiettivo bellico, quindi contro lo spazio abitato della città¹⁵¹. Citando Bogdanovic: «*la guerra assume nuovo valenza, rivolgendo il proprio sguardo alla città e ai valori urbani*»¹⁵².

Un'operazione con l'obiettivo di «*un assassinio rituale delle città: città odiate non perché nemiche, ma perché spazio in comune con il nemico*»¹⁵³. Per riassumere ed esplicitare questi concetti, viene coniato un termine: *urbicidio*¹⁵⁴.

Questi vari atti di guerra hanno in comune l'obiettivo (un insediamento urbano) e le vittime (popolazioni civili), tuttavia rispondono a logiche fra loro diverse. Oltre che atto strategico, mirato ad indebolire le capacità economiche e infrastrutturali dell'avversario e a colpirne i centri nevralgici del potere, la distruzione deliberata delle città è infatti una forma di comunicazione, una esibizione di forza mirata a demoralizzare il nemico e a rallentarne le capacità di resistenza. In quanto forma di comunicazione, può inoltre assumere un valore fortemente simbolico, in quanto abbattere la città significa cancellare i monumenti, gli edifici, i palazzi del potere, in una parola, privare di memoria il paesaggio politico¹⁵⁵. In circa tre anni di assedio a Sarajevo si verificò la distruzione sommaria di edifici di culto, spazi collettivi e oggetti d'arte, quali numerosi edifici storici, quali ad esempio la nota biblioteca nazionale: la Vijećnica. Ma non vengono neanche risparmiati i quartieri più moderni della città, quali Dobrinja stessa, costruiti in nome di una collettività eterogenea, sul piano culturale, guidata da una comune visione politica, quella socialista. Riportando un commento di B. Bogdanović, l'urbicidio diventa quindi una «strategia» per la riformulazione dello spazio urbano medesimo, creando attraverso la distruzione, una nuova trama:

«*What I sense deep in the city destroyers' panic ridden souls is a malicious animus against everything urban, everything urbane, that is, against a complex semantic cluster that includes spirituality, morality, language, taste and style. From*

⁽¹⁵¹⁾ Coward, M. (2009) «*Urbicide: the politics of urban destruction*». London: Routledge.

⁽¹⁵²⁾ Bogdan Bogdanovic (1992), «*Il massacro rituale delle città. Vukovar, Zadar, Dubrovnik, perché la guerra civile colpisce le città? Interviene un architetto serbo*», il Manifesto, n. Giugno 1992, pag.22-30

⁽¹⁵³⁾ Mazzucchelli, F. (2010). «*Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*» (pp. 1-343). Bononia University Press.

⁽¹⁵⁴⁾ Coward, M. (2009) «*Urbicide: the politics of urban destruction*». London: Routledge.

⁽¹⁵⁵⁾ Dell'Agnese, E. (2006). «*L'urbicidio come crimine di guerra. In M. Calloni (a cura di), Violenza senza legge. Genocidi e crimini di guerra nell'età globale*» (pag. 24-35). Torino: Utet Università.

*the fourteenth century onward the word 'urbanity' in most European languages has stood for dignity, so-phistication, the unity of thought and word, word and feeling, feeling an action, People who cannot meet its demands find it easier to do away with it altogether»*¹⁵⁶.

Citando Dell'Agnese «*si vogliono eliminare i ricordi di un passato multi-etnico e allo stesso tempo si vuole esibire un atto di "pulizia culturale", capace di fornire al futuro della città uno spazio bianco, dove potere riscrivere un paesaggio più consono alle istanze di purezza culturale del nuovo etno-nazionalismo*»¹⁵⁷. La vastità di queste dinamiche porta quindi a considerare l'Urbicidio come strumento inedito per la definizione di un nuovo sviluppo urbano che in virtù delle motivazioni nazionaliste per il predominio politico e culturale, sarà maggiormente politicizzato, strumentalizzato e asservito a bisogni e intenzioni di chi governerà il territorio urbano. Come fatto notare da Dell'Agnese, lo sviluppo di questa «*città etno-nazionalista*» sottintende una radicata assonanza con modelli e simboli architettonici profondamente basati su una percezione identitaria ed estremizzata dello spazio urbano¹⁵⁸. La ricostruzione nel periodo del post-conflitto rappresenta quindi un processo che permette di ripensare la pianificazione e la geopolitica urbana in situazioni di contesa, così come i cambiamenti nelle dinamiche quotidiane.

In questa analisi lo sviluppo del contesto urbano e la ricostruzione sono influenzati non solo dalla temporalità, ma anche dall'evoluzione delle relazioni tra i diversi attori che gestiscono il territorio¹⁵⁹, in quanto la stessa ricostruzione consiste in un processo politico e simbolico, dove i possibili sviluppi sono formati e ideati in base alle comprensioni degli eventi passati e delle aspirazioni future¹⁶⁰. Il caso di Sarajevo non è differente, per una serie di ragioni. La mancanza di un piano comune per la ricostruzione derivava dalla medesima complessità amministrativa, dove il potere d'intervento di istituzioni locali di governo rimase subordinato da altre istituzioni territoriali, concepite e ratificate come parte del processo di democratizzazione e decentralizzazione nelle due entità territoriali, sancendo quindi la divisione formale tra Cantone di Sarajevo (FBiH) e Istočno Sarajevo (RS).

Le difficoltà provocate a livello di pianificazione territoriale sono state già state analizzate precedentemente, ma è importante considerare come questa divisione abbia influenzato lo sviluppo dello spazio urbano e la realizzazione di edifici, intendendo come anche l'architettura sia stata «politicizzata» attraverso un ripristino di

⁽¹⁵⁶⁾ Bogdanović, 1993 (intervista)

⁽¹⁵⁷⁾ Dell'Agnese, E. (2006). «*L'urbicidio come crimine di guerra. In M. Calloni (a cura di), Violenza senza legge. Genocidi e crimini di guerra nell'età globale*» (pag. 24-35). Torino: Utet Università.

⁽¹⁵⁸⁾ Ibid (2006)

⁽¹⁵⁹⁾ Barakat, S. (2005). «*After the conflict: Reconstruction and development in the aftermath of war*». IB Tauris.

⁽¹⁶⁰⁾ Bollens, S. A. (2006). «*Urban planning and peace building*». *Progress in Planning*, 66(2), 67-139.

Barakat, S. (1998). «*City war zones*». Urban Age.

preesistenze o la costruzione di nuovi modelli. Lo stato di tensione che viene ricercato per il mantenimento di precise condizioni socioeconomiche viene perseguito anche attraverso questo vettore: la ricostruzione o costruzione selettiva indica la predominanza di un gruppo su un altro, portando quindi alla riformulazione materiale del paesaggio urbano. Nello scenario di Sarajevo, questa pratica viene applicata in particolare per l'architettura religiosa, costituendo tracce nel panorama geopolitico della presenza di uno specifico gruppo¹⁶¹.

Non a caso, la costruzione di nuove moschee o chiese ortodosse e cattoliche in specifici settori di Sarajevo in parallelo alla rifunzionalizzazione dello spazio urbano rappresentano un atto mirato al perseguimento di logiche, sia culturali che politiche, non dissimili da quelle del conflitto, interpretando la ricostruzione come un atto "violento" di predominio. I nuovi edifici diventano elementi che possiedono e marciano il territorio, esplicitando un'egemonia spaziale esclusiva, interpretata come inclusiva o esclusiva¹⁶². La ricostruzione di un dato luogo urbano consiste inoltre nella comprensione di una serie di pratiche legate ad una visione economica dello spazio urbano. In un territorio dove ogni possibilità di sviluppo è intrinsecamente realizzabile, l'inserzione del Capitale come elemento base per la riformulazione di una città porta alla comprensione di un'altra dimensione geopolitica: gli investimenti di provenienza estera. La possibilità di agire su un tessuto urbano ampiamente danneggiato deriva esclusivamente dalla disponibilità di fondi. È quindi corretto sostenere che a Sarajevo e in generale in tutta la Bosnia ed Erzegovina, l'opera di sostegno economico da parte di attori internazionali, sia pubblici che privati, ha portato alla formazione di specifiche relazioni sul piano politico. Come spazializzare nella ricostruzione queste relazioni?

Il flusso di capitale estero rappresenta la maggiore evidenza della transizione ad un modello post-socialista, stabilendo nuove relazioni e restaurandone di vecchie, sulla tipologia di rapporti tra élite della *FBiH* e la Turchia, che il Socialismo aveva sostanzialmente debellato. Questa chiave di lettura permette quindi di evidenziare come la divisione di Sarajevo sia stata resa possibile anche dalla radicazione sul territorio di specifiche e differenti pratiche post-coloniali. Il tessuto urbano viene riformato tramite particolari configurazioni dettate da investimenti in campo immobiliare, influenzando di conseguenza lo stile e l'evoluzione di uno specifico linguaggio architettonico¹⁶³.

La geografia urbana della città post-socialista risulta quindi il prodotto di questa transizione economica e di conseguenza di un modello economico estrattivista, dove la città risulta l'areale di

⁽¹⁶¹⁾ Bădescu, Gruia. 2017. «Post-War Reconstruction in Contested Cities: Comparing Urban Outcomes in Sarajevo and Beirut». In *Urban Geopolitics*, 17–31. Abingdon: Routledge

⁽¹⁶²⁾ Viejo-Rose, D. (2011). «Reconstructing Spain: cultural heritage and memory after civil war». Brighton: Sussex Academic Press.

scontro di processi, pratiche e relazioni mirate alla riconfigurazione urbana basata sulle necessità di attori politici eterogenei¹⁶⁴.

Citando Sharp: «*il (post)colonialismo consiste nel dominio economico, politico e culturale di un territorio e della sua popolazione da altre nazioni*»¹⁶⁵. In una visione più globale della intera Bosnia ed Erzegovina, il ruolo della comunità internazionale risulta ancora più impattante, in quanto dalle decisioni di quest'ultima è risultata la corrente configurazione sociopolitica del paese. L'applicazione del trattato di Dayton, imposta dalla Comunità Internazionale, così come il ruolo dell'ufficio dell'Alto Rappresentante in Bosnia ed Erzegovina possono essere interpretati come strumenti di una situazione coloniale.

La stessa divisione di Sarajevo tra le due entità territoriali riflette questa concezione¹⁶⁶. Attraverso l'analisi della ricostruzione dello spazio urbano e del capitale investito, emergono le peculiarità di rapporti tra attori internazionali e élite politiche locali. A Sarajevo il restauro di moschee e la costruzione di nuovi edifici religiosi musulmani è stata ampiamente sovvenzionata da fondi provenienti da Arabia Saudita, Turchia e altri paesi a maggioranza islamica. In maniera simile alla distruzione di edifici religiosi e culturali per una pulizia culturale dello spazio urbano, in quanto simboli di una urbanità avversa alle tendenze nazionaliste di ogni schieramento coinvolto nel conflitto, anche la ricostruzione di oggetti architettonici rappresentò un atto di predominanza politica¹⁶⁷.

L'arrivo di queste influenze porta alla realizzazione di elementi architettonici non tipici della cultura bosniaca-musulmana e in generale di edifici culturali tipici di ogni etnia presente a Sarajevo. I fondi per la ricostruzione e i vari programmi proposti condussero alla trasfigurazione dello spazio urbano e dell'architettura. Questo fenomeno viene vissuto come un metodo per influenzare notevolmente la cultura locale, tramite un esempio di violenza simbolica, interpretabile attraverso la lente del post-colonialismo, realizzando di fatto un'opera di propaganda. Un esempio chiaro consiste nel caso della ricostruzione della Moschea Gazi Husrev nel 1996 a Sarajevo, finanziata da fondi sauditi. L'opera di restauro non ha di fatto consentito il ripristino dello stato di fatto precedente alla distruzione dell'edificio, in quanto alcune simbologie presenti negli elementi della moschea sono stati modificati in una maniera ritenuta più consona per le committenze saudite.

Attraverso la trasposizione di pratiche culturali da paesi esteri, viene quindi modificata la percezione dello spazio culturale,

⁽¹⁶³⁾ HUSANOVIC, J. (2009): «*The politics of gender, witnessing, post-coloniality and trauma Bosnian feminist trajectories*», *Feminist Theory* 10 (1): 99–119.

⁽¹⁶⁴⁾ Fregonese, S. (2009) «*The ur-bicide of Beirut? Geopolitics and the built environment in the Lebanese civil war (1975-1976)*». *JPGQ Political Geography*, 28(5): 309–318.

⁽¹⁶⁵⁾ SHARP, J. (2008): «*Geographies of postcolonialism*». Sage, Thousand Oaks, CA.

⁽¹⁶⁶⁾ KUMAR, R. (1997): «*Divide and Fall? Bosnia in the Annals of Partition*». Verso, London.

CAMPBELL, D. (1999): «*Apartheid cartography: the political anthropology and spatial effects of international diplomacy in Bosnia*», *Political Geography* 18: 395–435.

⁽¹⁶⁷⁾ Bădescu, G. (2016). «*(Post) Colonial Encounters in the Post-socialist City: Reshaping Urban Space in Sarajevo*». *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 98(4), 321–329

sia nelle ricostruzioni che nella progettazione di nuovi edifici, etichettando le nuove moschee come «*realizzazioni straniere*»¹⁶⁸. Tralasciando l'aspetto prettamente formale dell'architettura, è chiaro come attraverso la ricostruzione dello spazio urbano si assista alla radicazione di una cultura post-coloniale. La progettazione di interventi architettonici è quindi inclusa all'interno di un sistema geopolitico, manifestando relazioni, alleanze e scontri.

L'accesso alla progettazione e ricostruzione di Sarajevo ha portato allo sviluppo di particolari rapporti tra committente, ossia le varie governance nazionaliste e specifiche nazioni, quali Turchia e Arabia Saudita, in quanto lo spazio urbano diventa la traccia in cui manifestare specifiche intenzioni e disponibilità di investimento economico, realizzando di fatto un sistema chiuso. Il medesimo discorso può essere intrapreso analizzando anche il caso di Istočno Sarajevo, dove l'influenza della Serbia e di altre nazioni slave quali la Russia appare evidente¹⁶⁹.

Gli effetti di questa transizione economica sullo spazio urbano avvennero in un panorama radicalmente influenzato da un paradigma neoliberale, ritenuto necessario per una transizione soddisfacente in Bosnia ed Erzegovina, dove la privatizzazione dello spazio pubblico divenne un elemento peculiare di contesti urbani post-socialisti¹⁷⁰. All'interno di questo sistema, questo fenomeno portò alla diminuzione di servizi e spazi pubblici, la vendita di terreno pubblico urbano a privati e la conversione d'uso in aree finanziarie, specialmente nelle aree urbane centrali e la generale gentrificazione di aree residenziali. Queste trasformazioni dello spazio urbano, così come la ricostruzione post-conflitto, sono collegate all'immissione di flussi economici provenienti dall'estero.

Ciò è particolarmente evidente in contesti di nuova costruzione, come quello di Istočno Sarajevo, dove l'associazione tra la governance locale e gli investimenti privati sono evidenti. L'intero progetto di questa nuova centralità urbana rappresenta la continuazione di un modello politico, quello jugoslavo e successivamente quello della Serbia, mirato a rafforzare i legami con un particolare gruppo etnico, quello serbo bosniaco e a mantenere uno stato di costante tensione con gli altri gruppi presenti nel paese. Sebbene non propriamente definibile come un rapporto tra un paese estero e una minoranza sul territorio, dati i fattori culturali comuni, ciò indica comunque come lo spazio urbano, quello di Istočno Sarajevo, rappresenti anche una espressione architettonica e urbana di elementi e pratiche direttamente gestite da terze figure, anche provenienti da altri paesi¹⁷¹.

⁽¹⁶⁸⁾ Ibidem (2016)

⁽¹⁶⁹⁾ Fregonese, S. (2012) «*Urban geopolitics 8 years on. Hybrid sovereignties, the everyday, and geographies of peace*». *Geography Compass*, 6(5): 290–303.

⁽¹⁷⁰⁾ BODNAR, J. (2001): «*Fin de Millénaire Budapest: Metamorphoses of urban life*» (Vol. 8). U of Minnesota Press, Minneapolis.

L'associazione tra pratica architettonica e componenti sociali nella realizzazione di nuove centralità urbane è radicata in una espressione tese alla installazione di una egemonia coloniale che contribuisce ampiamente alla ridefinizione culturale e spaziale della città. Il caso che sottolinea nettamente il ruolo di questa impronta post-coloniale tra autorità locali e attori internazionali è individuabile nella progettazione e costruzione della nuova ambasciata americana, localizzata sul sito di un vecchio complesso militare di Marsala Tita nel centro di Sarajevo. Vennero sollevate numerose critiche data la posizione centrale di questo sito e il fatto che era già presente un progetto di masterplan per l'implementazione del campus universitario della Università di Sarajevo. La realizzazione di questo progetto avrebbe portato al riaccoppiamento del centro di Sarajevo, tramite la costruzione di un parco pubblico accessibile a tutti e senza limiti di utilizzo e utenza. Ciononostante, nel 2003, il Ministero per gli Affari Esteri bosniaco intervenne per bloccare il progetto e vendere il sito alla controparte statunitense per la costruzione della loro nuova ambasciata. Nonostante l'ondata di proteste da parte di NGO e associazioni di cittadini di Sarajevo, l'instabilità politica e la mancanza di chiarezza sull'iter burocratico e legislativo per la vendita di suolo pubblico permisero la finalità della vendita.

Ciò permette di comprendere come l'élite politica locale sosteneva una imposizione delle necessità di forze politiche cosiddette «*imperialiste*» a scapito di un ritorno effettivo per la popolazione locale, motivando questo linea politica come un metodo per ingraziarsi economicamente gli attori internazionali¹⁷². Con la realizzazione dell'ambasciata, la sicurezza dell'edificio portò alla costruzione di barriere e muri, influenzando spazialmente la fruizione di un'area centrale della città. Una area centrale di Sarajevo risulta quindi estranea rispetto al resto del tessuto urbano, in termini di progettazione urbana e di uso sociale dello spazio pubblico. La vendita di suolo pubblico ad un privato attraverso la concessione da parte dell'élite locale politica rappresenta un elemento ampiamente riconducibile ad una visione post-socialista, rilevando la mobilitazione delle istituzioni pubbliche per favorire attori internazionali rispetto agli interessi della popolazione locale¹⁷³. In questo caso, la trasformazione della città di Sarajevo risulta maggiormente implicata con l'agenda politica di specifici gruppi politici nazionali (la *FBiH* e la *RS*), piuttosto che con la governance locale, la ricostruzione in un caso urbano conteso diventa il modello con il quale esacerbare questo medesimo scontro, sviluppatosi a più scale, includendo all'interno di qualsiasi analisi il ruolo geopolitico delle entità territoriali, l'attività di attori internazionali e le dinamiche di chi abita questo territorio.

⁽¹⁷¹⁾ ČOLOVIĆ, I. (2002): «*The Politics of Symbol in Serbia: Essays on Political Anthropology*». Hurst & Co, London.

⁽¹⁷²⁾ Il caso dell'ambasciata americana a Sarajevo risulta emblematico nella comprensione delle dinamiche tra attori locali ed internazionali, in quanto il sito venne proposto dal Ministero degli Esteri Bosniaco e non direttamente richiesto dalla controparte statunitense, quindi procedendo volontariamente alla rinuncia di un progetto per lo spazio pubblico in virtù di un rapporto migliore con attori esteri.

⁽¹⁷³⁾ FANON, F. (1963): «*The Wretched of the Earth*». Grove Press, New York.

BHABHA, H. K. (1994): «*The Location of Culture*». Routledge, London.

ii.iii Dobrinja/Istočno Sarajevo: il raddoppio in una unità

Svelare la quotidianità di Dobrinja e Istočno Sarajevo rappresenta un'azione investigativa che, su più piani, consente di carpire la realtà dei fatti di questo territorio. Solo comprendendo le pratiche di chi vive questi luoghi, di chi li attraversa o semplicemente di chi li nomina è possibile circoscrivere e rappresentare un tema che, come abbiamo già descritto precedentemente, non si materializza istantaneamente al nostro sguardo, ma rimane latente, per certi versi inafferrabile. Secondo quello che di fatto consiste in un processo empirico, è quindi possibile svelare cosa sia il «*confine*» a Sarajevo. Nell'ottica più comunemente condivisa, un confine assume materialità quando interagiamo con specifici vettori di «*passaggio e blocco*»¹⁷⁴, che siano un check-point, una dogana o una barriera che limiti e controlli l'arrivo verso l'altrove. In questo senso, la delimitazione di un territorio comporta l'applicazione di termini di differenza e determina criteri funzionali all'esclusione e all'inclusione¹⁷⁵. Contrariamente a ciò che il termine confine suggerisce, a Sarajevo non sussiste alcuna traccia riconducibile alla descrizione appena fatta. *Se l'interlocutore è impossibilitato a vedere e interagire materialmente con il confine, come è possibile decodificarlo nello spazio urbano?*

In quanto soglia, l'arrivo al confine rappresenta di per sé una componente fondamentale della sua materializzazione, una tappa intermedia e un vettore per filtrare corpi e mezzi, che sancisca la separazione tra un luogo e un altro. Per investigare questo elemento sarà quindi raccontato, nelle righe successive, un viaggio, un sopralluogo di questo spazio¹⁷⁶. L'arrivo al capolinea della linea del bus a Dobrinja, soglia dello sviluppo di una nuova Sarajevo (o di una sua gemella), rappresenta quindi l'ultimo stadio evolutivo di questo laboratorio urbano. Arrivati nel quartiere e percorsi i pochi metri che separano la stazione dei bus dalla *IEBL* vera e propria, il primo elemento che viene notato consiste nel radicale anonimato del confine stesso. Esso non è visibile, impercettibile se non dal fatto che, improvvisamente, le strade e gli edifici sono segnalati da una dualità di alfabeti. Si nota subito come il capolinea del bus non si trovi esattamente sulla linea della *IEBL*, ma rimane collocato a circa una decina di metri da essa. La medesima situazione si ripete dall'altro lato, dove la stazione dei bus di Istočno Sarajevo rimane celata, se osservata da Dobrinja e viceversa. La prima traccia tangibile consiste quindi in questo raddoppio delle fermate dell'autobus, dalle quali partono le tratte per destinazioni diametralmente opposte: mentre Dobrinja rimane di fatto l'ultimo punto d'arrivo raggiungibile con

⁽¹⁷⁴⁾ Pilav, A. (2011) «*Imaging Sarajevo: Recomposing the city and territory in Bandieramon-te*», V., Cavalieri, C., & Guida, I. (Eds.). (2013). *The next urban question*. Officina Edizioni.

⁽¹⁷⁵⁾ Newman, D. (2006). «*The lines that continue to separate us: borders in our 'borderless' world*». *Progress in Human Geography*, 30(2), 143-161.

⁽¹⁷⁶⁾ Il capitolo si sviluppa attorno al lavoro sul campo svolto dall'autore della tesi tra novembre e dicembre 2022. L'autore inizia questo suo viaggio partendo dalla carsija, centro storico di Sarajevo, giungendo fino a Dobrinja.

i mezzi pubblici da tutta Sarajevo. A Istočno Sarajevo è il contrario, in quanto rappresenta una tappa obbligatoria per arrivare a qualsiasi insediamento situato al di qua del confine. Si evince come qualsiasi comunicazioni tra le due parti, qualsiasi intenzione di raggiungere una destinazione dell'altra entità territoriale, siano forzatamente vincolati al percorrere quella cinquantina di metri che separano le due stazioni dei bus.

Dialogando con alcuni taxisti, figura fondamentale, ulteriore simbolo ed elemento «*urbano*» della mobilità di Sarajevo, si comprende come i percorsi di questi siano anche essi vincolati alla *IEBL*. Armir¹⁷⁷, che ogni giorno percorre la tratta dalla carsija all'aeroporto e che nelle pause viene a mangiare un burek¹⁷⁸, il migliore di Sarajevo a suo parere, in un piccolo chiosco qua vicino, spiega come non possano portare clienti a Istočno Sarajevo e viceversa. Se lo facessero verrebbero sanzionati, rischiando di perdere la propria licenza. Si evince, da questa narrazione, la radicale posizione, della politica sulla *IEBL*: rendere «*scomodo*» raggiungere l'altra parte, impossibilitare l'arrivo di mezzi pubblici che terminano il proprio raggio d'azione in procinto della *IEBL* stessa. Ciò non preclude però che, singolarmente e privatamente, l'accesso alle due parti sia vincolato da altre strategie di contenimento, come emerge dal traffico di persone che costantemente attraversa questa soglia. Emerge inoltre la strutturata «*multi-scalarità*» di questo fenomeno, dove le precise politiche si scontrano con le necessità del singolo.

In questo senso, con la presenza di una doppia stazione per i bus e i vincoli infrastrutturali, intesi come raggio d'azione di servizi pubblici e utenze, viene materializzata una separazione che non propone una netta divisione del tessuto urbano, ma enuncia un raddoppio dello stesso: oltre a due stazioni per i bus, sono presenti cartelli in due alfabeti diversi, due diversi colori per le tessere numerative di edifici e appartamenti, scuole ed edifici pubblici che pronunciano l'appartenenza ad un doppio sistema amministrativo, ecc. Identificando questo duale connotazione realizzata attraverso politiche, oggetti e simboli, analizzando lo sviluppo di entrambe le parti diventano evidenti le graduali differenze presenti tra esse. L'analisi di queste aree enuncia due percorsi evolutivi diversi ma paralleli. Nonostante questo, la percezione di Dobrinja e di Istočno Sarajevo è differente, in base alla prospettiva presa in esame. Collocandoci nel lato della Sarajevo storica, la separazione assume un carattere prettamente marginale, in quanto situata alla estremità più lontana dal Centro. Diventa evidente come questo luogo rappresenti la periferia di Sarajevo, un'appendice della città stessa, dalla quale si sviluppa in maniera contigua, anche sfruttando la medesima matrice,

⁽¹⁷⁷⁾ Incontrato a Dobrinja il 12 novembre 2023 dall'autore della tesi.

⁽¹⁷⁸⁾ Tipico piatto bosniaco, costituito da un pane cotto con carne.

anche Istočno Sarajevo. In quest'ottica ciò che la politica intende come "una componente estera", non risulta separata, ma semplicemente costituisce un luogo difficile da raggiungere o semplicemente senza alcuna attrattività che ne giustifichi l'importanza. Risulta quindi chiara la radicale attività del potere politico che esalta questa separazione non attraverso il limite, ma tramite un abbandono che indirettamente colpisce anche l'altro lato della *IEBL*, ossia il quartiere di Dobrinja. Ciò però entra in tensione con i recenti sviluppi demografici di questa medesima area.

In seguito all'innalzamento di affitti e prezzi per l'acquisto di immobili in tutta la città di Sarajevo, la vicinanza alla *IEBL* e la connotazione periferica di Dobrinja hanno reso questo quartiere come una delle poche aree dove il numero di abitanti sembra aumentare. L'urbanità del quartiere, intendendo lo sviluppo di comunità e attività, entra in contrasto con l'immagine di abbandono che permane in tutto lo spazio urbano. La componente liminare di questa precisa area urbana si evince ulteriormente dall'analisi del patrimonio edilizio, rimasto pressoché immutato rispetto alla situazione pre-assedio, se non sporadici casi di ricostruzione di edifici distrutti durante il conflitto. Inoltre, è presente un elevato numero di abitazioni costruite in maniera indipendente dagli abitanti rifugiatisi durante il conflitto, caratterizzando quindi il paesaggio urbano: una successione di mixité non più funzionale, ma tipologica dell'architettura, dove le costruzioni abusive, in prevalenza case indipendenti e autonome si sovrappongono ad tipologie di edifici a schiera e palazzine realizzate in occasione delle Olimpiadi del 1984 e successivamente implementate e convertite all'uso residenziale.

Ciò è il risultato della precisa volontà di una pianificazione urbana maggiormente orientata verso altre aree di Sarajevo, in direzione diametralmente opposta alla *IEBL*. In questo modo risulta evidente la lacuna di servizi e l'abbandono di certi spazi potenziali che potrebbero costituire un valore aggiunto per lo sviluppo di quell'urbanità dinamica che sembra caratterizzare Dobrinja. Solo recentemente, dato l'incremento demografico e quindi la presa di coscienza dell'attrattività di quest'area, sono state prese in considerazione una serie di sviluppi infrastrutturali, concordi alle politiche delle istituzioni della città di Sarajevo.

Se da un lato troviamo una periferia, oltrepassata la *IEBL*, lo spazio urbano presenta i tratti di un tessuto in perenne costruzione ed ingrandimento, dove il confine sancisce il punto iniziale di un'istanza fisica e temporale di una nuova città. La costruzione di nuovi edifici, prevalentemente edifici amministrativi della municipalità di Istočno

Sarajevo e grandi complessi residenziali, caratterizza il paesaggio urbano, esplicitando la condizione di cantiere a cielo aperto, non solo in termini architettonici, ma anche riflettendo sulla composizione della comunità che abita questo spazio. Tramite un ulteriore ribaltamento di prospettiva, Istočno Sarajevo incarna radicalmente il concetto di sviluppo di una inedita centralità urbana, in linea con le istanze del potere politico.

Sebbene la costruzione di questa inedita città abbia seguito il modello urbano di Sarajevo, data la provenienza dei primi abitanti e la loro affinità con i medesimi elementi spaziali, allo stesso tempo la forma urbana tende ad evocare alcuni riferimenti con un'architettura e una qualità dello spazio pubblico e residenziale più affine a modelli considerabili come etnicamente serbi. Questa metodologia progettuale venne ampiamente sostenuta per rafforzare le relazioni con schemi politici e culturali provenienti dalla Serbia, fratturando in maniera ancora più incisiva con un modello urbano e territoriale considerato come «*estraneo*». Nonostante questo, la matrice urbana di questo nuovo insediamento ricalca a grandi linee quella già presente a Dobrinja, evidenziando una componente nostalgica di Sarajevo da parte di chi abita questo nuovo territorio, che nelle forme e usi costituisce un'immagine inedita dell'urbano, realizzando un modello non presente in Sarajevo se non dopo il conflitto¹⁷⁹.

La volontà di costruire una comunità etnicamente definita e, di conseguenza, politicamente rappresentativa dell'idea di realizzare una presenza sul territorio di Sarajevo entra in contrapposizione con la realtà della situazione corrente. È evidente la mancanza di un'urbanità che invece contraddistingue la città presente dall'altro lato del confine. Ripercorrendo la storiografia di questo luogo e le cause e motivazioni alla base del suo sviluppo, già raccontata precedentemente, risalta in maniera netta come lo stesso piano spaziale per lo sviluppo della Rep. Srpska (1996) e il successivo piano urbano per Istočno Sarajevo presentassero ampie lacune che avrebbero influenzato direttamente ed indirettamente lo stato di questa medesima urbanità. Entrambi i piani basavano i propri termini più su obiettivi prettamente politici, senza però garantire la libertà d'azione per la costruzione urbana di quella che di fatto era un'area vergine, non toccata dallo sviluppo urbano di Sarajevo fino al 1995 e non provvedendo ad una finanziarizzazione adeguata a sostenere i costi di costruzione di quest'area.

In questo contesto, gli effetti della fase di «*transizione*» a cui l'intera Bosnia ed Erzegovina divenne soggetta a partire dalla seconda metà degli anni '90, contribuirono radicalmente ad influenzare se

⁽¹⁷⁹⁾ Stiks, I. (2009). «*Being Citizen the Bosnian Way: Transformation of Citizenship and Political Identities in Bosnia-Herzegovina*». In *Political Identities and Identity Politics in Bosnia-Herzegovina*.

non a modificare radicalmente le stesse basi «*etnocratiche*» per la costruzione di questa «*Sarajevo serba*». Difatti, l'ingresso di capitali privati, provenienti in parte dall'estero, formulò un radicale cambiamento nella gestione del suolo e di terreni destinati alla progettazione e costruzione di spazi necessari alla realizzazione di una comunità, ossia per rendere ospitabile questo luogo per i cittadini di etnia serbo bosniaca provenienti da altre parti del paese¹⁸⁰.

Nonostante le premesse e i dibattiti sulla importanza di questa città e sulla sua costruzione, intesa come una controparte di Sarajevo stessa, in termini di importanza politica, economica e culturale, questa proposta non venne e al momento non è stata realizzata. L'arrivo di capitali di investimento non direttamente legati alla volontà politica della RS, ha condotto ad un cambiamento identitario e funzionale di tutto lo spazio urbano¹⁸¹. Le evidenze di questo fenomeno sono chiare e note all'interno del paesaggio urbano attuale di Istočno Sarajevo. La frammentazione diventa emblematica in quanto ogni singolo spazio libero della città diventa sede di precise pratiche finanziarie, tramite la vendita di terreni pubblici e la costruzione di edifici. Si tratta di un'operazione che riassume perfettamente il concetto di estrazione di valore già affrontato precedentemente. Al giorno d'oggi, superata la IEBL, lo spazio urbano di Istočno Sarajevo risulta composto da numerosi edifici, presumibilmente di tipo residenziale di lusso, che risultano vuoti (in quanto troppo cari da affittare per chi abita la zona¹⁸²) e non raramente anche non finiti nel loro processo di costruzione.

Attraverso l'osservazione di quest'ultimo elemento, i cantieri non finiti, si riscontra la prima grande differenza con Dobrinja. Sebbene siano presenti in tutta Sarajevo alcuni edifici privati privi di finiture superficiali o di altri elementi tipici di un edificio finito nella propria costruzione, essi sono ampiamente resi (e definiti) abitabili. Le motivazioni dietro questa condizione ricadono nella pratica privata della costruzione di una casa singola, particolarmente comune tra i rifugiati di guerra e gli IDP¹⁸³. Viceversa, a Istočno Sarajevo, questa condizione deriva dalla pratica economica di non terminare un cantiere, una pratica intrapresa dalle imprese direttamente coinvolte nella costruzione della città, in modo tale da potere ulteriormente generare capitale economico¹⁸⁴.

Analizzando contemporaneamente le due sezioni di spazio urbano, Dobrinja a Ovest e Istočno Sarajevo ad Est, emerge quindi una radicale differenza nella semplice definizione di come questi spazi siano effettivamente gestiti e regolati dal potere politico. Da un lato, una periferia vibrante che nonostante non venga considerata

come centrale all'interno di specifiche politiche urbane della FBiH a Sarajevo, presenta al suo interno una società urbana che si sviluppa e allarga. Dall'altro, un territorio che nominalmente dovrebbe essere centrale nello sviluppo di una città per ospitare una popolazione rifugiata e volutamente indirizzata verso questo territorio, dove le relazioni tra attori politici locali e settore privato hanno realizzato spazi consoni allo sviluppo di capitale finanziario, escludendo la valorizzazione di un altro tipo di capitale, quello umano di chi abita questo spazio. A causa di ciò, Istočno Sarajevo non viene direttamente considerata una città indipendente nemmeno da chi la abita, né viene considerata come parte integrante di Sarajevo.

La descrizione che riassume meglio lo stato attuale consiste in una forma urbana largamente polverizzata lungo tutto il lato orientale del Monte Trebević, un territorio costituito da spazi e oggetti incompiuti, da tipologie di attività collocate in maniera randomica, senza tenere conto di qualsiasi Piano precedente, dove le aree non costruite rappresentano un vuoto da colmare con un ulteriore cantiere. L'unico vettore che sembra tenere assieme tutti questi frammenti consiste nell'azione politicizzata per una visione collettiva di una città nuova, ancora oggi fortemente ricercata (nominalmente) dalla governance locale. In questo frangente, la visione politica viene radicalmente contraddetta dalle reali dinamiche che governano uno spazio urbano. Una volta analizzato come si presenta lo spazio urbano, materico di questa soglia, risulta necessario comprendere, compiendo un ulteriore salto di scala, quali tipologia di pratiche intercorrono in questo medesimo spazio. ***Risulta possibile, tramite questo ulteriore lente d'osservazione, individuare non solo gli aspetti contraddittori dell'evoluzione di queste due entità definite e divise, ma svelare una contraddizione stessa della IEBL?***

Allargando lo sguardo sulla complessità di quest'area, includendo contemporaneamente il quartiere di Dobrinja e la città di Istočno Sarajevo, la stessa forma della separazione e raddoppio di istanze sfuma in quello che, di fatto, risulta uno spazio urbano contiguo. La percezione di una divisione e quindi di una soglia è evidente solo conoscendo il vasto background di istituzioni e strutture di governo indipendenti di entrambe le parti. Un ulteriore elemento di differenza risiede nella comprensione di dati statistici, basati anche sulla appartenenza etnica, che quindi risulta come un elemento discriminante per la definizione stessa di un'urbanità del territorio. I dati concorrono a confermare la teoria di due istanze urbane chiaramente omogenee sul piano culturale, con una maggioranza netta di bosgnacchi musulmani e croati cattolici a Dobrinja e di serbi ortodossi a Istočno Sarajevo. Riflettendo su

⁽¹⁸⁰⁾ Milojević, B. (2009). «*Uti-cajni faktori na urbanu transformaciju - primjer nekih gradova BiH u novijoj istoriji (1945-2005)*». Banja Luka: Arhitektonsko-gradevinski fakultet.

⁽¹⁸¹⁾ Horvat, S., & Stiks, I. (2015). «*Welcome to the desert of post-socialism: Radical politics after Yugoslavia*». Verso Books.

⁽¹⁸²⁾ Al 2023, sono presenti circa 50.000 abitanti all'interno della municipalità di Istočno Sarajevo.

⁽¹⁸³⁾ Internally Displaced People

⁽¹⁸⁴⁾ Kuvač, I. (2017) «*Forced transitions. New settlements of displaced persons after the war (1992-1995) in Bosnia and Herzegovina*». Department for Urban and Territorial Planning. University of Granada.

questi dati, la formulazione di una soglia è evidente e direttamente implicabile agli eventi quali la migrazione forzata di abitanti a partire dal 1993. Ciononostante, risulta evidente come l'intervento politico per radicare e fortificare la divisione, la *IEBL* perde completamente di valore se includiamo nel discorso la descrizione delle pratiche quotidiane di chi abita quest'area¹⁸⁵. Queste stesse pratiche permettono la contestazione del confine, in quanto le persone attraversano questa soglia, o ne confermano l'impermeabilità, non attraversandola. Emerge chiaramente un'asimmetria nell'analisi di periodi, flussi e destinazioni nell'oltrepassare questa soglia, in quanto sono principalmente gli abitanti di Istočno Sarajevo a raggiungere Dobrinja e successivamente il centro di Sarajevo.

Viceversa, raramente succede il contrario. Questo fenomeno esalta ulteriormente il ribaltamento di paradigma della *IEBL*, considerando come gli abitanti della Sarajevo «*serba*»¹⁸⁶ siano maggiormente legati al confine, in quanto parte maggiormente coinvolta dalle dinamiche di autonomia della *RS*. Le ragioni di queste pratiche ricadono nella condizione di città creata ex novo, in una zona rurale e di fatto considerabile come la protesi della periferia stessa di Sarajevo, ancora sprovvista di infrastrutture adeguate proprie per la noncuranza delle amministrazioni pubbliche e per le scarse possibilità di urbanizzazione, a causa della vendita di terreno pubblico ad imprenditori privati. Non sussistendo delle condizioni di base che possano rendere abitabile questo spazio urbano, gli abitanti di Istočno Sarajevo attraversano la *IEBL* su base giornaliera, recandosi nei luoghi di lavoro, nei luoghi del welfare e dei servizi, in quanto questi elementi non sono presenti, se non in minima parte. La facilità di attraversamento di questa soglia produce indirettamente un senso di indifferenza verso di esso, non percependo alcun limite.

Lo spazio della soglia diventa quindi lo strumento che formula l'antitesi del confine stesso, producendo delle dinamiche che rendono, paradossalmente, possibile risiedere ad Istočno Sarajevo per chi abita questo specifico luogo. Se la *IEBL* fosse implementata nella sorveglianza, nel limitare gli spostamenti e l'interazione con la controparte, Istočno Sarajevo non rappresenterebbe un esempio sostenibile di urbanità, negando quindi la stessa esistenza della città. Nel caso di Sarajevo, la linea di confine risulta esclusivamente come un segno tracciato sulla carta, materializzandosi come confine vero e proprio solo in specifiche condizioni e dimensioni: l'esistenza di istanze separate e raddoppiate risulta evidente, in particolare quelle che governano lo stesso spazio urbano e no, influenzando il paesaggio urbano che chiaramente risulta soggetto a diverse politiche e fenomeni, ma ciò viene sconfessato dalle pratiche quotidiane. Ciò

che può confermare l'istanza di soglia della *IEBL*, consiste nella sua azione di filtro.

Sebbene l'accesso alla parte opposta non presenti alcuna limitazione d'azione, la capacità di influenzare lo spazio della *IEBL* risulta evidente non solo tramite i cavilli amministrativi e le relative applicazioni, ma anche nelle modalità di interazione con la soglia stessa. L'identificazione che gli abitanti hanno con il territorio, tendendo quindi a formulare un paesaggio maggiormente consono per specifiche dinamiche e modalità d'uso dello spazio urbano, esplicita delle differenze che l'interazione tra queste istanze non permette di oltrepassare. Ciò conferma quindi l'idea di una soglia e non di una contiguità tra le parti, confermata dal raddoppio di precisi spazi e attività come le scuole, diversificate secondo un preciso disegno politico nazionalista. La somma di queste analisi a scale differenti permette di sostenere questa dicotomia tra uso dello spazio in senso politico e amministrativo e modalità d'interazione delle varie pratiche, confermando però un certo grado di impermeabilità¹⁸⁷.

Ciò che interessa, la contraddizione di questa analisi parallela ma duale, consiste nell'osservare come alla realtà politica e culturale si sovrappongono altre questioni, che permettono la formulazione di una matrice nuova e sovrapposta alle precedenti, permettendo non solo inedite interpretazioni di questo territorio, ma anche riflessioni su cosa realmente rappresenti la *IEBL*. ***Se il potere politico, la morfologia del territorio urbano e le pratiche pongono in contraddizione una qualunque definizione di questo medesimo territorio, quali possono i risvolti di un possibile sviluppo? Quale chiave riflessiva permette un ulteriore rilevamento di dinamiche e pratiche?***

⁽¹⁸⁷⁾ Billé, F. (2019). «*Volumetric sovereignty*». *Environment and Planning D: Society and Space*.

Nelle pagine seguenti: foto dell'autore scattate a Dobrinja tra Ottobre e Dicembre 2023.

⁽¹⁸⁵⁾ Aquilué, I., & Roca, E. (2016). «*Urban development after the Bosnian War: The division of Sarajevo's territory and the construction of East Sarajevo*». *Cities*, 58, 152-163.

⁽¹⁸⁶⁾ Stiks, I. (2009). «*Being Citizen the Bosnian Way: Transformation of Citizenship and Political Identities in Bosnia-Herzegovina*». In *Political Identities and Identity Politics in Bosnia-Herzegovina*.



156



157



158



159

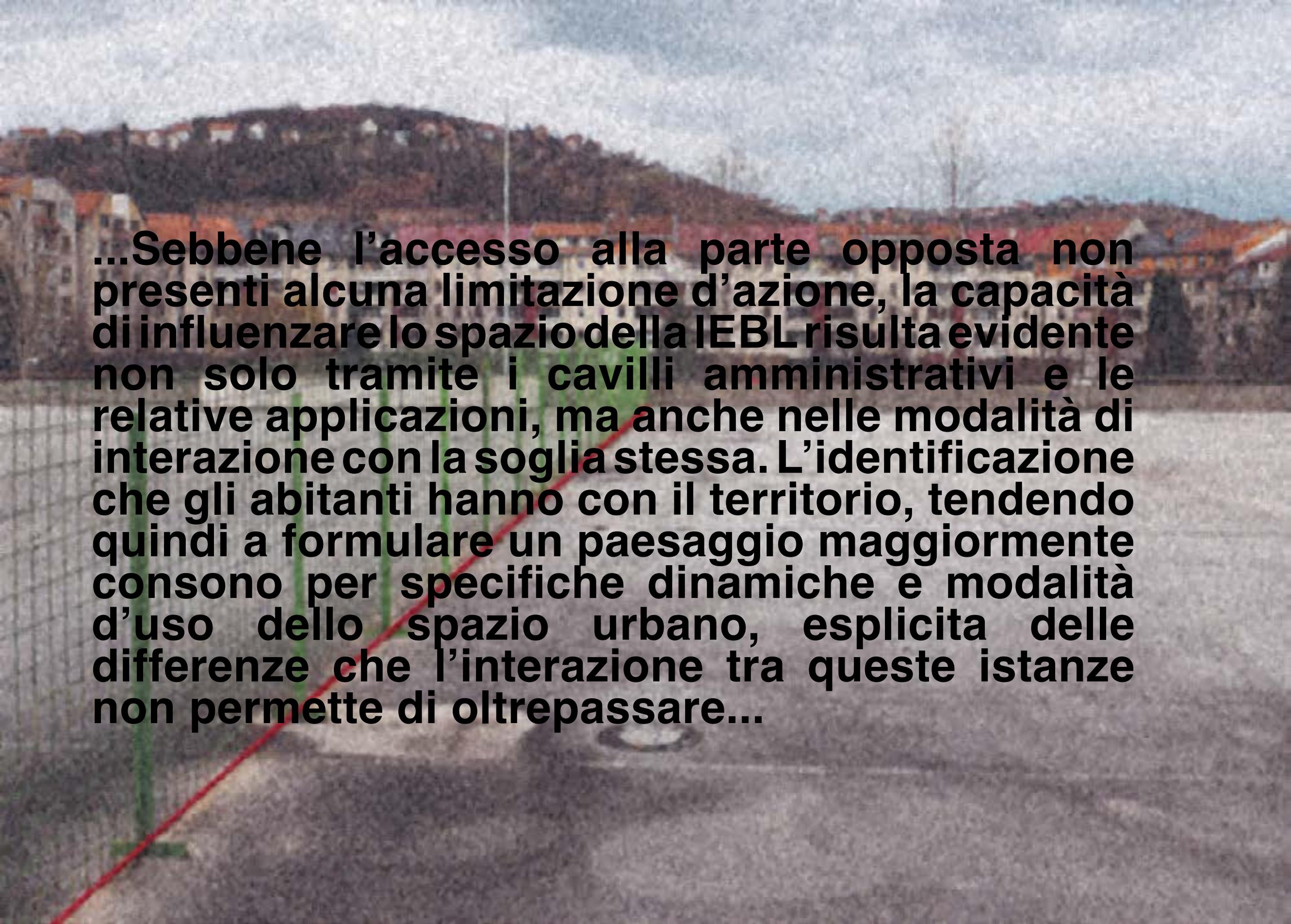


160



161



The background image shows a town built on a hillside, with buildings and a road visible. The text is overlaid on this image.

...Sebbene l'accesso alla parte opposta non presenti alcuna limitazione d'azione, la capacità di influenzare lo spazio della IEBL risulta evidente non solo tramite i cavilli amministrativi e le relative applicazioni, ma anche nelle modalità di interazione con la soglia stessa. L'identificazione che gli abitanti hanno con il territorio, tendendo quindi a formulare un paesaggio maggiormente consono per specifiche dinamiche e modalità d'uso dello spazio urbano, esplicita delle differenze che l'interazione tra queste istanze non permette di oltrepassare...

04.

**Il progetto
architettonico in
ex-Jugoslavia:
una rappresentazione
spaziale della
separazione e
prossimità**

iv.i Un'area di "soglia"

«La regione balcanica emerge, nel panorama dell'Europa, come il luogo delle sovrapposizioni e contraddizioni, dei contrasti e delle diversità. Queste diversità rappresentano il vero carattere identitario dei Balcani»¹⁸⁸

Raccontare la complessità della situazione, delle influenze che hanno formato la storia, la cultura e i costumi della regione dei Balcani occidentali, significa sostanzialmente estrapolare il punto di sovrapposizione e frizione di questioni, costumi e modelli ampiamente differenti tra di loro. La successione di eventi storici, di traumi, e le complesse questioni sociali e culturali, in parte ancora irrisolte, costituiscono il vero motivo di interesse nello studiare le dinamiche di questa regione. La cultura e la forma di città, architetture e pratiche risultando il prodotto di una condizione intrinseca di questa regione, la costante sovrapposizione, contrapposizione e frizione (negoziante?) che hanno permesso lo sviluppo di un'immagine carica di significato e di valori, un nodo complesso da sciogliere. Citando Predrag Matvejević: i Balcani costituiscono un territorio alla «confluenza tra Oriente e Occidente, crocicchio fra Est e Ovest, linea di demarcazione tra latinità e mondo bizantino, ambito dello scisma cristiano, frontiera della cristianità con l'Islam»¹⁸⁹.

Per comprendere in modo chiaro questa congettura è necessario associare cronologicamente le differenti influenze (o dividere il territorio in «aree di influenza») che hanno costruito questa stessa complessità. Prima ancora che le ideologie politiche ed economiche del XX secolo venissero concretizzate nelle divisioni della Guerra Fredda, altre sfumature direttamente e indirettamente, definirono il carattere del territorio che verrà da adesso indicato come l'ex-Jugoslavia. La formazione di questo confine ideologico portò all'associazione dei Balcani come la soglia culturale dell'Europa. Il confine portò alla formulazione di diversi stili architettonici che si ramificarono sul territorio, figli della serie di popoli e culture che hanno abitato questa regione, producendo una densificazione di modelli provenienti da luoghi opposti tra di loro, sancendo quindi precise stratificazioni e separazioni¹⁹⁰. In un processo che vede il suo inizio con lo scisma d'Oriente, in ogni regione si radicarono modelli eterogenei. Data la vicinanza a Costantinopoli, l'area orientale della penisola balcanica prese a modello gli esempi dell'architettura bizantina, in particolare quella religiosa, mentre le regioni corrispondenti alla Croazia e alla Slovenia caddero invece sotto l'aura d'influenza prettamente occidentale, che portò alla produzione di un'architettura che si sviluppò in linea con l'evoluzione nel resto d'Europa, una visione architettonica che transitò dal Romanico fino

⁽¹⁸⁸⁾ Pignatti, L. (2019). «La modernità nei Balcani: da Le Corbusier a Tito» Lettera Ventidue. Pag.35

⁽¹⁸⁹⁾ Matvejević, P. (2004) «Breviario Mediterraneo», Garzanti, Milano. pag.122

⁽¹⁹⁰⁾ Mrduljaš, M., & Kulić, V. (2012). «Modernism in-between: The mediatory architectures of socialist Yugoslavia».

Rinascimento. Successivamente, con la caduta dell'impero romano d'Oriente e l'istituzione di quello Ottomano, la connotazione dei Balcani come porta tra Oriente e Occidente risultò ancora più evidente. L'arrivo di un terzo modello culturale, quello dell'Islam che ancora oggi caratterizza notevolmente questa regione dell'Europa, rappresentando un caso unico, comportò quindi che la separazione assumesse caratteri fisici, morfologici, costruendo un territorio che fungesse da successione di soglie culturali¹⁹¹.

Cosa comportò questa ulteriore sovrapposizione di impulsi esterni? Come evolse l'architettura in questa situazione? L'impatto di questa struttura comportò lo sviluppo di edifici dove ampie tradizioni architettoniche, molto diverse tra di loro, vennero messe a confronto e in prossimità, uno scenario raramente replicabile e trovato altrove¹⁹². Un'ulteriore particolarità risiede nella vicinanza territoriale di questi elementi. In molti luoghi, questa vicinanza era tale che culture in totale antitesi, in termini di produzione architettonica, cultura e religione, condividevano la stessa regione, se non la stessa città. La ricchezza e la diversità, compressi in uno spazio stretto, portarono alla formulazione di quel senso di fascino che avrebbe intrigato la successione di artisti e viaggiatori, tra i quali Le Corbusier con il suo Voyage d'Orient del 1911 che avrebbero viaggiato lungo tutta la penisola.

Nel 1878¹⁹³ la carta geografica dell'intera penisola viene ridisegnata, assumendo una visione organica sebbene non unitaria, stabilendo l'indipendenza di parti di essa, con il Regno di Serbia e quello di Montenegro, e stabilendo una massiccia influenza dell'Impero Austroungarico, traducendosi in un maggiore avvicinamento ad una concezione mitteleuropea, in particolare per quanto concerne la produzione architettonica di quegli anni¹⁹⁴. Data la vicinanza a Vienna, Praga e Budapest, la formazione di studenti di architettura provenienti dalla regione che diventerà la Jugoslavia, risente di figure come Gotfried Semper, Heinrich von Ferstel e Theophil von Hansen, portando nelle nazioni di appartenenza le lezioni imparate. A Belgrado e Lubiana compaiono esempi che vedono nello stile della *Wagnerschule* un modello inedito, di superamento e messa in questione dell'esistente.

Con l'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria nel 1914 a Sarajevo, la Grande Guerra e la fine del conflitto nel 1918, in seguito ai trattati di pace e allo smembramento del gigante dalle gambe d'argilla dell'Impero Austroungarico, la realtà di un Nazione pan-slava dei Balcani divenne realtà. Nel 1918 nacque il regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni. Questa nuovo stato si

⁽¹⁹¹⁾ Ibidem (2012)

⁽¹⁹²⁾ Pignatti, L. (2019). «La modernità nei Balcani: da Le Corbusier a Tito» Lettera Ventidue. Pag.35

⁽¹⁹³⁾ Il trattato di Berlino del 1878 confermò l'indipendenza di Grecia, Serbia e Montenegro, mentre le regioni della Bosnia Erzegovina divennero parte dell'Impero Austro-ungarico.

⁽¹⁹⁴⁾ Pignatti, L. (2019). «La modernità nei Balcani: da Le Corbusier a Tito» Lettera Ventidue. Pag.35

affacciava su un periodo storico duro, dove le figure di architetti, in generale dell'élite culturale ed industriale, avrebbero svolto un ruolo fondamentale nella modernizzazione di questo paese.

iv.ii L'arrivo del Modernismo

La fondazione della Jugoslavia come stato ed entità politica comportava il raccoglimento all'interno di un'unica nazione popoli dalla cultura e dalle tradizioni ampiamente differenti, ma la creazione di questo stato nasceva sotto buoni auspici. La logica dietro a questo progetto consisteva nella realizzazione di una nazione pan-slava, in quanto, nell'immaginario generale, nonostante le loro differenze culturali e religiose, gli abitanti dei Balcani costituivano lo stesso popolo, semplicemente appartenente a tre «*confessioni*» diverse, e che la proclamazione di una nazione indipendente avrebbe debellato la possibilità di un dominio straniero¹⁹⁵. La sfida per realizzare un'identità jugoslava divenne centrale anche per la progettazione architettonica, ma senza raggiungere una chiara visione. All'interno dei protagonisti di questa fase storica è possibile formulare una ulteriore distinzione: chi con l'occasione della neonata indipendenza intraprese un percorso mirato alla riscoperta delle «origini primordiali», chi invece perseguiva un chiaro intento mirato alla formulazione di una identità jugoslava «*universale*»¹⁹⁶.

Ciononostante, in questo periodo storico venne stabilito il primo programma per la modernizzazione accelerata del paese, dove la produzione architettonica assunse ancora maggiore rilievo, uno strumento per materializzare e visualizzare l'auspicata spinta verso la modernità. Città come Belgrado e Zagabria raddoppiarono approssimamente in dimensione e popolazione¹⁹⁷. In queste città vennero quindi aperte le prime scuole di Architettura: a Belgrado il Dipartimento di Architettura alla Università, la Scuola tecnica di Zagabria e Università della Slovenia a Lubiana. La fattezze comune di queste scuole consisteva nella formazione comune dei propri maestri, che appartenevano a quella generazione di jugoslavi che si erano formati in Europa Centrale.

Attraverso questi scambi, l'architettura jugoslava entrò in contatto con le sperimentazioni del *Movimento Moderno*. Numerosi architetti, in particolare provenienti dalla Croazia, studiarono e collaborarono con le figure moderniste presenti in Germania e Austria: Peter Behrens, Adolf Loos, Hans Poelzig, Josef Hoffmann, Ernst May e altri. Anche lo studio di Le Corbusier al 35 di rue de Sèvres divenne una destinazione comune per i giovani professionisti che arrivavano dai Balcani. Le prime opere moderniste in Croazia,

⁽¹⁹⁵⁾ Ibidem (2019)

⁽¹⁹⁶⁾ Krecic, P. (2003). «*Architecture in Former Yugoslavia: From the Avant-garde to the Postmodern, in "Impossible Histories: Historical Avant-gardes, Neo-avant-gardes, and Post-avant-gardes in Yugoslavia"*, 1918-1991». Cambridge, Mass: The MIT Press. Pag. 332

⁽¹⁹⁷⁾ Pignatti, L. (2019). «*La modernità nei Balcani: da Le Corbusier a Tito*» Lettera Ventidue.

Serbia, Slovenia e Bosnia e Erzegovina sono infatti tentativi per allontanarsi dall'eclettismo di fine Ottocento e di consolidare un linguaggio più consono all'anelito di rappresentare un nuovo stato e di esprimere una nuova e aggiornata espressione artistica¹⁹⁸. Emerge la volontà di indirizzarsi verso una semplificazione del linguaggio e di orientarsi verso un purismo architettonico che aveva origini diverse, emerso a partire dalla fine degli anni '20.

Le contaminazioni moderniste fornirono lo spunto per l'elaborazione di un'architettura definibile come jugoslava. La città di Zagabria fu la prima dove l'esperienza funzionalista grazie alla presenza di uno studente di Poelzig, l'architetto croato Drago Ibler, che dalle prime realizzazioni dallo stampo tipico espressionista passò alla formulazione di soluzioni molto vicine a quelle teorizzate da Modernisti. Nel 1925 viene aperta una seconda facoltà d'architettura a Zagabria presso l'Accademia di Belle Arti, ispirandosi agli ideali del Modernismo, inoltre Ibler partecipa alla fondazione della rivista *Zemlja*, un movimento progressista di sinistra formato da intellettuali, scultori e artisti che si opponeva alle influenze esterne neoclassiche a favore di un nuovo espressionismo.

Il gruppo pubblicò un manifesto nel quale si affermava come un'apertura al Modernismo corrispondesse ad un nuovo modello di coesione sociale che «*si deve vivere nello spirito della nostra era e creare in accordo con essa (...) la vita moderna è piena di idee e questioni che appartengono a tutti e un'artista non ne può rimanerne al di fuori perché l'arte e la vita sono una cosa sola*»¹⁹⁹. Sebbene la maggior parte delle realizzazioni di questo gruppo consistesse in commissioni private, l'abnegazione sociale di queste figure verso una «*democratizzazione*»²⁰⁰ dell'Architettura era nota, come dimostrano le numerose iniziative e che portarono anche alla scelta di selezionare Zagabria come caso studio da parte del CIAM IV, in larga parte organizzato da quel gruppo di architetti che si erano formati nelle capitali europee.

Anche nella progettazione urbana lo sviluppo di idee moderniste portò allo sviluppo del nuovo ampliamento a Zagabria, applicando la scelta innovativa di progettare isolati urbani di grandi dimensioni che avevano un margine esterno compatto con nuovi edifici allineati alle nuove direttrici, stradali e ampie aree interne che incorporavano il tessuto rurale e i fabbricati già presenti. Questo dinamismo culturale non era circoscritto a poche aree specifiche, ma alla complessità della Jugoslavia. A Belgrado nel 1928 venne creato il Gruppo degli Architetti del Movimento Moderno. All'interno di questo gruppo si notava in particolare Milan Zlokovic. In questo

⁽¹⁹⁸⁾ Mrduljaš, M., & Kulić, V. (2012). «*Modernism in-between: The mediatory architectures of socialist Yugoslavia*».

⁽¹⁹⁹⁾ Bilić, Josip; Ivanković, Hrvoje, eds. (2006). «*Zemlja*». Zagrebački leksikon, Zagabria. Pag.35

⁽²⁰⁰⁾ Pignatti, L. (2019). «*La modernità nei Balcani: da Le Corbusier a Tito*» Lettera Ventidue. Pag.150

contesto la produzione modernista risentì delle influenze storiciste dell'architettura serbo-bizantina, portando quindi ad un melange stilistico più che ad un radicale cambiamento²⁰¹. A Lubiana nuove idee vennero portate dalle figure di Jože Plečnik, allievo di Wagner e da Ivan Vurnik. Mentre Plečnik venne ampiamente coinvolto nella riprogettazione di intere aree della città, reinterpretando i concetti del Classicismo, Vurnik tentò di ricercare la vera espressione di un'architettura slovena attraverso simboli e riferimenti tradizionali, per poi orientarsi verso la corrente funzionalista all'inizio del terzo decennio del XX secolo. Secondo la medesima direzione si mossero anche altri architetti, come Branislav Kojic, il quale sosteneva come: «*il principale principio dell'architettura è l'adesione alla verità: verità nella composizione, nell'uso di materiali e nel rapporto tra decorazione e costruzione*»²⁰², esplicitando come il contesto locale e il suo studio dovessero caratterizzare la produzione architettonica.

In parallelo a questo, emerge lo sviluppo di due tendenze di concepimento della modernità, dove la reinterpretazione di elementi classici venne contrapposta al funzionalismo moderno e l'apertura a nuove tecnologie. Grazie al carisma di Plečnik, una serie di giovani architetti sloveni entrò in contatto con i riferimenti esterni, stabilendo un'apertura verso spunti provenienti dall'esterno della Jugoslavia, inoltre questi studenti emersero dalla semplice copiatura dell'opera del loro maestro, contribuendo allo sviluppo di progetti modernisti. È il caso di Edvard Ravnikar, il quale ebbe l'occasione di svolgere un tirocinio presso lo studio di Le Corbusier. Ciò portò alla progettazione di edifici dove l'austerità espressionista e l'innovazione funzionalista costituivano un unico corpo, come nel caso del Museo di Arte Moderna di Lubiana.

Le tracce di questa ulteriore sovrapposizione di esternalità non presero luogo solo nei casi delle grandi città come Zagabria e Belgrado, ma anche in aree rurali e in piccoli centri urbani, dove l'esperienza modernista si sviluppò, anche se con impatto minore. La generazione di architetti educati nelle scuole aperte dalle figure formate all'estero, svilupparono il proprio lavoro nei loro contesti di provenienza, sperimentando le novità moderniste. Ciò che si riscontrava in tutto il paese fu che la corrente modernista stava emergendo come elemento principale, sebbene le implicazioni sociali e politiche del movimento fossero diverse e in parte non prettamente perseguite, a causa di limiti imposti dalle resistenze di una società conservativa.

L'architettura dei Balcani tra le due guerre mostra degli aspetti di sicuro interesse, assolutamente non secondari rispetto ad altre realtà europee. Lo sviluppo di questa situazione mostra come i diversi

⁽²⁰¹⁾ Mrduljaš, M., & Kulić, V. (2012). «*Modernism in-between: The mediatory architectures of socialist Yugoslavia*».

⁽²⁰²⁾ Blagojević, L. (2003) «*Modernism in Serbia, The Elusive Margins of Belgrade Architecture 1919-1941*», MIT Press, Boston. Pag. 63.

avvicinamenti verso il moderno in una regione ritenuta di «*semi-periferia*», che era alla ricerca di una nuova identità dopo secoli di domini e influenze straniere che l'avevano lasciata in una situazione di fragilità sociale e instabilità politica. La situazione sarebbe cambiata durante e dopo il Secondo conflitto mondiale, dove la partecipazione di numerosi architetti all'interno del movimento di liberazione comunista. Questo stesso gruppo sarebbe poi stata definita come un'élite culturale e sociale, dopo il conflitto.



Ravnikar. "Piazza della Repubblica a Lubiana" (1961)

Plečnik "*Mercato di Lubiana*" (1931)Plečnik "*Plečnik house*" (1930)Plečnik "*Chiesa del Sacro Cuore*" (1932)

iv.iii Architettura e Socialismo

Con la fine della Seconda guerra mondiale e la proclamazione della Repubblica Federale di Jugoslavia nel novembre del 1945, ossia una nazione composta da sei repubbliche federate sotto il controllo totale del Partito Comunista di Jugoslavia e quello del suo leader, Josip Broz Tito, la classe di architetti jugoslavi si ritrovò in una situazione non semplice. Ricostruire il paese devastato costituiva un obiettivo di importanza primaria: molte città erano in rovina, circa 2-3 milioni di persone non avevano una dimora e la quasi totalità del patrimonio culturale edilizio era danneggiato. La nuova struttura amministrativa ragionava l'intero programma di ricostruzione come un mezzo per completare il processo di modernizzazione iniziato circa vent'anni prima, seguendo il modello dei Piani quinquennali in Unione Sovietica.

La ricostruzione sarebbe dovuta avvenire secondo i medesimi termini in qualsiasi contesto seguendo la dottrina sovietica, che cercava di omologare anche sul piano architettonico la totalità delle nazioni sotto la propria orbita di influenza. Il primo passo consistette nel centralizzare non solo la gestione dell'economia e del governo, in affinità con precedenti istituzioni politiche, ma anche la produzione artistica e, in particolare, quella architettonica ma anche la produzione artistica e, in particolare, quella architettonica. Verso la fine del 1947 tutto le pratiche private vennero statalizzate dal governo di Belgrado, gli architetti vennero organizzati in uffici nazionali, sotto il controllo dello Stato. Inoltre, anche tutte le università e scuole d'Architettura vennero riorganizzate in modo tale che fossero direttamente sotto la gestione e il controllo dei Ministeri federali e regionali.

L'unico modo possibile per partecipare attivamente alla produzione artistica e culturale consisteva nell'essere direttamente sponsorizzati dal Governo jugoslavo, che impose come principale linea guida di seguire e applicare i dogmi del Realismo socialista, data la profondità di rapporti e scambi tra le due nazioni. L'imposizione di questa dialettica prevedeva la ricerca del senso di monumentalità e del recupero di ornamenti tradizionali, soprattutto quelli riferiti alla dottrina sovietica. La dottrina favoriva metodi di rappresentazione tipici del Realismo socialista, temi che celebravano il Socialismo e allo stesso tempo condannavano la dottrina modernista, bollandola come «formalismo borghese».

Questa estrema centralizzazione non riscontrò la partecipazione prevista all'interno di quello che era un gruppo di architetti prettamente radicato nel territorio, che non riscontrava

nell'architettura sovietica la medesima valenza che invece altre influenze provocavano. La volontà di questi movimenti consisteva maggiormente nel perseguire un continuamento con lo sviluppo modernista pre-guerra. La valenza di questa posizione risiedeva nel fatto che la quasi totalità dei professionisti in Jugoslavia si era formata in base a questa tradizione, inoltre molte di queste figure avevano svolto un ruolo cruciale nel movimento di Liberazione della Jugoslavia durante il conflitto, se non addirittura la partecipazione al movimento socialista prima della guerra, quando la nazione era ancora un regno.

A causa della loro rilevanza politica e simbolica, i tentativi delle istituzioni di direzionare l'opera di questi architetti verso posizioni a loro non consone, portando alla produzione di progetti per la gran parte non in linea con l'esperienza in Unione Sovietica. Ciò è evidente nei risultati del concorso per la realizzazione degli edifici governativi a Belgrado, come quello per il Comitato centrale del Partito Comunista o il Palazzo della Presidenza federale, dove i progetti proposti spaziavano da un richiamo al classicismo fino a idee moderniste forzate. Non solo il concorso fornì un progetto ritenuto adeguato dal partito, per soddisfare le pretese sovietiche, ma ciò comportò l'avvio di un precedente sulla reale natura del Realismo socialista, coincidente a mettere in discussione legami così stretti con il Comintern. La posizione che prevedeva un maggiore rimando allo storicismo, inteso nell'ottica di un'architettura socialista, era in completa antitesi con i dettami dell'architettura contemporanea²⁰³.

Nel 1948 i rapporti tra Tito e Stalin raggiunsero il minimo contatto storico, per poi debellare completamente qualsiasi rapporto diplomatico con l'Unione Sovietica. Nel giugno del 1948, La repubblica federale di Jugoslavia venne estromessa dal Comintern, venendo isolata all'interno del panorama Comunista e Socialista mondiale. La rottura portò ad un radicale ripensamento delle priorità per il paese da parte del governo, imbarcandosi in una serie di riforme, quale la de-centralizzazione politica, economica e civica effettuata attraverso un «*sistema di auto-gestione, indirizzando quindi ad una maggiore apertura democratica*»²⁰⁴. Ciò comportò il completo abbandono del Realismo socialista, prima ancora che questa particolare rappresentazione architettonica potesse radicarsi un minimo nel territorio per consentire lo sviluppo di qualche progetto. Lo sviluppo di questo concetto venne inoltre ampiamente criticato alla Conferenza di Architetti e urbanisti a Dubrovnik nel 1950. Le decisioni sarebbero state prese direttamente dalle personalità coinvolte nella produzione, sotto la tutela e l'osservazione dello Stato.

⁽²⁰³⁾ Mrduljaš, M., & Kulić, V. (2012). «*Modernism in-between: The mediatory architectures of socialist Yugoslavia*».

⁽²⁰⁴⁾ Pignatti, L. (2019). «*La modernità nei Balcani: da Le Corbusier a Tito Lettera Ventidue*». Pag.191

iv.iv Semi-periferia

Con la scissione della Jugoslavia dall'orbita sovietica, nella cortina di ferro si aprì una frattura, tramite la quale fu possibile organizzare l'incontro, non solo metaforico ma anche fisico, tra i due blocchi della Guerra Fredda. In quest'ottica, dove la Jugoslavia si trovava diplomaticamente e politicamente a metà tra Occidente e Oriente, il governo jugoslavo optò per una terza alternativa: assieme ad altre nazioni che non vedevano come una possibilità lo schieramento da uno dei lati della Guerra Fredda, venne fondato il Movimento delle Nazioni non allineate²⁰⁵.

Lo stato politico della Jugoslavia raggiunse una posizione di equilibrio dove la nazione aveva legami con tutti questi schieramenti, senza però farne effettivamente parte. In questo contesto, i cambiamenti con cui l'Architettura del paese dialogava furono una diretta rappresentazione di capovolgimenti e riprese di alleanze politiche con nazioni estere. Tramite questi cambiamenti strutturali, in concomitanza con un avvicinamento all'Occidente capitalista, la modernizzazione divenne una condizione avviata in Jugoslavia. È chiaro come questo inatteso sconvolgimento politico provocò dei cambiamenti anche per l'ambiente dell'Architettura²⁰⁶.

In linea con le politiche di rinnovamento intraprese dal governo, ciò comportò maggiori possibilità che limiti, in quanto gli addetti ai lavori recuperarono ampia autonomia. Le connessioni con l'Occidente, vennero stabilite. Il modernismo, che a questo punto fioriva solo a ovest della Cortina di ferro, divenne una opzione legittima per lo sviluppo dell'Architettura in Jugoslavia. Nel 1956 il *MoMA* organizzò a Belgrado una mostra dal titolo *Contemporary Art in the USA*, a seguito di una specifica richiesta della Commissione delle relazioni culturali. Le riviste di questa disciplina cominciarono a pubblicare articoli dall'Europa e dall'America e le esposizioni artistiche straniere iniziarono ad essere organizzate in tutto il paese. In questo modo divenne possibile formalizzare gruppi e affiliazioni stilistiche in base ai differenti interessi e posizioni di singoli architetti. Queste esperienze mostravano estreme affinità con lo sviluppo di correnti culturali in Europa occidentale e negli Stati Uniti. Particolare era anche la formazione di questi gruppi, spesso diretti da figure di rilievo all'interno del panorama professionale presente in Jugoslavia, facendo sì che si formassero «studi» d'Architettura direttamente gestiti da singoli architetti, costituendo una rarità direzionale all'interno di una nazione formalmente comunista.

La valenza di queste esperienze risiedeva nella conoscenza e abilità che i singoli studi potevano elargire nella totalità della

produzione architettonica e culturale, in una situazione dove la disponibilità di architetti validi non era scontata. Per sfruttare in maniera ottimale l'opera di questi architetti, venne lasciato loro ampio campo libero, in modo tale da sfruttare professionisti formati nelle migliori scuole e velocizzare non solo il processo alla modernizzazione, ma anche a quella di contribuire culturalmente alla grandezza della Jugoslavia. Lo sviluppo urbano caotico derivante da interessi speculativi venne considerevolmente ridotto, sebbene alcuni casi risentirono meno di questa possibilità, come nel caso dello sviluppo incontrollato delle periferie, lasciate fuori dalla progettazione.

La figura dell'architetto assunse enorme prestigio, essendo lasciata libera di sperimentare le proprie convinzioni se affini alle minime linee guida del governo e venendo protetta dalle pressioni del mercato da parte delle stesse istituzioni. Inoltre, l'apertura verso l'Occidente portò anche al rafforzamento di relazioni diplomatiche, che permisero a giovani architetti usciti da questi studi di potersi ulteriormente formare presso altre istituzioni, quali Louis Khan, Alvar Aalto e Jaap Bakema, oltre alla possibilità che questi potessero svolgere la propria professione all'estero.

La possibilità lasciata aperta dal governo permise agli architetti e agli urbanisti di riflettere e applicare gli insegnamenti e le influenze esterne in un contesto già ricco di elementi tra di loro molto dissimili. Per questo motivo, la dottrina modernista venne applicata in modalità duale con le tradizioni costruttive e stilistiche provenienti dalle diverse regioni della Jugoslavia, provocando quindi una costante sovrapposizione di elementi che portarono allo sviluppo di soluzioni e progetti prettamente unici all'interno del panorama mondiale dell'Architettura. In particolare, la figura di Le Corbusier assunse un'enorme valenza, dato anche il fatto che molti dei «maestri» jugoslavi si fossero formati presso il suo studio, allontanandosi dalle posizioni che lo sostenevano come «borghese» e in antitesi con un'architettura jugoslava²⁰⁷.

Un ulteriore traccia del reintegro dell'architettura jugoslava all'interno della globalità modernista si ha nella partecipazione al *CIAM IV*, il quale venne organizzato a Dubrovnik, nel 1956. L'organizzatore della conferenza fu Drago Ibler. In questa occasione vennero stabiliti legami con i membri del *CIAM*, la nuova generazione di architetti jugoslavi si raccolse attorno al Team X, l'architetto croato Radovan Njksic lavorò nello studio di Bakema e Van den Broek, riportando in patria le novità del funzionalismo olandese e non solo.

⁽²⁰⁵⁾ Nella politica internazionale negli anni del bipolarismo USA-URSS, gli Stati non aderenti né al blocco occidentale né a quello orientale.

Il movimento dei paesi non allineati si fa risalire alla conferenza di Bandung del 1955, nella quale 29 Stati asiatici e africani sottoscrissero una dichiarazione a sostegno della pace e del disarmo internazionale, per il superamento del colonialismo e il rispetto dei principi di autodeterminazione dei popoli, di uguaglianza fra gli Stati e di non ingerenza nei reciproci affari interni. Alla conferenza di Belgrado del 1961, in cui il movimento si costituì ufficialmente, parteciparono insieme alla Jugoslavia 24 Stati di Asia, Africa e America Latina, che, oltre a respingere la logica dei due blocchi contrapposti, si proponevano di dare impulso al processo di decolonizzazione e al miglioramento delle condizioni economiche del Terzo Mondo". (Munrò, 2024)

⁽²⁰⁶⁾ Kulić, V. (2018) Building Brotherhood and Unity: «Architecture and Federalism in Socialist Yugoslavia» in Stierli Martino, Kulić Vladimir (edited by), *Toward a Concrete Utopia: Architecture in Yugoslavia 1948 – 1980*, MoMA, NYC

⁽²⁰⁷⁾ Ibidem (2018). Pag. 187-189

È interessante notare come fosse possibile stabilire anche in questo caso delle aree di influenza per quanto riguardava lo sviluppo di elementi modernisti, e in generale dell'architettura contemporanea. Se gli architetti provenienti dalla Croazia prediligevano in particolare il lavoro degli architetti olandesi, gli sloveni viaggiarono soprattutto in Scandinavia non solo per i risultati di architettura per il sociale realizzati, ma anche per le progressioni nel campo del Design. In generale, l'architettura jugoslava accolse le novità dell'International Style, sfruttando le forme di volumi pieni e monocromatici e l'utilizzo del vetro come veri e propri punti saldi dello sviluppo di una nuova architettura nei Balcani. L'abbracciare il Modernismo significò prendere una netta posizione di autonomia rispetto ad esperienze precedenti, tra le quali quella del Social Realismo, e di ritagliare un ruolo dell'architettura jugoslava nel mondo²⁰⁸.

Il caso del progetto per il Palazzo della Presidenza a Belgrado, lo stesso per cui era stato indetto un concorso nel 1948, alla fine degli anni '50 portò alla massima esaltazione di questa visione. L'idea di realizzare un volume dalla struttura leggera ed elegante, con il piano terra svuotato in linea con lo stile di Le Corbusier rappresentava l'idea precisa della monumentalità modernista teorizzata da Sigfried Giedion, simile a quella esplicitata da Oscar Niemeyer, un esempio conosciuto dall'architetto Mihailo Jankovic. I legami con l'architettura americana venne ulteriormente rafforzato con l'esposizione del MoMA a Belgrado del 1957, portando alla ribalta in Jugoslavia non solo l'Espressionismo Astratto, ma anche rappresentando gli ultimi sviluppi di architetti come Mies van der Rohe e Philip Johnson. Ciò significò un'ulteriore evoluzione dello sviluppo formale dell'Architettura in Jugoslava, dove i dogmi modernisti di Le Corbusier vennero sostituiti dallo sviluppo di strutture in acciaio e vetro, ossia lo sviluppo della «facciata americana»²⁰⁹, un elemento destinato a diventare ampiamente popolare in tutto la Jugoslavia. Lo sfruttamento della struttura a curtain wall, una facciata in alluminio e vetro supportata da uno scheletro in cemento armato, e non da elementi prefabbricati su una struttura in acciaio significava come le nuove influenze dall'Occidente venissero riadattate in base alla disponibilità, e alla implicita volontà del partito.

Tra le figure più importanti appartenenti al gruppo di architetti jugoslavi venuti in contatto con il Modernismo, è doveroso citare il caso Vjenceslav Richter, il quale progettò il padiglione per l'esposizione universale di Bruxelles del 1958. Nel contesto della Guerra Fredda, la sua opera sovrapponeva il tema della ricerca modernista, derivante dall'autonomia artistica garantita dal partito, a quello della rivisitazione dello spirito rivoluzionario delle avanguardie

⁽²⁰⁸⁾ Mrduljaš, M., & Kulić, V. (2012). «Modernism in-between: The mediatory architectures of socialist Yugoslavia».

⁽²⁰⁹⁾ Ibidem (2012). Pag.158

del periodo tra le due guerre, riuscendo a proclamare lo status di ricerca stilistica e di avanguardia del socialismo jugoslavo, evitando la connotazione di progetto comunista tipica dell'Occidente. L'estetica modernista di Richter costituì uno dei primi esempi di resistenza al tentativo di imposizione centralizzato che il Partito perseguì precedentemente, difatti contribuì alla formazione del primo studio d'Architettura indipendente in Jugoslavia: EXAT 51. Si trattava del primo gruppo indipendente d'artisti dopo la Seconda guerra mondiale, i cui membri ricercavano nella sintesi delle arti e dell'Architettura nella progettazione complessiva dell'ambiente basata sulla sperimentazione progressista tra le due guerre. Si trattava quindi di collegare in una via duale la visione politica socialista con la progettazione architettonica.

La struttura del progetto per il padiglione si basava su un piano rialzato sostenuto da un pilastro centrale, l'unica impronta effettiva sul suolo. Sebbene la giuria di valutazione dei padiglioni lodasse la qualità spaziale e funzionale del progetto, essa rimase scettica sulla funzione del pilastro di sostegno centrale, il quale divenne elemento di contesa per lo sviluppo del progetto. L'insistenza di Richter sulla centralità di questa struttura si basava su riferimenti ascrivibili a quelli del Costruttivismo. La realizzazione finale consistette in una struttura rialzata su sottili colonne d'acciaio, in modo tale che il volume del padiglione galleggiasse su una pavimentazione in marmo, creando uno spazio dinamico interno senza frammentazioni. L'opera di Richter, in costante allineamento con il suo messaggio politico, continuò a perseguire messaggi di impegno sociale, in linea con il tentativo di realizzare un'estetica adatta a rappresentare il modello di auto-gestione, e quindi di ricerca personale, tipico dell'architettura jugoslava.

La posizione «a metà tra Est e Ovest»²¹⁰ della Nazione Balcanica, ossia di apertura diplomatica con entrambi i blocchi della Guerra Fredda, ebbe un primo riscontro internazionale e una espressione concreta con il piano per la ricostruzione di Skopje, la capitale della Macedonia, distrutta da un terremoto nel 1963. Gli aiuti internazionali, sotto la gestione delle Nazioni Unite, e la collaborazione di nazioni provenienti da entrambi i blocchi²¹¹.

La pianificazione della nuova città fornì lo spunto per il superamento delle divisioni della Guerra Fredda, in quanto la competizione venne gestita dalle Nazioni Unite, per realizzare un modello di cooperazione internazionale per interventi simili. La coordinazione del piano venne gestita dal croato Ernst Weissmann, un membro del CIAM, il quale svolse il ruolo di Segretario dell'ONU per il

⁽²¹⁰⁾ Ibidem (2012). Pag.148

⁽²¹¹⁾ Citando Mrduljaš: «La successione di queste pratiche e l'esperienza nel nuovo piano per Skopje simboleggiarono un primo passo verso la distensione tra modelli avversi, in pratica coincidente con il Trattato sul bando parziale delle Armi Nucleari».(Mrduljaš, 2012)

dipartimento degli affari economici e sociali, il quale incaricò il polacco Adolf Ciborowski di stabilire la competizione per un piano dettagliato per la ricostruzione.

Il vincitore della competizione fu il giapponese Kenzo Tange, il cui progetto però ebbe delle complicazioni, in quanto l'industria edilizia e gli urbanisti locali furono capaci di realizzare solo in parte la visione di Kenzo Tange. Nonostante questo, la ricostruzione di Skopje si basò sulla realizzazione di numerosi progetti di edilizia sociale realizzati da architetti provenienti da svariate nazioni, producendo un ampio bagaglio di edifici dalle tradizioni e stili altamente differenti. Inoltre, ciò comportò, grazie allo stanziamento di finanziamenti esteri, la possibilità per alcuni studenti meritevoli di soggiornare negli Stati Uniti, e di potersi formare sotto grandi maestri in analogia con ciò che accadeva ad inizio secolo, portando la cultura brutalista in Jugoslavia.

Gli anni '70 marcarono il picco dello sviluppo economico e dello status internazionale della Jugoslavia. Data la posizione della nazione all'interno del movimento delle nazioni non allineate, alla Jugoslavia venne garantito l'accesso totale al mercato del Terzo Mondo, molti dei quali vennero decolonizzati recentemente e cercavano l'accesso ad una rapida modernizzazione. Questo accesso garantì agli architetti jugoslavi e alle compagnie edilizie lo sviluppo di progetti in queste nazioni, dove la realizzazione di edifici all'estero quadruplicò come cifra totale rispetto a prima che venisse istituito il Movimento non allineato. Un ulteriore segno della «centralità internazionale» della Jugoslavia venne dal numero di eventi internazionali ospitati nel paese, come ad esempio i Giochi del Mediterraneo a Spalato del 1979 e le Olimpiadi invernali a Sarajevo del 1984. La Jugoslavia assunse maggiore rilievo come luogo di mediazione per la politica internazionale, attraverso l'organizzazione di questi eventi.

Ognuno di questi eventi internazionali necessitava di infrastrutture adatte, la progettazione e realizzazione di questi edifici rappresentava l'opportunità per lo sviluppo di progetti inediti e carichi di valore, in cui fosse ulteriormente possibile esplorare le nuove correnti e teorie dell'architettura provenienti dall'esterno, in particolare quella postmodernista. Alcuni esempi da citare possono essere il progetto per l'Holiday Inn a Sarajevo, costruito per le Olimpiadi del 1984, e il Sava Center a Belgrado, concepiti come «*macchine abitative*»²¹², dove la fusione tra spazio pubblico, privato e produzione si fondeva in un unico oggetto architettonico

In seguito a queste esperienze, negli anni '80 si era consolidato lo sviluppo di un'architettura privata, ossia progettata per i bisogni di

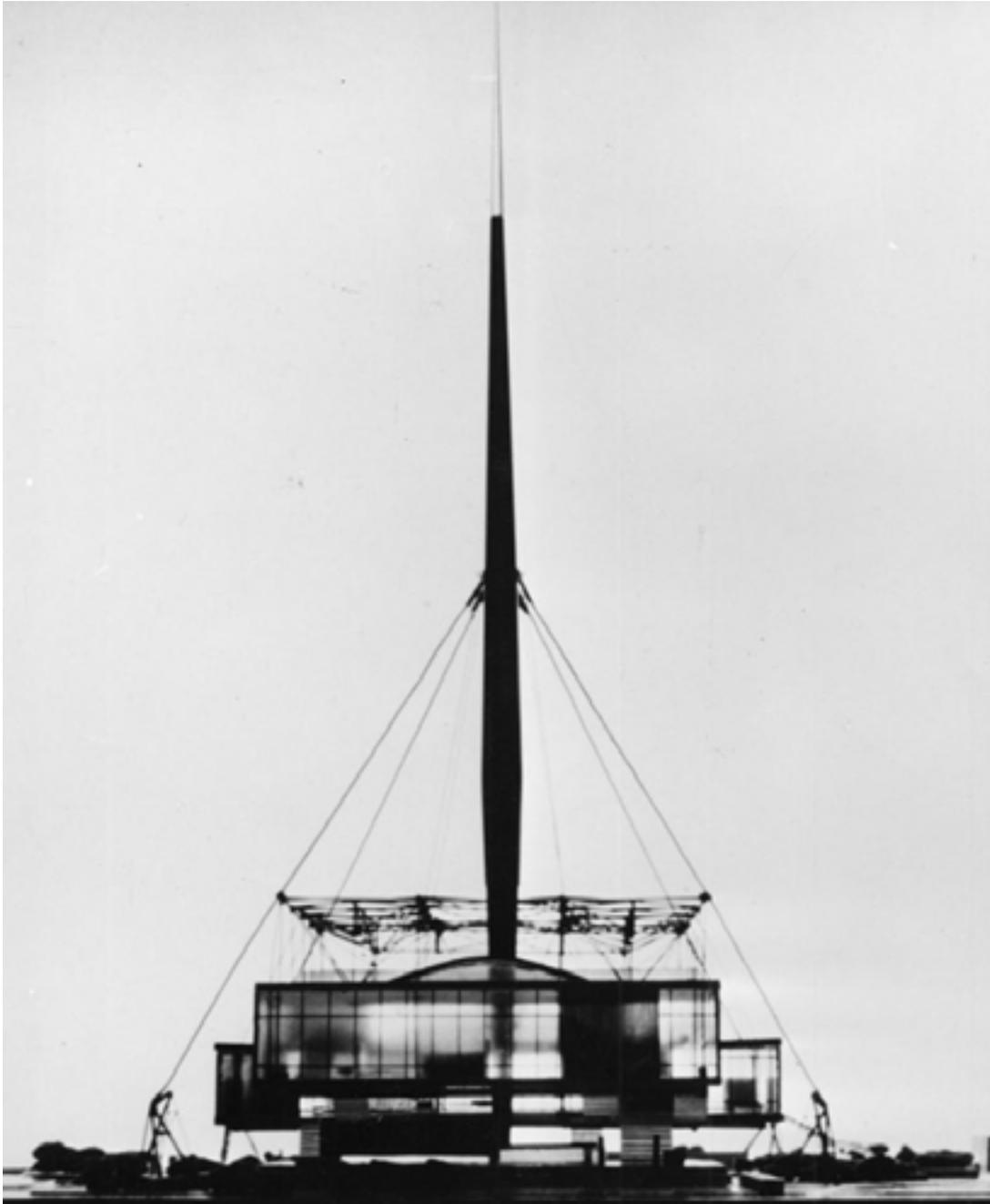
organizzazioni e agenzie, un indizio per la tendenza alla corporazione del sistema socialista, dove la gestione tecnocratica rimpiazzò l'autogestione delle compagnie produttive. I modelli stranieri vennero costantemente reinterpretati, trasmutati e alterati, portando alla formulazione di soluzioni originali²¹³. Inoltre, questo evidenzia come, nonostante l'apertura della Jugoslavia, l'architettura jugoslava lavorava all'interno di un contesto politico e ideologico prettamente differenti rispetto ai propri vicini. La cultura jugoslava funzionava da membrana, la quale filtrava da impulsi esterni gli elementi precisi, sui quali la produzione architettonica si concentrava per la realizzazione di nuove originalità. È chiaro anche come lo sviluppo della Modernità derivasse soprattutto da materiale e riferimenti provenienti maggiormente dall'Occidente, ma grazie alla sua posizione non allineata e alle relazioni derivanti, l'architettura jugoslava ebbe una profonda presenza nel Terzo Mondo, raggiungendo lo status di terza alternativa. Ciò portò all'apertura di relazioni tra paesi membri di questo gruppo, contribuendo quindi a fare riconoscere internazionalmente la produzione di architetti jugoslavi e della loro interpretazione del Moderno.²¹⁴

⁽²¹³⁾ Mrduljaš, M., & Kulić, V. (Eds.). (2012). «*Unfinished modernisations: Between utopia and pragmatism: [architecture and urban planning in the former Yugoslavia and the successor states]*». UHA/CCA.

⁽²¹⁴⁾ Pignatti, L. (2019). «*La modernità nei Balcani: da Le Corbusier a Tito*» Lettera Ventidue.



Vjenceslav Richter. "Padiglione per l'EXPO del 1958 a Bruxelles" (1958)



Vjenceslav Richter. "Padiglione per l'EXPO del 1958 a Bruxelles" (1958)



Kenzo Tange "Masterplan per la ricostruzione di Skopje" (1963)



Ivan Štraus. "Holiday Inn" (1984)

iv.v Between Identities

All'interno della complessità della Jugoslava, è chiaro come la produzione architettonica presentasse differenze all'interno delle regioni, date le differenti tradizioni e identità che manifestavano le proprie identità architettoniche, che in alcuni casi riflettevano specifiche continuità con queste stesse differenze culturali. Lo sforzo di comprendere all'interno di un'unica classificazione la totalità della produzione architettonica jugoslava costituiva un arduo compito, data appunto la sua forte eterogeneità. All'interno di questo concetto, la Jugoslavia veniva rappresentata internazionalmente dalla autogestione e dalla esclusiva visione politica che emergeva dalle pratiche jugoslave. Questa situazione fu largamente una conseguenza dell'organizzazione federale dello stato, il quale riconosceva l'esistenza di identità nelle repubbliche che, al contrario del tentativo di omologazione culturale applicato nei primi anni del Regno di Jugoslavia²¹⁵.

Sul piano della cultura architettonica, ciò esaltò la diversità degli sviluppi in ogni luogo, in quanto quest'ultima venne definita come il vettore per la forgiatura delle corrispondenti identità. Belgrado, Zagabria e Lubiana entrarono nel periodo socialista con una struttura educativa già formata precedentemente, attraverso università e dipartimenti nelle accademie, mentre le scuole di Sarajevo e Skopje vennero inaugurate dopo la guerra. Nel tempo, ognuna di queste scuole sviluppò un proprio profilo, definita dai rispettivi praticanti più importanti, spesso coincidenti con i professori. Ciò permise la costruzione e riproduzione delle rispettive culture architettoniche, che risultarono nazionali in quanto percepite come circoscritte ad un preciso territorio. La distinzione di queste scuole conteneva alcuni caratteri comuni, a partire dalla fede nella corrente modernista, che permase l'intera nazione, una base che permise lo sviluppo di differenti soluzioni. Ciò comportò che in ognuna delle sei repubbliche, se da un lato veniva garantita una certa autonomia, il problema della identità costituiva una questione cruciale per il governo di Tito, che vedeva nelle differenze tra etnie un possibile elemento di frattura per l'unità nazionale. Per questo motivo comitato centrale richiedeva la produzione di programmi statali e di cooperazione con figure e compagnie costruttive provenienti dall'intero paese. Questa strategia era anche mirata a colmare la discrepanza tra il numero di professionisti tra le diverse aree del paese²¹⁶.

Le differenze tra le produzioni architettoniche derivavano anche dalle diverse influenze a cui le singole scuole si riferivano, il

⁽²¹⁵⁾ Mrduljaš, M., & Kulić, V. (2012). «*Modernism in-between: The mediatory architectures of socialist Yugoslavia*».

⁽²¹⁶⁾ Pignatti, L. (2019). «*La modernità nei Balcani: da Le Corbusier a Tito*» Lettera Ventidue.

che comportò la formazione di un pluri-universo di influenze architettoniche. Attraverso la corrente modernista è possibile definire un'appropriazione mirata a sfruttarla come strumento per l'emancipazione, sia dall'eredità della dominazione straniera che dallo sviluppo di un'identità. Il caso della Croazia permette di comprendere i risultati di questa «appropriazione del Modernismo»²¹⁷. La cultura croata risentiva delle profonde ramificazioni stilistiche derivanti dagli influssi esterni, quali il Barocco o l'eclettismo Asburgico.

La particolarità del caso della Croazia ricade nella minore applicazione di filtri, ossia rimandi alle singole identità, rispetto ad altri contesti, coincidente con una maggiore fiducia e realizzazione di opere architettoniche e urbane inalterate rispetto ai riferimenti esterni. In Croazia significò quindi una profonda connessione con le prime esperienze minimaliste, riducendo l'essenza formale dell'architettura all'essenzialità. La ricerca di un'architettura prettamente croata all'interno della produzione in Jugoslavia basava i suoi dogmi su una ricerca prettamente pragmatica, basata sulla gestione dello spazio in relazione alle sue leggi e ai bisogni funzionali ed estetici.

Lo sviluppo di un'architettura che andasse oltre i risultati del primo Modernismo si basava sulla riconfigurazione della relazione astratta tra spazio, struttura e programma, allontanandosi dalla ricerca dell'autenticità «vernacolare»²¹⁸. I risultati di questo processo definirono una pratica basata sulla ricerca di una formalità pura, razionale invece di perseguire un'architettura espressiva basata sul decorativismo. Tra le realizzazioni di architetti croati maggiormente conosciute si ricorda il progetto urbano per la Proleterskih brigada St. (oggi Vukovarska Av.). La progettazione di questo boulevard nel centro di Zagabria si basò sui principi del CIAM, definendo una serie di volumi rettangolari appoggiati su spazi verdi, il progetto assunse quindi un ampio senso di monumentalità, nonostante al tempo la dottrina del Realismo socialista fosse quella prediletta dal regime per le ragioni citate precedentemente. All'interno di questo intervento progettuale si inserirono le realizzazioni di Drago Ibler, modellati in base alle soluzioni di Le Corbusier pensate per la unità d'habitation. Ulteriori interventi prevedevano il Municipio, progettato da Kazimir Ostrogovic, una composizione di volumi ortogonali tra di loro, sollevati sui pilotis.

Sebbene le influenze moderniste venissero ampiamente apprezzate in tutta la Jugoslavia, in altri contesti era anche forte il legame con la ricerca formale e materica, definita da Zoran Manevic come un tentativo di realizzare «un'architettura romantica»²¹⁹, portando all'espressione di soluzioni antirazionaliste e anticlassiche. A

⁽²¹⁷⁾ Ibidem (2019). Pag. 196

⁽²¹⁸⁾ Ibidem (2019). Pag. 109

⁽²¹⁹⁾ Blagojević, L. (2003) «*Modernism in Serbia, The Elusive Margins of Belgrade Architecture 1919-1941*», MIT Press, Boston. Pag. 74

Belgrado alcuni esponenti di questa ricerca furono Nikola Dobrovic e Milan Zlokovic. Entrambi erano pionieri del Modernismo prima della Seconda guerra mondiale, ma avevano sviluppato una predilezione per la ricerca decorativa della tradizione serba, attraverso la sovrapposizione materica e formale, in relazione con l'opera delle Avanguardie. Ciò portò alla formazione di una scuola di architetti a Belgrado dove la ricerca modernista si era evoluta verso la ricerca espressiva, in particolare riferita allo sfruttamento di materiali e colori all'interno dello stesso progetto, prediligendo in particolare l'utilizzo di materiali poveri, in linea con gli sviluppi della corrente Brutalista in Inghilterra. All'interno di questo sviluppo inedito è possibile collocare il progetto per il Museo di Arte contemporanea di Belgrado, progettato da Ivan Antic e Ivanka Raspopovic, definito dall'incastro di volumi secondo precisi rigori geometrici, creando «*un cristallo generato dalle leggi matematiche*»²²⁰. La sovrapposizione di materiali industriali e di forme nette, basata sulla rotazione della medesima geometria, ricorda i risultati dell'opera di James Stirling. Una volta costruito, l'edificio assunse una elegante monumentalità, in quanto il mattone in facciata venne sostituito con lastre di marmo. Lo sviluppo di questa ricerca della decorazione portò negli anni '60 alla formulazione di un'architettura in cui materiali rustici venivano sfruttati per la ricerca di un decorativismo inedito, in modo tale da caratterizzare non solo gli edifici, ma anche le superfici dello spazio pubblico, come nel progetto della piazza a Uzice di Stanko Mandic.

L'obiettivo era quello di sviluppare nell'architettura lo spirito romantico serbo, legando la ricerca della decorazione alle influenze bizantine e dell'architettura medioevale serba in generale. La ricerca formale di questo nuovo impulso non seguiva esclusivamente questioni legate a un rimando storicista, come nel caso del progetto per le Genex towers, di Mihajlo Mitrovic', dove la ricerca materica si mischiò alla volontà di esaltazione simbolica della forma, secondo il medesimo stile di Louis Khan, attraverso la forma simbolica di un'entrata e lo sviluppo brutalista delle superfici, secondo un processo che portò ad evidenziare l'uso materico non più come un'estetica strutturale onesta, ma secondo una visione espressiva e dagli effetti scultorei. Questo modello divenne un riferimento in tutta la Jugoslavia, attraverso un fenomeno simile a quello che aveva reso popolare l'International style nel decennio precedente, portando il Brutalismo a rappresentare la vasta complessità delle propensioni individuali, intendendo non solo le singole scuole d'architettura sparse lungo il paese, ma anche i singoli architetti²²¹.

Uno dei pionieri della scoperta delle varie anime dei Balcani fu uno studente di Plecnik, l'architetto sloveno Dusan Grabrijan, che

⁽²²⁰⁾ Mrduljaš, M., & Kulić, V. (2012). *Modernism in-between: The mediatory architectures of socialist Yugoslavia*. Pag. 186

⁽²²¹⁾ Pignatti, L. (2019). «*La modernità nei Balcani: da Le Corbusier a Tito*» Lettera Ventidue.

cominciò la sua ricerca in Bosnia negli anni '30 del XX secolo, per poi spostarsi in altri contesti come la Macedonia e il Kosovo, fino alla sua morte nel 1952. In particolare, rimase affascinato dalle rappresentazioni orientali architettoniche, risultato della profonda influenza ottomana, trovando elementi di paragone con l'opera di Le Corbusier: attraverso le forme cubiche dell'architettura ottomana, dello sviluppo dello spazio aperto e del rapporto con la Natura, egli trovò una forte connessione con i dettami del Modernismo. Assieme a Grabrijan lavorò l'architetto croato Juraj Neidhardt, allievo di Peter Berhens e di Le Corbusier e conoscitore dell'opera delle avanguardie, il quale applicò progettualmente i risultati delle analisi di Grabrijan, producendo una serie di edifici dal carattere marcatamente regionale in Bosnia²²².

I risultati di questa ricerca vennero pubblicati in *Architecture of Bosnia toward Modernity* (1957), la cui prefazione venne scritta da Le Corbusier stesso. In questo testo venne proclamato come la struttura dell'architettura bosniaca, in particolare quella orientale²²³, costituisse già un esempio di modernità, richiedendo solo alcuni accorgimenti tecnologici per definire la base dell'architettura contemporanea della regione. In particolare, vennero messi in rilievo la pulizia cromatica delle murature bianche, la composizione semplice cubica, lo sfruttamento di ampie superfici vetrate, l'impostazione urbana basata sullo zoning e la presenza e cura della vegetazione nelle coorti degli edifici. La particolarità principale risiedeva nel carattere elastico degli spazi, e di come questi riuscissero a stabilire una forte caratterizzazione e separazione delle dinamiche sociali, dove un medesimo oggetto architettonico traslava il suo stato da privato a pubblico.

L'analisi e la presa di consapevolezza della valenza dell'architettura locale diede inizio ad una sperimentazione architettonica basata sulla fusione tra i dogmi di Le Corbusier e la «*modernizzazione*»²¹⁸ di elementi tradizionali dell'architettura bosniaca. Nonostante la spinta iniziale, presto la visione di Neidhart venne bollata come retrograda, data anche la profonda dimensione politica che questa aveva prodotto, la cui summa costituiva il materiale del «*dizionario architettonico*»²²³ di Neidhart.

Questo sviluppo politico²²⁴ portò alla vittoria di Neidhardt nella competizione per il progetto per l'edificio della nuova assemblea nazionale della Bosnia e Erzegovina. La proposta di questo progetto si basava su una rappresentazione formale dell'identità bosniaca, ossia con lo sviluppo di elementi tipici della «*casa orientale*»²²⁵, come la fluidità dello spazio, il portico e l'atrio, oltre alle coperture

⁽²²²⁾ Mrduljaš, M., & Kulić, V. (2012). *Modernism in-between: The mediatory architectures of socialist Yugoslavia*. Pag. 201

⁽²²³⁾ Grabrijan D., Neidhardt J. (1957) *Architecture of Bosnia and the way (to) modernity* Pag. 500.

⁽²²⁴⁾ Mrduljaš, M., & Kulić, V. (2012). *Modernism in-between: The mediatory architectures of socialist Yugoslavia*. Pag. 290

⁽²²⁵⁾ Il risveglio politico della componente etnica musulmana, i bosgnacchi, provocò il riconoscimento di questo gruppo come "popolo costituente" della federazione di Jugoslavia.

che evocavano l'immagine delle cupole delle moschee. In particolare, la torre richiama il simbolo delle stecci, le grandi pietre tombali decorate del periodo medioevale. La sovrapposizione di questi elementi era protesa ad indicare e associare la popolazione bosniaca come gruppo radicato nei Balcani, in modo tale da limitare l'associazione che la loro religione islamica poteva avere con il periodo della dominazione ottomana, e allo stesso tempo rappresentando anche le altre minoranze etniche della Bosnia, attraverso l'ambiguità di questa immagine²²⁶.

Sebbene carica di simbolismi, l'edificio realizzato si differenziò gradualmente dal progetto attraverso l'eliminazione di alcuni dei tratti maggiormente inneggianti al sentimento identitario. Il caso della Bosnia Erzegovina rimane emblematico per la ricerca delle identità, in quanto questa regione ospitava una maggiore mescolanza etnica e di conseguenza anche l'architettura risentiva della sovrapposizione di queste influenze, filtrate dalla chiave di lettura modernista.

Negli anni '80 e '90 si sviluppò la posizione critica verso la Modernità e tutto ciò che rappresentava; il pensiero debole aveva aperto le porte a una diversa percezione dell'esistenza dove l'incertezza e la frammentarietà prendevano il sopravvento sulle certezze e le coerenze del periodo precedente. La traslazione dalla modernità alla postmodernità fu caratterizzata dalla critica al razionalismo inteso come identità assolutista, favorendo un pensiero in cui si accettavano presupposti indeterminati, adeguandosi alle condizioni esterne. All'interno del panorama globale, il pensiero architettonico aveva messo in crisi le certezze del Modernismo²²⁷.

Con la fine degli anni '80, la produzione architettonica si differenziava in tutto il territorio jugoslavo, data non solo la radicazione di dettami dell'architettura modernista e del loro sviluppo, ma anche a causa della perdita di controllo da parte del potere centrale, che non riusciva più, dalla morte di Tito, a contenere le spinte identitarie delle singole etnie. La massima espressione della ricchezza culturale dei Balcani coincise con la fine dell'epoca socialista e, da lì a qualche anno, con le guerre tra i vari gruppi etnici, un periodo in cui la ricchezza multiculturale di questa nazione venne non solo condannata, ma in molti casi anche cancellata.

⁽²²⁶⁾ Kulić, V. (2018) *Building Brotherhood and Unity: Architecture and Federalism in Socialist Yugoslavia* in Stierli Martino, Kulić Vladimir (edited by), *Toward a Concrete Utopia: Architecture in Yugoslavia 1948 - 1980*, MoMA, NY

⁽²²⁷⁾ Pignatti, L. (2019). «*La modernità nei Balcani: da Le Corbusier a Tito*» Lettera Ventidue.



Stanko Mandić. "Piazza dei Partigiani a Užice" (1967)

Juraj Neidhart. "Progetto per Marvin Dvor" (1976)

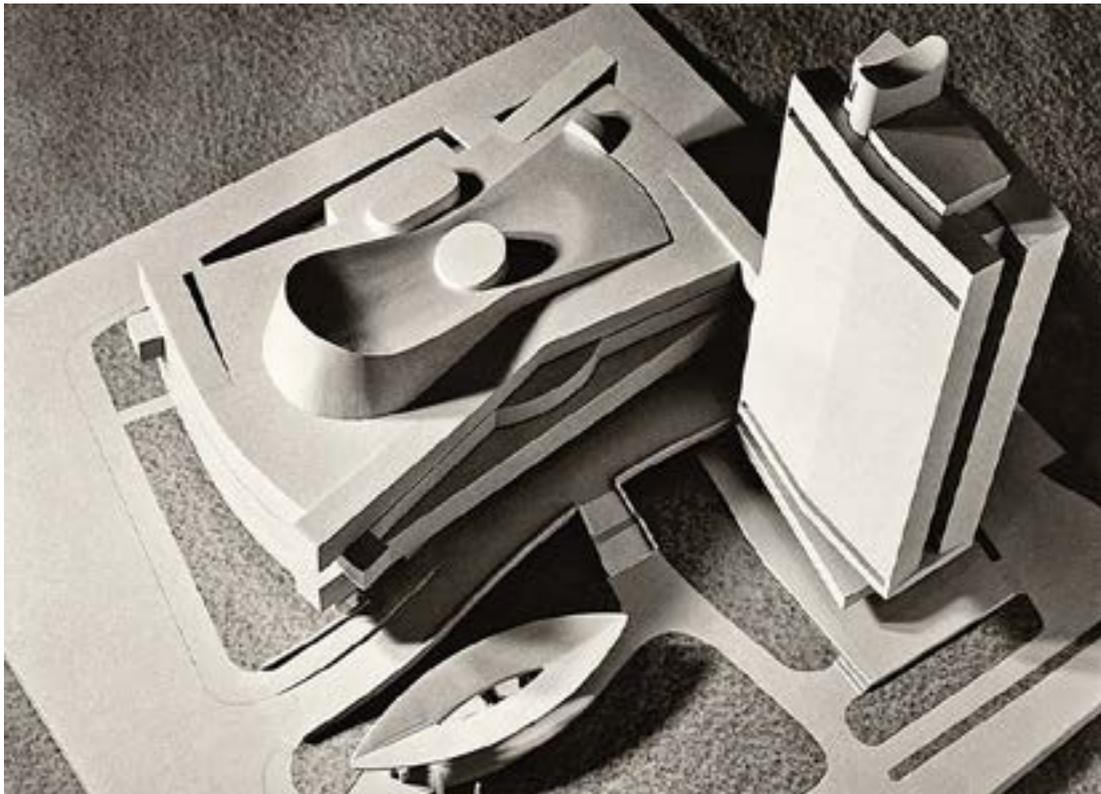


190

04: Il progetto architettonico in ex-Jugoslavia: una rappresentazione spaziale della separazione e prossimità



Juraj Neidhart.
*Istituto di Bosnia ed
Erzegovina (1976)*



191

iv.v Between Identities



Ivan Antić, Ivanka Raspopović.
Museo di Arte Contemporanea di Belgrado (1958)



Mihajlo Mitrović.
Genx towers (1980)

iv.vi Landscapes in Transition

Con il sopraggiungere della fine del XX secolo lo scenario europeo e globale risulta radicalmente cambiato rispetto ad una decina di anni prima. Nel medesimo periodo in cui gli effetti di questa maggiore integrazione divennero evidenti, nella ex-Jugoslavia, l'unica nazione in tutto il globo in cui i cittadini provenienti a entrambi i blocchi, occidentale e orientale, potevano incontrarsi liberamente, era oramai ridotta ai soli territori della Serbia e Montenegro, come conseguenza di più di dieci anni di guerra civile, in cui le spinte indipendentiste delle singole repubbliche (e delle singole etnie) avevano provocato il primo conflitto in territorio europeo dal 1945, mettendo fine all'esistenza di una federazione multinazionale e multiculturale nei Balcani. La fine del conflitto non solo portò alla separazione fisica dell'intero territorio. Le conseguenze delle politiche intraprese, della posizione ottenuta dalle singole nazioni nello scacchiere globali dopo il conflitto e di conseguenza anche le influenze estere che avrebbero giocato un ruolo cruciale nel dirigere la ricostruzione e le economie dei singoli stati.

Le conseguenze di questa serie di conflitti e il successivo periodo di transizione politico ed economico, provocarono effetti sulla progressione dell'evoluzione architettonica²²⁸. La tendenza di questa transizione evidenzia la sua particolarità nel fatto che lo spazio urbano diventa il terreno della manifestazione dell'economia privata e spesso straniera, che attraverso ampi investimenti finanziari «colonizza» le città e non solo. Data la mancanza di una pianificazione centralizzata e la «vendita» di aree di città a imprese private, è chiaro come le pratiche urbane dello spazio pubblico, o in generale del diritto alla città fossero completamente alterate e in molti casi disattendendo le necessità della cittadinanza²²⁹. *Come rispondere quindi a questa situazione?*

Nel caso della Croazia si nota come le pratiche progettuali seguano differenti linee di sviluppo, dipendenti sia da questioni culturali che politiche. Ossia di come il contesto e tutte le sue sfumature influenzino direttamente questa pratica e fornisca una massa di materiali e temi sui quali l'architettura di questo preciso contesto si basa. Nel caso delle nazioni nate dal post-conflitto, ciò significa che l'autenticità dell'architettura derivi dallo sviluppo di un'idea in risposta ad un preciso fenomeno di quel contesto. Sulla situazione in Croazia questo concetto può essere analizzato in base ad un punto di vista duale, che prova a comprendere la relazione tra realtà e architettura: una condizione di «*beneficio di uno sviluppo ritardato*» e un'altra

⁽²²⁸⁾ In una tendenza comune alle precedenti fasi di transizione politica ed economica, le città hanno subito un fenomeno di ingrandimento dettate da uno sprawl disordinato, mentre il territorio periferico, intendendo soprattutto le aree rurali, hanno subito un graduale svuotamento data la cessazione di quelle pratiche di autogestione del periodo socialista che avevano permesso lo sviluppo di un'economia polverizzata sul territorio.

⁽²²⁹⁾ Stevanović, N. (2014). *ARCHITECTURAL PRACTICES IN POST-WAR BOSNIA AND HERZEGOVINA: THE TREATMENT OF SOCIALIST LEGACY*. *Zivot Umjetnosti*, 94.

⁽²³⁰⁾ Mrduljaš, M., Kulić, V., & Jovanović, J. (2013). *Unfinished Modernisations: Reconstructing the Architectural History of Socialist Yugoslavia*. *ALFA-Architektoničke listy Fakulty architektury a dizajnu STU*, 2, Pag.16-23.

di «*stato di transizione come condizione primaria*»²³⁰. La prima ipotesi, basata su una teoria sviluppata in seguito all'esperienza del Zagreb Salo²³¹, una delle manifestazioni d'architettura croata più importanti, pone come condizione iniziale l'analisi delle relazioni tra produzione d'architettura di livello, ossia derivante da competizioni e l'apparizione di investitori finanziari, sia stranieri che locali, e le loro aspirazioni sul mercato edilizio.

Data questa condizione, il fatto che a partire da questo periodo in Croazia si siano formati fenomeni di speculazione edilizia e di incompletezza dello spazio urbano e l'apparizione di particolari tipologie edilizie tipiche del capitalismo liberale, permette agli architetti croati di prendere spunto e di analizzare i fallimenti, sviluppando un'opinione critica, delle pratiche di gestione e progettazione del territorio sia in Occidente che in Oriente. Ciò comporta quindi che maggiore cura venga messa nella progettazione dello spazio pubblico, in particolare per quanto riguarda edifici per scopi culturali e educativi²³². Data questa possibilità, i progetti in Croazia dovrebbero essere ragionati previa una conscia comprensione e di un approccio realistico al mercato immobiliare, ma senza dimenticare il valore simbolico e funzionale di un possibile plus-value che questi stessi progetti potrebbero offrire alla città e alla comunità.

Il paradigma principale o motto che regola la complessità di queste dinamiche risiede nella capacità di comprendere e sviluppare il progetto all'interno di dinamiche economiche globalizzanti e le particolarità del contesto storico-sociale della semi-periferia balcanica²³³. Nello spazio urbano questo viene visualizzato all'intero della pratica del collage, intendendo la ricerca di una coerenza strutturata in questo sistema costituito da frammenti. Nel lavoro di architetti come Hrove Nijirc (Njirc +), 3LHD e Project V Arkitektur, nonostante la provenienza da contesti carichi di influenze dissimili, simboli e motivi eterogenei, presentano due condizioni comuni.

La prima risiede nella complessa situazione socioeconomica di queste nazioni, influenzate da colonialismo finanziario estero e non e dalla fragilità economica; la seconda consiste nel ragionare sul progetto architettonico come un «*contenitore senza muri*», sostenendo la validità di una programmazione nel progetto che permetta lo sviluppo di possibilità, anche di proposte sviluppabili in Futuro basate sull'evoluzioni del contesto. L'incertezza sulla direzione che il programma potrebbe intraprendere rappresenta lo strumento progettuale per sé, tenendo conto di pratiche e dinamiche in costante evoluzione. Questa tendenza è particolarmente adatta a

⁽²³¹⁾ Mrduljaš, M. (2007). *Suvremena hrvatska arhitektura: Testiranje stvarnosti / Contemporary Croatian Architecture: Testing Reality*. In Dani Orisa 7. Pag.26-27

⁽²³²⁾ Ibelings, H., & Ivanišin, K. (2009). *Landscape of transition: An Optimistic Decade of Croatian Architectural Culture*. UPI 2M PLUS.

⁽²³³⁾ Mrduljaš, M. (2010). *State of Change. Zivot umjetnosti: časopis o modernoj i suvremenoj umjetnosti i arhitekturi*, 87(2), 4-9.

descrivere i programmi di progetti come il *Baumaxx Hypermarket* e il *Mcdonald's drive In*, progettati da Njiric.

Questi contenitori sono progettati come «fermate lungo la strada»²³⁴, dove le dinamiche frenetiche del Consumismo prendono luogo, ma progettati all'interno di manufatti realizzati su misura e che permettano lo sviluppo di un programma parallelo, formando quello che viene definito come «*compressed landscape*»²³⁵. Lo strumento progettuale fondamentale per questa pratica consiste nel «*diagrammatic thinking*»²³⁶, ritrovando molti dei concetti espressi da figure come Rem Koolhaas. Il risultato di un'operazione di sovrapposizione e contrapposizione di elementi diversi produce come risultato la forma dell'oggetto architettonico, dove il collage di eredità culturali e immaginari moderni e la frenesia provocata dalle dinamiche economiche svolgono il ruolo di parti dell'equazione. Altra caratteristica unica di queste esperienze consiste nell'attenzione verso le conseguenze sociali del progetto. Nel caso della realizzazione dell'housing, l'operazione di progett rappresenta una forma di collage, dove la complessità di pratiche quotidiane e mezzi si sommano, guadagnando valore e generando una risposta adeguata²³⁷.

Nel caso di Njiric è corretto parlare di eterotopia²³⁸, o utopie realizzabili, riassumibili nella capacità di realizzare progetti per l'housing sociale di immaginare interamente le conseguenze di un progetto all'interno di un contesto sociale. Seguendo i dettami modernisti, il ruolo dell'architettura croata si basa anzitutto sul realizzare un progetto a misura d'uomo e solo successivamente di ragionare sul piano culturale, in quanto il primo obiettivo di questa progettazione ricade nel migliorare le condizioni di vita della società. L'architettura in Croazia è diretta verso una soluzione diretta nella gestione di un ambiente fisico all'interno di un contesto e di circostanze che sono essenzialmente limitate da risorse materiali e dall'incoerenza culturale²³⁹. Ciò riassume una condizione permanente di modernizzazione incompleta di un contesto periferico, le città che sono marcate dalla coesistenza della progettazione e della gestione dello spazio urbano di grandi città, mancanza di infrastrutture adeguate e mancanza di servizi pubblici. Se collegato con l'instabilità del contesto sociale, ciò pone le basi per la teoria della transizione come condizione, ossia che la mancanza di una condizione istituzionale stabile non permette lo sviluppo continuo e contiguo dell'urbanità e che architetti e urbanisti sono obbligati nel visualizzare e applicare strategie per affrontare questa situazione di costante cambiamento sociale²⁴⁰.

Ciò presuppone che la progettazione necessita di anticipare e

assorbire la capacità di realizzare un piano programmatico. Come risultato della fragilità delle pianificazioni urbane, l'architettura ha funzionato come pratica sperimentale per la generazione dello sviluppo urbano e della formazione di situazioni micro-urbane. La validità di questa programmazione risiede nel fatto di essere coincisa, vista come reale necessità che comodità.

Attraverso questa concezione dell'architettura croata, le pratiche relative segue una tradizione utilitaria e sperimentale dove la concezione architettonica sono basate sullo sforzo per creare, attraverso semplici soluzioni strutturate, spazi urbani contemporanei e aperti a vari modelli di usi. In questo contesto, l'architettura necessita di compensare il collasso della pianificazione urbana, prendendo il ruolo di infrastruttura spaziale e sociale e sta formando una relazione armonica e su più piani tra lo spazio privato e quello per usi collettivi. Si definisce quella che potrebbe essere chiamata come «*poetica del pragmatismo*»²⁴¹.

È chiaro come la transizione verso una tipologia di progetto virtuoso sia basata sulla sovrapposizione di più elementi, dalle condizioni politiche ed economiche fino alla sensibilità del singolo architetto. Una condizione comune a tutte queste pratiche progettuali nell'ex-Jugoslavia, che permane e caratterizza tutte queste diverse pratiche; ricade nella analisi critica del Passato, non solo in termini di architettura e nella capacità di implementare, rivisitare ed evolvere il linguaggio dell'Architettura. L'obiettivo di queste stesse pratiche, in molti casi paralleli a quello croato, consista nella ricerca e nella formulazione di una identità²⁴².

Ciò riassume il fenomeno in atto in Serbia, dove l'eredità modernista ha subito radicali evoluzioni prendendo spunti dallo storicismo serbo e in Bosnia Erzegovina, dove il problema identitario costituisce un elemento cruciale data la non presenza di un'identità maggioritaria. In quest'ottica, ampiamente post-modernista, l'appropriazione e l'interpretazione di riferimenti presi dall'architettura vernacolare viene fatta in modo tale da ristabilire la continuità tra il Passato e il Presente. Se analizziamo i fattori contemporanei dell'architettura in queste nazioni possiamo ritrovare tre diversi percorsi d'analisi e d'interpretazione del progetto: la ricerca pure post-modernista, realizzata rigettando i valori architettonici del Passato in quanto non affini in termini estetici e compositivi, una tendenza neo-storicista e la teoria del regionalismo critico, intesa come l'interpretazione contemporanea del contesto locale, ricercando un legame con la tradizione²⁴³.

⁽²³⁴⁾ Cecilia, F. M., & Levene, R. C. (Eds.). (2003). *Njiric+ Njiric, 1997 2003: meta-Balkan* (Vol. 114). El Croquis Editorial. Pag. 11

⁽²³⁵⁾ Ibelings, H., & Ivanišin, K. (2009). *Landscape of transition: An Optimistic Decade of Croatian Architectural Culture*. UPI 2M PLUS.

⁽²³⁶⁾ Cecilia, F. M., & Levene, R. C. (Eds.). (2003). *Njiric+ Njiric, 1997 2003: meta-Balkan* (Vol. 114). El Croquis Editorial. Pag. 16-18

⁽²³⁷⁾ La progettazione dell'housing sociale dipende dalla produzione di elementi per realizzare un'opera sostenibile sul piano sociale ed economico, dove la programmazione progettuale permette di analizzare la totalità di queste dinamiche attraverso le tre fasi dello spazio: privato, semi-privato e pubblico. Programmare lo sviluppo di questi progetti lasciando spazio per l'interpretazione e la proposizione di evoluzioni, sui tre livelli citati precedentemente, costituisce il paradigma fondamentale (Njiric, 2000)

⁽²³⁸⁾ Mrduljaš, M. (2007). *Suvremena hrvatska arhitektura: Testiranje stvarnosti / Contemporary Croatian Architecture: Testing Reality*. In Dani Orisa 7. Pag. 26-27

⁽²³⁹⁾ Weiss, S. J. (2012). *Counterpoints With Crisis*. *Architectural Design*, 82(5), 64-69

⁽²⁴⁰⁾ Ibelings, H., & Ivanišin, K. (2009). *Landscape of transition: An Optimistic Decade of Croatian Architectural Culture*. UPI 2M PLUS.

⁽²⁴¹⁾ Mrduljaš, M. (2010). *State of Change. Život umjetnosti: časopis o modernoj i suvremenoj umjetnosti i arhitekturi*, 87(2), 4-9.

⁽²⁴²⁾ Weiss, S. J. (2012). *Counterpoints With Crisis*. *Architectural Design*, 82(5), 64-69.

⁽²⁴³⁾ Ibelings, H. (2010). *Restart : arhitektura u Bosni i Hercegovini 1995-2010 = architecture in Bosnia and Herzegovina 1995-2010*.

Questi fattori, se sommati con le tendenze citate precedentemente, hanno portato allo sviluppo di diverse soluzioni, e delle relative conseguenze²⁴⁴. Nei contesti urbani non si è attuata una pianificazione comune di base, ma piuttosto dello sviluppo di un arcipelago di diversi frammenti urbani caratterizzati da una lacuna di unità sia verso altri progetti che seguivano la medesima concezione, sia verso lo stesso contesto. L'assenza di continuità nella pianificazione spaziale ha quindi ridotto l'azione progettuale dello spazio urbano, spesso non considerando l'adesione alle matrici urbane preesistenti. La prima causa di questo fenomeno ricade nelle volontà di costruire una tipologia d'architettura ragionata per fare business, ossia rispondente alle esigenze degli investitori privati²⁴⁵.

L'approccio tendente allo storicismo ha portato allo sviluppo di soluzioni interessanti da analizzare come fenomeno. All'interno di questa categoria ricadono quella serie di opere realizzate inscrivibili nel termine «*Turbo-Architecture*»²⁴⁶. Il termine Turbo ha origine dal contesto sociale e sociologico, secondo Srdan Jovanovic Weiss, in quanto fonde un approccio al progetto neo-tradizionale e tecnologie moderne sul piano materico²⁴⁷. Ciò ha portato alla realizzazione di un universo parallelo di opere architettoniche semi-illegali e informali, spesso direttamente progettati dagli abitanti, o da chi utilizza l'edificio.

Nel periodo successivo alla guerra alle pratiche informali si sono sviluppati parallelamente delle tendenze progettuali basate su un'espressione eclettica e prettamente succube della necessità di sviluppare l'esaltazione neo-storicista²⁴⁸. A queste prime tendenze analizzate si aggiunge quella basata sulla teoria del Regionalismo critico²⁴⁹, secondo una citazione di Kenneth Frampton, dove la strategia fondamentale risiede nella mediazione di elementi provenienti da un particolare contesto e di una riflessione critica su questi riferimenti.

Sebbene il legame con i valori locali sembrino suggerire un traino di quest'ultimi verso un'esaltazione storicista, in realtà l'elemento della contemporaneità gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo di questa corrente e tenta una mediazione con elementi esterni filtrati attraverso l'analisi del contesto.

Analizzare l'architettura contemporanea nei Balcani permette di visualizzare come in questi contesti il medium della progettazione svolga un ruolo cruciale nella definizione di molte questioni, di come i mezzi al servizio della progettazione definiscano un approccio pragmatico, intendendo una chiara visione dell'obiettivo:

⁽²⁴⁴⁾ Queste pratiche sono state formulate anche in seguito ad un preciso iter sociopolitico: le fasi e la gestione del processo di ricostruzione del post-conflitto. Una volta assicurata la stabilità della rete infrastrutturale, chi progettava, per citare un esempio, a Sarajevo ha dovuto dialogare con una situazione lontana dall'ideale. In particolare, nella ricostruzione dello spazio pubblico e di edifici per uso pubblico, hanno svolto un ruolo cruciale lo stato dei fondi per la ricostruzione (prevalentemente provenienti da privati) e gli obiettivi politici delle istituzioni.

⁽²⁴⁵⁾ Babic, M. (2021). *The Urban Transformations of Post-Yugoslavia: Negotiating the Contemporary City in Sarajevo, Belgrade, and Zagreb*. Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft, 162, 25-42.

⁽²⁴⁶⁾ Il termine è una chiara evoluzione di quello di Turbo style, ossia si un mix di stili che sostanzialmente si rifanno ad un'idea stereotipata e idealizzata dell'Occidente (nel caso dei Balcani). Si tratta sostanzialmente di un rifiuto del Passato stilistico della zona di provenienza, che viene sostituito da una modernità quasi di fantasia, che in realtà è una semplice emulazione posticcia di stili completamente diversi e non appartenenti al contesto culturale nei quali vengono inseriti (Srdjan Jovanović Weiss, 2012)

⁽²⁴⁷⁾ Weiss, S. J. (2006). *What Was Turbo Architecture?*. *Almost Architecture*, 28.

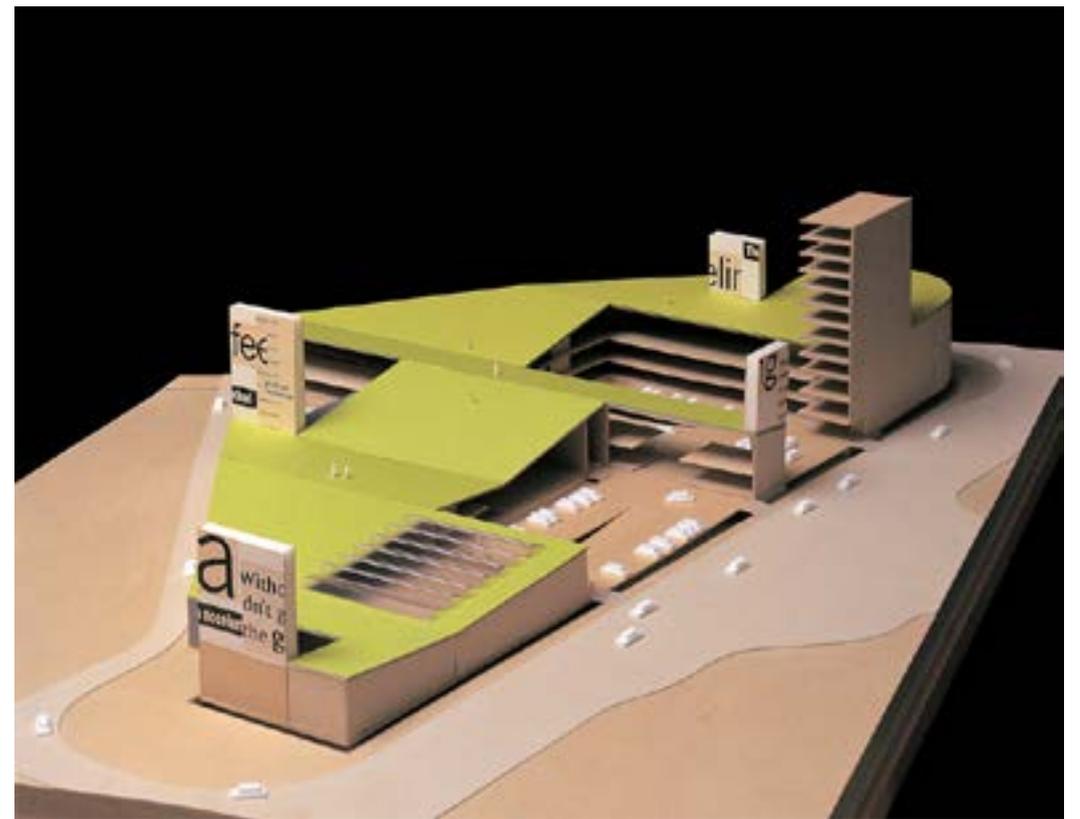
⁽²⁴⁸⁾ Le ragioni di questa pratica ricadono nel bisogno di realizzare un'architettura carica di simboli, legata ad aspetti culturali, religiosi e nazionali, ossia, nel caso della Bosnia Erzegovina, nella esaltazione e nella narrazione prettamente "di parte" della storia del contesto urbano, e di realizzare un'architettura identitaria che si basi sulla riproduzione di questi modelli.

⁽²⁴⁹⁾ Frampton K. (1984) *Anti-Tabula Rasa. Verso un regionalismo critico*. Casabella n.500.

dalla realizzazione di una infrastruttura sociale, il dialogo con le tendenze del mercato e di conseguenza con la Globalizzazione e la formulazione, a seconda di diversi punti di vista, di una identità chiara e inequivocabile, che per esigenze politiche e culturali ha costituito e costituisce una centralità con cui la figura dell'architetto deve dialogare. Associando la figura dell'architettura come un elemento attraverso il quale le esigenze della Società siano riflesse, è chiaro che l'architettura stessa, come ha anche rappresentato nel Passato,



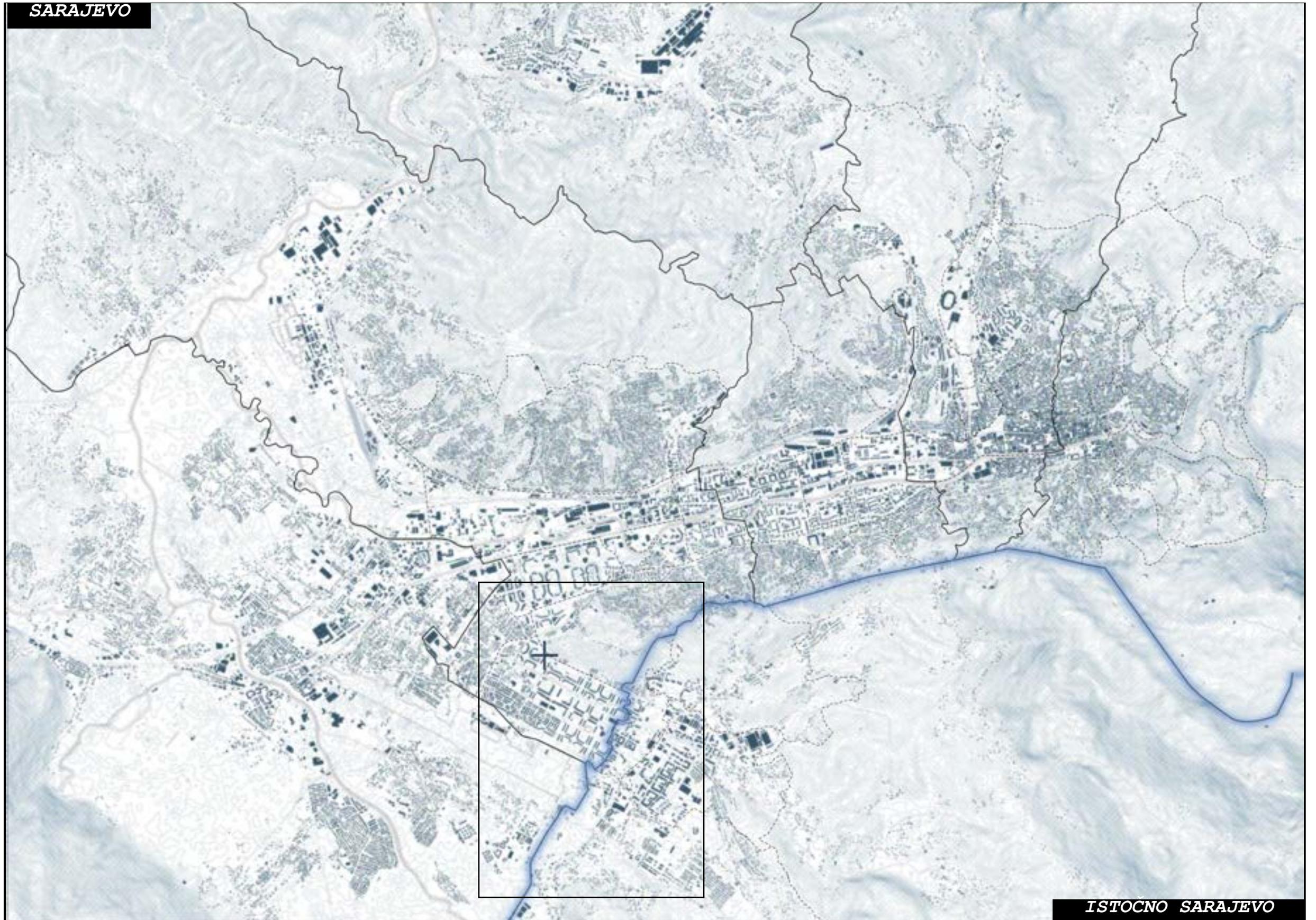
Project V Arhitektura. "Sustainable return to Srebrenica", foto del modello di studio. (2011)

Njiric + Njiric Arhitekti. *Baumaxx Hypermarket*, (1997)Njiric + Njiric
Arhitekti. *McDrive
Inn* (1998)Njiric + Njiric Arhitekti. *Baumaxx Hypermarket*, (1997) modelli di studio

0.5

Un paradigma progettuale di Unfolding

SARAJEVO



ISTOCNO SARAJEVO

v.i Progettare nella Separazione// Prossimità

Riportando la generalità della ricerca e la sua metodologia, la raccolta di dati e narrazioni della situazione presente a Sarajevo, città divisa e diversificata, ciò consente di ampliare ed affinare la comprensione della IEBL, di comprendere come questo dispositivo spaziale permetta l'interpretazione della complessità e di conseguenza della separazione e prossimità. Svelando le modalità tramite le quali l'azione politica ed estrattiva interagisce con lo spazio urbano, attraverso un approccio multi scalare e costantemente ripiegato²⁵⁰ e mettendo in discussione soluzioni e dati rilevati precedentemente, il risultato di questa metodologia porta all'individuazione di precise contraddizioni che rendono ulteriormente difficile la comprensione della «reale fattezze dei luoghi»²⁵¹. Per questo motivo l'analisi di Dobrinja/Istočno Sarajevo è stata condotta attraverso un processo duale, una medesima porzione di territorio urbano che, nonostante le recenti e citate pratiche di «valico della IEBL», che di fatto legano i territori delle due Sarajevo, rappresenta due realtà separate, condotte e legate a fenomeni che, su più scale, possono sembrare relazionabili come altamente contraddittorie.

Se da un lato l'istanza politica di Istočno Sarajevo sembra perseguire l'ideale di uno spazio separato e la formalizzazione di una centralità territoriale non solo indipendente ma anche di rilievo, dall'altro lato questa teoria viene smantellata dall'attrito derivante dalle pratiche quotidiane degli stessi abitanti, che attraversano il «confine» per raggiungere i propri posti di lavoro, gli spazi del commercio e del loisir, maggiormente strutturati nel centro di Sarajevo. Allo stesso modo, nonostante non si riscontri la presenza di elementi separatori tra le due entità territoriali quali barriere o check point, rappresentazioni materiche e materiali di una divisione e la conseguente ampia porosità tra le due parti, l'analisi sul campo evince come la IEBL rappresenti un limite che segnala l'attraversamento verso un territorio estraneo, una frontiera attraversabile ma che sancisce una netta separazione tra «l'uno e l'altro»²⁵².

La intersezione di quello che sembrerebbe un polo omogeneo²⁵³, dove la successione di elementi urbani o di situazioni particolari quali una recinzione sul tetto di un parcheggio, la conclusione di una strada e in generale un diverso approccio all'urbanità, denunciano una separazione, o comunque la volontà di stabilire con fermezza l'accesso a due diversi segmenti. In questo ampio quadro d'insieme può quindi essere corretto stabilire una dicotomia caratterizzata da un ossimoro, una formulazione di intenti che viene costantemente messa in questione e supportata da dinamiche o da prospettive

⁽²⁵⁰⁾ Intendendo un continuo salto di scala dal dettaglio dell'oggetto dell'analisi alla sua interezza e viceversa.

⁽²⁵¹⁾ Secchi, B. (2013). «La città dei ricchi e la città dei poveri». Roma: Gius. Laterza & Figli Spa. Pag. 45

⁽²⁵²⁾ Mezzadra, S., & Neilson, B. (2013). «Border as Method, or, the Multiplication of Labor» Duke University Press. Pag. 127

⁽²⁵³⁾ Di fatto Dobrinja e il centro di Istočno Sarajevo si sviluppano secondo una matrice urbana omogenea, anche a livello architettonico le assonanze tra i diversi edifici sui due lati del confine sono diffuse.

che sono forzatamente soggette ad uno sguardo «da questo o da quell'altro lato».

Il paradigma che consente di mettere in evidenza la generalità e complessità di un luogo regolato da una dicotomia di separazione e prossimità, consiste quindi nell'azione di svelare, o schiudere la piega stessa che si formalizza nel medesimo territorio. La piega, una volta che vie svelata da un'azione di unfolding, permette quindi di esporre spazi e pratiche.

Come affermato da Deleuze: «tutto si muove come se le ripiegature della materia non avessero una ragione in sé. È perché la Piega è sempre tra due pieghe, e perché il tra-due pieghe sembra muoversi ovunque: È forse tra corpi inorganici e organismi, tra organismi e anime animali, tra anime animali e anime ragionevoli, tra corpi e anime in generale?»²⁵⁴ Svelare e schiudere la piega della IEBL consente quindi di capire come la divisione presente a Sarajevo non rappresenti un modello statico, ma un filtro regolato da costanti oscillazioni, in termini di pratiche di chi abita questo territorio, ma anche delle politiche che lo regolano, lo formano e lo valorizzano (o lo abbandonano).

Attraverso il ripiegamento della medesima traccia analitica in due contesti separati come quello di Dobrinja e Istočno Sarajevo, risulta in parallelo anche l'individuazione di un certo grado di prossimità, inteso come l'individuazione di una medesima dinamica di tipo socioeconomico, la quale si manifesta con apporti e fattezze diversificate ma che risulta effetto del medesimo concetto²⁵⁵.

Lungo la IEBL e nel territorio che quest'ultima attraversa e divide, questo tipo di lettura porta a considerare la privatizzazione dello spazio pubblico e la conseguente informalità di usi e sviluppi urbani come il tratto comune, o «prossimo», risultanti dal processo di transizione economica e dalle pratiche estrattive di valore instauratosi in Bosnia ed Erzegovina. La relativa recente transizione da un modello economico di stampo socialista ad uno capitalista e l'intermezzo del conflitto degli anni '90 hanno provocato la formazione dell'attuale condizione dello spazio urbano attraverso due fenomeni paralleli: la costruzione predominante di progetti e spazi commerciali direttamente associabili alla pratica di vendita di lotti di spazio pubblico a privati e lo sviluppo informale di uno sprawl urbano di quartieri residenziali, in particolare nelle aree periferiche²⁵⁶ quali Dobrinja. Lo sviluppo di questa operazione risulta maggiormente evidente nella struttura di Istočno Sarajevo, data la sua più recente urbanizzazione e costruzione di una realtà urbana.

Durante la fase di privatizzazione delle proprietà pubblica, gli

⁽²⁵⁴⁾ Deleuze, G. (1988). «Le Pli: Leibniz et le Baroque. Les Édition de Minuit» Ed.italiana: La piega. Leibniz e il barocco», tr. Davide Tarizzo, Einaudi, Torino 2004. Pag. 13

⁽²⁵⁵⁾ Si rimanda al capitolo ii.iii

⁽²⁵⁶⁾ Zagora, N., & Samic, D. (2014). «Sarajevo lost in transition? Ideologies and their representational spaces». ArchNet-IJAR: International Journal of Architectural Research, 8(1), 159

edifici residenziali e i relativi spazi collettivi hanno subito numerosi cambiamenti, perdendo il proprio valore originario. La risultante di queste operazioni consiste quindi nella omissione di una visione collettiva dello spazio urbano, la mancanza di un luogo di diritto della cittadinanza derivante dall'assenza di una strategia progettuale per lo spazio pubblico. In questo elemento viene quindi individuata la lacuna più evidente di un sistema politico dell'urbanità che vede la cittadinanza come un'ulteriore risorsa da sfruttare per un ritorno finanziario²⁵⁷. Ciò comporta la formazione di uno squilibrio per quanto riguarda la formulazione della sfera pubblica, evidenziando la mancanza di una strategia per proteggere i beni comuni, omettendo lo sviluppo di spazi pubblici e in parallelo, a causa di uno sviluppo urbano sregolato, formando alcuni sottoprodotti spaziali privi di una chiara identità e funzione definiti vuoti urbani, i quali risultano il prodotto di una lacuna amministrativa e governativa. In questo frangente risulta evidente l'attività del capitale come matrice di sviluppo urbano, radicando politiche di esclusione che comportano la mancanza di spazi per la cittadinanza e l'aumento del costo della vita.

La successione di queste pratiche di estrazione e la generale corruzione dell'interno sistema amministrativo presente in Bosnia ed Erzegovina comporta la diffusione di un senso di sfiducia verso l'operato del governo in carica, con relative conseguenze, come vedremo successivamente con il caso dei plenum. La lotta per lo spazio pubblico rappresenta quindi un elemento prettamente attuale della urbanità presente in Bosnia ed Erzegovina, sia in termini di protesta verso lo status quo ma anche di proposta per un metodo differente di gestione e sviluppo dello spazio pubblico medesimo, attraverso una maggiore attività partecipativa della cittadinanza stessa. Ciò suggerisce il concetto che la città, intesa come una sovrapposizione di più dimensioni, soggetta ad una generala separazione tra la ville, la città fisica costituita da edifici, strade e spazi aperti e la cité, la città di chi abita un territorio caratterizzata da abitanti, relative dinamiche e considerata come lo spazio della socialità e della cittadinanza²⁵⁸.

La componente di democrazia diretta della cittadinanza attiva risulta quindi un elemento fondamentale da tenere in considerazione nello sviluppo di un progetto urbano in questo contesto. Se questa operazione risulta ampiamente ridimensionata in contesti più densificati e maggiormente interessati da operazioni di capitale, quali i quartieri centrali di Sarajevo, è quindi possibile individuare nella periferia un luogo in cui sviluppare un progetto di spazio pubblico per la cittadinanza? Cosa comporterebbe la realizzazione di un progetto in «*prossimità*» di un confine come la IEBL?

⁽²⁵⁷⁾ Mezzadra, S., & Neilson, B. (2012). «*Between inclusion and exclusion: On the topology of global space and borders*». *Theory, Culture & Society*, 29(4-5)Pag. 58-75.

⁽²⁵⁸⁾ Sennett, R. (2018). «*Costruire e abitare: Etica per la città*» Feltrinelli Editore.

Risulta necessario tenere in considerazione alcuni elementi principali. In prima istanza, come dimostrato nello sviluppo di alcuni progetti recentemente realizzati in Bosnia ed Erzegovina, risulta fondamentale individuare un motore economico a qualsiasi intenzione progettuale, specificamente una disponibilità economica che provenga da un interesse allo sviluppo di queste aree e dalla necessità che giustificerebbero un progetto. Nel caso della IEBL lungo la direttrice di Dobrinja e di Istočno Sarajevo, il progetto urbano dovrebbe essere incluso all'interno di una precisa politica di sviluppo, motivato dalla presenza di condizioni adeguate.

In un contesto diviso come quello citato, la possibilità di una strategia comune risulta difficile, a causa delle differenze presenti nelle rispettive agende politiche delle due entità territoriali, condizionate da obiettivi e metodologie di intervento differenti. Secondo questa modalità, un progetto potrebbe quindi essere possibile solamente in una delle due parti, ma provocare un cambiamento delle condizioni dell'urbanità anche nella controparte, dato l'elevato grado di vicinanza e porosità del confine stesso.

Analizzando il nuovo piano regolatore del Cantone di Sarajevo²⁵⁹ (FBiH) emerge come siano previste alcune strategie per l'implementazione della infrastruttura della mobilità pubblica lungo tutto l'asse urbano della città di Sarajevo, e delle relative ramificazioni verso i quartieri maggiormente periferici (guarda carta) e quindi anche verso il quartiere di Dobrinja. Si tratta quindi di un potenziamento della rete tramviaria esistente, mirato a realizzare un graduale avvicinamento delle aree periferiche verso la čaršija ossia il polo storico e culturale di tutta Sarajevo. Lo sviluppo di una infrastruttura della mobilità rappresenta una prima fase di miglioramento delle condizioni sociali all'interno di un territorio, rappresentando la possibilità di accesso e di movimento su base quotidiana a diversi nuclei e luoghi vitali della città²⁶⁰.

Per specificare, questo intervento costituirebbe nella modifica di tracciati di tram e trolley-bus, garantendo una maggiore accessibilità al centro della città. Il percorso di questi tracciati, che idealmente dovrebbero allacciarsi a quelli già esistenti nel quartiere andando a modificare la tipologia di mezzo pubblico, coincide con la presenza di numerosi vuoti urbani che potrebbero costituire un mezzo per lo sviluppo di attività produttive commerciali e di conseguenza un motore per lo sviluppo dello spazio pubblico stesso. Le motivazioni alla base di collocare queste attività in un contesto come quello di Dobrinja sono supportate dall'evidenza dello stato

⁽²⁵⁹⁾ Previsto che entrerà in atto nel 2024-25.

⁽²⁶⁰⁾ Criconia, A. (2020). «*Una città per tutti: Diritti, spazi, cittadinanza*». Donzelli Editore.

attuale, che vede nel quartiere l'aumento del numero di abitanti. La causa dell'elevato numero di persone che decidono di spostarsi verso questo quartiere risiede nella sua medesima natura di prossimità alla IEBL, in quanto costituendo un'area dal costo minore degli affitti e in generale del costo della vita, porta a sua volta allo sviluppo di un certo grado di attrazione da parte di cittadini, che decidono quindi di spostarsi dal centro della città verso queste aree²⁶¹.

Collocando questo possibile intervento progettuale in un territorio lungo la IEBL risulta quindi plausibile applicare i medesimi rapporti in relazione anche a chi attraversa il confine da Istočno Sarajevo, in maniera analoga a come già accade. Ragionando su questa dicotomia, il progetto di uno spazio inedito costituirebbe anche un'evoluzione di come lo spazio urbano venga percepito da quest'ultimi. In che modo quindi la cittadinanza interagirebbe in maniera più attiva con lo spazio progettato? Il medesimo concetto di prossimità può essere applicato anche nella definizione del programma stesso del progetto urbano, interpolando una funzione produttiva mirata allo sviluppo di spazi collettivi che verrebbero informalmente regolati e gestiti dalla cittadinanza, esplicitando ulteriormente la contraddizione tra le agende politiche e l'evoluzione delle pratiche urbane di chi attraversa la IEBL.

⁽²⁶¹⁾ Mutevelic, N., Sehovic, I., Kravac, D., Sirco, J., Ibrimbegovic, S., Salihagić, I., & Klumpner, H. (2023). «*Architectural Guide Sarajevo: Buildings and Projects since 1923*». In *Architectural Guide Sarajevo* (pp. 32-39). DOM Publishers.

*Nella pagina a fianco: MVRDV.
"Vivre au bord de l'autoroute"
(1997)*

accessibilità economica



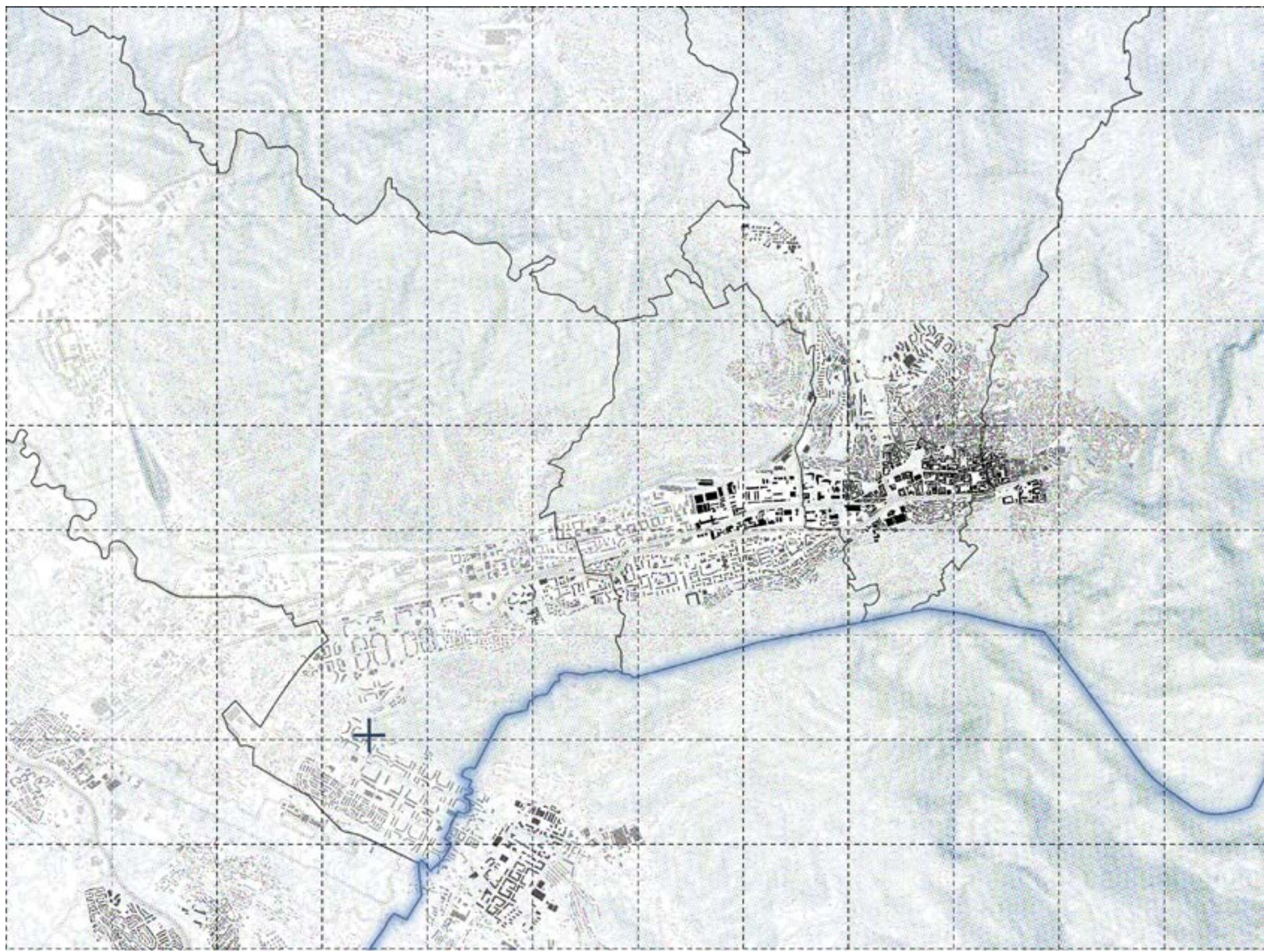
costo al m²

2500 BAM

400 BAM

2 km

0



densità abitativa



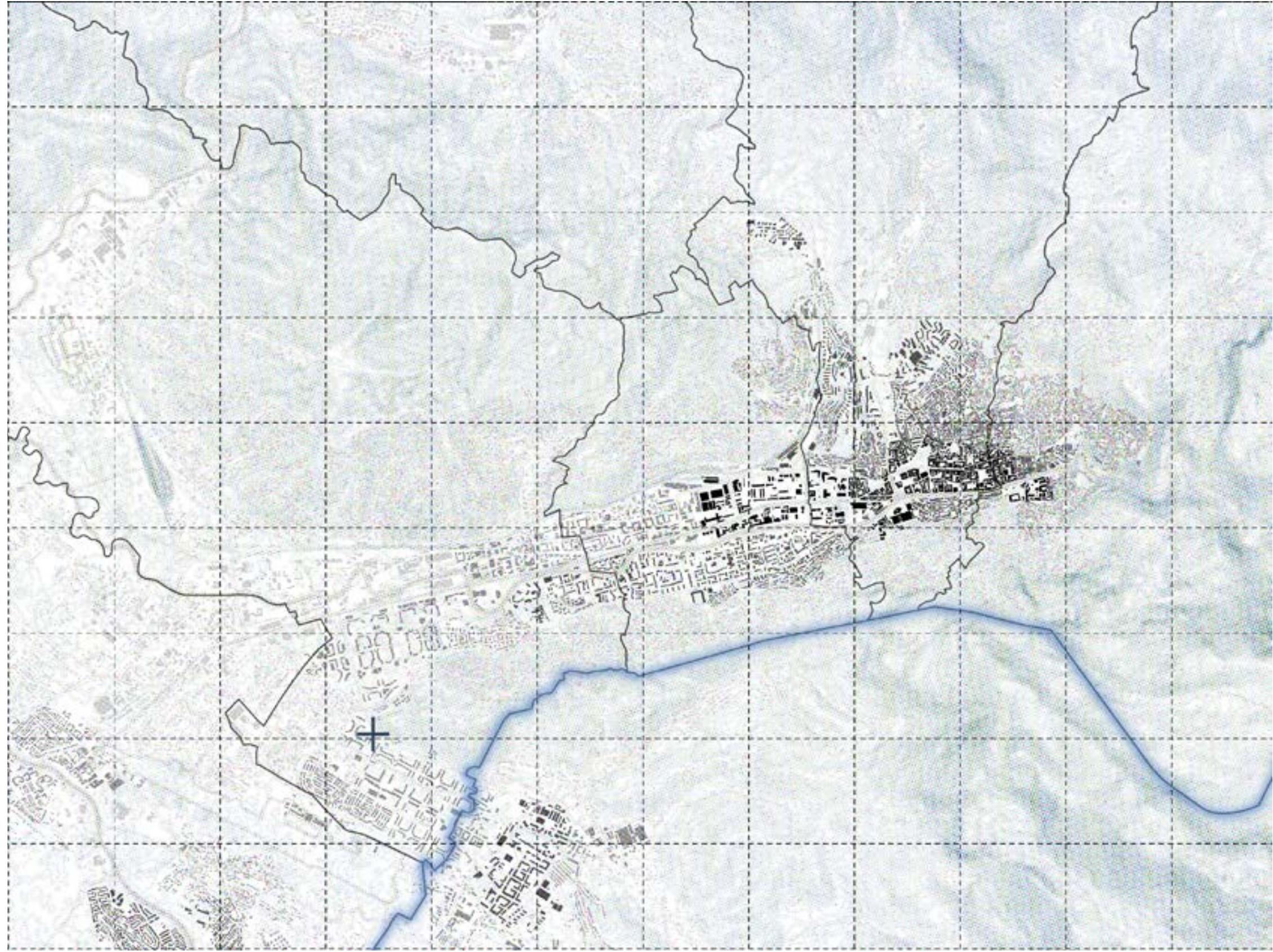
7524

abitanti/km²

742

2 km

0



età media della popolazione



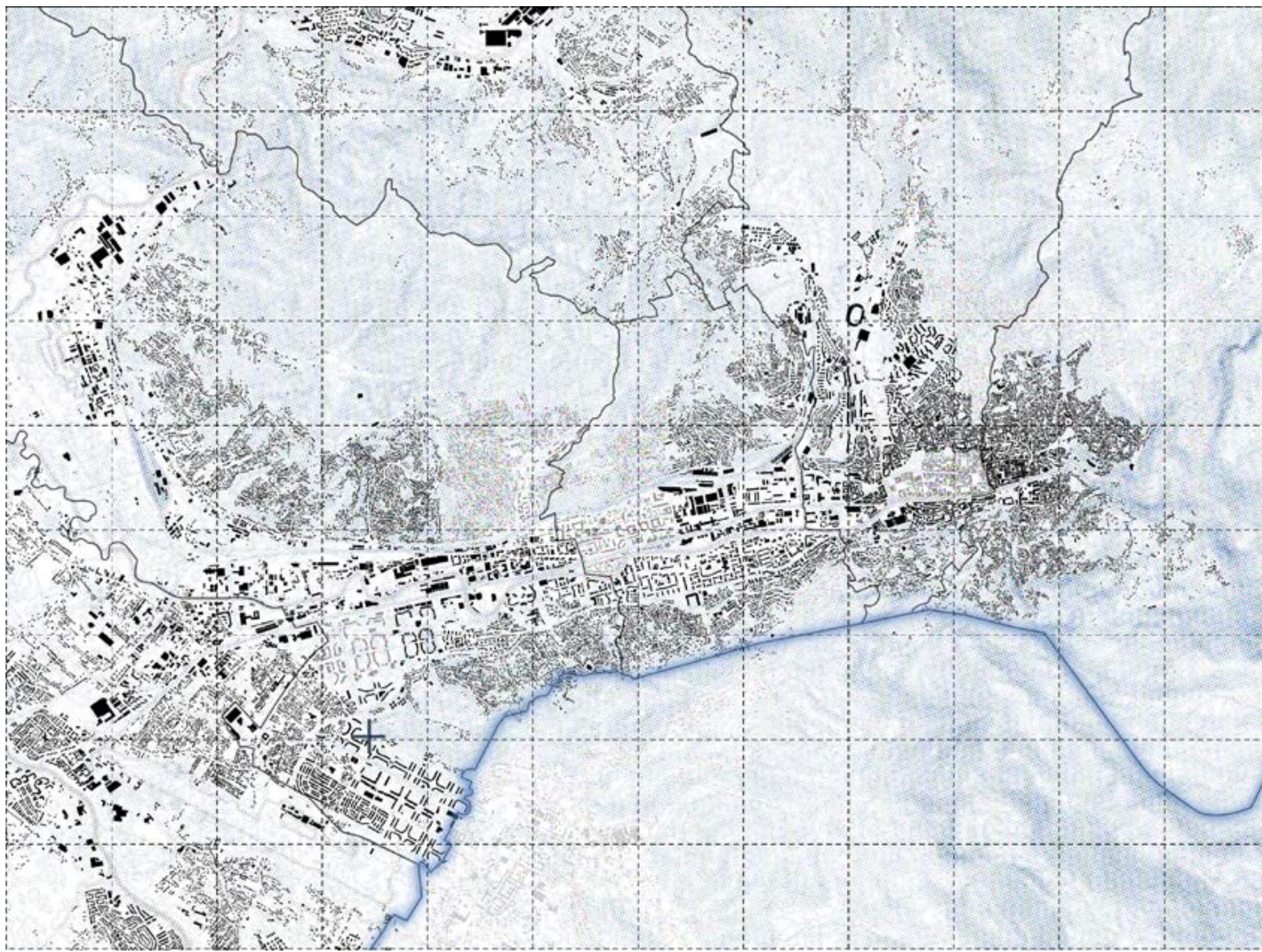
anni

39,3

49,4

2 km

0



v.ii La Sarajevo dei beni comuni: attivismo a difesa dello spazio pubblico

Attraverso la comprensione delle contraddizioni evidenziate dalle modalità di interazione con il confine medesimo diventa evidente la dicotomia tra le intenzioni delle agende politiche di entrambe le entità territoriali e la realtà delle pratiche quotidiane presenti nel confine stesso. Inoltre, analizzando le pratiche estrattive presenti sia nella FBiH che nella RS, risulta presente in entrambi i casi una situazione dove la cittadinanza prettamente estranea al processo decisionale e di gestione dello spazio urbano. Emerge quindi un quadro dove l'azione politica de facto assume un ruolo inedito di mezzo e non più di committente della trasformazione urbana, in quanto influenzata da oramai radicate influenze finanziarie ed economiche del settore privato. Ciononostante, la separazione tra le due entità esiste e rappresenta un fenomeno in costante attività, sempre legato a quello stato di tensione che le opposte politiche²⁶² delle singole entità mirano a mantenere e in alcuni frangenti ad esacerbare.

La ricaduta diretta di questo fenomeno risulta in una disuguaglianza connotata da una doppia valenza, una condizione di disparità economica derivante dalla impossibilità di cittadini meno abbienti a possedere il proprio spazio urbano, limitando le possibilità per lo sviluppo collettivo del medesimo. Le cause e conseguenze di questo fenomeno vengono quindi comprese tramite l'introduzione di un nuovo paradigma socio-spaziale, il capitale spaziale²⁶³. Si sviluppa la dimensione individuale e democratica non solo di termini di interazione con lo spazio urbano, ma definendo la natura reale del medesimo²⁶⁴. Citando Edward Soja «ricca è la persona, la famiglia e il gruppo che dispone di un elevato capitale spaziale [...] e dispone del territorio dotato di requisiti che ne facilitano l'inserimento nella vita sociale, culturale, politica, professionale come nella attività a loro più consone»²⁶⁵. Il concetto di un territorio urbano poroso e accessibile a tutti entra in contrasto con un sistema capitalistico che privilegia gli interessi di pochi, esercitando un conflitto permanente per il controllo dello spazio²⁶⁶.

All'interno di questo contesto risulta evidente come la struttura urbana non rappresenti direttamente e spazialmente le necessità e le aspirazioni dei cittadini, di come anche la tutela dello spazio pubblico rappresenti in particolare un elemento di scontro di classe. Si forma un movimento di protesta contro una gestione tecnocratica della città, regolata da una visione incentrata su relazioni economiche esplicitata da operazioni di trasformazione urbana. Citando Donzelot, che valorizza l'aspetto di scontro e confronto della città

⁽²⁶²⁾ Con questo termine si intende la natura prettamente di parte di precise politiche o azioni di governo, mirate a limitare o ad annullare

⁽²⁶³⁾ Secchi B. (2013), «La città dei ricchi e la città dei poveri», Laterza(Bari)

⁽²⁶⁴⁾ Soja F. W. (2010), «Seeking Spatial Justice», Mineapolis, University of Minnesota Press

⁽²⁶⁵⁾ Ibidem (2010). Pag.124

⁽²⁶⁶⁾ Criconia, A. (2020). «Una città per tutti: Diritti, spazi, cittadinanza». Donzelli Editore.

come vero elemento formante dello spazio urbano²⁶⁷, la critica contro le intenzioni politico-morali di una visione funzionalista (anche dell'architettura) che diminuisce il ruolo della collettività favorendo una dimensione privata²⁶⁸.

Per Henri Lefebvre²⁶⁹, la città funzionale risulta lo strumento di adattamento della medesima città a esigenze di una economia capitalista, un concetto in disaccordo con la vera natura dell'urbanità, ossia permettere le «*conjonctions creatrices*» Questo evento è ampiamente riconducibile ad altri esempi provenienti da svariati contesti ed epoche storiche, ma assume particolare rilevanza in Bosnia ed Erzegovina, data la radicale associazione tra status quo attuale, influenze derivanti dai vuoti amministrativi e limiti per lo sviluppo, come circoscritti dalle postille del trattato di Dayton.

In uno stato gestito da dinamiche nazionaliste, da influenze politiche di provenienza estera attraverso un'operazione di forma neocolonialista, come si pone la cittadinanza? Il diritto alla città, inscritto in più ampia fascia di incertezze e mancanze, rappresenta un ulteriore momento di scontro, ossia una fase in cui vengono raccolte le successioni di pratiche e dinamiche di gestione del territorio e vengono sovrapposte alle proteste. Cosa accade quando la cittadinanza assume un ruolo secondario rispetto all'investimento privato, o viene completamente esclusa dal processo di city making? La condizione di esclusione risulta centrale nel comprendere la motivazione di movimenti di protesta nel territorio urbano, sia nei metodi e nelle forme che la caratterizzano.

Secondo Saskia Sassen «oggi più che nella familiare esperienza della crescita della disuguaglianza è nella idea dell'espulsione che si riflettono le patologie dell'attuale capitalismo globale»²⁷⁰. Il lavoro di Sassen permette di delineare una serie di metodologie, processi e strumenti della gestione e governo di un territorio direttamente legati all'esclusione di una maggioranza meno abbiente. Attraverso «*semplici provvedimenti a istituzioni, sistemi e tecniche complesse*»²⁷¹ si forma una struttura predatoria, il risultato di un insieme più ampio di elementi e condizioni che si rafforzano reciprocamente²⁷², riportando conclusioni affini a quelle di Foucault. Sempre secondo la ricerca di Sassen, la ricomposizione e strutturazione di queste dinamiche di controllo tramite espulsione avviene in luoghi dove la presenza di questo potere risulta evidente, consentendo quindi alle masse scontente di affrontarlo, esplicitando quindi un ulteriore sottolivello contraddittorio dove il potere stesso risulta centrale nella formulazione di uno spazio dello scontro²⁷³. A circa vent'anni dalla fine del conflitto in Bosnia ed Erzegovina,

⁽²⁶⁷⁾ Donzelot, J. «*Le social de compétition*». Esprit 11 (2008): 51-77.

⁽²⁶⁸⁾ Donzelot, J. (2009). «*La ville à trois vitesses*». Paris: Villette.

⁽²⁶⁹⁾ Inserendo questo concetto, emerge la posizione di filosofi e sociologi neomarxisti, come Lefebvre, che intendono lo spazio come un prodotto sociale, risultato di un insieme di relazioni dialettiche: la città crea i propri spazi e riformula la propria natura in relazione tramite questa riformulazione di spazi. Si formula così il concetto di espace médium, un elemento portante della socialità che determina anche i fenomeni sociali stessi, declinando questa dicotomia in relazione a diversi periodi storici e diverse culture (Lefebvre, 1973)

⁽²⁷⁰⁾ Sassen, S. (2015) «*Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*», il Mulino, Bologna, 2015. Pag. 58

⁽²⁷¹⁾ Ibidem. (2015). Pag. 63

⁽²⁷²⁾ Ibidem (2015)

⁽²⁷³⁾ Ibidem (2015)

nel febbraio del 2014, una serie di proteste contro la corruzione del governo e la sostanziale incapacità amministrativa dell'intero assetto politico nazionale e regionale hanno avuto luogo in gran parte del paese²⁷⁴, portando alla formazione dei plenum: un esempio di democrazia orizzontale ripreso dai modelli di consigli cittadini dell'epoca socialista, che attraverso prima il dialogo e successivamente lo scontro, rappresentano un tentativo di partecipazione attiva al processo decisionale in Bosnia ed Erzegovina.

Particolare enfasi ha assunto il tema della progettazione e gestione dello spazio pubblico, considerato storicamente come il luogo della rappresentanza popolare per eccellenza e invece sempre più oggetto di speculazione economica. La perdita di questi spazi urbani ha generato quindi una serie di proteste mirate al contestare questa pratica²⁷⁵, ascrivibile a pratiche radicate di profonda corruzione presente a tutti i livelli dell'apparato di gestione del territorio, gestito in parte da rapporti clientelari²⁷⁶ e facilitato dalla struttura decentralizzata dei vari livelli di governo emerse a seguito degli Accordi di Dayton²⁷⁷. Avendo precedentemente analizzato la struttura amministrativa attuale in Bosnia ed Erzegovina e compreso la struttura complessa dei vari sottolivelli di governo del territorio, la decentralizzazione e la radicale autonomia che il governo della Repubblica Srpska e le gestioni amministrative dei cantoni a maggioranza croata nel territorio della FDE funge da involucro per lo sviluppo e l'insediamento di concessioni di fatto illegali, che provocano una profonda sfiducia nei confronti del governo da parte della cittadinanza.

A questa opera di divisione delle aree di influenza garantite ai singoli partiti nazionalisti presenti in tutta la nazione deve essere sovrapposta l'apertura ad una tipologia di libero mercato radicalmente supportata e richiesta dalla comunità internazionale. Paradossalmente, l'apertura ad una maggiore democratizzazione ha provocato un radicale peggioramento dello stato del sistema del welfare e in generale delle compagnie nazionali, in quanto non essendo più nazionalizzate e venendo vendute ad organizzazioni private, spesso controllate dai medesimi partiti nazionalisti o comunque in gestione a figure altamente relazionate a questi²⁷⁸.

La fragilità e polverizzazione di questo apparato di governo nazionale e sub-nazionale fornisce un pretesto e un luogo ideale per il proliferare di fenomeni quali la gentrificazione urbana e situazione generale si presenta come profondamente basata su un'egemonia neoliberale di compagnie e fondi di investimento privati, che sfruttano il capitale urbano secondo una prospettiva speculativa. La successione di queste dinamiche, la conseguente perdita di un senso «pubblico» dello spazio urbano e la relativa onda di protesta derivante dalla

(274) In particolare, nel territorio della FBiH.

(275) Bieber, F. (2013). «After Dayton, Dayton? The evolution of an unpopular peace». In *Internationalized State-Building after Violent Conflict* (pp. 14-30). Routledge.

(276) Kurtović, L., and A. Hromadžić. 2017. «Cannibal States, Empty Bellies: Protest, History and Political Imagination in Post-Dayton Bosnia». *Critique of Anthropology* 37 (3):262-296

(277) Ibidem (2015)

(278) Bieber F (2005) «Post-War Bosnia: Ethnic Structure, Inequality and Governance of the Public Sector». London: Palgrave.

progressiva instabilità economica, successiva alla crisi economica globale del 2008 ha rappresentato un caso storico data la lacuna di una tradizione di protesta collettiva contro l'assetto politico, una forma di emancipazione che straordinariamente trascende le divisioni etnico-regionali, ad oggi centrali nella definizione stessa dello Stato.

Allontanandosi da questa visione etnico centrica e quindi con la conseguente «de-politicizzazione»²⁷⁹ l'obiettivo era quello di creare una organizzazione spontanea, basata sulla costruzione di opere di solidarietà in tutta la Bosnia ed Erzegovina, transcendendo le divisioni etniche e auspicando una riforma costituzionale che modificasse lo status quo redatto dagli Accordi di Dayton, assunto come sistema «criminale», in modo tale da garantire maggiore equità socioeconomica, limitando quindi il clientelismo caratteristico dello stato bosniaco. Il plenum rappresenta quindi uno strumento di democrazia diretta, che varia il proprio operato in base alla località in cui questo viene organizzato, ma che tiene come focus centrale quella serie di linea guida citate precedentemente²⁸⁰. Per questo motivo, la tutela dello spazio urbano rappresenta un argomento di scontro così importante, in quanto direttamente rappresentante la volontà della cittadinanza di potere in parte gestire, o partecipare al processo di costruzione dello spazio stesso.

Dovendo citare un esempio, un caso emblematico consiste nella campagna di rivendicazione del Hastahana Park a Sarajevo, una protesta in corso dall'autunno del 2019. Lo spazio pubblico diventa quindi la cornice di una protesta racchiusa in una prospettiva collettiva, una denuncia dell'impossibilità di partecipazione politica e la rivendicazione di una nozione di cittadinanza²⁸¹. In seguito ad una serie di accordi tra il governo municipale di Sarajevo (Centar) e un gruppo finanziario bancario, il destino di questo parco sembrava essere destinato ad una sua privatizzazione e successiva conversione in uno spazio commerciale, comprendendo la costruzione di un complesso di negozi e attività, seconda una chiara visione speculativa²⁸².

Nel novembre del 2019 la risoluzione municipale per l'avvio di quest'opera di trasformazione immobiliare venne avviata, e circa tre quarti del sito del parco vennero venduti, suscitando rabbia e scontento nei cittadini di Sarajevo. Attraverso l'organizzazione di un plenum prima a livello di quartiere e poi sfociato in un movimento rappresentante la totalità della cittadinanza e le conseguenti proteste si è quindi raggiunta una fase di stallo in cui la vendita del parco è stata annullata.

(279) Keil S. (2014) «Whatever happened to the plenums in Bosnia?» *Balkan Insight*, 16 June.

(280) Ibidem (2014).

(281) Arnautović A., Ahmetasević N. and Mujagić V (2014) BUNT «Gradanki i Gradana Bosne i Hercegovine [Uprising of the Citizens of Bosnia-Herzegovina]». Plenum Gradana Sarajeva.

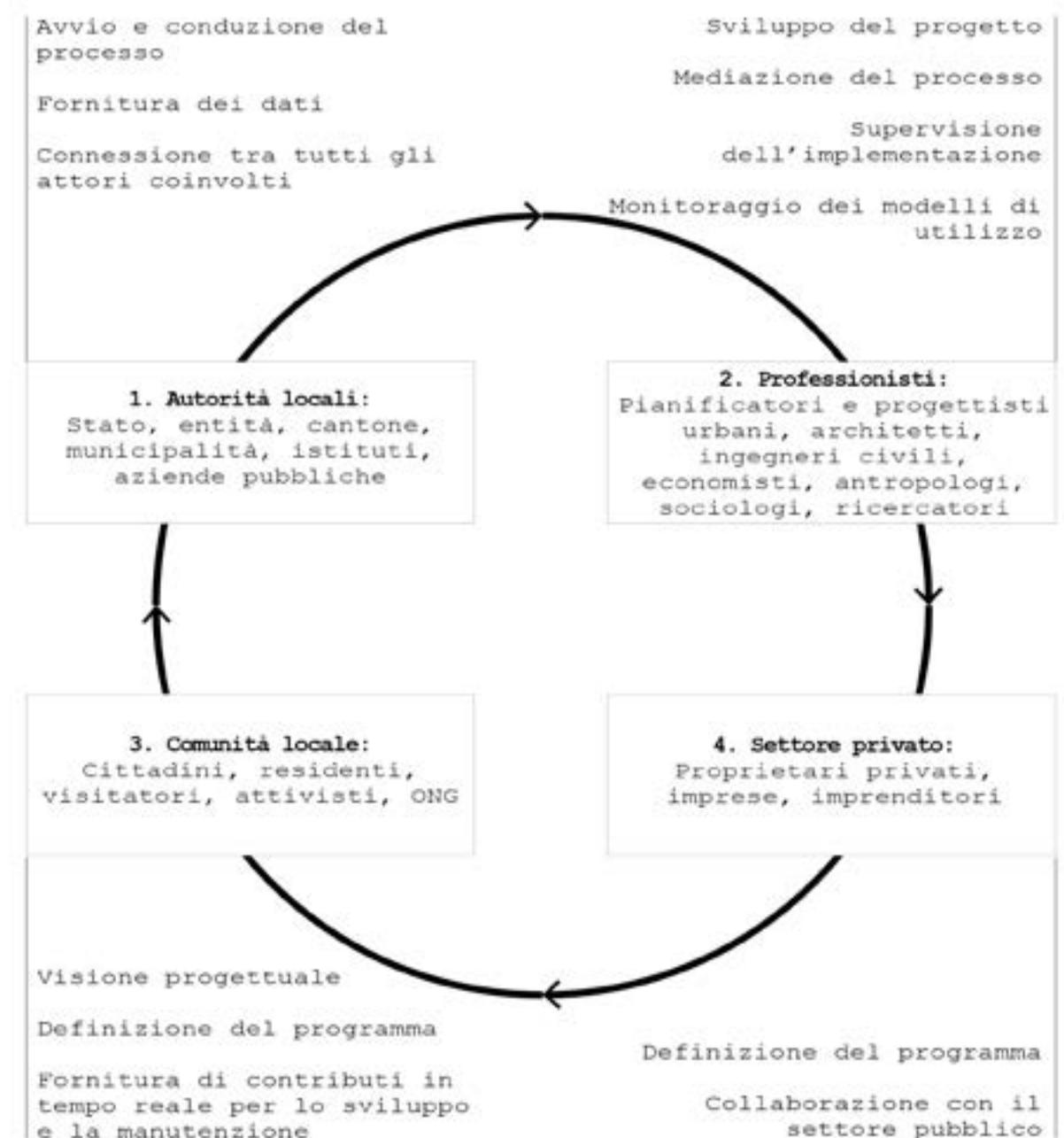
(282) Kurtović L (2015) «Future conditional: Precarious lives, strange loyalties and ambivalent subjects of post-Dayton Bosnia-Herzegovina. Invited chapter contribution». In: Jansen S, Brković Č and Čelebicić V (eds) *Negotiating Socialites in Bosnia Herzegovina*. London and New York: Ashgate Publishers, pp. 142-156. Milan, C., & Oikonomakis, L. (2018). «Missing the forest for the trees: From single-issue protests to resonant mass-movements in Greece, Turkey and Bosnia-Herzegovina». In *Social Movements in the Balkans* (pp. 113-130): Routledge.

La difesa di questo luogo ha quindi generato un primo esempio vincente di urban advocacies a Sarajevo, dove lo sguardo d'insieme dei cittadini per una salvaguardia dello status quo si è evoluto in progetti di auto gestione dello stesso parco e ha permesso la formazione di un laboratorio urbano di progettazione dello spazio pubblico. In particolare, quest'ultima fase testimonia l'importanza di questo esempio, ossia di come la consapevolezza dei cittadini non solo ha di fatto posto un limite alla speculazione, ma di come le autorità pubbliche abbiano gradualmente coinvolto sempre di più la cittadinanza nei processi decisionali per il futuro di quest'area.

Alla fine del 2021, con la promulgazione di un concorso di idee per una riqualificazione del parco, si può sostenere come l'attività del plenum sia andata oltre le aspettative²⁸³, non solo ottenendo quello che (a livello progettuale) può essere considerato come «*uno spazio urbano di qualità*», ma anche ribaltando la tendenza ricorrente di una pianificazione e progettazione urbana esclusivamente top-down. A posteriori, la chiave di lettura politica di quest'esperienza dimostra come l'atto politico, di per sé, non sussiste, in quanto l'azione del plenum più che un'attività formale rappresenta essenzialmente un esempio di cittadini in lotta per riprendere possesso di quella urbanità a loro negata, anche attraverso formalità illegali sullo stesso piano legislativo. Ad oggi, nonostante il ridimensionamento di queste esperienze e il mancato raggiungimento di larga parte degli obiettivi prefissati, i plenum costituiscono un esempio pratico di gestione attiva dello spazio urbano da parte della cittadinanza. Risulta interessante comprendere l'evoluzione di questo movimento, evidenziandone i lasciti attuali in termini di urban advocacy e comprendendone le criticità.

La struttura di questo modello se associata allo sviluppo di precise politiche urbane potrebbe rappresentare un modus operandi innovativo per l'implemento e la formalizzazione delle realtà urbane, quali Sarajevo. In questo frangente, la tematica del confine assume maggiore rilevanza guardando alla entità e alla progettazione di queste politiche, che nel contesto della due Sarajevo si presenta maggiormente adeguabile e auspicabile nel territorio della FBiH. Cosa accadrebbe se, parallelamente allo sviluppo di infrastrutture pubbliche seguisse un'opera di progettazione dello spazio pubblico, prevedendo una realizzazione di centralità secondarie o poli rispetto a quello già esistente e radicato nel tessuto urbano? Quale potrebbe essere il peso dell'advocacy e delle attività della cittadinanza in questo scenario di sviluppo progettuale? Come ridimensionare il peso e il ruolo di investimenti privati basati sullo sfruttamento del bene urbano comune nella definizione di un concetto di spazio pubblico?

⁽²⁸³⁾ Radiosarajevo.ba. (28 maggio 2019). Sarajevo / Gradani i gradanke protiv izgradnje na lokalitetu parka Hastahana. Radio Sarajevo



Gruppi potenziali di utenti del database open-source degli spazi pubblici a Sarajevo (Fonte: elaborazione degli autori).

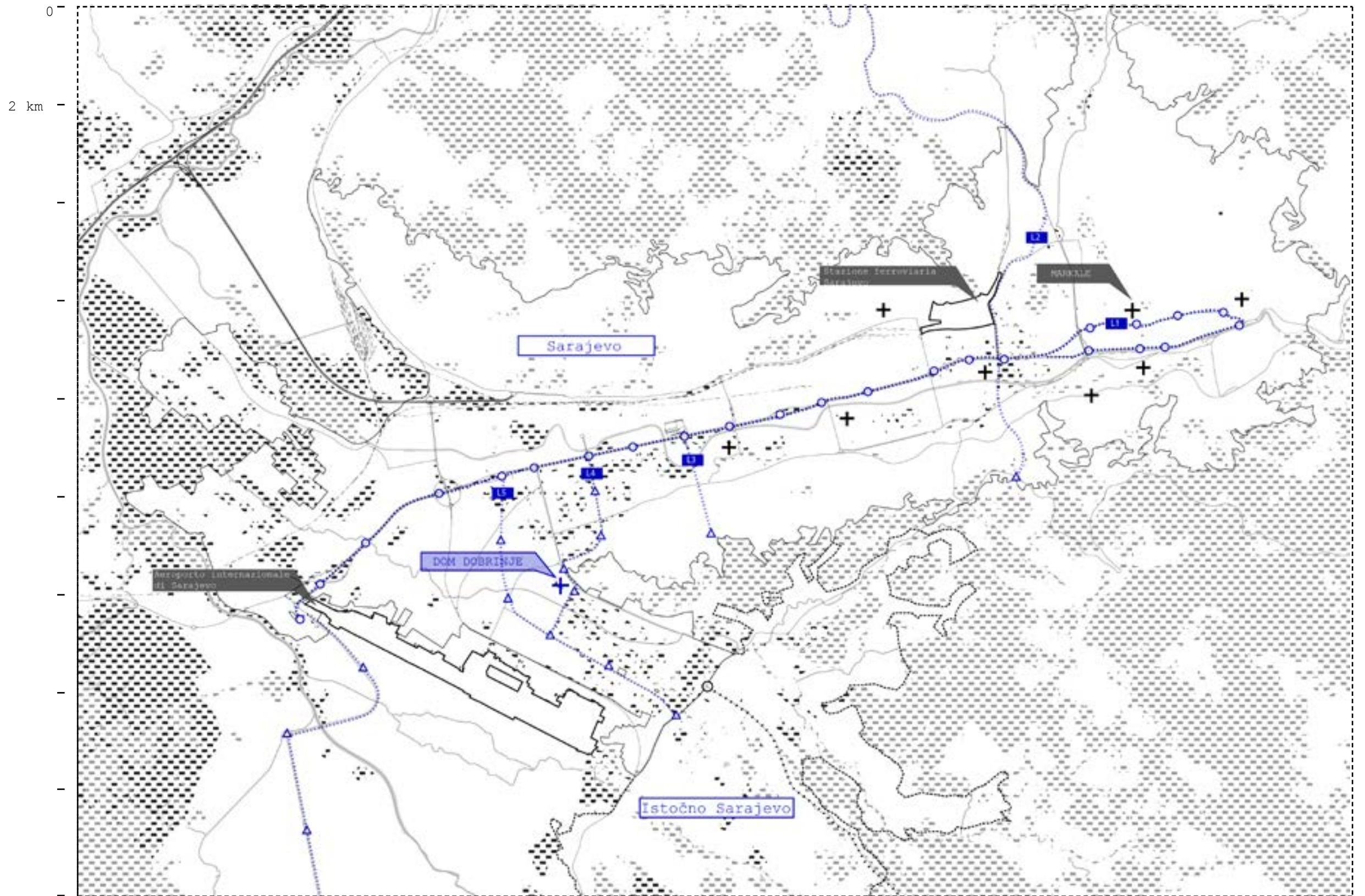
v.iii Programma di progetto

La comprensione dello stato del confine, o della soglia, le dinamiche che caratterizzano la qualità dello spazio urbano e le pratiche di chi lo vive e lo abita, rappresento un modello con il quale il progetto architettonico ed urbano deve confrontarsi direttamente. Emerge come il progetto diventi anche la tela sulla quale rendere evidenti diversi layers di scontro, la struttura entro il quale si formalizza un certo grado di estrazione di valore da parte dello «*stato cannibale*» e lo strumento di lotta e protesta di una cittadinanza abbandonata a sé stessa, ma soprattutto slegata e impossibilitata a beneficiare della città stessa. Lo scenario di base di per sé presuppone una situazione di tensione, la netta separazione tra un'urbanità e l'altra. Ragionare su un progetto che interpreti il confine come lo spazio da abitare e costruire, rappresenta di per sé una chimera, una speculazione che non tiene conto della natura medesima della IEBL, ma soprattutto dell'intero apparato politico che la sostiene. Ciò comporta una traslazione del significante della soglia e quindi del confine, all'interno di un territorio circoscritto. Questo non significa che il progetto architettonico non possa basare la propria riflessione sulla dicotomia tra separazione e prossimità. Viceversa, questa diventa il modello entro cui operare una certa operazione di «*adattamento*» del progetto medesimo alla situazione vigente tra Dobrinja e Istočno Sarajevo.

Sfruttando questa immagine, il progetto presentato si concentra su questo concetto, lo rende il principio cardine della progettazione medesima, comprendendo come la natura del confine e la dicotomia affrontata possano essere affrontate attraverso il dialogo di due programmi di funzioni, a loro volta svelati nella medesima complessità. Sfruttando un sentimento provocatorio, si potrebbe sostenere come la IEBL consista più in una presa di posizione amministrativa che di un vero e proprio strumento, un semplice mezzo che indica il superamento di un dato luogo e l'entrata in un altro, senza però che cambi nulla. Applicando questo concetto dall'inizio del processo ideativo si tenta quindi di conciliare in unico programma scopi contrapposti, esplicitando come da uno stato di tensione presente su più scale si possa tentare un lavoro unitario e univoco, dimostrato dalla medesima narrazione della IEBL. Comprendendo come lo spazio fisico del confine, condizionato da una forte permeabilità, non sia radicato e strutturato in un unico elemento, a livello concettuale può essere riconosciuto e ricondotto in più casi. Basandosi sulla separazione e prossimità, diventa quindi possibile immaginare uno scenario dove due elementi in tensione possano dialogare, mantenendo la propria posizione.

Come già analizzato precedentemente e in seguito al confronto con la realtà di chi vive Sarajevo e la propria complessità, emerge quindi un quadro ampiamente stratificato, quasi senza via di uscita. In seguito ad un rafforzamento e il raggiungimento di una maggiore stabilità, sopraggiunge l'intervento di una amministrazione pubblica e politica che tenta di sfruttare la situazione per l'ottenimento di un possibile ritorno economico. Nel caso di Dobrinja, l'amministrazione della municipalità ha già predisposto la possibilità di inserire alcuni edifici di tipologia commerciale. Questa operazione rappresenta quindi la volontà di realizzare una fonte produttiva di capitale, sfruttando i modelli e le intenzioni del nuovo Piano regolatore. Dall'altro lato, esiste una componente di cittadini ampiamente presente e stabile nel quartiere, che auspicerebbe la possibilità di realizzare una serie di spazi, ritenuti necessari o graditi a chi vive la località di questa parte di Sarajevo.

Attraverso l'azione progettuale, la successione di questi temi viene messa a confronto, si formalizza quindi uno svelamento della medesima divisione presente nel contesto di Sarajevo, mostrandola e rendendola evidente, senza però suggerire una risoluzione di essa. Citando Tschumi: «*Mi sembrava allora che fossero solo tre i ruoli possibili per un architetto [...]; oppure si poteva diventare dei critici e commentatori, degli intellettuali, che attraverso la scrittura o altre pratiche rivelano le contraddizioni della società e talvolta indicano possibili percorsi d'azione con i rispettivi pro e contro*». Il progetto risulta quindi lo strumento che mette in risalto le contraddizioni che la IEBL medesima produce e che discute e propone possibili strade che un progetto basato sulla separazione e prossimità possa intraprendere, permettendo un certo grado di interpretazione. Cosa accadrebbe se, produzione e rappresentanza, capitale e comunità, condividessero il medesimo spazio, così come accade per i sarajile vivono la IEBL nel quotidiano?



- +** mercati
- +** sito di progetto
- metropolitana leggera (FDE)
- △** progetti di ampliamento (PRG24)
- linea principale bus Istočno Sarajevo
- - -** parchi e aree
- autostrada S/R – rete ferroviaria

v.iv (S)chiudere: una strategia progettuale di unfolding

Risulta evidente come il superamento di una contrapposizione sia possibile non solo attraverso la prossimità, o l'avvicinamento di due istanze così radicalmente diverse, ma anche dall'entrata in campo di una strategia che permetta di «accomunare» spazialmente la complessità, costituendo quindi un unicum. In questo contesto, la strategia assunta consiste nella ricerca di una necessità comune e la risoluzione tramite l'inserzione di un nuovo oggetto architettonico, un elemento inaspettato che produce un cambiamento radicale, tramite un intervento dichiaratamente differente alla situazione esistente, in termini di forma e funzione. In un contesto carico di complessità come quello presente a Sarajevo, condizionato da un certo grado di incertezza e insicurezza, in particolare per quanto riguarda il supporto finanziario e logistico che un progetto richiede, risulta quindi fondamentale dialogare con l'esistente, sfruttando le tracce di spazi e oggetti già presenti. Una strategia definita come «parassitaria» prevede l'immissione di un elemento architettonico all'interno di un altro²⁸⁴.

Citando Marini «*le sperimentazioni e le realizzazioni che adottano la strategia dell'esistente si prospetta da un lato come un possibile modello di crescita urbana, come soluzione alla domanda di densificazione, dall'altro come emersione di pratiche informali che chiedono traduzioni spaziali alle repentine modifiche dell'ordinario (...) rappresentano l'emersione di scenari di trasformazione costruiti su aree marginali, su un presente o un passato prossimo*»²⁸⁵. L'implementazione di un elemento di questo tipo all'interno di un volume architettonico consente quindi un ribaltamento di una soluzione prestabilita, aprendo a possibilità di convivenza tra modelli differenti e usi diversi.

Il significativo di questa inserzione consiste nella natura di un corpo inedito che costruisce una relazione con un altro, una componente che permette il raggiungimento di un certo grado di equilibrio, consentendo quindi un'evoluzione verso una configurazione inedita²⁸⁶. Se da un lato questa strategia suggerisce un superamento di una querelle iniziale, consente di mantenere immutato il senso e l'immagine del corpo architettonico con cui entra in contatto. Essa, infatti, rappresenta una certa tipologia di stratificazione che amplifica la complessità presente, attraverso un'operazione di sovrascrittura, contribuendo all'accentuazione di processi di modificazione dello spazio urbano.

Questa strategia rappresenta inoltre lo strumento attraverso cui

⁽²⁸⁴⁾ Marini, S. (2015). «*Architettura parassita: strategie di riciclaggio per la città*». Quodlibet. Pag. 19

⁽²⁸⁵⁾ Ibidem (2015). Pag. 20

⁽²⁸⁶⁾ Ibidem (2015). Pag. 22-23

esplicitare in chiave progettuale il concetto di unfolding, un modello di risposta allo svelamento della complessità presente a Sarajevo e che automaticamente si riflette in un processo progettuale in corso. «*As a spatial operation, folding can occur in at least three different dimensions. One-dimensional linear folding of fibers, two-dimensional planar folding of strata, leaves or surfaces, and three-dimensional folding of bodies can all be considered as various, spatial and architectural layers of matter as well as geometrical processes of folding*»²⁸⁷.

Costituisce quindi l'attività di apertura della piega, la messa in opera di concetti, livelli e scale dimensionali diverse. La traslazione che viene fatta di questo termine all'interno di un processo progettuale denuncia un grado di attenzione a pratiche e utilizzi dello spazio progettato medesimo, la presa di coscienza che permette lo sviluppo di uno spazio flessibile che consenta non solo l'interpolazione tra temi diversi, ma anche la comprensione della totalità, oltre che della complessità. Ciò riprende quindi la metodologia sfruttata per la ricerca e l'analisi conseguente, una lettura continua caratterizzata da un salto costante di dimensioni e temi, che solo se «distesi» sul medesimo piano di comprensione allora consente di estrapolare un certo senso della questione.

L'intervento progettuale, come già dichiarato, tenta di rispondere ad un preciso quesito: è possibile realizzare in Bosnia, uno spazio della rappresentanza e un produttore di capitale nel medesimo caso, mantenendo un certo grado di separazione?

Se da un lato, come descritto precedentemente, il tentativo di progetto si basa sulla riattivazione di una medesima preesistenza, consentendo di raggiungere un certo equilibrio tra capitale finanziario e capitale umano e di accogliere entrambi i programmi, dall'altro esso presuppone che si presenti un certo grado di indipendenza tra le parti. Si stabilisce quindi un certo grado di collaborazione di intenti e condivisione di spazi, dove il concetto di negoziazione assume maggiore valenza una volta reso spaziale. Per fare ciò, il progetto segue due strategie: come già accennato, la maggior parte degli ambienti presuppone un certo grado di flessibilità, in termini funzionali e temporali, infine ampie porzioni della preesistenza vengono ridisegnate parzialmente o non risultano soggette a ragionamenti implementativi, consentendo quindi un certo grado di «libertà di appropriazione». Ciò consente un certo grado di adattabilità degli spazi, consentendo a modelli differenti di espandersi, contrarsi, scontrarsi eventualmente. Per fare ciò, viene quindi deliberatamente scelto di mantenere la funzione originaria della preesistenza, la quale

⁽²⁸⁷⁾ Friedman, M., & Schäffner, W. (2016). «*On folding: Towards a new field of interdisciplinary research*». Pag. 7

è un parcheggio multipiano semi-abbandonato.

Come esplicitato precedentemente, la scelta del sito di progetto risulta il prodotto di una sovrapposizione tra piani di sviluppo della mobilità e l'individuazione di una serie di tasselli urbani in procinto di abbandono, parzialmente abbandonati o completamente fuori uso. In particolare, il caso scelto sarebbe stato soggetto a demolizioni. Trattandosi di un tentativo di riuso adattivo, la scelta della preesistenza è derivata da questi fattori, preferendo la possibilità di un nuovo corso per un edificio in abbandono ma perfettamente sfruttabile, a discapito di una cancellazione dalla tessitura urbana.

Il progetto si basa quindi su un programma temporale di intervento chiaro e definito, costituendo una tassonomia per fasi e funzioni, procedendo tramite modifiche di spazi, fino a raggiungere un grado di progettazione ritenuto adeguato a soddisfare la dicotomia di programmi individuati.

La preesistenza si presenta nel seguente modo: una struttura costituita da tre piani adibiti a parcheggio, con un piano terra parzialmente interrato, allacciata ad un volume che inizialmente costituiva la guardiola e lo spazio per i servizi del parcheggio, successivamente intaccata da interventi privati, realizzando spazi commerciali. La struttura è costituita in un modello di travi e pilastri in cemento armato, con una maglia regolare. È interessante notare un duplice aspetto della preesistenza: l'organizzazione di tre accessi su tre diverse quote altimetriche e la presenza di una rampa elicoidale che collega il piano primo al piano secondo. La contrapposizione di due programmi, quello commerciale produttore di benessere e quello delle attività della cittadinanza, sono quindi applicate tramite la ricerca di una flessibilità di usi, ma anche di eventi e di sviluppi di scenario post-progettuali.

Definito quindi una separazione (e conseguente prossimità) tra i medesimi programmi, la struttura del parcheggio costituisce il fulcro attorno il quale sviluppare l'intero apparato del mercato, mentre il volume adiacente viene adibito allo sviluppo di spazi per la comunità locale. Come prima fase della strategia, si definiscono e delimitano i diversi campi di azione flussi di mobilità, differenziando tra quella esclusivamente pedonale e carrabile. Il mantenimento di una condizione legata al veicolo già presente nel parcheggio è tale per consentire un certo grado di mobilità di veicoli per l'approvvigionamento di risorse per l'area mercatale, ma anche per l'arrivo delle utenze in automobile.

Per il medesimo motivo, viene mantenuto al piano terra del parcheggio la funzione originaria. La strategia per il trattamento della preesistenza non ricade solo nella bonifica e salvaguardia del manufatto, ma anche nel mantenimento (sebbene ridimensionato in base alle esigenze attuali) del programma esistente, ossia del parcheggio, il quale viene separato in base a due funzioni: il parcheggio pubblico al piano terra e quello destinato ai fornitori, al piano primo e in prossimità del mercato. Il manufatto della preesistenza diventa quindi una macchina» che accoglie e rende evidenti il grado di flessibilità e negoziazione su più temi ed elementi di progetto.

Una volta stabilita questa condizione di base, dove l'interazione con la preesistenza si basa sul modificare il meno possibile quest'ultima, viene innestato il mercato. Sfruttando entrambe le piastre al piano primo e sulla copertura, il progetto prevede lo sviluppo di due sezioni differenti per la vendita di prodotti alimentari. Al piano primo [+4.7 m], la pianta del mercato viene formulata secondo un ragionamento basato su una griglia ragionata sulla disponibilità di aria e luce naturale, uno strumento di scanning, in cui ricercare le condizioni migliori per l'inserimento di blocchi e funzioni. Si delinea quindi un modello di pianta in cui i blocchi risultano incastrati e incastonati, colmando lo spazio libero presente.

In contemporanea, al piano superiore [+6,80 m], vista la possibilità lasciata dalla piastra libera del tetto del parcheggio, si definisce lo spazio in cui inserire una seconda tipologia di mercato. Viene definito un percorso carrabile, per il medesimo principio di approvvigionamento di alimenti e beni da vendere, collegato al piano sottostante. La scelta di mantenere una pianta libera e permeabile sulla copertura è data dal fatto che la tipologia di mercato prevista su questo piano si presenti come meno strutturato e progettato rispetto all'altro piano, dove l'unico intervento riconoscibile consiste in una serie di portali, elementi pensati come mezzo d'ausilio per tendaggi o elementi di copertura. Inoltre, viene previsto il disegno di una pavimentazione tale da suggerire l'utilizzo della piazza come campo sportivo, luogo di loisir e spazio di aggregazione, prevedendo che questi possano essere utilizzati in concomitanza con il mercato, a partire da un certo orario.

Il differente grado di progettazione del mercato risiede nella differenza applicata in termini di costi d'affitto tra i due piani. Ciò viene ragionato in merito alla situazione presente in Bosnia, dove alcuni produttori locali non tendono ad acquistare o sfruttare uno spazio definito per la vendita, come potrebbe essere in un mercato coperto, ma vendono i propri prodotti in spazi casuali, spesso sul bordo strada. Questo comporta quindi che il progetto preveda la

possibilità di questa differenza, implementando quindi il grado di flessibilità già presente. L'elemento che accomuna i due mercati, o i diversi layers di vendita, ricade nella possibilità di sfruttare questi spazi anche per altre funzioni.

Il tetto, o la «Pjiaca» diventa lo spazio in cui diventa possibile organizzare eventi, in cui viene permesso il dialogo tra i due programmi differenti, che quindi funge da elemento di congiunzione con il volume adiacente. Quest'ultimo viene adibito a contenitore di spazi e funzioni richieste dalla comunità del quartiere. Questo volume risulta collegato al mercato, con quindi un doppio accesso su entrambi i livelli. Al piano terra, sono inseriti una sala conferenze e uno spazio per il coworking, salendo di quota si arriva ad accedere ad uno spazio per workshop o laboratorio, in cui la comunità e utenti esterni possano avere la possibilità di condurre lezioni o esperienze che contribuiscano a valorizzare la centralità del progetto nel quartiere. Salendo di un ulteriore piano, si trova l'aula studio e la biblioteca, colmando quindi una lacuna presente nel quartiere, nonostante la presenza di quattro istituti scolastici, che possa servire da luogo di studio o divulgazione senza che gli abitanti siano costretti a lasciare forzatamente il quartiere per trovare i medesimi servizi. All'ultimo piano si trova quindi una terrazza, luogo idealmente concepito per attività all'aperto, come quelle sportive, sfruttabile anche nei momenti in cui il mercato sulla piazza risulta attivo. L'organizzazione di questo edificio con funzioni per la comunità rispecchia l'esperienza delle Dom Kultura, o case della cultura. In epoca socialista, ogni quartiere presentava uno di questi spazi, un luogo ascrivibile ad un centro civico, che rappresentava il centro della comunità e che includeva al suo interno una serie di funzioni collettive. In seguito al periodo di transizione degli anni '90 e primi 2000, l'esperienza delle Dom Kultura si è ampiamente ridotta, fino ad annullarsi.

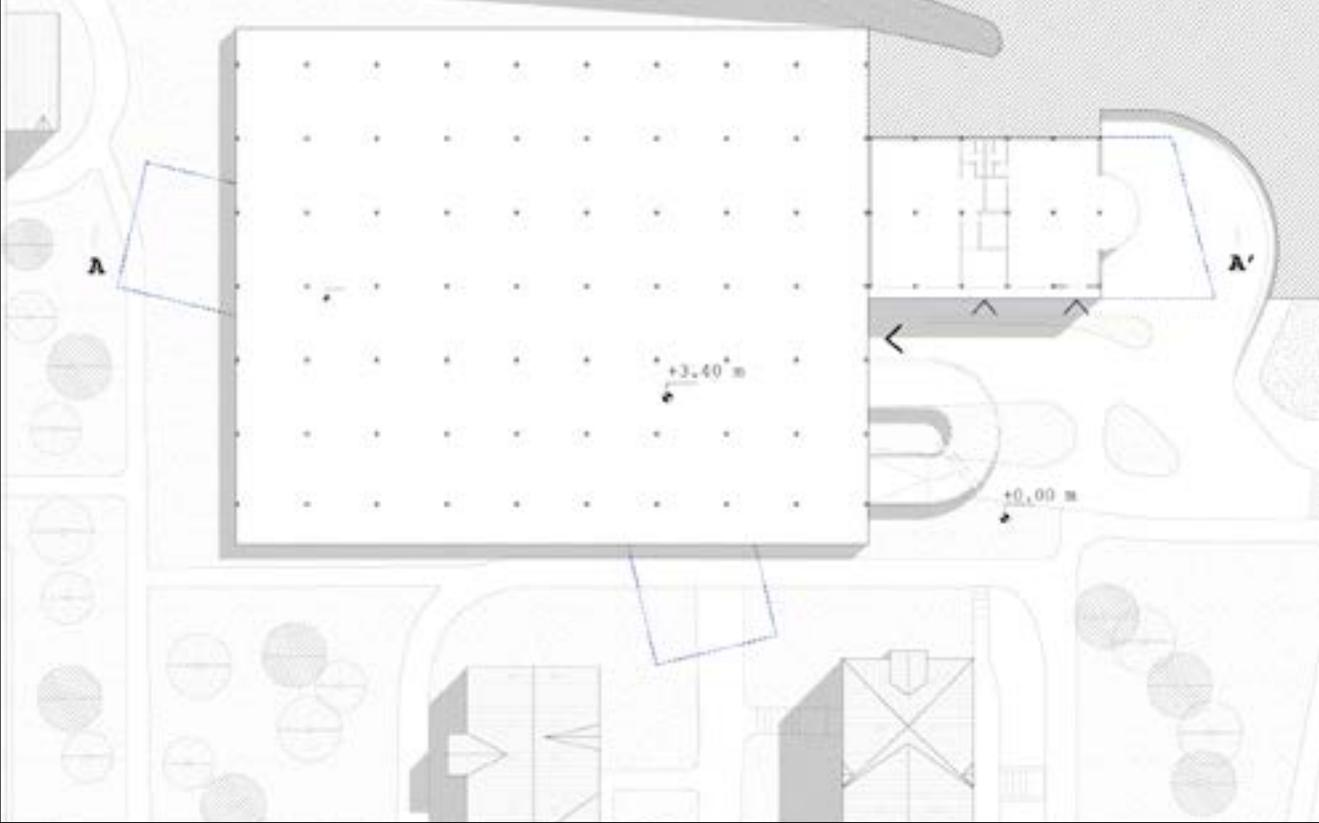
La complessità di queste funzioni e programmi viene gestita a livello progettuale attraverso l'inserimento di un terzo programma, basato sulla possibilità di realizzare una nuova mobilità pedonale. A livello progettuale vengono quindi realizzati tre diversi blocchi scala, che consentono quindi integrare e stabilizzare la totalità del progetto. Un primo blocco viene allacciato al centro civico, risolvendo quindi la mobilità verticale tra i piani senza intaccare la struttura. In parallelo, una coppia di blocchi si innesta, assieme ad un percorso a sbalzo sul parcheggio multipiano, realizzando quindi un collegamento integrale dal tetto verso il parco adiacente e gli edifici residenziali.

L'innesto di questi volumi testimonia quindi una nuova anima della preesistenza, rappresentando un elemento di rottura materico

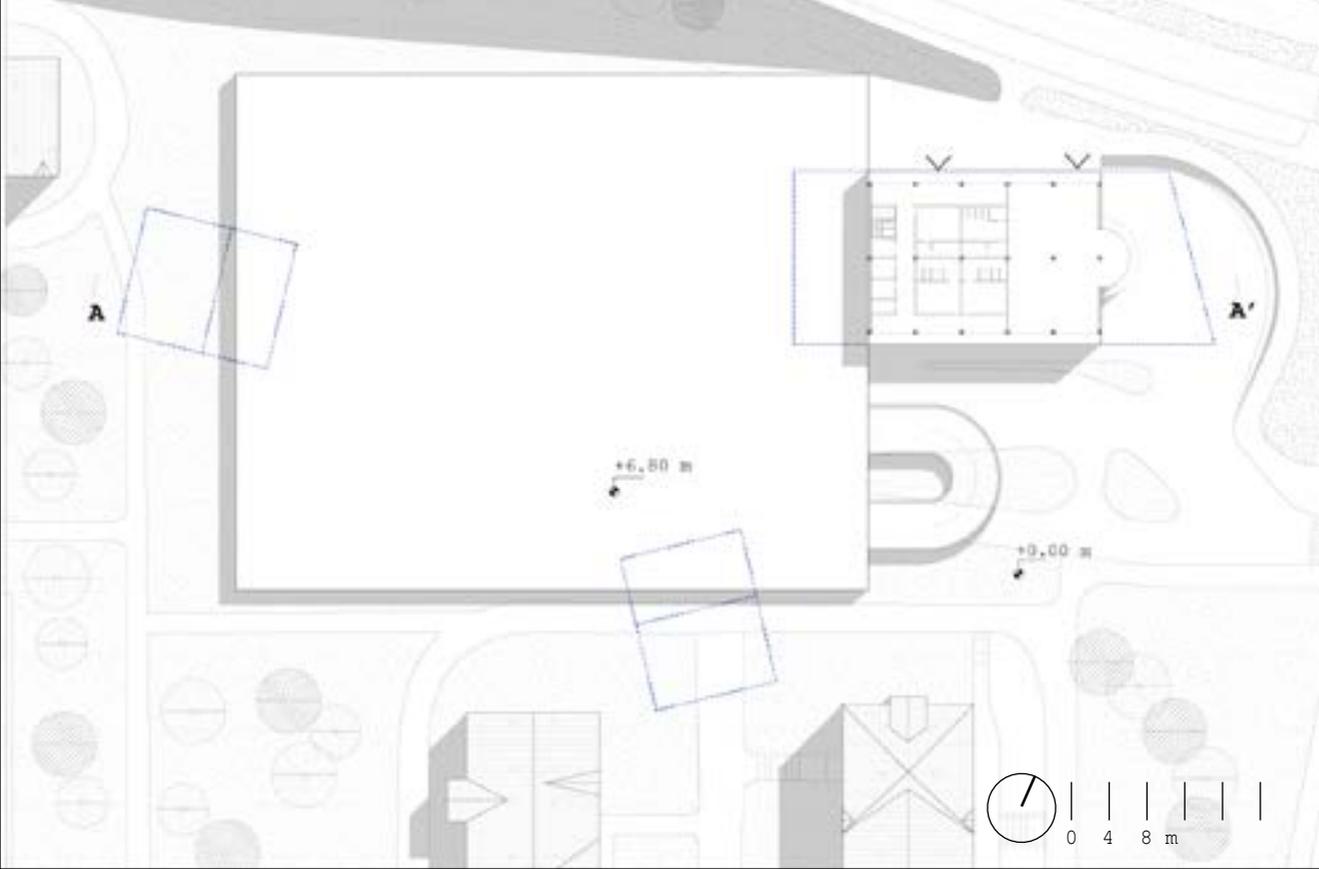
e materiale con il contesto, almeno ad un primo impatto. Difatti, questi elementi vengono volutamente inclinati rispetto alla matrice esistente, riprendendo l'inclinazione di altre maglie urbane diverse, rappresentando quindi un concetto di soglia, di differenza tra i due, ma presentando la medesima funzione. La scelta di valorizzare la differenza, ricade nella volontà progettuale di non omettere la separazione presente, con la quale il progetto interagisce, senza però superarla, ma solamente circoscrivendola. La realizzazione di questi blocchi e in generale di tutti gli innesti presenti, presenta la particolarità di utilizzare materiali semplici, anche riciclati da altri edifici, come suggerisce l'uso di serramenti, tavole di legno e lamiere nella realizzazione della superficie esterna.

Lo sviluppo di questi programmi consente di capire come essi non siano direttamente dipendenti dal proprio contrapposto, ma di come sia la sola prossimità a rendere tale la complessità del progetto. Ragionare su un progetto in Bosnia presenta la sfida di interpretare l'estremo carattere aleatorio e caotico che caratterizza il contesto. E' inoltre doveroso ricordare come la separazione prossimità presente a Sarajevo sia costituita anche da un certo grado di tensione. Lo scenario di transizione prevede radicalmente una connotazione incerta e non definita, e anche nella scelta di specifici escamotoge che vedono nella contraddizione la propria matrice, come strategia di risposta agli eventi in atto. Ne è un esempio, nel progetto, la scelta di sfruttare la facciata del centro civico come locandina pubblicitaria, quindi valorizzando un certo grado di intrusione del capitale nella definizione del progetto medesimo, ma anche nella definizione del «non disegno» della copertura, permettendo quindi di realizzare uno spazio in cui organizzare e ampliare la rappresentanza della cittadinanza. In questo frangente subentra quindi il richiamo all'unfolding, una strategia non solo mirata a mostrare le contraddizioni che il confine consente di formalizzare, perfino nel progetto architettonico, ma che consente di estendere ed aggirare la medesima divisione, senza però che questa venga annullata.

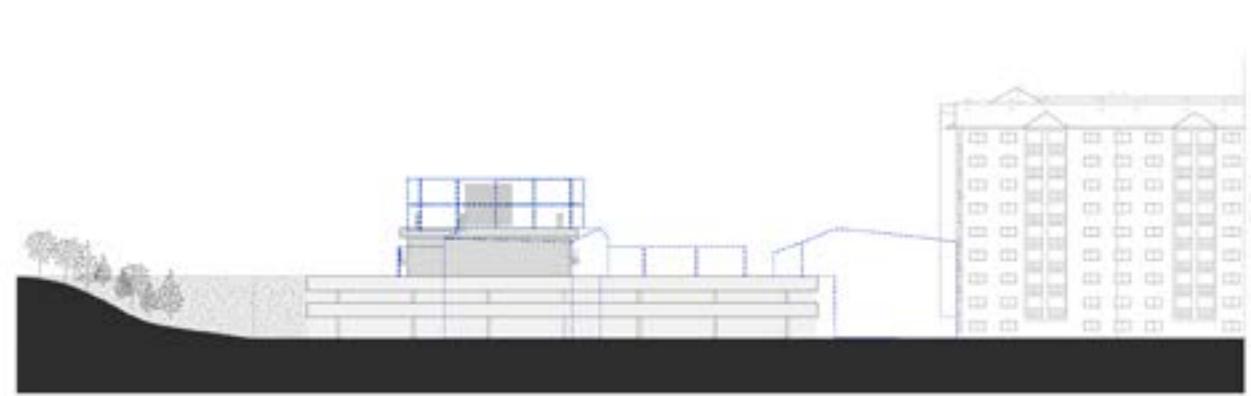
pianta a quota +3.40 m dello stato di fatto



pianta a quota +6.80 m dello stato di fatto



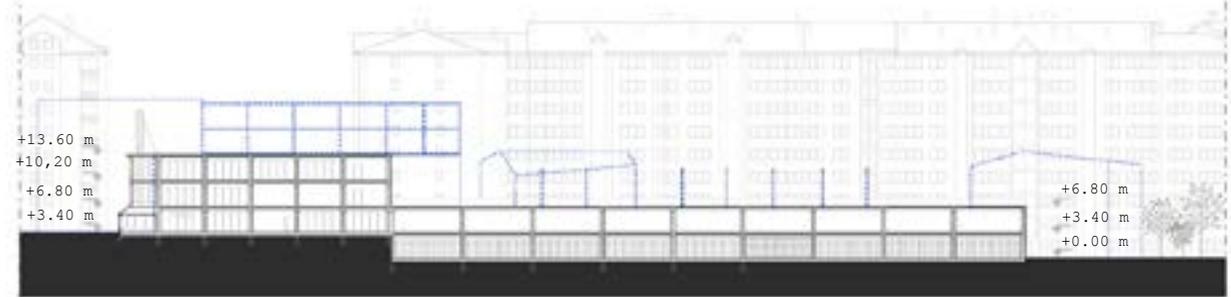
prospetto est



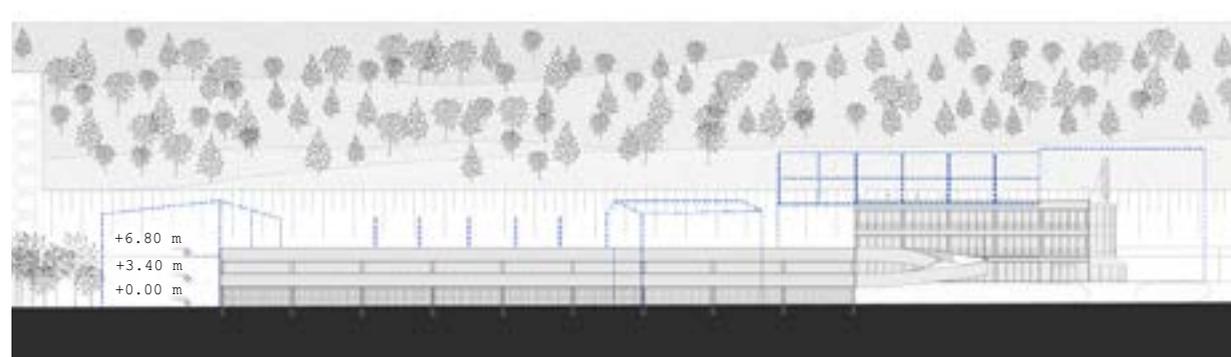
prospetto est

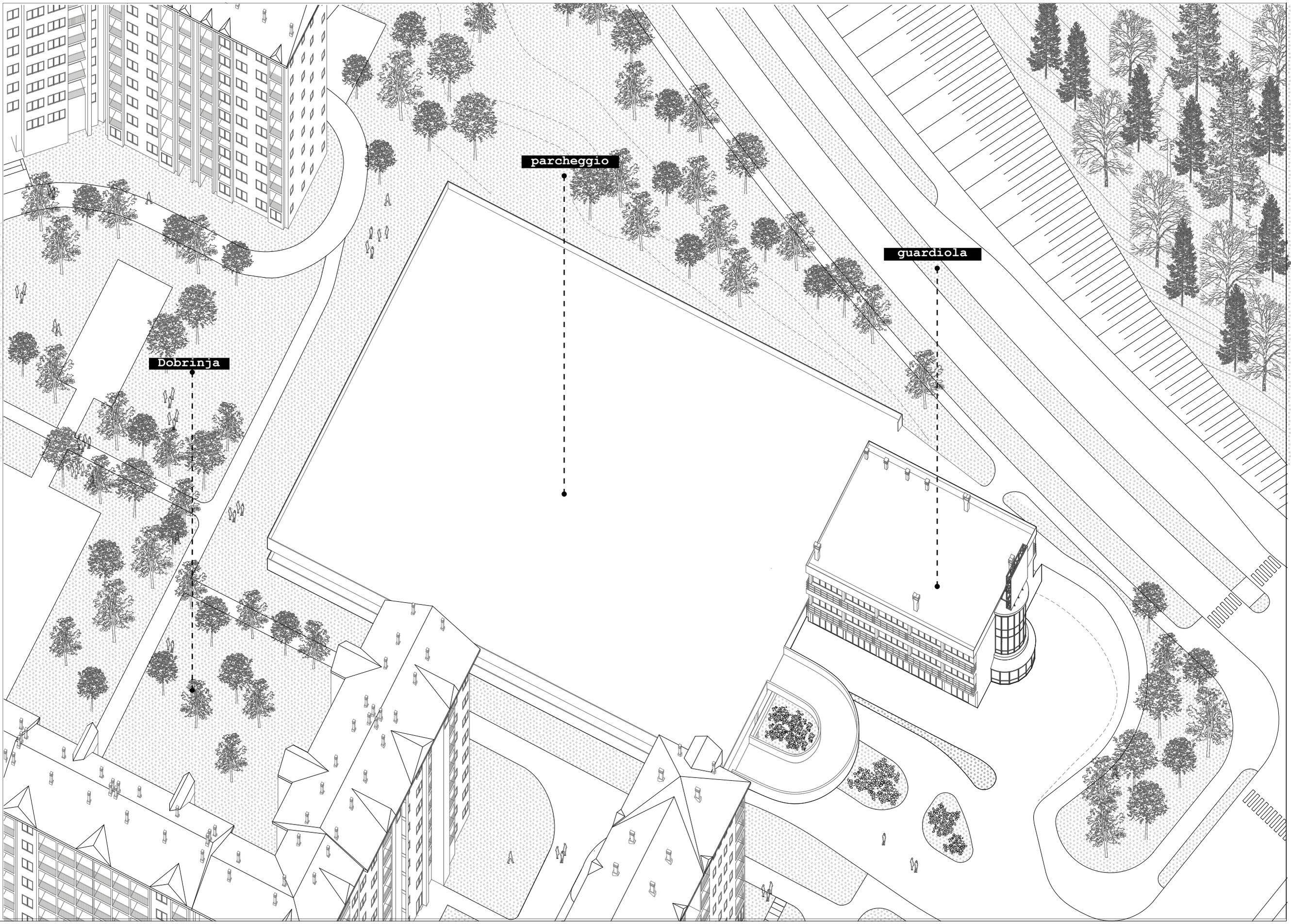


sezione A-A'



prospetto sud



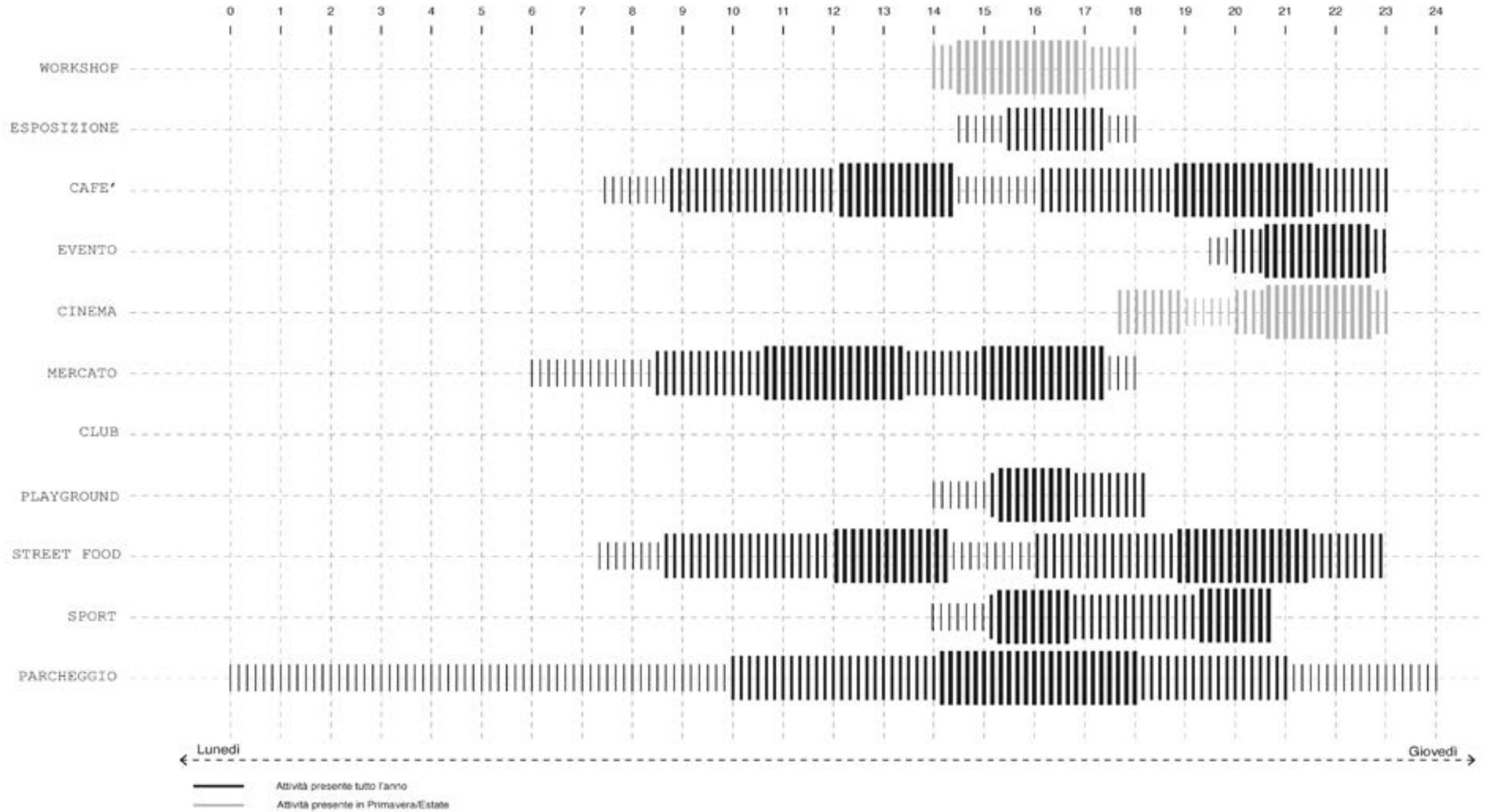


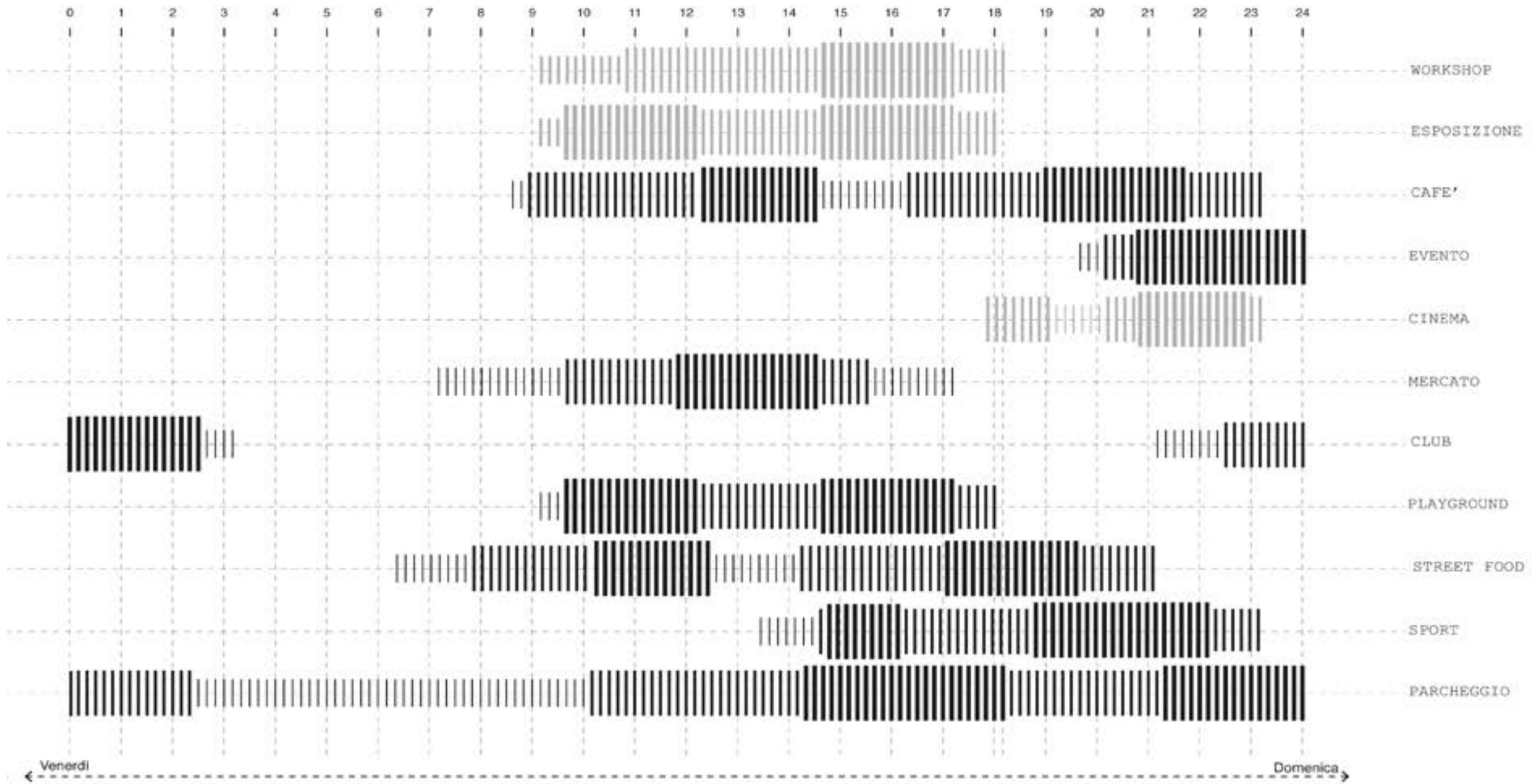
Dobrinja

parcheggio

guardiola

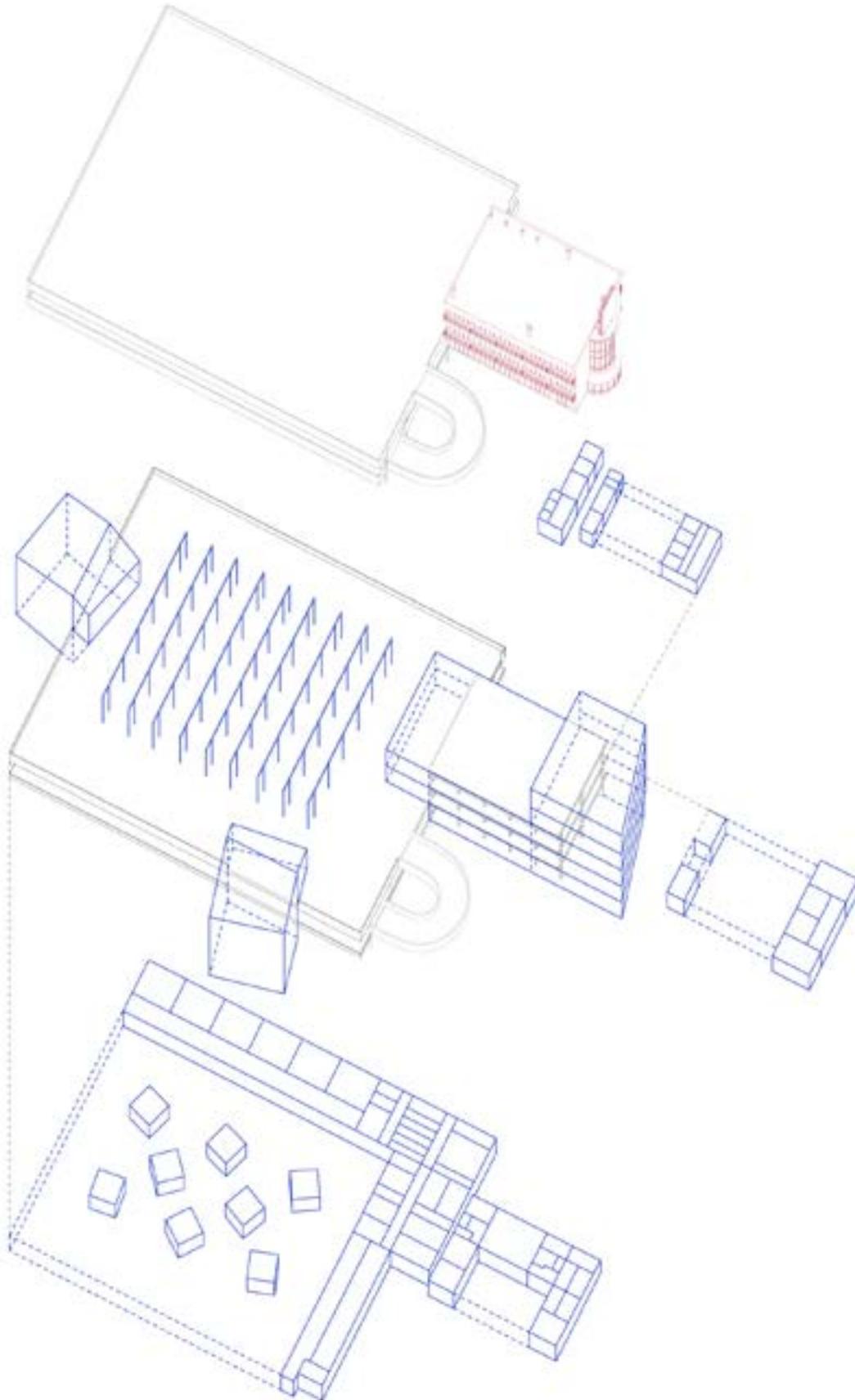
programma temporale



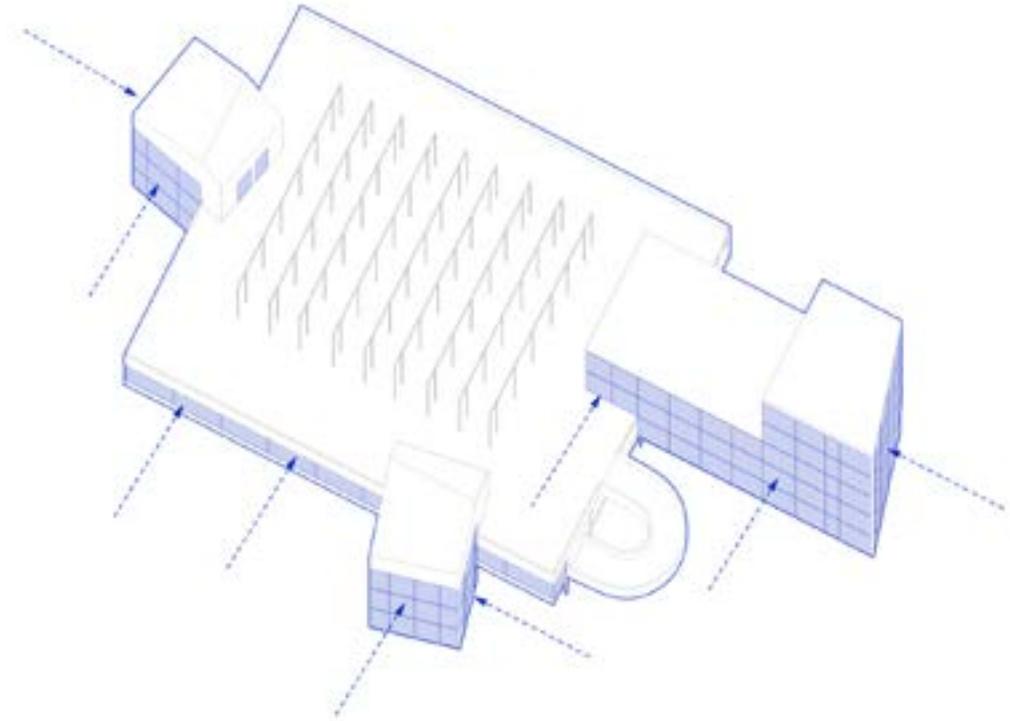


strategia di intervento

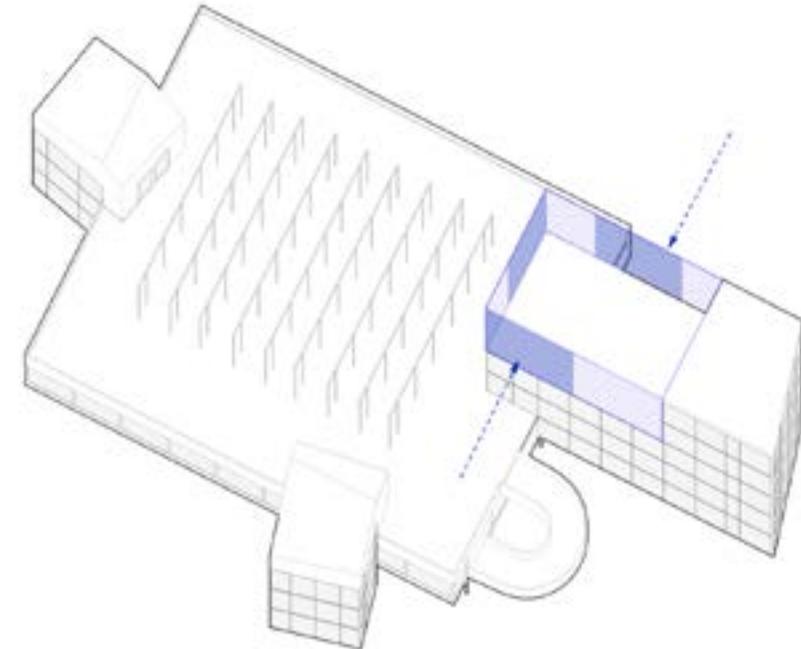
1



2



3



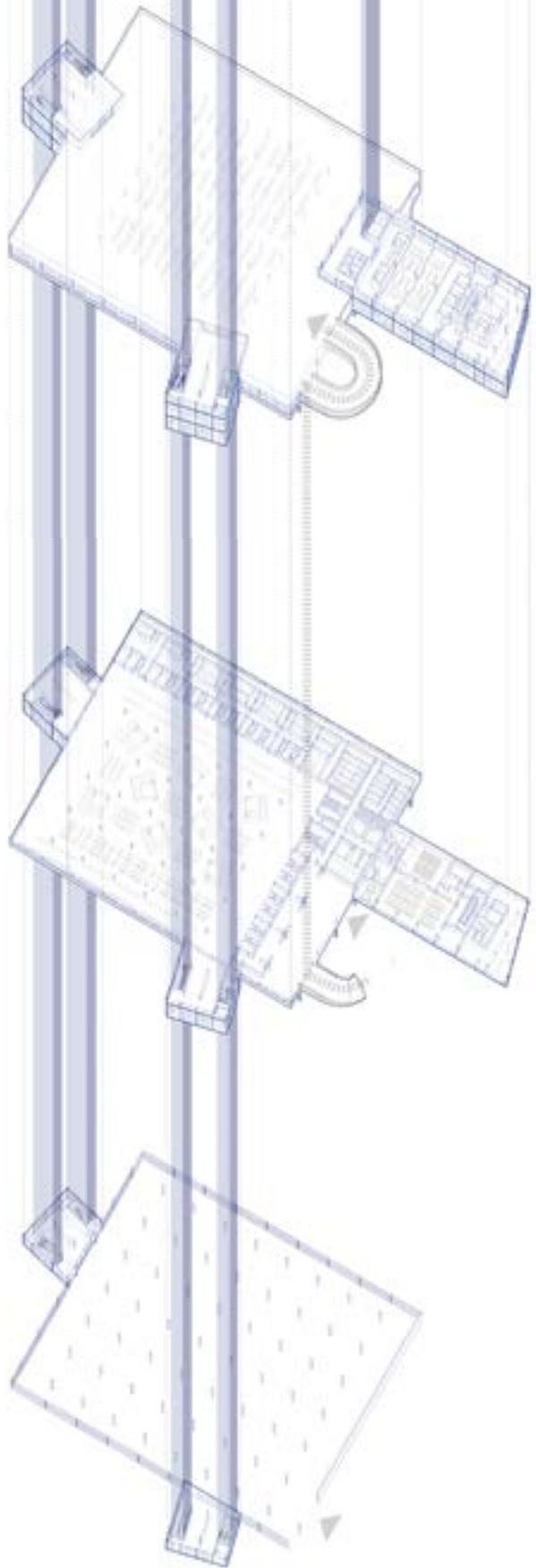
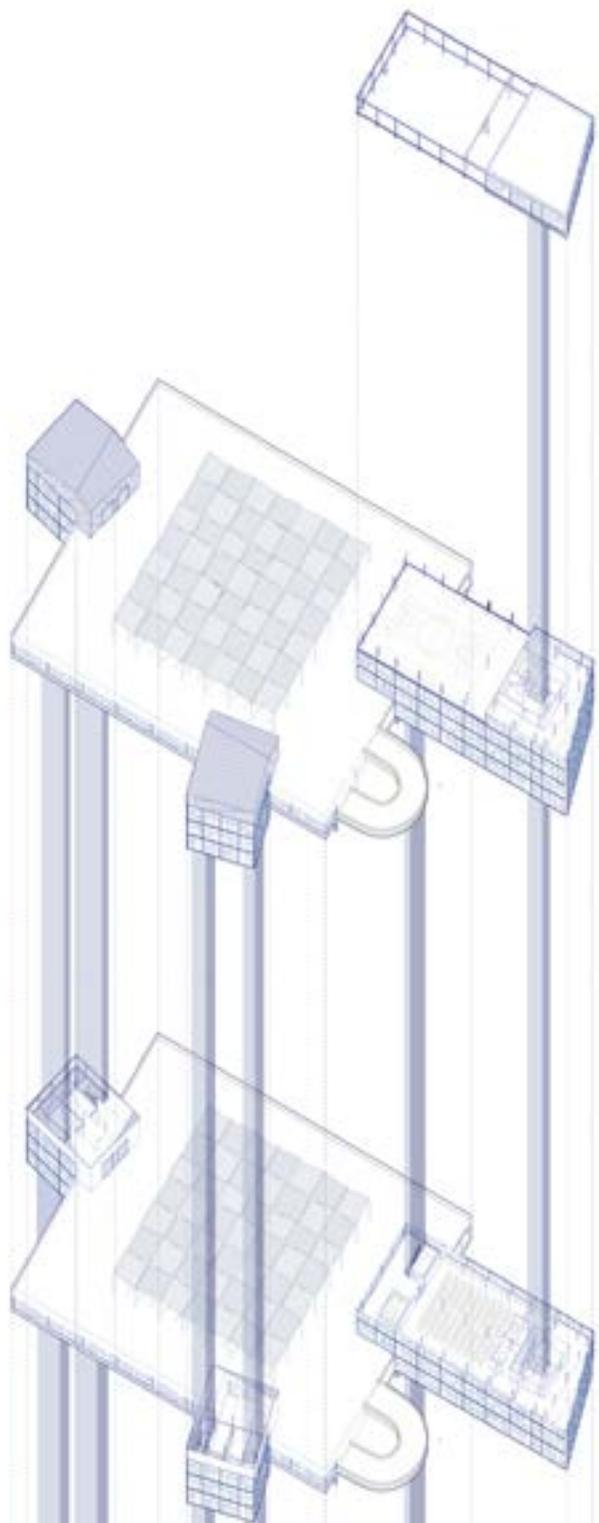
4

1| Demolizioni e dismissioni (rosso) di elementi secondari e aggiunte precedenti non funzionali al riuso adattivo della struttura.

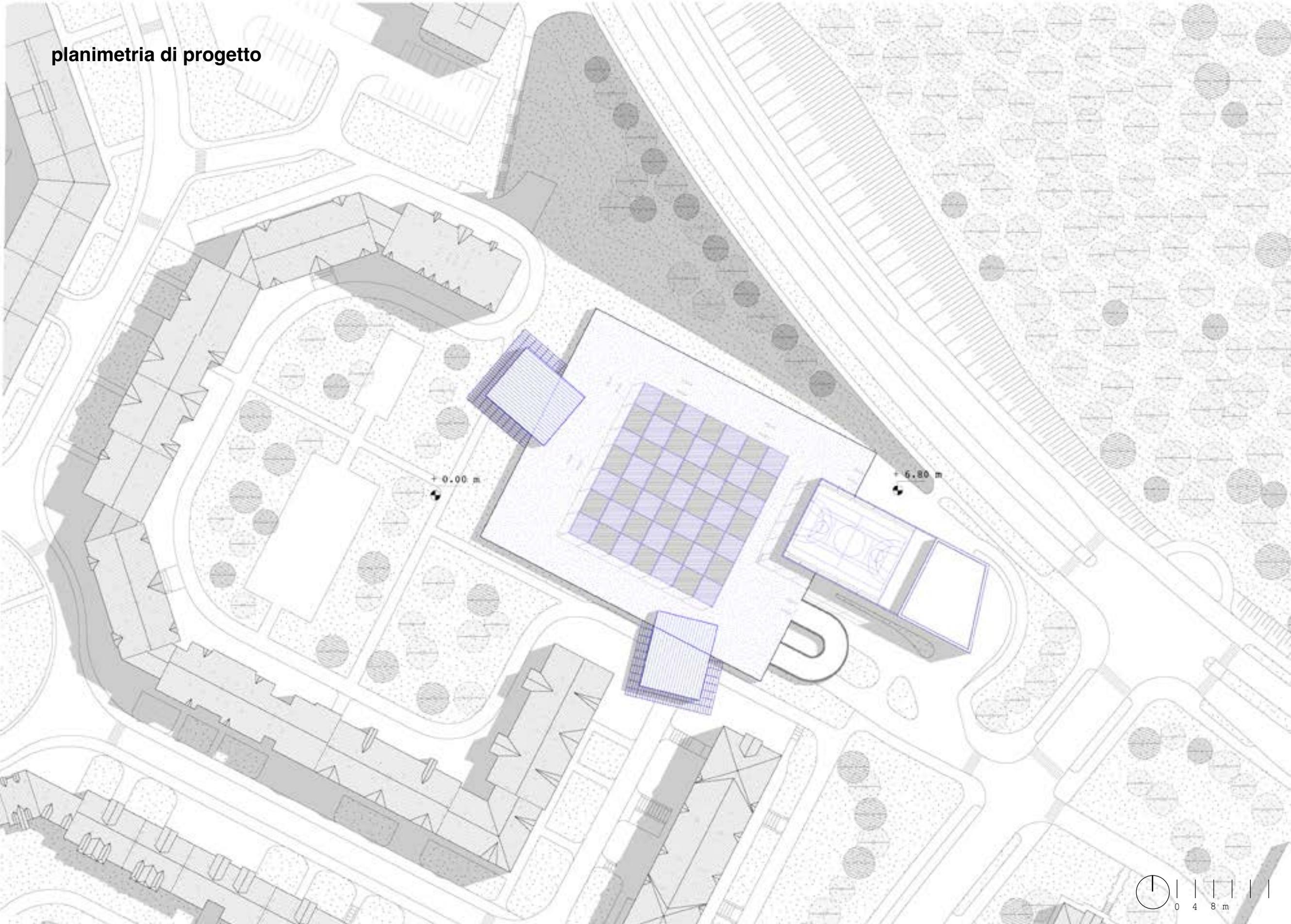
2| Inserimento di alcuni volumi (parassiti) sia esterni, adibiti a vani scala, che interni, per la istituzione di nuovi utilizzi (mercato & centro civico).

3-4| Realizzazione delle facciate in serramenti riciclati e pvc e integrazione delle griglie come supporto per la comunicazione pubblicitaria

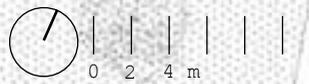
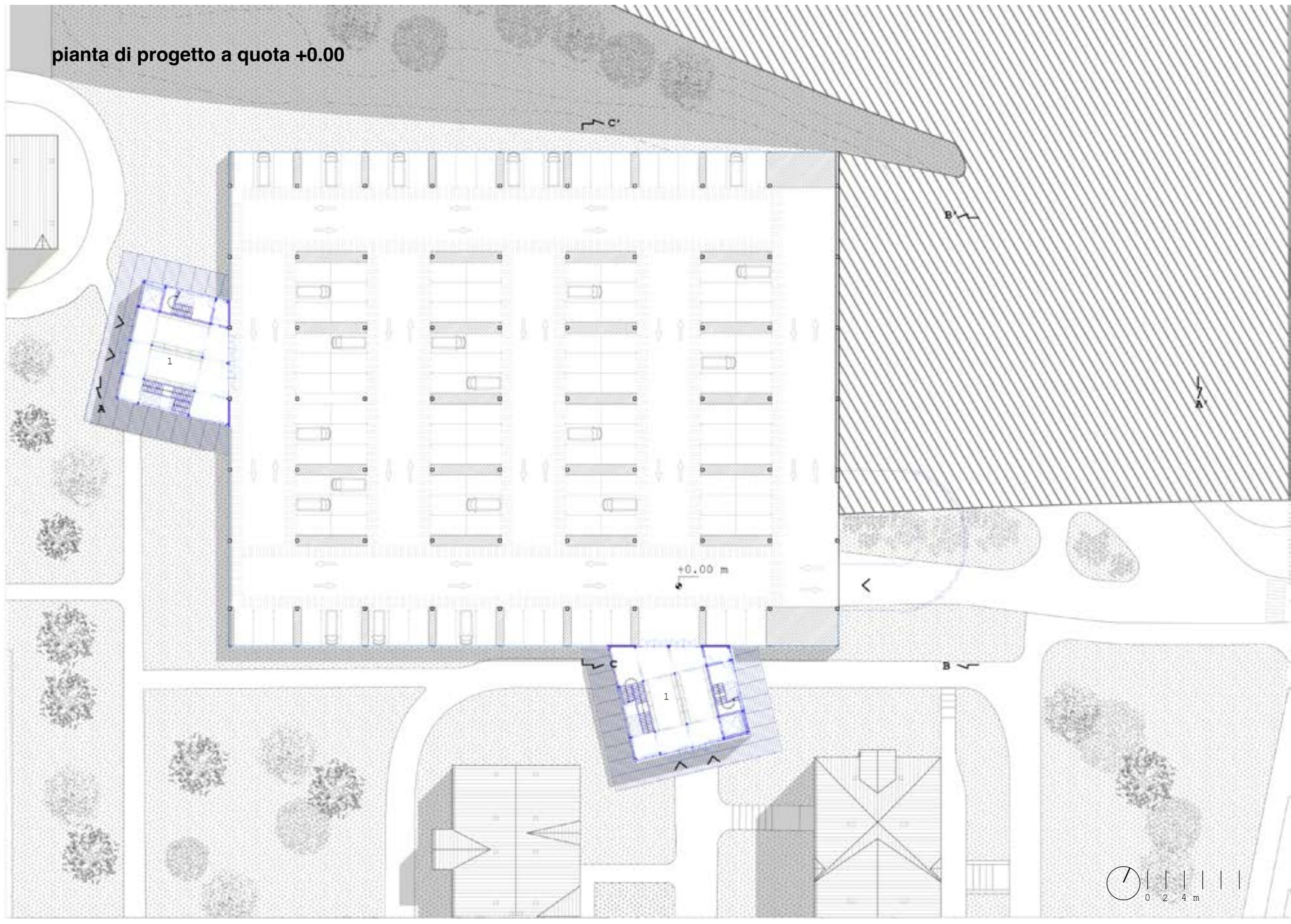
analisi dei flussi di progetto



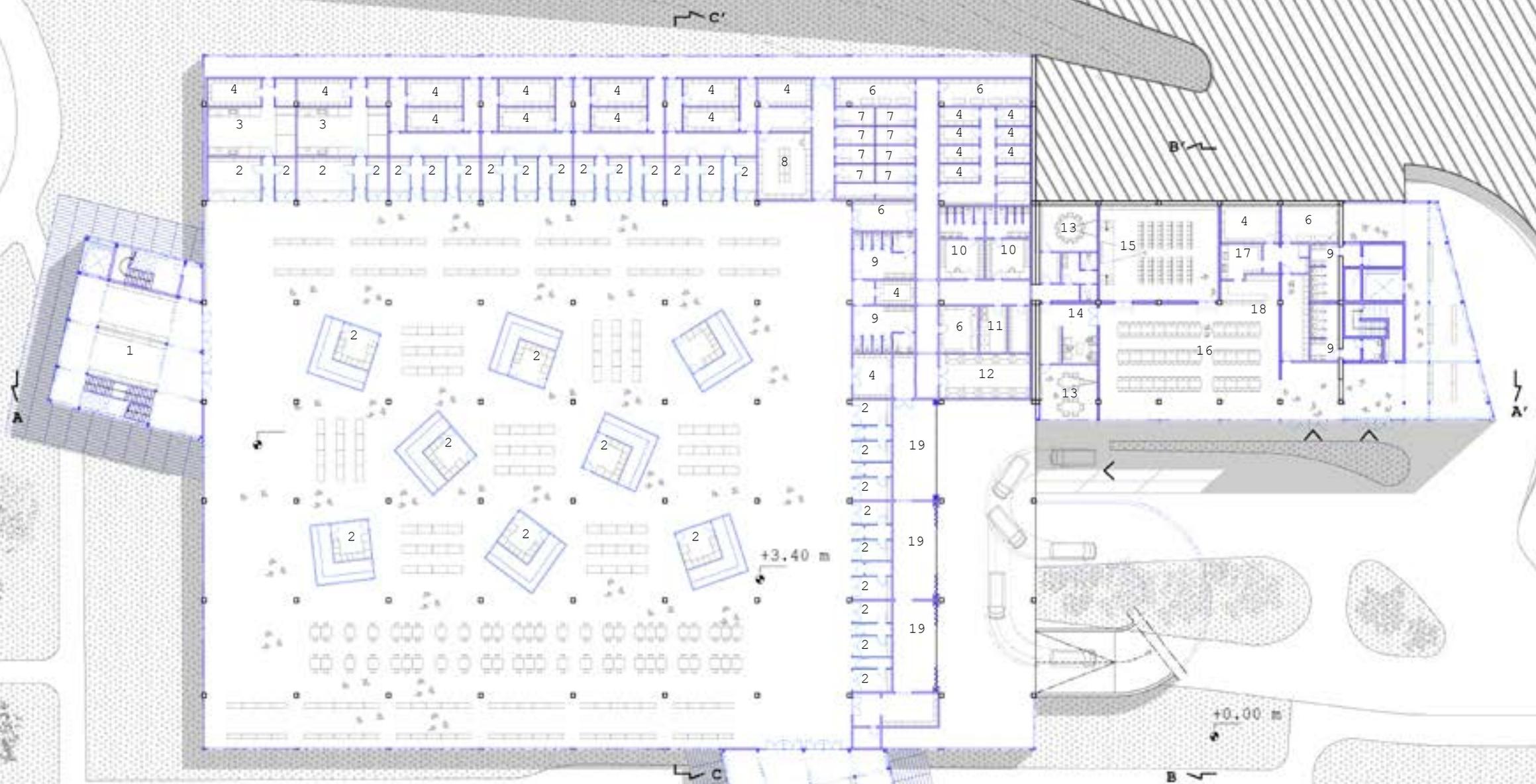
planimetria di progetto



pianta di progetto a quota +0.00

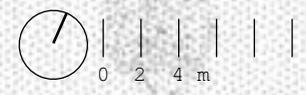


pianta di progetto a quota + 3.40 m

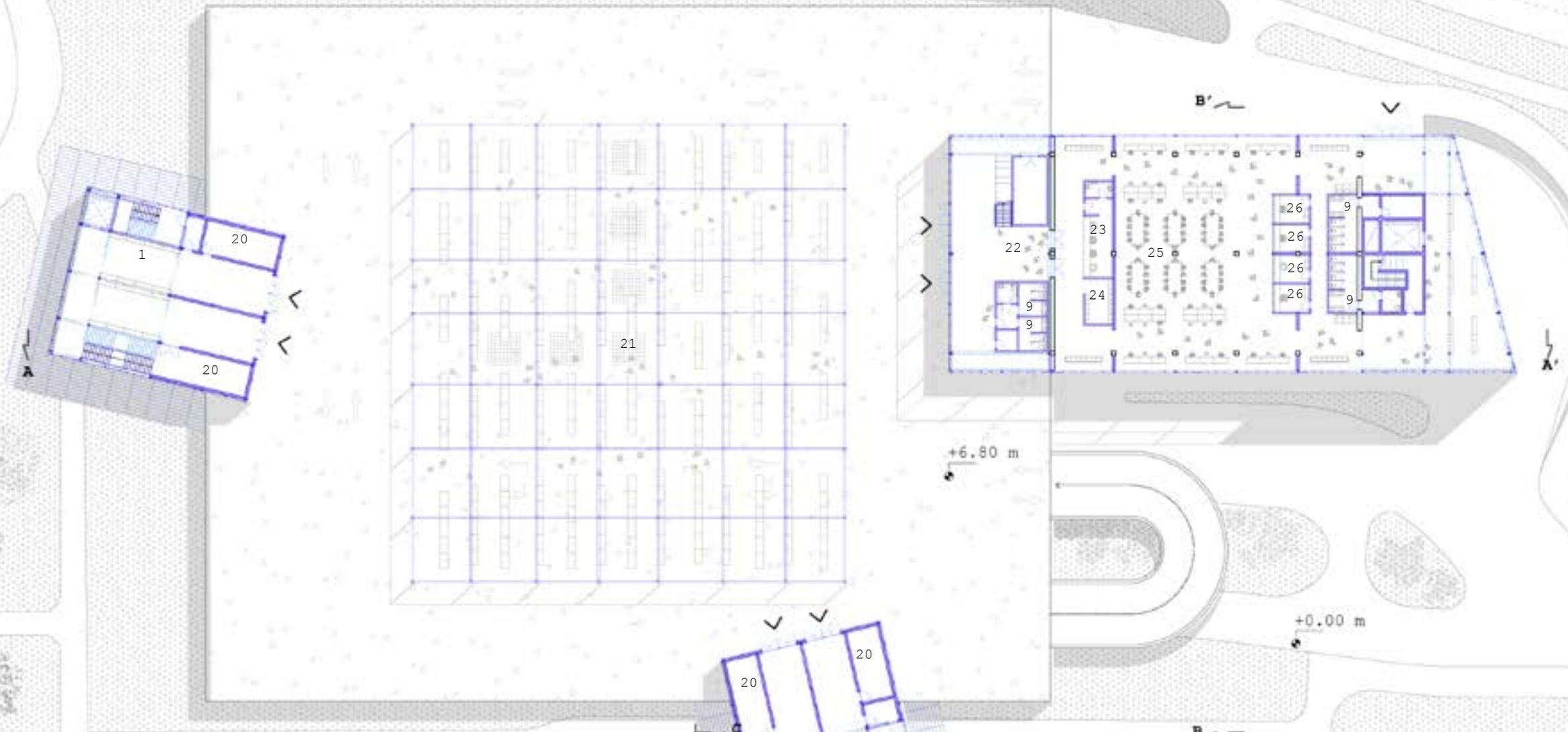


- 1_ Ingressi vani scala del mercato
- 2_ Blocchi per la vendita di prodotti alimentari
- 3_ Preparazione alimenti per la vendita
- 4_ Mgarazzi
- 5_ Vestibolo per dipendenti
- 6_ Locale tecnico
- 7_ Celle frigorifereù
- 8_ Smistamento
- 9_ Servizi igienici
- 10_ Spogliatoi
- 11_ Lavanderia
- 12_ Spazio per i rifiuti

- 13_ Uffici della direzione del mercato
- 14_ entrata per i dipendenti
- 15_ Sala conferenze
- 16_ Sala comune
- 17_ Cucina
- 18_ Bar
- 19_ Carico/Scarico



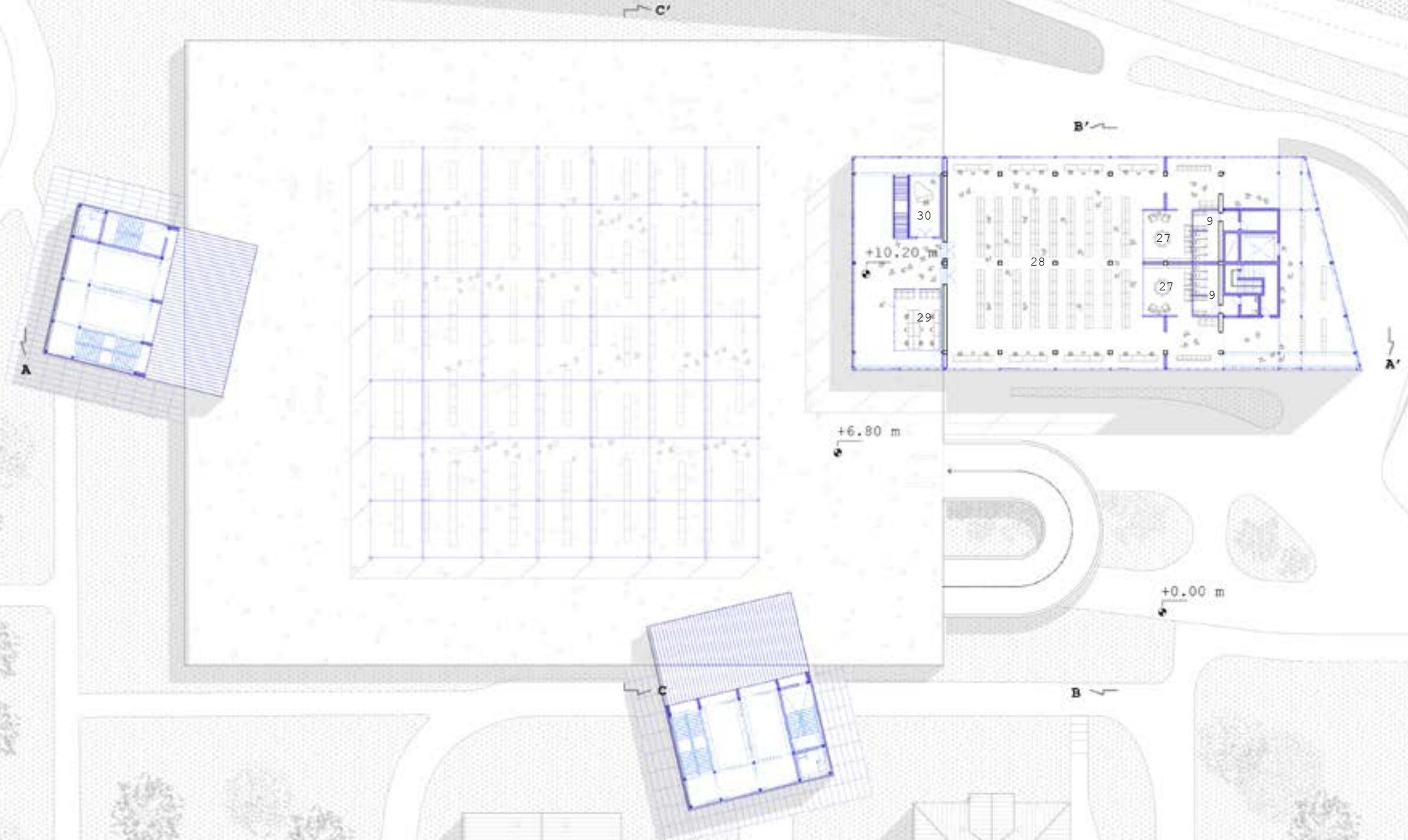
pianta di progetto a quota +6,80 m



- 1_ Ingressi vani scala del mercato
- 9_ Servizi igienici
- 20_ Magazzini per attrezzature per il mercato
- 21_ Piazza/mercato
- 22_ Ingresso del Centro civico
- 23_ Reception
- 24_ Vestibolo
- 25_ Aula studio
- 26_ Sale per studio singolo



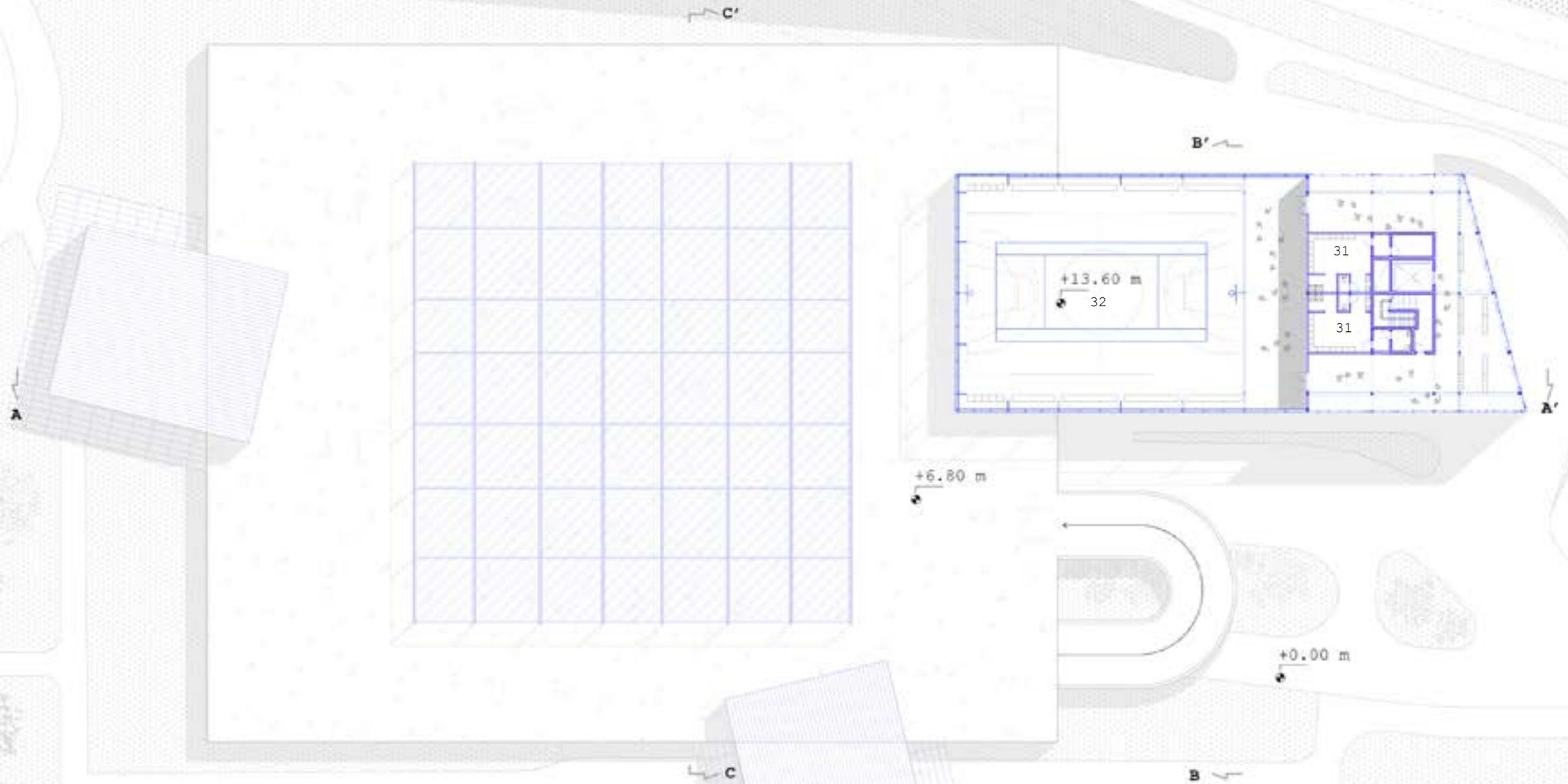
pianta di progetto a quota +10.20 m



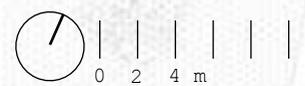
- 9_ Servizi igienici
- 27_ Sale lettura/ sala per bambini
- 28_ Biblioteca
- 29_ Sala lettura
- 30_ Sala attività musicali/performative



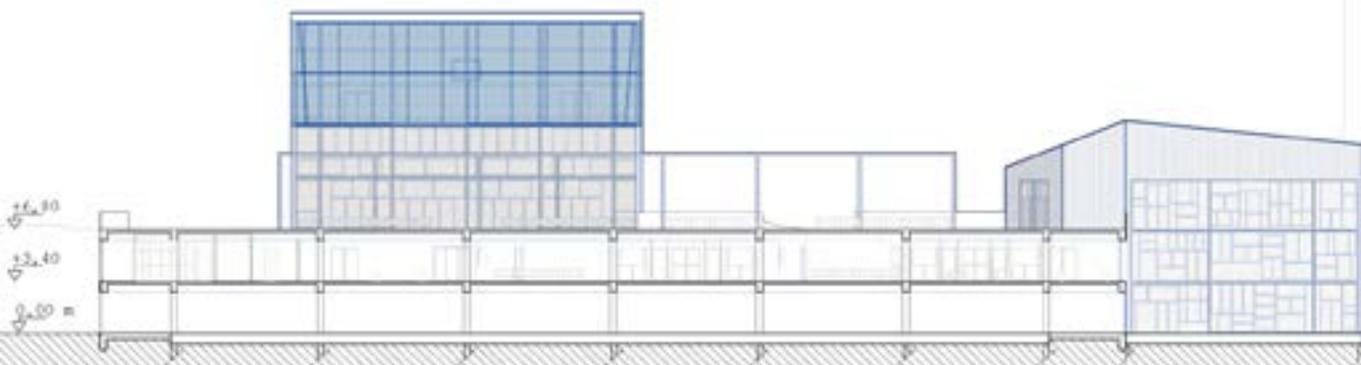
pianta di progetto a quota +13,40 m



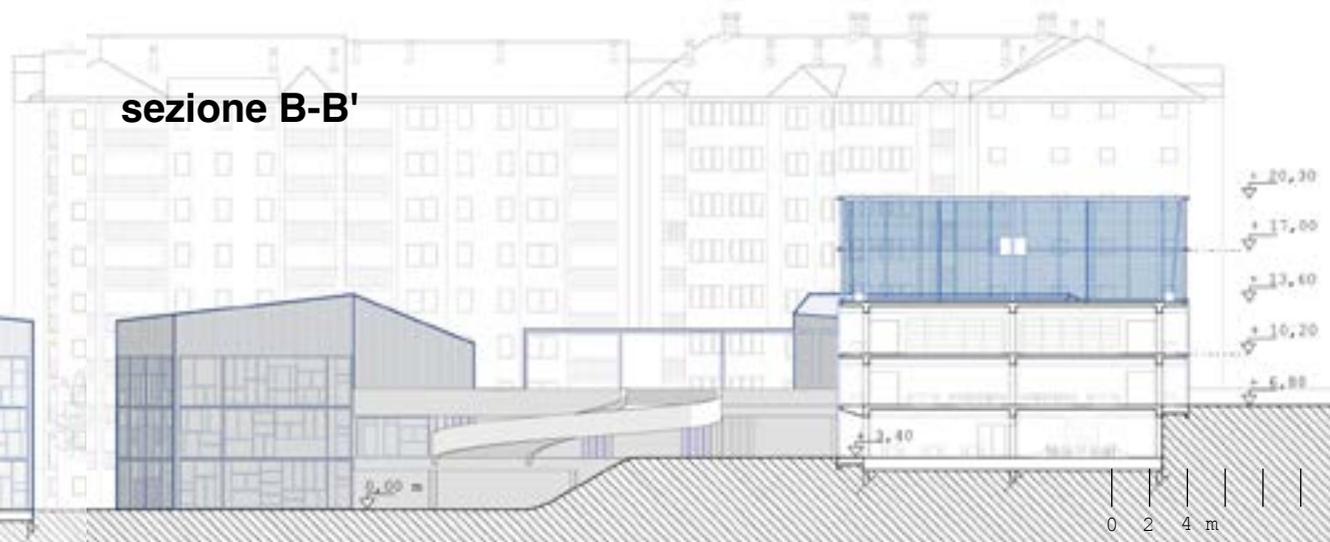
31_ Spogliatoi
32_ Campo sportivo/Playground



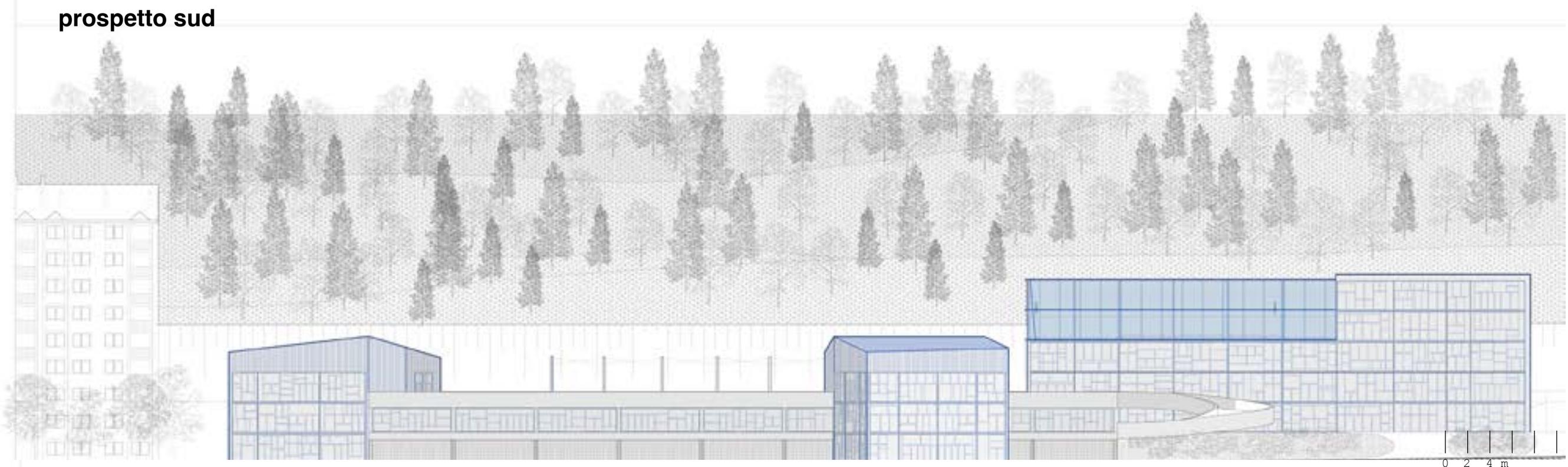
sezione C-C'



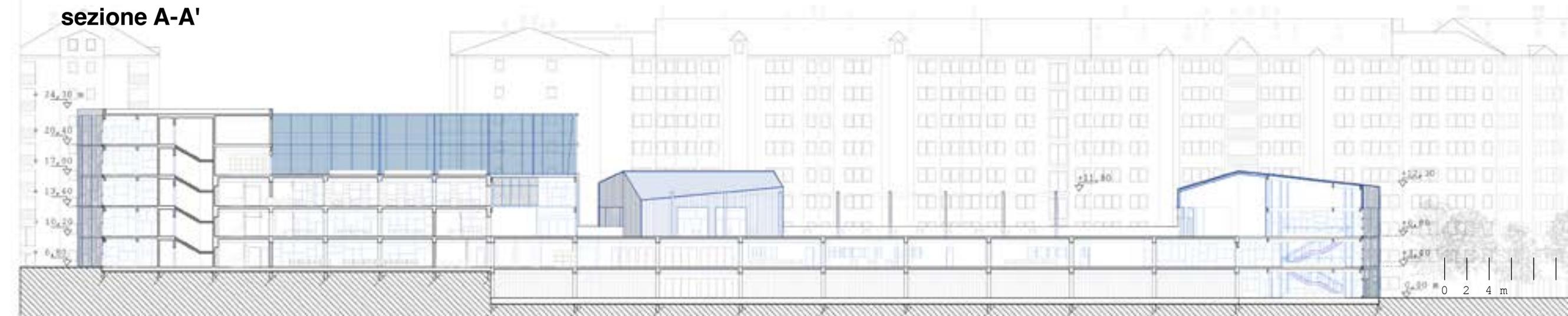
sezione B-B'



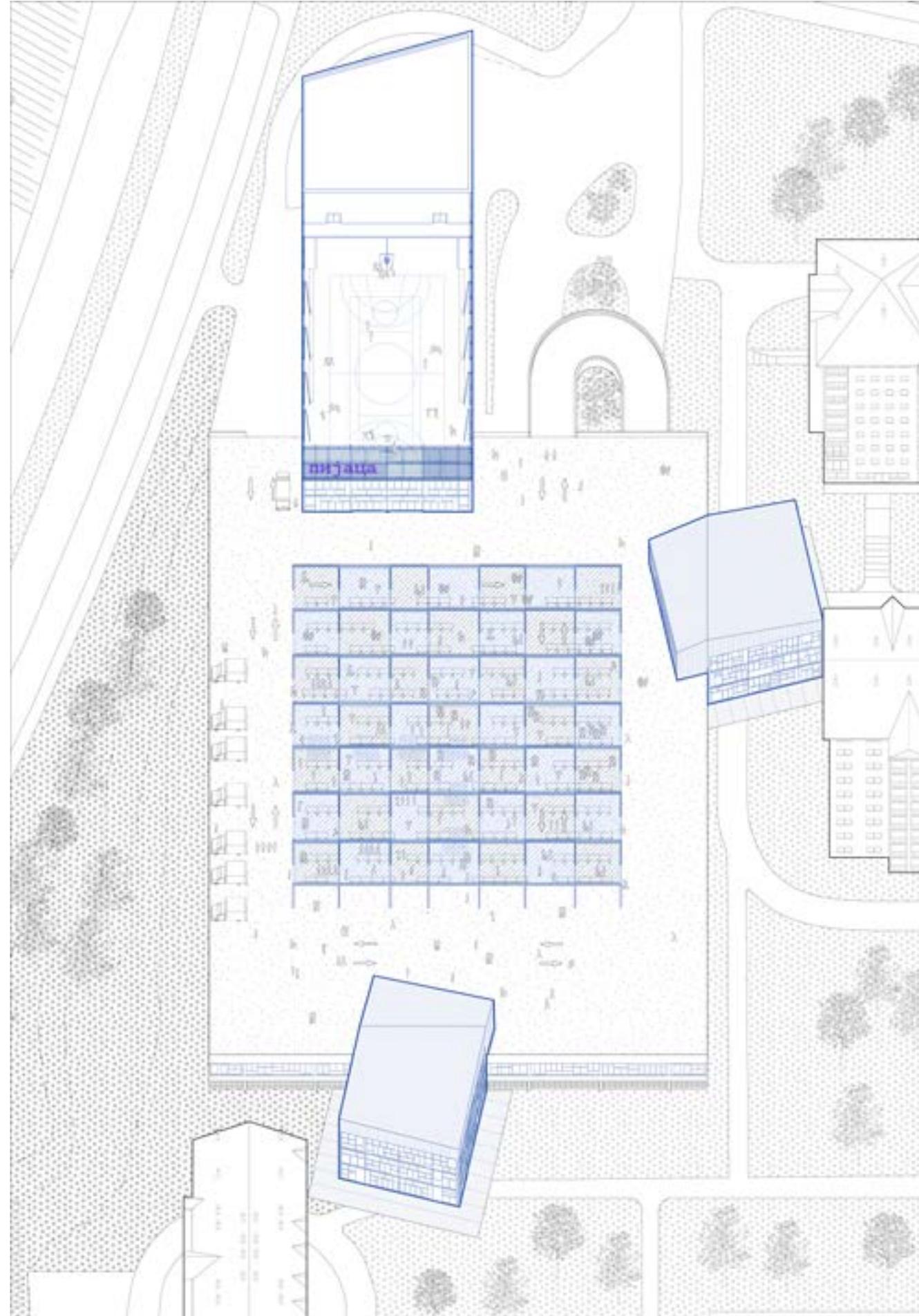
prospetto sud

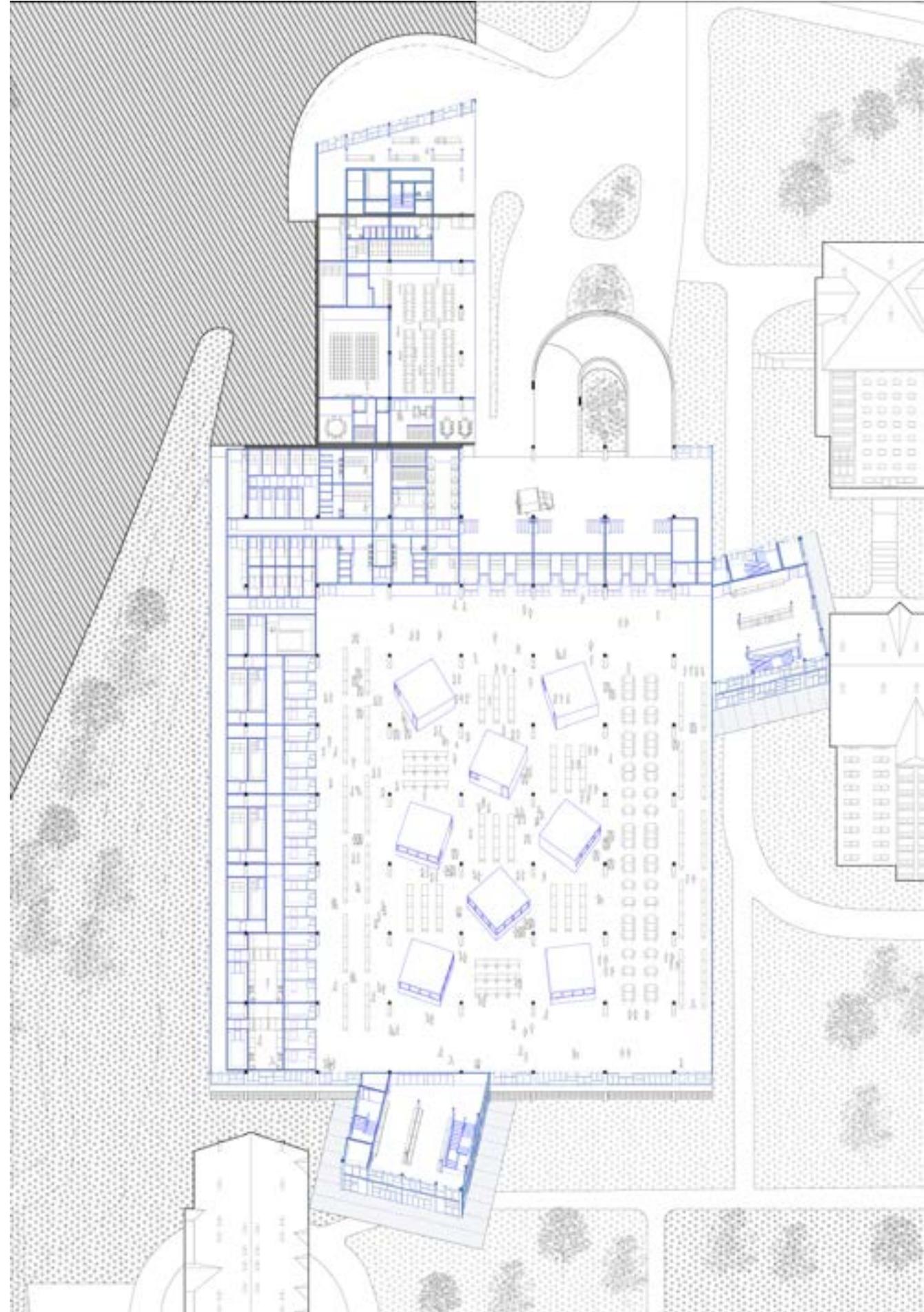


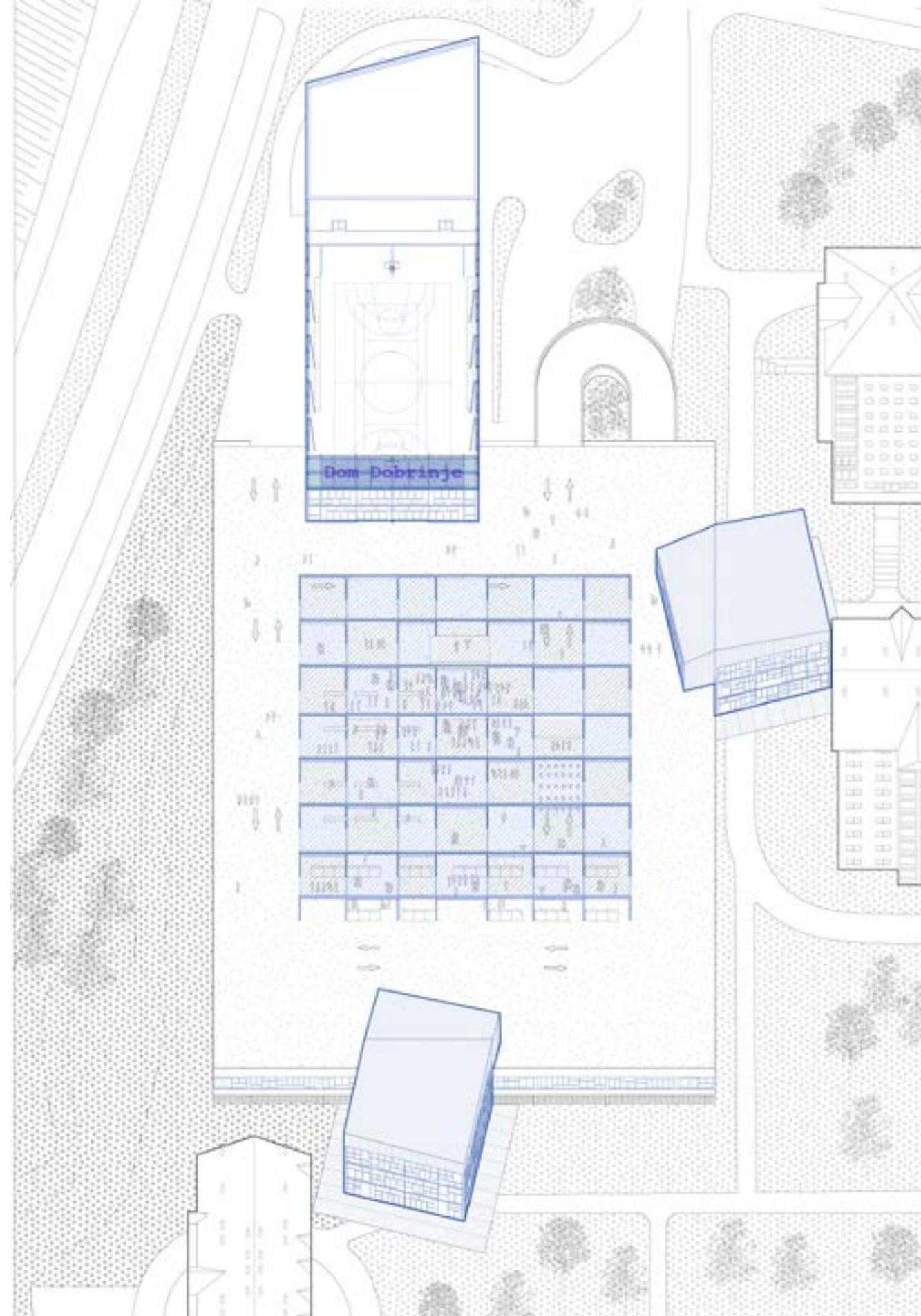
sezione A-A'

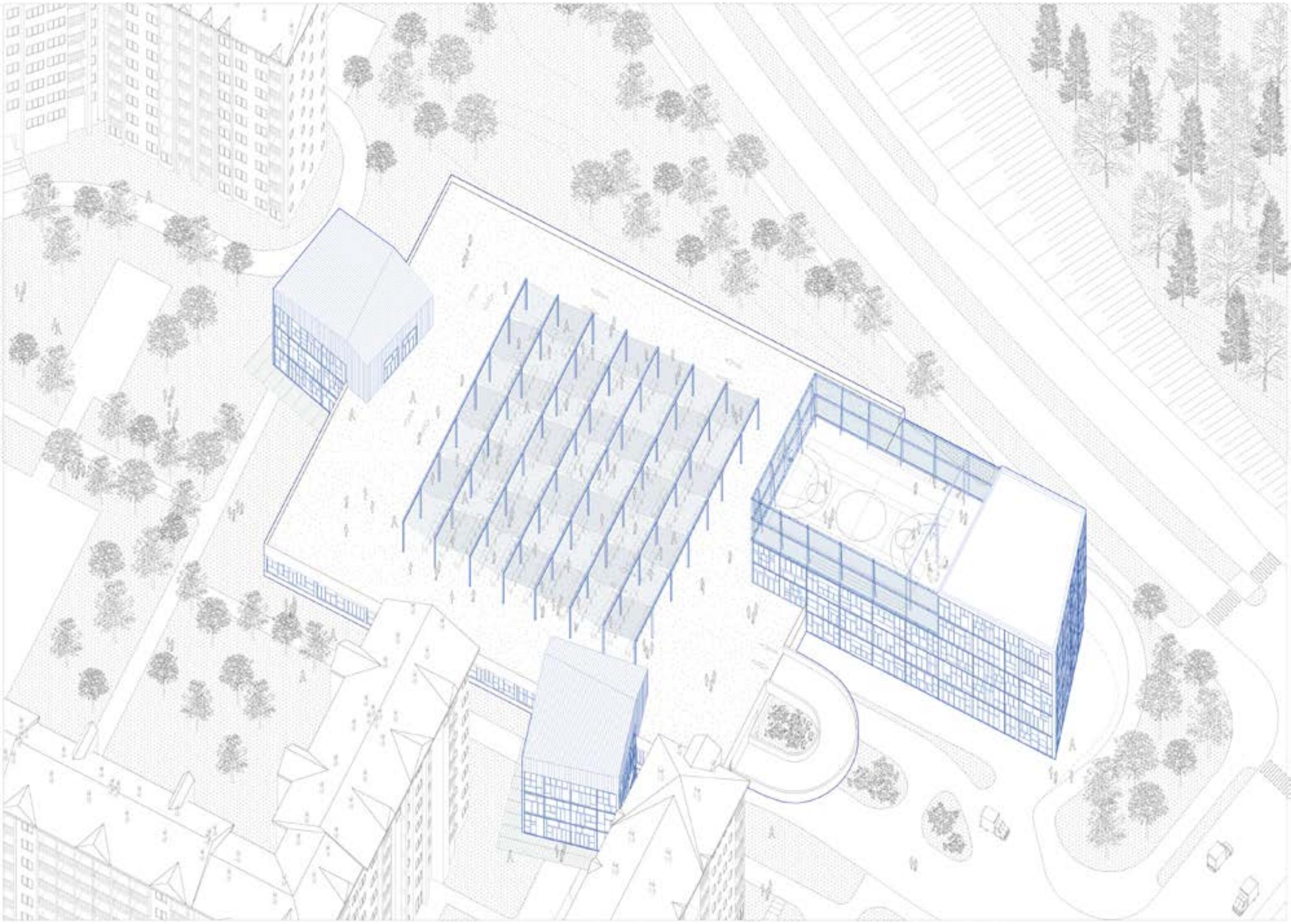


Il Mercato [1]









0.6

Conclusioni

Lungo il percorso della tesi, il confine si è rivelato come una soglia, un'interfaccia permeabile in cui la dicotomia tra separazione e prossimità si declina in modo complesso, stratificato, contraddittorio. La IEBL si configura così come una membrana che, al tempo stesso, divide e connette, respinge e accoglie, istituisce identità e le mette in crisi. La ricerca ha evidenziato come questa soglia sia il prodotto di una transizione incompiuta, in cui le strutture istituzionali, i modelli di governance e le pratiche spaziali restano sospese in un equilibrio precario tra passato e futuro, tra disintegrazione post-bellica e ricomposizione urbana.

La nozione di transizione si è rivelata centrale non solo per comprendere la dinamica storico-politica della Bosnia ed Erzegovina post-Dayton, ma anche come chiave interpretativa delle modalità con cui lo spazio urbano viene costantemente negoziato, ridefinito, talvolta manipolato. Questa transizione non è lineare né progressiva, ma frammentata, discontinua, segnata da temporalità sovrapposte e da interessi divergenti. In essa si innesta una dimensione radicale di aleatorietà: ogni assetto – giuridico, funzionale, sociale – appare provvisorio, vulnerabile, esposto a mutamenti esterni e contingenze interne. L'architettura, in questo contesto, non può che farsi strumento critico di lettura e reazione, assumendo come materia prima proprio l'instabilità del reale.

Il progetto sviluppato a Dobrinja si è posto l'obiettivo di agire all'interno di questa soglia instabile, lavorando sulle tensioni spaziali e sociali che attraversano il confine, trasformandole in occasione progettuale. L'idea di localizzare un mercato alimentare in prossimità della futura fermata della metropolitana leggera ha risposto, in primo luogo, a un bisogno reale e quotidiano della cittadinanza: quello di colmare un vuoto infrastrutturale e funzionale in un'area periferica ma densamente abitata, dotandola di una nuova centralità. In parallelo, la presenza di uno spazio civico ibrido – ispirato alla pratica partecipativa dei plenum – ha rappresentato un tentativo concreto di riattivare dinamiche collettive e forme di rappresentanza oggi marginalizzate, offrendo un dispositivo aperto alla cittadinanza, capace di accogliere usi non predefiniti, momenti di confronto, processi di autogestione.

La logica progettuale ha quindi seguito un principio di negoziazione, sia spaziale che funzionale: attraverso l'inserimento di elementi parassitari su una struttura esistente destinata alla demolizione, il progetto ha reinterpretato il concetto di "riuso" non solo come scelta sostenibile, ma come forma di resistenza all'estrazione speculativa dello spazio urbano. La compresenza di due funzioni apparentemente

opposte – da un lato, la componente commerciale e produttiva del mercato; dall'altro, lo spazio civico e assembleare – è stata pensata per materializzare la tensione tra economie formali e pratiche sociali informali, tra spazio codificato e appropriazione spontanea.

La dimensione aleatoria del contesto, lungi dall'essere un ostacolo, è stata interpretata come risorsa progettuale: essa permette di pensare l'architettura non come gesto definitivo, ma come infrastruttura flessibile, capace di adattarsi a condizioni mutevoli, di sopravvivere alle trasformazioni e, nel migliore dei casi, di anticiparle. L'instabilità diventa così un principio operativo: progettare in uno spazio di transizione significa accettare l'incertezza come condizione strutturale e fare della fragilità un'occasione di innovazione, coinvolgimento e trasformazione.

In definitiva, la tesi restituisce una visione dell'architettura come pratica situata e profondamente politica, che assume il compito di interrogare i margini, attraversare le fratture, abitare le soglie. È in questi luoghi, spesso percepiti come periferici o residuali, che si manifestano con maggiore intensità le tensioni tra governance e cittadinanza, tra controllo e appropriazione, tra identità e alterità. Il confine tra Dobrinja e Istočno Sarajevo diventa così paradigma di un'intera condizione: quella di uno spazio europeo post-conflittuale, segnato da profonde disuguaglianze, da transizioni interrotte, ma ancora capace di generare resistenza, socialità e progettualità.

Progettare in questo contesto significa allora scegliere di non semplificare, di non rimuovere la complessità, ma di attraversarla, darle forma, esporla. L'architettura, in quanto disciplina del costruire, del rappresentare e dell'abitare, può farsi strumento di consapevolezza collettiva, capace di leggere le logiche del potere e al tempo stesso di indicare traiettorie alternative. In uno spazio dove la separazione è norma e la prossimità eccezione, costruire prossimità nella separazione – attraverso funzioni civiche, accessibilità pubblica e appropriazioni informali – diventa un atto profondamente politico.

Bibliografia

Andric, I. (1946), "Lettera del 1920", trad. it. in Janigro Nicole (ed) (1994) Dizionario di un paese che scompare. Narrativa della ex-Yugoslavia, Manifesto libri, Roma

Andric, I. (1946-76), "Racconti di Sarajevo", (ed.it.1995) Newton Compton Editori, Roma

Aquilué, I., & Roca, E. (2016). Urban development after the Bosnian War: The division of Sarajevo's territory and the construction of East Sarajevo. *Cities*, 58

Arnautovic ' A, Ahmetas'evic ' N and Mujagic ' V (2014) BUNT Gradanki i Gradana Bosne i Hercegovine [Uprising of the Citizens of Bosnia-Herzegovina]. Plenum Gradana Sarajeva.

Ashcroft, B., Griffiths, G., & Tiffin, H. (2003). "The empire writes back: Theory and practice in post-colonial literatures". Routledge.

Ashcroft, B., Griffiths, G., & Tiffin, H. (Eds.). (2006). The post-colonial studies reader. Taylor & Francis.

Avdagić, A. et al (2014). Landscapes of Sarajevo Region LE:NOTRE Extraordinary Landscape Forum Sarajevo

Babic, M. (2021). The Urban Transformations of Post-Yugoslavia: Negotiating the Contemporary City in Sarajevo, Belgrade, and Zagreb. *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft*, 162

BHABHA, H. K. (1994): The Location of Culture. Routledge, London.

Bădescu, G. (2014). City makers, urban reconstruction and coming to terms with the past in Sarajevo. *Reconstructing Sarajevo Negotiating Socio-Political Complexity*

Bădescu, G. (2017). «Post-war reconstruction in contested cities: Comparing urban outcomes in Sarajevo and Beirut.» In *Urban Geopolitics* Routledge.

Bakshi, A. (2014) Urban form and memory discourses: Spatial practices in contested cities. *Journal of Urban Design*, Vol. 19(2)

Barakat, S. (1998). City war zones. *Urban Age*

Barakat, S. (2005). After the conflict: Reconstruction and development in the aftermath of war. IB Tauris

Balibar, E. (2009) "We, the People of Europe? Reflections on Transnational Citizenship". Princeton, NJ: Princeton University Press. Engin Isin, 'We, the Non-Europeans', in Agnes Czajka and Bora Isyar (eds), *Europe after Derrida*, Edinburgh: Edinburgh University Press, 2014

Bassi, E. (2015). Divided Sarajevo: space management, urban landscape and spatial practices across the boundary. *Europa Regional*, 22(3-4)

Berisha, E., Colic, N., Cotella, G., & Nedović-Budić, Z. (2018). «Mind the gap: spatial planning systems in the Western Balkan Region». *Transactions of the Association of European Schools of Planning*.

Berisha, E. R. B. L. I. N., & Pinnavaia, L. U. C. A. (2018). «Introduction to the territorial development and spatial transformation in the Western Balkan Region». *Balkans spatial perspective*, 14-21.

Bieber F (2005) *Post-War Bosnia: Ethnic Structure, Inequality and Governance of the Public Sector*. London: Palgrave

Bilić, Josip; Ivanković, Hrvoje, eds. (2006). "Zemlja". *Zagrebački leksikon, Zagabria*

Berisha, E., Čolić, N., Cotella, G. and Nedović-Budić, Z. (2018). «Mind the gap: Spatial planning systems in the Western Balkan region». *Transactions of the Association of European Schools of Planning*, 2

Bijelić, B., Đorđević, D. P., & Urbis centar Ltd, B. L. (2020). «Relationship between spatial and development planning at the local level in the Republic of Srpska, Bosnia and Herzegovina». *Zbornik radova-Geografski fakultet Univerziteta u Beogradu*, (68). *Facoltà di Geografia dell'Università di Belgrado*.

Billé, F. (2019). Volumetric sovereignty. *Environment and Planning D: Society and Space*

Blagojević, L. (2003) *Modernism in Serbia, The Elusive Margins of Belgrade Architecture 1919-1941*, MIT Press, Boston

BODNAR, J. (2001): *Fin de Millénaire Budapest: Metamorphoses of urban life* (Vol. 8). U of Minnesota Press, Minneapolis

Bogdanovic B. (1992), "Il massacro rituale delle città. Vukovar, Zadar, Dubrovnik, perché la guerra civile colpisce le città? Interviene un architetto serbo", il Manifesto, n. Giugno 1992, pag. 22-30

Bollens, S. A. (2006). Urban planning and peace building. *Progress in Planning*, 66(2)

Burg, S. L., & Shoup, P. S. (1999). *The War in Bosnia-Herzegovina: Ethnic Conflict and International Intervention*. Armonk, Nueva York: M. E. Sharpe.

CAMPBELL, D. (1999): "Apartheid cartography: the political anthropology and spatial effects of international diplomacy in Bosnia", *Political Geography* 18

Cecilia, F. M., & Levene, R. C. (Eds.). (2003). *Njiric+ Njiric, 1997 2003: meta-Balkan* (Vol. 114). El Croquis Editorial

Chandler, D. (1999). The limits of peacebuilding: International regulation and civil society development in Bosnia. *International Peacekeeping*, 6(1)

CHARI, S. and VERDERY, K. (2009): 'Thinking between the posts: postcolonialism, postsocialism, and ethnography after the Cold War', *Comparative Studies in Society and History* 51

Cindric, B. & Serdarevic, M. & Duriau, J. (2000) "APRES LA GUERRE, LA RECONSTRUCTION COMME OPPORTUNITE' L'EXPERIENCE' D'EUROPAN À SARAJEVO" in *LES ANNALES DE LA RECHERCHE URBAINE*, n°91, pag.61-64

ČOLOVIĆ, I. (2002): *The Politics of Symbol in Serbia: Essays on Political Anthropology*. Hurst & Co, London.

Cotella, G. (2009). «Governance territoriale comunitaria e sistemi di pianificazione. Riflessioni sull'allargamento ad Est dell'Unione europea». Discussione di Dottorato, Politecnico di Torino.

Cotella, G., & Janin Rivolin, U. (2010). «Institutions, discourse and practices: towards a multidimensional understanding of EU territorial governance». In *XXIV AESOP Congress Space is Luxury*, Helsinki

Cotella, G., & Rivolin, U. J. (2015). «Transferring good territorial governance across Europe: opportunities and barriers». In *Territorial governance across Europe*, Routledge

Coward, M. (2009) *Urbicide: the politics of urban destruction*.

London: Routledge.

Cox, M. (2001) *State building and post-conflict reconstruction: lessons from Bosnia*. Center for Applied Studies in International Negotiations (CASIN), Ginevra

Criconia, A. (2020). *Una città per tutti: Diritti, spazi, cittadinanza*. Donzelli Editore

Crotti, S. (2006) «Figure Architettoniche: soglia» Milano: Ed. Unicopli

Dąbrowski, M. and Piskorek, K., (2018). «The development of strategic spatial planning in Central and Eastern Europe: between path dependence, European influence, and domestic politics». *Planning Perspectives*, 33(4)

Dell'Agnese, E. (2006). L'urbicidio come crimine di guerra. In M. Calloni (a cura di), *Violenza senza legge. Genocidi e crimini di guerra nell'età globale* (pag. 24-35). Torino: Utet Università

Deleuze, G. (1988). *Le Pli: Leibniz et le Baroque*. Les Édition de Minuit. Ed. italiana: La piega. Leibniz e il barocco, tr. Davide Tarizzo, Einaudi, Torino 2004.

Dizdarevic, Z. (1994), "Giornale di guerra: Cronaca di Sarajevo assediata", a cura di Adriano Sofri, Sellerio, Palermo.

Donia, R. J. (2006) *Sarajevo: a biography*. Ann Arbor, Mich.: University of Michigan Press.

Donzelot, J. "Le social de compétition." *Esprit* 11 (2008): 51-77.

Donzelot, J. (2009). *La ville à trois vitesses*. Paris: Villette

Đorđević, D. (2004). «Uvod u teoriju planiranja». Beograd: Univerzitet u Beogradu – Geografski fakultet. (Facoltà di Geografia dell'Università di Belgrado)

FANON, F. (1963): *The Wretched of the Earth*. Grove Press, New York.

Foucault, M. (1977) «Microfisica del Potere. Interventi Politici». Einaudi: Torino.

Foucault, M. (1975) «Surveiller et Punir» 2a Ed. italiana, «Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione», Einaudi: Torino, 2014

Fregonese, S. (2012) *Urban geopolitics 8 years on. Hybrid sovereignties, the everyday, and geographies of peace*. *Geography Compass*, 6(5)

- Frampton K.(1984) *Anti-Tabula Rasa. Verso un regionalismo critico.* Casabella n.500.
- Fregonese, S. (2012) *Urban geopolitics 8 years on. Hybrid sovereignties, the everyday, and geographies of peace.* *Geography Compass*, 6(5)
- Friedman, M., & Schäffner, W. (2016). *On folding: Towards a new field of interdisciplinary research* (p. 242). transcript Verlag.
- Gago, V., & Mezzadra, S. (2017). «A critique of the extractive operations of capital: Toward an expanded concept of extractivism». *Rethinking Marxism*, 29(4)
- Gallino, L. (2011). «Finanzcapitalismo: la civiltà del denaro in crisi». Giulio Einaudi Editore.
- Genette, G.(1966) «Figures». Ed.italiana;«Figure. Retorica e Strutturalismo»,Torino: Einaudi(1969).
- Giachery,G.(2007) «La costruzione logica della Storia. Micael Foucault e l'etica del potere» in *Paideutika N.5,Nuova serie, Anno III, Torino*
- Gómez-Barris, M. (2017). «The Extractive Zone: Social Ecologies and Decolonial Perspectives». London: Duke University Press.
- Grabrijan, D., & Neidhardt, J. (1957). *Arhitektura Bosne i put u suvremeno = Architecture of Bosnia and the way [towards] modernity.* Državna založba Slovenije..
- Green S. (2009). «Lines, traces and tidemarks: reflections on forms of borderli-ness» Working Paper 1(WG1), COST ESF ISO803 Network Remaking Eastern Borders
- Haidar, M., Cipollini L. e Kossel E. (2006), *Città e memoria: Beirut, Sarajevo e Berlino* Milano: Mondadori Bruno
- Hameršak, M., Hess, S., Speer, M., & Mitrović, M. S. (2020). The forging of the Balkan route. Contextualizing the border regime in the EU periphery. *Movements. Journal for critical migration and border regime studies*, 5(1).
- Harvey, D. (2003). «The new imperialism». Oxford: Oxford University Press
- Hirt, S., & Stanilov, K. (2009). «Revisiting urban planning in the transitional countries». Unpublished regional study prepared for the Global Report on Human Settlements.

- Holbrooke, R.(1998) «To End a War: The Conflict in Yugoslavia--America's Inside Story--Negotiating with Milosevic» University of Michigan: Random House Publishing Group.
- Horvat, S., & Stiks, I. (2015). *Welcome to the desert of post-socialism: Radical politics after Yugoslavia.* Verso Books.
- Hromadžić, A., & Hromadžić, A. (2015). «Citizens of an empty nation: youth and state-making in postwar Bosnia-Herzegovina». University of Pennsylvania Press.
- HUSANOVIC, J. (2009): 'The politics of gender, witnessing, post-coloniality and trauma Bosnian feminist trajectories', *Feminist Theory* 10 (1)
- Ibelings, H., & Ivanišin, K. (2009). *Landscape of transition: An Optimistic Decade of Croatian Architectural Culture.* UPI 2M PLUS
- Janin Rivolin, U. (2012) «Planning Systems as Istitutional Technologies: a Proposed Conceptualization and Implication for Comparison» *Planning Practice and Research*, London
- Jokay, C.(2001) «Local government in Bosnia and Herzegovina» in Emilia Kandeve (ed.),*Stabilization of Local Governments. Local Governments in Central and Eastern Europe. Volume 2, 89–140.* Budapest: Local Government and Public Sector Reform Initiative
- Karahasan, D. (2010). «Il centro del mondo», *Il Saggiatore edizioni*, Milano
- Kasperek, B., & Schmidt-Sembdner, M. (2019). «Renationalization and spaces of migration: the European border regime after 2015». In *Handbook on critical geographies of migration.* Edward Elgar Publishing.
- Keil S (2014) *Whatever happened to the plenums in Bosnia?* *Balkan Insight*, 16 June.
- King, Anthony, D., (2007). *Boundaries, Networks and Cities.* In: *Urban Imaginaries, Locating the 107 on spacial justice Modern City.* Mineapolis: University of Minnesota Press
- Kitek Kuzman, M., Zbašnik-Senegačnik, M., Kosanović, S., Miloshevska Janakieska, M., Novaković, N., Rajković, I., & Grošelj, P. (2024). *Architectural Perspectives on Wood Reuse within Circular Construction: A South–Central European Study.* *Buildings*, 14(3), 560.
- Klemenčić, M.(2001) «THE BOUNDARIES, INTERNAL

ORDER AND IDENTITIES OF BOSNIA AND HERZEGOVINA»

Durham: International Boundaries Research Unit (IBRU)

Korjenic',A.(2015) «Spatial Planning in Bosnia and Herzegovina-Legislative framework» in *Acta Geographica Bosniae et Herzegovinae*, n.3.

Kostovicova D, Bojicic-Dželilovic V (2006) «Europeanizing the Balkans:rethinkingthePost-communistandpost-conflicttransition». *Ethnopolitics* 5(3).

Kotzen B. & Garcia S. (2015), “Reconstructing Sarajevo” in Garcia (ed) *LSE cities report*, The London School of Economics and Political Sciences.

Krecic, P.(2003) *Architecture in Former Yugoslavia: From the Avant-garde to the Postmodern*, in “Impossible Histories: Historical Avant-gardes, Neo-avant-gardes,and Post-avant-gardes in Yugoslavia, 1918-1991,” Cambridge, Mass: The MIT Press

KUMAR, R. (1997): *Divide and Fall? Bosnia in the Annals of Partition*. Verso, London.

Kulić, V.(2018) *Building Brotherhood and Unity: Architecture and Federalism in Socialist Yugoslavia* in Stierli Martino, Kulić Vladimir (edited by), *Toward a Concrete Utopia: Architecture in Yugoslavia 1948 – 1980*, MoMA, NYC

Kulin, E. & Hirschhorn, M. (2005) *In a Bosnian trench* Trafford Publishing

Kurtovic L (2015) *Future conditional: Precarious lives, strange loyalties and ambivalent subjects of post-Dayton Bosnia-Herzegovina*. Invited chapter contribution. In: Jansen S, Brković Č and Čelebičić V (eds) *Negotiating Socialites in Bosnia Herzegovina*. London and New York: Ashgate Publishers, pp. 142–156

Kuvač, I. (2017) *Forced transitions. New settlements of displaced persons after the war (1992-1995) in Bosnia and Herzegovina*. Dipartimento di pianificazione urbana e territoriale, Università di Grenada.

Lamphere-Englund, G. (2015). “Rebuilding Sarajevo”, in *Lesson for Post Conflict*, Center for conflict, negotiation and recovery, School of Public Policy, Central European University, Budapest

Lefebvre, H. (1968) *Le droit a la ville*. Paris, Anthropos

Lefebvre H. (1991), *The Production Of Space*, Oxford: Basil Blackwell Ltd.

Legrand, O. Yiftachel, O. (2013) *Sovereignty, planning and Gray space: illegal construction in Sarajevo, Nicosia and Jerusalem Planum*. *The Journal of Urbanism* 26 (1)

Lynn, G. (1993). *Folding in architecture* (Vol. 102). Academy Editions.

Marini, S. (2015). *Architettura parassita: strategie di riciclaggio per la città*. Quodlibet

Marjanovic, M. (2017) «Echoes of Europeanisation of spatial planning in EU candidate countries: the cases of Serbia and Bosnia & Herzegovina». *Tesi magistrale*, Radboud University—Nijmegen School of Management

Martin-Diaz, J. (2014) *Urban restructuring in post-war contexts. The case of Sarajevo*. *Hungarian Geographical Bulletin* 63 (3)

Martelli, F. (1997) *La guerra di Bosnia. Violenza dei miti*. Il Mulino/Alfa Tape

Matvejević,P.(2004) *Breviario Mediterraneo*, Garzanti, Milano

Mazza, L. (2012). «Finalità e sapere della pianificazione spaziale. Appunti per la ricostruzione di uno statuto disciplinare». *TERRITORIO*, (2012/62).

Mazzucchelli, F. (2010).”*Urbicidio*”, Bononia university press, Bologna

Mezzadra, S., & Neilson, B. (2012). *Between inclusion and exclusion: On the topology of global space and borders*. *Theory, Culture & Society*, 29(4-5).

Mezzadra, S., & Neilson, B. (2013). *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*. Duke University Press.

Mezzadra, S., Brett N. (2015). «Operations of capital» *South Atlantic Quarterly* 114 (1): 1–9

Mezzadra, S., Rota, S. (2017). «Pratiche di Estrattivismo». *Quaderni di Transglobal*, Roma: Associazione Transglobal

Milan, C., & Oikonomakis, L. (2018). ‘Missing the forest for the trees’: From single-issue protests to resonant mass-movements in Greece, Turkey and Bosnia-Herzegovina. In *Social Movements in the Balkans* (pp. 113-130): Routledge

Minca, C., & Collins, J. (2021). The Game: Or, 'the making of migration' along the Balkan Route. *Political Geography*, 91

Milojević, B. (2009). Uticajni faktori na urbanu transformaciju - primjer nekih gradova BiH u novijoj istoriji (1945-2005). Banja Luka: Arhitektonsko-građevinski fakultet.

Montanari, L. (2019). «La complessa situazione istituzionale adottata in Bosnia ed Erzegovina: finalità ed effetti nel passare del tempo» in *European Diversity and Autonomy Papers EDAP 02/2019*.

Mrduljaš, M. (2007). *Suvremena hrvatska arhitektura: Testiranje stvarnosti / Contemporary Croatian Architecture: Testing Reality*. In *Dani Orisa 7*

Mrduljaš, M. (2010). *State of Change. Život umjetnosti: časopis o modernoj i suvremenoj umjetnosti i arhitekturi*, 87(2)

Mrduljaš, M., & Kulić, V. (2012). *Modernism in-between: The mediatory architectures of socialist Yugoslavia*

Mrduljaš, M., & Kulić, V. (2012). *Unfinished modernisations: Between utopia and pragmatism: [architecture and urban planning in the former Yugoslavia and the successor states]*. UHA/CCA.

Mutevelic, N., Sehovic, I., Krvavac, D., Sirco, J., Ibrimbegovic, S., Salihagić, I., ... & Klumpner, H. (2023). *Architectural Guide Sarajevo: Buildings and Projects since 1923*. In *Architectural Guide Sarajevo* (pp. 32-39). DOM Publishers..

Muzzonigro, A. (2015). *Abitare la soglia: spazi e pratiche per una città plurale*.

Newman, D. (2006). The lines that continue to separate us: borders in our 'borderless' world. *Progress in Human Geography*, 30(2)

Nardelli, A. Dzidic, D. et al (2014) *Bosnia and Herzegovina: the world's most complicated system of government*. *The Guardian*, 8 October,

Nasrallah, R. & Kudumović L. (2016) *Mapping Transition: Divided cities of Jerusalem and Sarajevo*. 17th International Planning History Society Proceedings, [S.l.], v. 17, n. 1, Delft

Nietzsche, F. A. Amin, N. Thrift (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna, (ediz. orig. 2002).

Novaković, B. (1987). «Urbanistička pisma 1955-1985. Prilozi za monografiju Urbanističkog saveza Srbije i Jugoslavije» IRO

Građevinska knjiga i Jugoslovenski institut za urbanizam i stanovanje. (Monografia dell'Associazione Urbanistica di Serbia e Jugoslavia)

Nurkovic, R. (2015) *Contemporary aspects of spatial and urban planning in the canton of Sarajevo* *European Journal of Geography* 1(6)

Nurkovic, R. (2016) *The city of Sarajevo as the focal point of the development of spatial planning*. University of Sarajevo

Osmanović, J. (2004). «Regionalizacija i regionalni razvoj Bosne i Hercegovine u poslijeratnom razdoblju». *Zbornik Ekonomskog fakulteta u Zagrebu*, 2(1)

Osmanović, J. (2004). «Regionalization and regional development in Bosnia and Herzegovina in the post-war period». *Institute for Economic Research*.

Piha, B., (1973). «Prostorno planiranje» [Pianificazione Spaziale]. *Novinska ustanova, Belgrado*

Piha, B., (1986). «Osnove prostornog planiranja». [Fondamenti di pianificazione spaziale]. *Prirodno-matematički fakultet Univerziteta u Beogradu, Belgrado*

Pignatti, L. (2019). *La modernità nei Balcani: da Le Corbusier a Tito* *Lettera Ventidue*

Pilav, A. (2011) *Imaging Sarajevo: Recomposing the city and territory in Bandieramonte, V., Cavalieri, C., & Guida, I. (Eds.). (2013). The next urban question*. *Officina Edizioni*

Pilav, A. (2012): *Before the War, War, after the War: Urban Imageries for Urban Resilience*. *International Journal of Disaster Risk Science*, 3(1)

Prostorni plan Republike Srpske 1996-2015 (1996), Konceptija organizacije i korišćenja prostora 1996-2001. *Urbanistički zavod Republike Srpske, Banja Luka*.

Prostorni plan Republike Srpske do 2015 (2008). *Urbanistički zavod Republike Srpske, Banja Luka*.

Prostorni plan Grada Istočno Sarajevo do 2015 (2008), *Urbanistički zavod Republike Srpske Banja Luka*.

Regulacioni plan dijela područja opštine Srpsko (Istočno) Novo Sarajevo i Srpska (Istočna) Ilidža (2001). *Nosilac izrade Plana je Urbanistički zavod Republike Srpske, a.d. Banja Luka*.

Reményi, P., Végh, A., & Pap, N. (2016). «The influence of ethnic

- policies on regional development and transport issues in Bosnia and Herzegovina». *Belgeo. Revue belge de géographie*, (1)
- Rees W.E., Wackernagel M. (1996). «L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra». Milano: Edizioni Ambiente.
- Ristic, M. (2018). "Architecture, Urban Space and War", Palgrave macmillan, London
- Ruccio, D. F. (2012). *Development and globalization: A Marxian class analysis*. Routledge.
- Sacco, J. (2003) *The Fixer – a story from Sarajevo*. Drawn&Quarterly
- Sassen, S. (2015) *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, il Mulino, Bologna
- Secchi, B. (2013). «La città dei ricchi e la città dei poveri». Roma: Gius. Laterza & Figli Spa.
- Sennett, R. (2018). *Costruire e abitare: Etica per la città*. Feltrinelli Editore.
- SHARP, J. (2008): *Geographies of postcolonialism*. Sage, Thousand Oaks, CA.
- Soja F. W. (2010), *Seeking Spatial Justice*, Minneapolis, University of Minnesota Press
- Stachura, E. (2015) *Urban and Architectural Design Problems in the contemporary city: the case of Sarajevo*. Silesian University of Technology
- Stavrides, S. (2006) «Heterotopias & the experience of porous Urban Space» in «Loose Space: Possibility and Diversity in Urban Life» Londra: Routledge
- Stevanović, N. (2014). *ARCHITECTURAL PRACTICES IN POST-WAR BOSNIA AND HERZEGOVINA: THE TREATMENT OF SOCIALIST LEGACY*. Zivot Umjetnosti
- Stiks, I. (2009). *Being Citizen the Bosnian Way: Transformation of Citizenship and Political Identities in Bosnia-Herzegovina*. In *Political Identities and Identity Politics in Bosnia-Herzegovina*.
- Štraus, I. (1998) *The Architecture of Bosnia & Herzegovina 1945-1995* [Arhitektura Bosne i Hercegovine 1945-1995] OKO print.
- Trkulja, S. and Dabović, T. (2021) «Supranational frameworks for territorial governance and spatial planning in the Western Balkans». In *Governing territorial development in the Western Balkans*:

- Challenges and prospects of regional cooperation*». Cham: Springer International Publishing.
- Van Tuinen, S., & McDonnell, N. (Eds.). (2010). *Deleuze and the fold: a critical reader*. London: Palgrave Macmillan.
- VERDERY, K. (2002): 'Whither postsocialism', in HANN, C.M. (ed.): *Postsocialism: Ideals, Ideologies and Practices in Eurasia*. Routledge, London and New York
- Viejo-Rose, D. (2011). *Reconstructing Spain: cultural heritage and memory after civil war*. Brighton: Sussex Academic Press
- Ugljen-Ademovic, N. Turkusić, E. Ibrisimbegović, S. (2014) *The process of redefining cultural identity in societies in transition. Case study: historical museum of Bosnia – Herzegovina*
- UN report on the Bosnian War, (1999)
- Woelk, J. (2008) «La transazione costituzionale della Bosnia ed Erzegovina» Trento: Ed. Cedam. Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Trento.
- Weiss, S. J. (2012). *Counterpoints With Crisis*. *Architectural Design*, 82(5)
- Yiftachel, O. e Ghanem A. (2004) «Understanding 'ethnocratic' regimes: the politics of seizing contested territories». in *Political Geography*, n.23
- Zagora, N., & Samic, D. (2014). *Sarajevo lost in transition? Ideologies and their representational spaces*. *ArchNet-IJAR: International Journal of Architectural Research*, 8(1), 159
- Zavod za planiranje razvoja Kanton Sarajevo (2006) *Prostorni plan Kantona Sarajevo za period od 2003 do 2023 godine*.
- Zavod za planiranje razvoja Kantona Sarajevo (2006) *Urbanistički plan Grada Sarajevo 1985-2015*.
- Zavod za planiranje razvoja Kantona Sarajevo (2006) *Regulacioni plano Dobrinja*
- Zibechi, R. (2016). «La nuova corsa all'oro. Società estrattiviste e rapina».
- Živak, N., (2018). «Genesis and the development of regionalisation of Bosnia and Herzegovina». in *The Balkan peninsula, Jovan Cvijić: Historical background and contemporary trends in human geography*

Zocchi, B. (2023). Contesting the EU border: lessons and challenges from the Bosnian frontier. *Postcolonial Studies*, 26(1).

Sitografia

International Crisis Group. Bosnia's Future. Link d'accesso: <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/balkans/bosnia-and-herzegovina/bosnia-s-future> [Accesso 21.06.2024]

Gradologija. Programme for urban issues of Sarajevo. Link d'accesso: www.gradologija.ba/ [Accesso 18.06.2024]

Osservatorio Balcani & Caucaso, Transeuropa. Link d'accesso: <https://www.balcanicaucaso.org/> [Accesso 11.08.2024]

Sarajevo Times. Politics: BiH & EXU data. Link d'accesso: <https://www.sarajevotimes.com/category/bh-eu/> [Accesso 21.07.2024]

ILO. International Labour Organization. Key statistics for BiH. Link d'accesso: http://www.ilo.org/gateway/faces/home/ctryHome?locale=EN&countryCode=BIH&_adf.ctrl-state=90jnigcj8_4 [Accesso 12.04.2024]

Presentazione progetto "People vs Borders", disponibile su Kallipolis, Attivita', Progetti
Link d'accesso: <https://kallipolis.net/progetti/people-vs-borders> [Accesso 21.07.2024]

Presentazione materiali e articolo "Se Sarajevo si riappropria dello spazio pubblico"
Link d'accesso: ilgiornaledellarchitettura.com, Actopolis/2
ilgiornaledellarchitettura.com/web/2018/04/03/actopolis-2-se-sarajevo-si-riappropria-dello-spazio-pubblico [Accesso 21.07.2024]

Presentazione materiali e articolo "Architettura, Memoria ed Identita': il caso Bosniaco"
Link d'accesso: <https://www.eastjournal.net/archives/79794> [Accesso 21.07.2024]

Censimento in Bosnia & Erzegovina (2013) Link d'accesso: <http://>

www.statistika.ba/?lang=en [Accesso 19.05.2024]

Agency for Statistics of Bosnia & Herzegovina. Link d'accesso: <https://bhas.gov.ba/?lang=en> [Accesso 16.05.2024]

La ricerca di tesi qui proposta si concentra sull'analisi della **IEBL**, o Inter Entity Boundary Line, la linea di divisione che suddivide Bosnia ed Erzegovina in tre diverse regioni politico-amministrative: la FBiH, o Federazione di Bosnia ed Erzegovina, la Republika Srpska e il Distretto di Brčko. In particolare, la tesi analizza le pratiche derivanti da specifici rapporti tra gestione politica del territorio e spazio vissuto, evidenziando la relazione tra **potere politico, estrattivismo e progetto**.

La necessita di strutturazione di questa soglia rappresenta la più chiara evidenza spaziale del Trattato di Dayton del 1995, ovvero gli accordi di pace che hanno posto termine al conflitto nell'ex-repubblica jugoslava, causato dalle tensioni e dai conseguenti scontri derivanti dallo smantellamento della Jugoslavia stessa nel 1991. Sebbene lo scopo primario di questa serie di accordi, consistente nel raggiungimento e mantenimento di una situazione pacifica in Bosnia ed Erzegovina sia stato raggiunto, l'operazione d'analisi qui proposta rispetto all'evoluzione di questa istanza permette di comprenderne in maniera effettiva le conseguenze, in particolare quelle spaziali.

Gli elementi peculiari di questo tema vengono individuati e presi in esame, attraverso un'operazione analitica su più piani, in modo tale da svelare un preciso intento politico a monte di evidenti estrazioni di valore dal territorio della IEBL stessa, collocando quindi il caso della Bosnia ed Erzegovina all'interno di un panorama globale gestito da operazioni capitalistiche estrattiviste. Per fare questo, risulta necessario lavorare attraverso l'interpolazione di esempi e scale di dimensioni differenti, giungendo quindi ad affinare la ricerca stessa, attraverso la costruzione di mappature d'analisi e la pratica del progetto urbano.

In parallelo a questa operazione d'analisi, il lavoro di tesi trasla le conclusioni individuate all'interno della cornice di ricerca critica e al lavoro sul campo, verso una applicazione progettuale: un tentativo di interazione con la situazione odierna presente a Sarajevo, capitale di questa nazione, in uno specifico caso urbano (Dobrinja e Istočno Sarajevo). Lo sviluppo di questa sezione permette di guardare alla logica del confine della IEBL da un altro punto di vista, integrando le componenti spaziali e temporali, esplicitando ulteriormente le contraddizioni ed effetti sullo spazio urbano locale. Attraverso questa serie di operazioni, sviluppate in più sezioni della tesi, si tenta di ricondurre la complessità della IEBL e della situazione presente a Sarajevo in unico concetto, la dicotomia tra la separazione e prossimità. A sua volta, il lavoro della tesi si rifà ad un'operazione di svelamento (**unfolding**), raggiungendo un quadro di insieme di più temi e questioni, che permettendo di comprendere in maniera efficiente cosa sia la IEBL.

La ricerca e l'esercizio di progetto permettono di identificare situazioni e modelli esemplificativi in grado di valutare le basi della divisione, intesa come una relazione tra **separazione e prossimità**, presente in Bosnia ed Erzegovina, esplicitandone non solo la complessità, ma anche le numerose **contraddizioni**. Quest'ultime rappresentano specifiche direzioni e opportunità del progetto, relative alla **transizione** presente in quest'area. Il progetto architettonico costituisce quindi lo strumento di interpretazione di una serie di dinamiche, elementi e contraddizioni, che regolano la separazione e prossimità medesima, esponendola ed evidenziando le potenzialità operative.